

I Sermoni  
di S. Antonio M. Zaccaria

*Edizione critica*

a cura dei Padri

GIUSEPPE M. CAGNI e FRANCO M. GHILDOTTI

Parte Prima

Introduzione



## INTRODUZIONE

Per introdurci allo studio dei Sermoni di S. Antonio M. Zaccaria, non c'è niente di meglio che ascoltare la testimonianza rilasciata nel 1597 al P. Benedetto Corte dal P. Battista Soresina<sup>1</sup>, l'unico sopravvissuto dei primi compagni del Fondatore<sup>2</sup>, colui dal quale lo Zaccaria si riprometteva di ricevere «ogni allegrezza»<sup>3</sup>:

«Nelle conferenze spirituali era mirabile, di maniera che non solo scaldava tutti nell'amor di Dio e nel desiderio della perfezione, ma ancora parlando in generale dava tali ricordi appropriati, che restava ciascuno in particolare convinto e confuso de' propri difetti. [...] Nel far l'essortazioni spirituali haveva grandissimo talento, dove ragionando a parecchi toccava a ciascuno gli lor particolari difetti, il che testificorno più d'una volta diverse superiore di diversi monasteri di Cremona, dicendo che il Padre Zaccaria talmente condanava ne' suoi discorsi tutte le lor imperfezioni, che se fosse conversato 25 anni con loro non poteva saperne di più. [...] Era devotissimo e gran imitatore dell'Apostolo S. Paolo. [...] I suoi discorsi erano fondati e tessuti con dottrina e detti dell'istesso Apostolo, e perciò innanzi la sua morte, come egli disse stando infermo in letto al P. Soresina, gli apparve S. Paolo, invitandolo se voleva venire con lui, et il Padre rispose che volentieri, e così di quella infermità se ne morì. Era desideroso di scrivere sopra S. Paolo, ma le continue occupationi e la troppo presta morte l'impedirono.

[...] Oltre la dottrina di S. Paolo, faceva gran conto delle *Collationi* e altri trattati di Giovan Cassiano, per il che nelle conferenze spirituali se ne serviva assai, facendo leggere di quello qualche cosa, e sopra di quello discorreva con mirabile frutto di tutti. Era questo Padre, in tali conferenze, molto mirabile, perché non solo era efficacissimo nel dire e pareva tutto spirito, ma ancora era abbondantissimo di concetti, di maniera che a tratto a tratto si fermava a far scelta, fra molti concetti che gli occorreano, de' più utili e a proposito per quella presente occasione.

[...] Era fatto veramente *omnia omnibus*. Con spirituali discorreva d'alta perfezione e mortificazione; con persone d'altra qualità, con soldati, bravi, etc. ragionava delle cose loro, e a poco a poco destramente tirava il ragionamento a suo disegno, per il che la sua conversatione era a tutti indifferente cara e da tutti molto bramata, et quanti ne venivano da lui tutti si partivano molto ben edificati e compunti»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. "Barnabiti Studi", 11 (1994), pp. 7-74, specialmente le pp. 56-57.

<sup>2</sup> Morì il 24 settembre 1601 (*ivi*, p. 45).

<sup>3</sup> Cfr. lettera dell'11 giugno 1539, in S. ANTONIO M. ZACCARIA, *Lettere Sermoni Costituzione*, a cura dei Padri Enrico SIRONI e Franco MONTI, Roma, Ordine dei Barnabiti (Grafica "Cristal"), 1996, p. 36.

<sup>4</sup> "Barnabiti Studi" cit., pp. 64-69.

Più avanti avremo modo di verificare l'esattezza di queste espressioni, che sembrano dettate più dall'affetto che dalla realtà. Ma avremo anche un grande rammarico: che di tutta la produzione oratoria e spirituale del nostro Santo ci siano rimasti solo questi discorsi giovanili<sup>5</sup>. Tuttavia essi sono sufficienti a rivelarci in qual grado Dio lo avesse dotato di «lume e foco», le due qualità che egli riteneva indispensabili a ciascuno dei suoi figli<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Pare che il servizio della Parola sia stato veramente intenso nello Zaccaria: dalle *Attestazioni* del P. Soresina, confermate dalla variante autografa della *Prattica circa il primo comandamento per rispetto di monache* (cfr. qui avanti, pp. 105-110), risulta che egli ha predicato più volte a più monasteri di Cremona; tutte le volte che distribuiva la comunione era solito premettervi un fervorino («Sacrosanctam Eucharistiam administraturus sermonem ad cohortandum adhibere consueverat»: Giov. Antonio GABUZIO, *Historia Congregationis Clerr. Regg. S. Pauli*, Romae, Salviucci, 1852, p. 79); ogni domenica spiegava le Lettere di S. Paolo nella nostra chiesina presso S. Ambrogio (*ivi*, p. 68: «Beati Pauli epistolas festis diebus explicabat eis qui ad ipsum audiendum frequentes confluebant»); senza parlare della predicazione ordinaria ai Barnabiti, alle Angeliche (di cui era cappellano e confessore), nelle missioni, ecc. È assolutamente da scartare il giudizio che il Secco dà dei sermoni autografi che possediamo (*De Clericorum Regg. S. Pauli Congregatione et Parentibus Synopsis*, auctore R.P.D. Anacleto SICCO, Mediolani, Vigoni, 1682, pp. 103-104), che evidentemente non ha mai letto, né mai ha avuto in mano il manoscritto, da lui definito «volumen egregium», quando invece è assai modesto.

<sup>6</sup> Cfr. tutto il cap. 11° delle *Costituzioni*, qui avanti pp. 318-322.

## I. L'AUTOGRAFO

Il piccolo codice, segnato *N.b.2* e conservato nell'Archivio Storico romano dei Barnabiti, consta di cinque quinoni sciolti, in carta bombicina piuttosto grossolana con filigrana Briquet 11807<sup>7</sup>, di dimensioni cm. 20,5 x 30,5, numerati in matita da mano moderna da 1 a 46. Al primo quinone è caduto il primo foglio, al quinto i due mediani e l'ultimo. I fogli scritti sono quelli numerati 1r, 2r-33v, 40r-43v; gli altri sono in bianco. Esattamente ogni 10 fogli, il lato destro del codice è tagliato a rubrica, di cui rimangono solo le lettere A-E, in corrispondenza delle quali ci sono alcuni appunti di filosofia aristotelico-averroistica, che verranno trascritti più avanti. Originariamente il codice era più voluminoso, perché se la rubrica constava di tutte le lettere dell'alfabeto latino scandite ciascuna ogni 10 fogli, esso doveva raggiungere all'incirca i 240 fogli, legati fra loro da un filo di canapa, come ancor oggi c'è traccia. Manca la coperta; il codice è conservato in una pergamena miniata dal P. Franco Monti quand'era studente di teologia e datata 11 ottobre 1952.

Il frontespizio è costituito dal foglio 1r, le cui varie scritture sono importantissime per la ricostruzione della storia del manoscritto. In ordine di posizione, dall'alto al basso, esse sono:

1. - una doppia invocazione a Gesù Crocifisso ed a Maria: la prima all'estremo margine superiore, l'altra al centro del foglio, ambedue di mano dello Zaccaria quand'era universitario a Padova;

2. - sette righe di filosofia riguardanti le voci *animae partes, animae subiectum, artifex*;

3. - una nota di promemoria riguardante una monaca del monastero cremonese di Santa Marta;

4. - altra nota di mano del P. Giovanni Antonio Gabuzio, asseverante che il codice contiene scritti autografi dello Zaccaria;

5. - un promemoria del P. Agostino Tornielli, con la trascrizione di un brano di lettera del P. Gabuzio.

Oggi siamo in grado di dire una parola sicura su tutti questi punti. Lo faremo seguendo un ordine logico-cronologico, che meglio illustri il cammino compiuto dal prezioso manoscritto.

---

<sup>7</sup> Rappresenta tre monti sormontati da una croce con l'asta verticale molto sviluppata: Charles M. BRIQUET, *Les Filigranes. Dictionnaire Historique des Marques du Papier*, Hildesheim-New York, Georg Olms Verlag, 1977, n° 11807. In carta fabbricata a Venezia dal 1487.

## 1. - IL RITROVAMENTO E LA PICCOLA INCHIESTA

Al principio del Seicento questo manoscritto se ne giaceva negletto nell'Archivio di S. Barnaba a Milano. Recava, sul bel mezzo del primo foglio, queste parole: «Scripta αὐτόγραφα R. P. Antonij Mariae Zachariae Nobilis civis Cremonensis fundatoris Congregationis Clericorum regularium S. Pauli». Chi le aveva scritte era stato il P. Giovanni Antonio Gabuzio, e il P. Agostino Tornielli ne riconobbe subito la mano, quando inopinatamente ritrovò il manoscritto. Fu naturale scrivergli a Roma, dove il Gabuzio si trovava, per averne chiarimenti. La risposta venne prontamente il 3 agosto 1619, ancor oggi conservata nell'Archivio Storico di Roma<sup>8</sup>; ma a scanso di futuri dubbi, il Tornielli ne trascrisse sul primo foglio dell'autografo la parte che più interessa:

Havendo io Don Agostino scritto a Roma al Padre Don Gio. Antonio come habbia saputo che questi scritti siano del nostro Rev. Padre Antonio Maria Zacharia, ha risposto con una sua datta li 3. d'Agosto del 1619, nel seguente modo: «Quelli discorsi sopra il Decalogo che V. R. ha ritrovato, mi furono dati in Cremona molti anni fa da due Reverende Monache principali e vecchie di S. Marta, cioè la Madre Marta de Rossi, Priora, et la Madre Offreda Vicaria, le quali mi dissero per cosa certissima che erano scritti di man propria del Padre Zacharia, et Sermoni da lui fatti al popolo mentre era Secolare nella chiesa di S. Vitale, hora detta di S. Girolodo, et che li havevano ricevuti dalla Madre del detto Padre da loro conosciuta. Dalle quali monache intesi molte cose della pueritia, et vita, et morte di detto Padre, che esse havevano inteso di bocca della Madre del detto Padre, il quale era stato conosciuto in Milano da detta Madre Marta, che da San Paulo in Milano fu poi mandata a Cremona per fundar e governar il Monasterio di S. Marta».

Per dare più autorità a questa testimonianza, come pure per rendere più fondata la storia del manoscritto, sono necessarie alcune chiarificazioni.

Il monastero cremonese delle Angeliche di S. Marta nacque in analogia con quello milanese delle Angeliche di S. Paolo. Infatti, come la contessa Ludovica Torelli aveva preso in educazione a Milano alcune giovani che poi si evolsero in congregazione religiosa approvata da Paolo III il 15 gennaio 1535 con la bolla *Debitum pastoralis*<sup>9</sup>, così a Cremona Valeria Alieri fece evolvere le giovani che aveva raccolte in casa sua fino a farle diventare comunità religiosa dipendente da quella delle Angeliche di Milano, ottenendone l'approvazione da Paolo III con la bolla *Dudum siquidem* del 24 maggio 1549, confermata da Giulio III con la bolla *Ra-*

<sup>8</sup> Roma, Archivio Storico dei Barnabiti (e così sempre: ASBR), *Y.b.8/terzo*, n° 8.

<sup>9</sup> Testo in *Scritture e Documenti [...] delle Angeliche di Milano*, Roma 1733, pp. 59-63.

*tioni congruit* del 22 febbraio 1550<sup>10</sup>. Casa Zaccaria si trovava nella stessa via e di rimpetto alla casa di Valeria Alieri, che era imparentata con Antonia Pescaroli, madre di Antonio M. Zaccaria; nessuna meraviglia quindi che costei abbia familiarizzato con la Alieri e con le sue ragazze, anzi è documentato che una di esse, certa Giovanna Bonetti orfana del gioielliere Alessandro (futura Angelica Francesca), fu mantenuta e tenuta nella casa della Pescaroli<sup>11</sup>, come pure è documentato che questa, morendo, ha lasciato eredi di tutti i suoi beni la Alieri e le sue ragazze<sup>12</sup>. Ciò spiega lo scambio di notizie sulla fanciullezza e la vita giovanile di Antonio Maria, raccolte poi dal Gabuzio, che le inserì nella sua *Historia*<sup>13</sup>; e spiega anche il passaggio alle Angeliche, assieme alle notizie, del manoscritto, che forse fu consegnato alla Alieri e alle sue figliuole tra il luglio 1542 e l'aprile 1544, cioè fra i due testamenti della Pescaroli, che morì il 10 maggio di quest'anno<sup>14</sup>.

Tale manoscritto certamente non fu consegnato — come invece ci fa capire il Gabuzio — né a Marta Rossi, né a Paolantonio Offredi, bensì ad Aleria Alieri. Infatti la prima venne a Cremona come Priora, per prendere le redini del neonato monastero, solo il 4 novembre 1549, quando la Pescaroli era già morta<sup>15</sup>; e la seconda, che vestì l'abito delle Angeliche il 3 aprile 1553<sup>16</sup>, esercitò le massime cariche del monastero solo dal settembre 1575, quando Carlo Borromeo, durante la sua visita apostolica a Cremona, pubblicò i decreti tridentini che dichiaravano autonomi tutti i monasteri<sup>17</sup>. Da allora, Paolantonio Offredi si alternò con Marta Rossi nelle due cariche maggiori (priora e vicaria) di Santa Marta fino ai primi anni del Seicento<sup>18</sup>. Allo scadere del triennio, la priora veniva eletta vicaria, e la vicaria priora. A noi questo torna bene, perché ci permette di individuare con buona approssimazione in quale triennio la priora Rossi e la vicaria Offredi hanno donato al P. Gabuzio il manoscritto dei Sermoni.

Il P. Gabuzio fu a Cremona, quale vicario della comunità e insegnante di retorica ai nostri chierici, dall'ottobre 1584 al capitolo generale

<sup>10</sup> Cfr. "Barnabiti Studi", 16 (1999), pp. 49, 118-121; lo studio sull'intera vicenda storica del monastero di S. Marta abbraccia le pp. 7-206.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 28; "Barnabiti Studi", 14 (1997), p. 443; per la Bonetti, cfr. anche l'indice analitico di questi ultimi due numeri della rivista.

<sup>12</sup> Il testo del primo testamento (14 luglio 1542) è in "Barnabiti Studi", 14 (1997), p. 440, nota 196; il testo del secondo (4 aprile 1544) è *ivi*, pp. 606-609. Per questo il suo nome apre il Libro dei Benefattori del monastero, e nel 1584, appena terminata la nuova chiesa, le Angeliche si premurarono di farvi trasferire i resti mortali della Pescaroli ("Barnabiti Studi", 16 [1999], p. 30).

<sup>13</sup> GABUZIO, *Historia...* cit., pp. 31-34.

<sup>14</sup> "Barnabiti Studi", 14 (1997), p. 443, nota 204.

<sup>15</sup> "Barnabiti Studi", 16 (1999), p. 40, nota 125; alle pp. 80-84 breve panoramica sull'attività di Marta Rossi.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 53.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 81.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 83 e *Appendice Terza*, voci Offredi Paolantonio (p. 153) e Rossi Marta (p. 155).

del 1591, e vi ritornò come preposito dal 1591 al 1596; andò poi preposito per tre anni a Casale Monferrato, tornando come preposito a Cremona dal maggio 1600 al maggio 1602, quando raggiunse Roma come preposito di S. Paolo alla Colonna<sup>19</sup>. Orbene, solo due sono i trienni in cui il priorato della Rossi e il vicariato della Offredi sono coincisi con la presenza del P. Gabuzio a Cremona: 1584-87 mentre egli era vicario e insegnante, e 1590-93 mentre era preposito. Ambedue possono essere il triennio ricercato, ma la preferenza cade sul secondo, per queste considerazioni: il preposito dei Barnabiti aveva una certa giurisdizione sulle consorelle Angeliche, e questo innuisce che i rapporti siano stati più stretti col Gabuzio preposito che col Gabuzio insegnante; inoltre, quando le Angeliche fecero capitolo per decidere se accettare o no in educazione Barbara Rasario, la priora precisò alle madri capitolari che essa era nipote del P. Gabuzio, al quale non si poteva dir di no, essendogli «tanto obbligate»<sup>20</sup>; ma soprattutto c'è da tener presente che nell'ultimo decennio del Cinquecento il Gabuzio stava «dilettandosi» in ricerche di storia barnabita: il che gli valse l'incarico ufficiale di scrivere la storia dell'Ordine, comunicatogli dal P. Generale Tornielli con lettera del 13 maggio 1600<sup>21</sup>. Questo interesse per la storia barnabita può avergli destato il desiderio di avere quell'autografo dello Zaccaria, quando seppe che le Angeliche lo possedevano.

Si può dunque ritenere con una certa sicurezza che l'autografo sia stato consegnato alle future Angeliche di S. Marta nel 1542-44 e che da queste sia passato al P. Gabuzio nella seconda metà del triennio 1590-93.

## 2. - L'INVOCAZIONE AL CROCIFISSO E ALLA VERGINE

La seconda cosa che colpisce l'occhio nel primo foglio dei Sermoni è la duplice invocazione al Crocifisso e alla Vergine, in autografia del diciottenne universitario Antonio Maria Zaccaria. A parte la novità, questa nuova forma di preghiera scritta ci offre l'opportunità di un discorso più generale su questo aspetto così insistito dal Santo lungo tutta la sua vita, cioè l'invocazione scritta al Crocifisso.

<sup>19</sup> Giov. Antonio GABUZIO, *Vita Auctoris ab ipso conscripta*, premessa alla *Historia* cit., pp. 4-5.

<sup>20</sup> "Barnabiti Studi", 16 (1999), p. 9, nota 7.

<sup>21</sup> ASBR, *Y.b.8/terzo*, interno 1: «Pax Vobis. Dopo l'essermi consigliato con li Padri Assistenti habbiamo risoluto di dare a V. R. il carico di scrivere le *Croniche* della Congregatione; però mi è parso bene dargliene avviso presto, acciò si vadi preparando. Mi ricordo già haver fatto io un poco d'una breve tessera volgare delle cose più antiche, della quale credo ve ne sia una copia costi. La potrà ricercare in Cancellaria o dounque si sia, et servirsene secondo le parerà bene. Scriverò anco alli collegi che mandino ciò che potranno ritrovare, che faccia a questo proposito. Il Signore le doni gratia di farla in maniera che riesca, come speriamo, fruttuosa *intus et foris*. Di Milano, li 13 di Maggio 1600. Don Agostino» (originale autografo).

Noi siamo abituati alla formula greca ormai divenuta classica: IC.XC.+ (Ἰησοῦς Χριστὸς ἐσταυρωμένος). Nei nostri antichi documenti non la si trova mai, tranne che negli scritti o in copie degli scritti del S. Fondatore, che la poneva a capo di ogni pagina, e magari la ripeteva se a metà pagina cominciava un argomento nuovo<sup>22</sup>. Tale formula, per ragione di estetica, fu rimaneggiata dal P. Generale Idelfonso Clerici in IC + XC quando, in una circolare del 1939, esortò i confratelli a usarla nella loro corrispondenza epistolare, oppure ad usare la formula abbreviata latina J + C (Jesus Christus Crucifixus).

In quell'anno sorse anche un problema oggi dimenticato, cioè se il Fondatore avesse usato qualche altra formula equivalente, dal momento che il P. Premoli nel suo libretto *Le lettere e lo spirito religioso di S. Antonio M. Zaccaria*<sup>23</sup> (l'unica pubblicazione italiana nella quale allora si potessero trovare gli scritti del nostro Santo) premetteva alle lettere quarta e sesta l'espressione Je-X.to +. Il problema si poneva con una certa ragionevolezza, dal momento che ambedue le lettere citate ci sono state conservate autografe (la quarta nella cripta di San Barnaba, donata dal P. Generale Pietro Vigorelli il 2 luglio 1911, e la seconda nell'Archivio Storico di Roma); quindi tutti pensavano che la variante fosse autentica, quando invece non lo è.

Conviene brevemente fare il punto della questione, partendo dal P. Premoli e, naturalmente, dai due autografi. La lettera quarta non ci può essere utile, perché l'invocazione al Crocifisso è stata tagliata via, certamente per farne una reliquia: operazione barbara, questa, che toccò anche alle lettere seconda e settima, e in misura ancor più massiccia all'autografo dei Sermoni, come si dirà più avanti; invece nella lettera sesta l'invocazione è rimasta, ed è IC.XC.+ . Se il P. Premoli ha sbagliato per la lettera sesta, quasi sicuramente avrà sbagliato anche con la lettera quarta, e la ragione è che il P. Premoli non ha avuto tempo di lavorare sugli autografi, ma ha usato delle copie che l'hanno mal servito. L'ignoto copista credeva forse di far bene traducendo in volgare quell'espressione greca.

Tuttavia il Fondatore non era legato feticisticamente alla formula classica, che noi vediamo espressa anche nei mosaici delle nostre basiliche, e ne abbiamo la prova in una sua lettera autografa del 13 novembre 1538, da lui scritta in nome della contessa Ludovica Torelli al Podestà di Guastalla Giuseppe Felini. In essa l'invocazione al Crocifisso è fatta co-

<sup>22</sup> Per esempio al f. 7v dell'autografo, dove incomincia la "Prattica" per le monache. L'invocazione si trova anche nella minuta autografa della lettera (senza data topica né cronica) che lo Zaccaria scrisse per l'ang. Paolantonia Negri a Francesco Capello. Tale autografo, donato dal P. Generale Giovanni Bernasconi alle Angeliche nel 1979, si trova oggi a Roma-Torre Gaia.

<sup>23</sup> Orazio PREMOLI, *Le lettere e lo spirito religioso di S. Antonio M. Zaccaria. Contributo alla storia della Rinascenza religiosa in Italia nel sec. XVI*, Roma, Desclée, 1909. Il libretto, prezioso ma curato in fretta, è uscito come omaggio al P. Generale Ignazio Pica.

sì: IC.CYC.+). Si tratta sempre delle stesse parole greche, ma scritte diversamente<sup>24</sup>.

Un'altra formula di invocazione al Crocifisso consiste in una semplice croce, che le prime generazioni di barnabiti e di angeliche sempre ponevano a capo delle loro scritte. Tale consuetudine fu seguita almeno fino a tutto il Seicento. Anche il S. Fondatore ha usato questa crocetta, ma solo per le scritte minori, per esempio ponendola in cima agli indirizzi delle sue lettere, come ci documentano ancor oggi *tutte* le sue lettere autografe (seconda, quarta, sesta e settima). A quanto pare, tutti questi modi di preghiera scritta furono usati dal nostro Santo fin dal tempo della sua ordinazione sacerdotale.

Durante la sua giovinezza, l'invocazione al Crocifisso, abbinata a quella della Vergine, era diversa. Ce ne sono rimasti due esempi, ambedue sul foglio 1r dell'autografo dei Sermoni: uno sull'estremo margine superiore, l'altro al centro. Ambedue erano stati asportati da una mano sciagurata, allo scopo di farne delle reliquie, e come tali conservati (assieme ad altri rettangolini con l'invocazione IC.XC.+) in una scatoletta sigillata che ancora esiste nell'Archivio di Roma. Forse pentito della sua malefatta, l'asportatore scrisse, a destra del rettangolino centrale rimasto vuoto, questa testimonianza che ancor oggi vi si può leggere: «Hoc loco habebatur inscriptio: Jesus <sup>Maria</sup> +». Fu una tardiva riparazione e un buon servizio reso alla storia, e tale era lo stato delle cose al tempo del primo tentativo di edizione critica dei Sermoni<sup>25</sup>. Se non che il P. Franco Ghilardotti nel 1950 rinvenne nell'Archivio Generale quella famosa scatoletta coi due preziosi rettangolini, e fu sua premura farli ritornare al loro posto nell'autografo dei Sermoni.

Questi due frammenti rivestono un'importanza teologica straordinaria e forse costituiscono per non pochi barnabiti una vera sorpresa. Infatti l'invocazione alla Vergine non viene né prima né dopo quella al Crocifisso, ma si inserisce in essa, e per di più a un livello inferiore, come si può vedere dalla riproduzione che ne diamo alla tav. III. L'idea teologica che vi soggiace è chiarissima: Cristo e Maria, l'uno Redentore e l'altra Corredentrice, sono invocati insieme, l'una con l'altro, anzi l'una inserita nell'altro (e l'inserimento del nome di Maria fra quello di Gesù e la croce, lo indica ad evidenza); tuttavia il nome di Maria non è sulla stessa riga del nome di Gesù Crocifisso, ma un pochino più sotto, perché la Vergine, per quanto grande, è pur sempre inferiore a suo Figlio. Precisione

<sup>24</sup> Questo nuovo autografo, scoperto nella Biblioteca Maldotti di Guastalla nell'inverno 1970-71 dai Padri Giuseppe Cagni e Giovanni Caldiroli mentre vi svolgevano ricerche sull'Ang. Paolantonio Negri, è stato pubblicato in fotografia e trascrizione integrale sulla rivista "La Querce", aprile-giugno 1971, pp. 4-5.

<sup>25</sup> *I Sermoni di S. Antonio M. Zaccaria*, in "Archivio Italiano per la Storia della Pietà", vol. II, Roma, Edd. di Storia e Letteratura, 1959, p. 245, testo e nota 1.

teologica in un ragazzo diciottenne! Infatti dimostreremo fra poco che le due invocazioni furono scritte nei primi mesi del 1521.

### 3. - LA BREVE NOTA GIURIDICA

Subito sotto l'invocazione centrale al Crocifisso e alla Vergine, un tratto continuo di penna divide orizzontalmente il foglio, separando nettamente gli scritti giovanili della parte superiore da quelli successivi nella parte inferiore. Immediatamente sotto questa riga c'è una nota di mano cinquecentesca: «Renunciano etc. con questo patto et conditione che mancando la linea dei descendentis dal preditto messer Gio. Battista suo padre: ditta .A. Lucretia et Monasterio se riservano ragione de succedere ab intestato». Questa nota non è di grande interesse per noi, ma vale la pena di farne parola.

Fu scritta certamente nel monastero cremonese delle Angeliche di S. Marta, come chiaramente indica il prenome .A. (= angelica) della monaca Lucrezia. È l'angelica Lucrezia Navaroli, al secolo Isabella, figlia di Giovanni Battista; ricevette l'abito religioso l'8 settembre 1567, professò i Voti il 26 dicembre 1568 e morì il 15 settembre 1585<sup>26</sup>. Possiamo anche capire quando fu scritta questa nota, cioè nel dicembre 1568. Infatti essendo necessario, prima di emettere i Voti solenni, fare testamento e disporre dei propri beni (che, a quanto pare, furono lasciati al monastero di S. Marta), l'angelica Lucrezia e il monastero appuntarono la frase esatta da inserire nel testamento, per garantirsi la successione nel caso che il padre morisse senza eredi maschi e senza aver fatto testamento.

Tutto questo non è di grande importanza per noi, ma è stato bene parlarne per ragione di completezza d'informazione, dal momento che era possibile farlo senza troppa fatica.

### 4. - GLI APPUNTI DI FILOSOFIA AVERROISTICA

Ben più importanti sono invece i pochi appunti di filosofia averroistica che il giovane Antonio Maria ha scritto sui fogli 1r, 20r, 30r e 40r. Notiamo la cadenza di ogni dieci fogli, in corrispondenza con le lettere A, C, D, E della rubrica che ancor si trova al margine destro del codice. Mancano i fogli corrispondenti alle lettere F-Z della rubrica. Supponendo che anche tali lettere si succedessero ogni dieci fogli, possiamo ben immaginare che il volume (i cui fascicoli in origine erano legati fra loro) avesse la ragguardevole consistenza di circa 240 fogli, se le lettere in rubrica furono quelle dell'alfabeto latino. Siccome però gli appunti in esso raccolti sono

<sup>26</sup> "Barnabiti Studi", 16 (1999), p. 153.

una ben misera cosa, abbiamo subito l'impressione di trovarci davanti a un lavoro importante e impegnativo, come progetto, ma interrotto proprio nel suo inizio. Vedremo che questa impressione è giusta.

Premettiamo che questi appunti furono scritti a Padova, nel cui Studio lo Zaccaria attese all'apprendimento delle Arti e della Medicina dall'ottobre 1520 all'agosto 1524. Essendo essi di filosofia averroistica, è giusto orientare la ricerca verso qualche docente che insegnava Aristotele alla luce del commento di Averroè. Un simile professore c'era davvero a Padova, ed era Marcantonio Zimara, definito con disprezzo "barbaro averroista" dal raffinato Pietro Bembo<sup>27</sup>. Ebbene, questo barbaro averroista ha pubblicato un libro dal titolo *Tabula cum dilucidationibus*<sup>28</sup> che è un «corpus» di sentenze e di citazioni aristotelico-averroistiche esattamente uguali a quelle che il giovane Zaccaria ha raccolto con lo stesso criterio ed espresso nella stessa forma; anzi, tre di esse sono pubblicate quasi *ad litteram* nel volume dello Zimara<sup>29</sup>. Evidentemente non possiamo non far luce su questo punto.

Marcantonio Zimara<sup>30</sup> era nato a Galatina (Lecce) da povera e oscura gente intorno al 1470. Poté seguire a Padova gli studi superiori grazie alla generosità dello zio materno Pietro Bonuso, preposito della chiesa di S. Pietro in Galatina. Vi attese non più giovanissimo, iniziandoli verso il 1495, e nel pomeriggio del 6 agosto 1501 raggiunse il dottorato *in Artibus*, avendo come promotori e testimoni Pietro Pomponazzi e Tiberio Bacilieri. Non molto dopo la laurea fu assunto alla lettura pubblica *straordinaria* di Filosofia naturale, e col febbraio 1505 cominciò la lunga serie delle sue pubblicazioni con le *Quaestiones in XII libros Metaphysicae* di Giovanni di Jandun, a cui aggiunse alcune opere personali. A metà settembre del 1508, essendosi resa vacante la cattedra *ordinaria* "secun-

<sup>27</sup> Pietro BEMBO, *Opere*, Venezia 1729, p. 118: lettere del 17 agosto e 6 ottobre 1525.

<sup>28</sup> *Tabula cum dilucidationibus in dictis Aristotelis et Averrois, Ab illo clarissimo Marco Antonio Zimara Philosophiae Eruditissimo compilata. Qua digressionibus passim ab eo insertis via Peripateticae veritatis luce clarius edocetur*. Venetijs, apud Octavianum Scotum, 1537. La stampa non è stata curata dallo Zimara (morto nel 1532), ma dal lucchese Agostino Ricco, che ne aveva ricevuto il manoscritto dal figlio Teofilo. Il nostro Archivio Storico Romano possiede un esemplare della seconda edizione, edita a Venezia "apud Hieronymum Scotum" nel 1544, «summa diligenia cum proprio exemplari manu scripto collata ac quamplurimis mendis, quae in priore impressione ob Exemplaris ipsius obscuritatem admissae fuerant, emaculata» (carta 254r). Tale esemplare fu acquistato a Bologna il 5 ottobre 1964 per 5000 lire. Donato ora al nostro Archivio, porta la segnatura «Stampe. XIII-54».

<sup>29</sup> Sono le voci *Artifex* (a c. 26r, ultima riga), *Exercitium* (a c. 83v riga 2-3), *Virtus moralis* [Castitas] (a c. 241v, riga 44).

<sup>30</sup> Seguiamo l'ottimo e completo saggio di Bruno NARDI, *Marcantonio e Teofilo Zimara: due filosofi galatinesi del Cinquecento*, da lui edito nei suoi *Saggi sull'Aristotelismo padovano dal sec. XIV al XVI*, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 321-363. Ci occuperemo solo di quanto attiene ai suoi rapporti con lo Zaccaria.

do loco” di Filosofia naturale (a Padova le cattedre erano sempre due per ciascuna disciplina, allo scopo di stimolare l'emulazione tra i docenti), e lo Zimara vi concorse, anche facendo valere il suo nuovo titolo di dottore in Medicina, ma non riuscì ad ottenerla. Continuò quindi nella sua lettura *straordinaria*, fino a che la guerra contro la Lega di Cambrai venne a portar scompiglio anche a Padova.

Gli storici dicono che lo Studio padovano, a motivo della guerra, rimase chiuso per otto anni, fino al 1517-19; ma forse è più giusto dire che continuò come poté, molto a rilento e con docenti non troppo brillanti, perché i migliori maestri avevano cercato sicurezza altrove.

Anche lo Zimara cercò pace nel borgo natío, dove nel 1514 lo troviamo sindaco del luogo e ammogliato con una certa Porzia, dalla quale aveva già avuto il figlio Nicolò (Teofilo ed altri due nasceranno più tardi). Qui, fra le cure pubbliche e quelle familiari, egli condusse intensa attività di studio, attendendo alla preparazione di opere che usciranno a Venezia dal 1517 in poi<sup>31</sup>.

Terminato il mandato amministrativo, lo Zimara poté riprendere l'insegnamento a Salerno, chiamato dal principe Ferdinando Sanseverino. Qui ebbe cattedra pubblica di Filosofia e di Medicina teorica, con lo stipendio di 300 fiorini all'anno. Ma il suo animo era sempre rivolto a Padova, e appena seppe che lo Studio stava per essere riaperto, propose la propria candidatura. Difatti il 3 novembre 1520 i Savi del Consiglio e quelli di Terraferma presero la decisione «de condurre a lezer n'el Studio de Padoa [...] domino Zuan Montesdocha, ispano [...] et domino Marco Antonio Zimara, San Petrinas di terra di Otranto, [qual hora] leze a Salerno a la ordinaria di teoricha overo praticha di Medicina, con salario [de] fiorini 300 a l'anno»<sup>32</sup>.

Le trattative col Montesdoch furono portate a termine speditamente, ma quelle con lo Zimara andarono per le lunghe, forse a motivo del non raggiunto accordo circa lo stipendio<sup>33</sup>. Certo è che il 31 marzo 1521<sup>34</sup>

<sup>31</sup> *Ivi*, pp. 322-334.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 337.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 338. Lo stipendio annuo offerto dalla Serenissima, che era di 300 fiorini, pareva un po' misero allo Zimara.

<sup>34</sup> Il Nardi, a p. 337, si sofferma a dimostrare che il 31 marzo 1520, indicato dal codice Ambrosiano in cui la lezione si trova, è in realtà il 31 marzo 1521, perché giusto in quest'anno la Pasqua cadeva il 31 marzo, mentre nel 1520 essa era caduta l'8 aprile. Si potrebbe obiettare che è assurdo pensare che il Doge e i senatori abbiano partecipato a quella lezione proprio il giorno di Pasqua, anzi, che la lezione stessa abbia potuto tenersi in quel giorno. Forse la frase finale «Die ultimo martij 1520, et fuit punctus Paschatis domini nostri Yesu Christi» va intesa in modo diverso, cioè tenendo presente che a Venezia (dove si datava secondo lo stile dell'Incarnazione o fiorentino) l'anno 1520 terminava col nostro 25 marzo 1521, e il “punctus” era il giorno della votazione o dei suffragi con cui si rinnovavano le cariche accademiche, il che soleva avvenire sotto Pasqua (“punctus” = voto).

lo Zimara era a Padova, perché ha tenuto a Venezia una lezione sull'immortalità dell'anima davanti al Doge ed ai senatori, che alla fine vengono ringraziati perché «*Dominationes Vestrae dignatae sunt nostrae lectioni interesse*». Evidentemente si trattava di una "lettura" privata, come tanti facevano e lo stesso Zimara aveva fatto prima ancora della laurea<sup>35</sup>: la presenza del Doge e del suo seguito alla lezione aveva forse lo scopo di saggiarne le capacità, prima di venire all'ingaggio, che però non venne allora, ma solo nel 1525, quando Antonio M. Zaccaria aveva già lasciato Padova per Cremona.

La presenza dello Zimara allo Studio di Padova nell'anno 1521 non è supportata da molti documenti, salvo la lezione sull'immortalità dell'anima e le trattative circa lo stipendio<sup>36</sup>, ma è certo che nel 1521 egli vi fosse, come pure vi era lo Zaccaria. Non abbiamo documenti espliciti per affermare che costui fu suo alunno, ma abbiamo i suoi appunti di filosofia che parlano da sé. Essi sono identici, per contenuto e forma, alle "voci" della *Tabula* dello Zimara. Nessun altro a Padova, in quell'anno, condivideva né le idee né i metodi dello Zimara, che si era procurato molti avversari proprio per le battaglie intellettuali ingaggiate con loro nelle sue opere. Certamente fin da allora egli vagheggiava una grande opera che, come una solenne e definitiva "explicatio terminorum", illuminasse i punti sui quali Aristotele e Averroè erano mal compresi. Dice il Nardi:

La *Tabula* ha l'aspetto di un Glossario, a chi la guarda superficialmente; ma in realtà essa non tende ad altro che a chiarire i punti oscuri e controversi degli scritti d'Aristotele e d'Averroè concernenti la filosofia naturale e la Metafisica (quindi con esclusione dei trattati che compongono l'*Organon* e le opere morali). Sebbene l'autore segua l'ordine alfabetico dei glossari, egli si sofferma e batte soprattutto su quelle espressioni e concetti che erano oggetto di accese dispute fra gli averroisti e i loro avversari, o tra averroisti e averroisti. [...] La *Tabula* è importante per queste digressioni che talora formano dei piccoli e assai diffusi trattatelli a sé, e servono ottimamente a chiarire molti punti oscuri della storia dell'aristotelismo e dell'averroismo, e a determinare l'esatta posizione sia dello Zimara stesso, sia di altri averroisti, nelle controversie filosofiche alla fine del medio evo e del Rinascimento<sup>37</sup>.

Nardi pone la progettazione e la compilazione della *Tabula* nel periodo che precedette la morte dell'Autore, avvenuta verso il 1532<sup>38</sup>. Gli appunti dello Zaccaria dimostrano invece che ne ebbe l'idea già nel 1521

<sup>35</sup> NARDI, *Marc'Antonio...* cit., p. 325.

<sup>36</sup> Il Nardi (pp. 335 n. 6 e 337) aggiunge altre due notizie riguardanti gli anni 1519 e 1521, ma sono troppo vaghe per poterne cavare un fondamento certo.

<sup>37</sup> *Ivi*, pp. 348-349.

<sup>38</sup> *Ivi*, pp. 347 e 348.

e forse anche prima. Fu infatti la vastità della ricerca, e anche del lavoro materiale di raccolta delle *voci*, che lo spinse ad associarsi i più intelligenti suoi allievi, nella speranza di avere presto una lettura pubblica e quindi l'assicurata permanenza di almeno qualche anno a Padova; ma questa cattedra non venne, ed egli tornò a Salerno<sup>39</sup>. Tuttavia pare che le trattative tra lo Zimara e Venezia siano riprese nell'aprile-maggio 1521, giacché il 13 maggio di quell'anno il governo veneziano si affrettò ad informare i due Rettori di Padova «come li Riformatori d'il Studio — che erano allora Zorzi Pisani, Francesco Bragadin e Antonio Giustiniani — par habino àuto aviso [che] domino Marco di Otranto (*lo Zimara*) è per venir; perciò avisi li scolari»<sup>40</sup>; e la raccomandazione di avvisare gli scolari circa il suo prossimo arrivo fa capire il disappunto di costoro per la partenza del maestro. Ma neppure questa volta lo Zimara riuscì a concludere. E noi lo troviamo a Napoli nel 1523 come lettore di Metafisica nelle scuole pubbliche di S. Lorenzo<sup>41</sup>.

Privati della sua presenza, il lavoro degli allievi non ebbe più senso, e fu interrotto<sup>42</sup>. Per nostra fortuna, lo Zaccaria ha conservato il voluminoso fascicolo di quasi 500 pagine (cm. 20,5 x 30,5) rimaste quasi tutte in bianco, e più tardi a Cremona ne adopererà i primi fogli per scrivervi i suoi Sermoni. Se il lavoro avesse potuto continuare, noi forse non avremmo saputo mai nulla della collaborazione di Antonio Maria con lo Zimara, perché tutta la ricerca sarebbe confluita nel solo nome dell'autore stampato. L'interruzione di esso e la conservazione del grosso fascicolo appena delibato ci permette di valutare la serietà e il coraggio di questo ragazzo, che si proponeva di riempirlo tutto o quasi. A riprova che gli appunti rimastici appartengono alla ricerca che lo Zaccaria ha svolto per lo Zimara, ne riferiamo alcuni, tratti dal nostro autografo e confrontati con quelli pubblicati nella *Tabula*, ponendo in nota la piccola serie di essi, che per noi, ora, hanno interesse solo per la forma, non per il contenuto<sup>43</sup>: infatti è ovvio che, trattandosi di brani di Averroè, es-

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 338.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 337.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 338. Pare che egli fosse a Napoli già dal 1522, da dove avrebbe scritto una lettera ai compaesani di Galatina il 29 settembre (*ivi*).

<sup>42</sup> Può darsi che lo Zimara abbia conservato il frutto di queste prime ricerche e che le abbia continuate nel 1525, quando tornò a Padova quale principale docente di Filosofia ordinaria per tre anni (*ivi*, pp. 339 e 341).

<sup>43</sup> Sono 12 in tutto: 3 sotto la lettera A (*Autografo*, f. 1r), nessuno sotto la lettera B, 7 sotto la lettera C (*Autogr.* f. 20r), uno sotto la lettera D (*Autogr.* f. 30r), uno sotto la lettera E (*Autogr.* f. 40r). Essi sono i seguenti: ANIMAE PARTES aliae rationabiles, aliae non rationabiles scilicet morales, Aver. n. 7 Phis. 20 inquit; Et forte intendit per cognoscentes omnes virtutes comprehensivas, et erit ista comparatio inter illas, ad alias partes animae non rationales, scilicet morales. - ANIMAE SUBIECTUM est calor naturalis, ibidem infra. - ARTIFEX, qui potest assimilare se, inquit Aver. in sensu et sensato, naturae secundum suum posse, est melior. - COMPREHENSIONEM inquit Aver. 7 Phis. 20 es-

si debbano venir riferiti con le parole stesse (o simili) di Averroè. L'attenzione nostra invece è tutta concentrata sulla mole del fascicolo che li doveva raccogliere, la quale documenta l'impegno esigito dal progetto non realizzato.

### Zaccaria

ARTIFEX, qui potest assimilare se, inquit Averroes in sensu et sensato, naturae secundum suum posse, est melior. (*Autografo*, f. 1r)

EXERCITIUM largitur naturae hominis praeparationem [ad scientiam] quae in ea non erat ante, inquit Averroes 7 Phis. 20, et non est remotum ut virtus scilicet moralis operetur in hoc, et maxime castitas. (*Autografo* f. 40r)

CASTITAS maxime adiuvat in acquisitione scientiae. Require in littera E, in verbis Exercitium largitur naturae hominis etc. (*Autografo*, f. 20r)

### Zimara

ARTIFEX qui potest se assimilare naturae secundum suum posse, est melior. Comment. in libro de sensu et sensato. (*Tabula*, c. 26r)

EXERCITIUM largitur naturae hominis praeparationem quae in ea non erat ante ad scientiam, et non est remotum ut virtus moralis operetur in hoc, et maxime castitas. 7 Phis. Coment. 20. (*Tabula*, c. 83v)

VIRTUS MORALIS maxime operatur in hoc, videlicet ad scientiam, et maxime castitas. 7 Phis. Comment. 20. (*Tabula*, c. 240v)

---

se in nobis, non est aliquid factum in se, sed in respectu ad nos, scilicet quando anima fuerit praeparata ad recipiendum illas comprehensiones, ut ferrum praeparatur per tersitudinem ad recipiendum lucem, et alios colores et formas: non quod comprehensiones generentur in se, quod ante non erant. - COGNITIO NON, idem infra eodem commento, fit in cognoscente, ita quod pars cognoscens sit transmutata, sed fit quando aliud aliquid transmutatur, sicut est dispositio in omnibus relativis, verbi gratia in columna; columna enim non transmutatur, in se, quando de sinistra posita est in dextera, sed aliud, verbi gratia sortes. Et similiter est dispositio in factione cognitionis, quoniam hoc non fit ita, quod pars cognoscens transmutetur, sed quod aliud transmutatur, et est illud, in respectu cuius dicitur illa cognitio. - COGNITIO, QUANDO transmutatur, ibidem infra, fit in nobis per receptionem particularium, et consyderationem eorum. - CASTITAS maxime adiuvat in acquisitione scientiae, require in littera E, in verbis Exercitium largitur naturae hominis etc. (cfr. *Summa Theol.*, II/II, 15, 3: «Abstinencia et castitas maxime disponunt hominem ad perfectionem intellectualis operationis»). - COMPREHENSIBILIUM SENSUS. Declaravit, inquit Aver. ibidem infra, ipse in libro de anima, quod esse comprehensibilem sensus sequitur in se alterationem essentialiter. - CONCUPISCIBILIS VIRTUS dicitur corporalis, quia indiget corpore, ibidem in fine commenti ante dubium, et ideo nullus existimat quod illa pars animae potest separari. - COMPOSITUM FIT. Nihil, inquit Aver. in sensu et sensato, fit ex elementis secundum vicinitatem, sed secundum complexionem, ut dictum est in libro de generatione. - DEFINITIO ultra quidditatem debet habere tres conditiones, prima, ut solvat omnes quaestiones accedentes de illa re definita, 2. ut per illam appareat causa omnium accidentium existentium in illa re, 3. ut ex illa appareat difficultas apparens in re. et si definitio debet esse perfecta, oportet tamen ista 3a ultra declarationem quidditatis, et si unum eorum diminuitur, inquit Aver. 4 Phis. 31, aut omnino non erit definitio, aut si erit non erit perfecta. - EXERCITIUM largitur naturae hominis praeparationem, quae in ea non erat ante, inquit Aver. 7 Phis. 20, et non est remotum, ut virtus scilicet moralis operetur in hoc, et maxime castitas.

Lo Zaccaria lasciava Padova alla fine dell'anno accademico (15 agosto 1524), giacché il 7 ottobre risulta già in Cremona dove stipula due contratti, di vendita e di affitto<sup>44</sup>. Un anno dopo vi tornava lo Zimara, che il 16 luglio 1525 era stato finalmente chiamato ad occuparvi la cattedra "primo loco" di Filosofia ordinaria per tre anni, con salario di 450 fiorini all'anno<sup>45</sup>. Fu in questa occasione che il Bembo lo definì "barbaro averroista", indignato perché egli era stato preferito a Giovan Battista Rannusio, da lui proposto per la medesima cattedra<sup>46</sup>.

Sappiamo che lo Zimara compì tutto il triennio per il quale era stato ingaggiato ed è assai probabile che abbia ripreso con altri alunni il lavoro per la *Tabula*. Tornò poi alla sua terra, lasciando vacante la cattedra fino al 1532. A sostituirlo temporaneamente, ma solo *ad philosophiam extraordinariam*, fu chiamato un suo ex alunno, Vincenzo Maggi da Brescia, uomo di grande acume che più tardi rese illustre lo Studio di Ferrara<sup>47</sup>.

A Galatina lo Zimara poté attendere in pace alle sue ultime opere, specialmente alla *Tabula cum dilucidationibus*, che sappiamo essere allora vivamente desiderata dai dotti<sup>48</sup>. Controversa è la data della sua morte. Comunemente la si pone al 1532, anno in cui la sua cattedra a Padova, rimasta vacante, fu attribuita a Marcantonio de' Passeri o de' Janua, detto comunemente il Genua, che era stato suo concorrente nella lettura ordinaria di Filosofia «secundo loco» quando egli teneva la stessa cattedra di Filosofia ordinaria "primo loco"<sup>49</sup>.

«Averroista schietto e tutto d'un pezzo»<sup>50</sup>, lo Zimara nel Cinquecento godette fama largamente diffusa di interprete agguerrito e acuto del pensiero di Aristotele e del suo commentatore Averroè. Non fu un astro di prima grandezza, ma è ricordato quale pensatore onesto e profondo, eminentemente rappresentativo della cultura del suo tempo. A noi fa piacere che lo studio del periodo patavino di Antonio M. Zaccaria possa anche aggiungere due nuovi particolari alla biografia dello Zimara, sia perché ne conferma la presenza allo Studio di Padova nel 1521, sia perché documenta che la *Tabula*, considerata finora un'opera senile, in realtà fu progettata e iniziata già in quell'anno.

<sup>44</sup> "Barnabiti Studi", 14 (1997), pp. 521-524.

<sup>45</sup> «Per li ditti [Savii del Conseio e Savii di Terra ferma] fu condotto a lezer in ditto Studio in Philosophia domino Marco [Antonio] di Otranto, qual ha lecto in molti Studi, videlicet in la lectione di Philosophia, per do anni di fermo et uno de rispetto in libertà di la Signoria nostra, con salario di fiorini 450 a l'anno» (NARDI, *Marc'Antonio...* cit., p. 339, citando i *Diari di Marin Sanudo*, 40.34).

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 340.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 344.

<sup>48</sup> Lo dice nella dedicatoria a Ercole II d'Este il lucchese Antonio Ricco, che ne curò la stampa dietro iniziativa del figlio Teofilo (*ivi*, p. 347).

<sup>49</sup> *Ivi*, pp. 341, 344, 347.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 321.

## II.

## I SERMONI

Dall'edizione bolognese dei Sermoni<sup>51</sup>, e dopo di lei da tutti gli editori degli *Scritti* del S. Fondatore che vi hanno attinto, si suole parlare di sette sermoni del nostro Santo: sei conservati in autografo nel manoscritto che già conosciamo, e uno pronunciato il 4 ottobre 1534 per rialzare il morale dei suoi primi figli in un momento di particolare tribolazione. Nel nostro studio noi escludiamo quest'ultimo, che di autentico ha soltanto il tema, consistente nella frase paolina *Nos stulti propter Christum*<sup>52</sup>; tutto il resto è ricostruzione verisimile del P. Gabuzio, esattamente come le arringhe che gli storici latini e greci mettono in bocca ai loro duci poco prima che gli eserciti ingaggiassero la battaglia.

Di questo discorso o esortazione noi abbiamo la fonte nel solo P. Battista Soresina, che ne ha parlato quattro volte. La prima è stata nella parte antica della *Cronachetta A*<sup>53</sup>, dove dice:

Nel giorno del seraphico Francesco, che è a' 4 di ottobre del 1534. Il sopradetto padre Messer Antonio Maria dette principio a l'unione del nostro collegio, nel luoco di Santa Caterina in porta ticinese, tra gli quali gli era il Reverendo Messer Bertolameo Feraro homo dignissimo non men di Angelica presentia che di costumi santi adornato nobile milanese. Et il Magnifico Messer Jacobo Antonio Morigia non men prudente che di maturo consiglio nobile milanese, Il Reverendo Messer prete Francesco da Lecco sacerdote dignissimo, Et Messer Giovan Jacobo de Caseis qual fu primo de tutti vestito del habito nostro sacerdotale per mano del Reverendo padre fra Battista Orefice cremenze, Et Messer Francesco da Crippa milanese, Et Messer Camillo di Negri fratello de la Reverenda madre nostra la madre maestra, milanese. Messer Dionisio da Sesto milanese, Et Melchion de Sorexina milanese. Et uniti insieme, il sopradetto padre con quella forza che il +fisso gli haveva donato, fece una essortatione sopra il 4 capitolo dela prima epistola de santo Paulo a' Corinti, sopra queste parole. *Nos stulti propter Christum etc.*, essortandoli a dar principio alla vera imitatione de Christo abrazzando povertà, obedientia et castità et tutte le altre virtù, insieme col caminar per la via de' dispregi et stenta croce, et spendere et spandere il sangue per il prossimo ad imitatione di quello che pendè in croce, et che talmente si accendesemo che ogni freddeza et tepidità da lor scaciassino, perché chiaramente se comprende

<sup>51</sup> S. ANTONIO M. ZACCARIA, *I Sermoni*, Bologna, Collegio S. Luigi, 1952.

<sup>52</sup> 1Cor 4,10.

<sup>53</sup> ASBR, *M.a.1/A*, ff. 54v-55r; fu scritta fra il 1539 e il 17 febbraio 1545, giorno in cui fu trasferito a Verona ("Barnabiti Studi", 11 [1994], p. 38).

quanto questa è dispiacevole al petto de Christo, lui dicendo con la sua bocca santa che vomitarà il tepido. Et tali furno le parolle di focco che uscivano da quella angelica bocca del sopradetto padre tutto affocato nel divino amore, che accese li cuori sì che tutti furno sforzati a perdere se stessi per il caldo di Christo che penetrava l'intiore loro. Et così deterso principio al corso sancto. Et tutti ingenuchiati cominciorno ad abrazarsi l'uno l'altro, bagnando l'occhio di abundanti et continue lagrime talmente che tutti si resoveteno in diruto pianto per cruciato et amoroso desiderio de quale abrusciavono, sì come il celeste e divin foco è solito fare a' suoi eletti spiriti, non più intertenendosi né da ostaculi dil mondo, de la carne, del diavolo, ma sempre l'occhio loro attento al vero scopo Christo, acciò con lui si crucifigano, che ogni cosa stimano vana et sterco pur che la croce guadagneno. Né più di questo dirò, acciò il lento scrivere mio non denigri il veloce corso loro, et le mie fredde parolle non estinguono l'ardente foco loro.

Come si vede, in questo brano non si accenna minimamente alla persecuzione in atto né al processo che si sarebbe svolto l'indomani, coll'esito felice che tutti conosciamo; vi si parla solo del severo disciplinamento della vita regolare, alla quale — acquistate ormai le altre due case di S. Caterina<sup>54</sup> e raccolti in essa tutti coloro che intendevano far parte del gruppo<sup>55</sup> — spingeva lo Zaccaria con la sua parola infuocata.

La seconda volta è stata nella *Cronachetta C*<sup>56</sup>, composta probabilmente poco dopo il 1552, con aggiunte anche più tardive. Ecco le sue parole:

Il principio della nostra Congregatione fu l'anno 1533 a Santa Caterina in porta ticinesa et il superiore fu il Molto Rev. padre messer Antonio Maria Zacharia gentilhomo cremonese et figliolo unico, et con lui li fu il nobile messer Bertholameo Feraro, et il Magnifico meser Jacobo Antonio Morigia, messer prete Francesco da Lecco, messer Camillo de Negri, et meser Melchion Soresina, messer Francesco da Crippa, messer Gio. Jacobo de Caseis tutti milanesi. Così esso Rev. padre essendo pieno di ardente desiderio di dare principio a piantare la congregatione si radunorno tutti insieme a sancta Caterina a porta ticinese a vivere in comune, havendo portato tutti quello li parse per li suoi bisogni, et del resto fusimo suenuti per il vivere dalla Ill.ma Signora Contessa di Guastalla, qual si serviva del Rev.° Padre per piantar il Monasterio di Santo Paulo converso in porta ludovica, come poi fece. Et perché il principio nostro fu a fare delle mortificationi publice per Milano et in casa, che per il grande desiderio [che] era nel core de tutti, era sforciato il padre darli licentia chi de andar con una cavagna a portare del pesso, chi a fare una disiplina nel domo, chi andare alla porta de Sancto Ambrosio a dimandare elemosina,

<sup>54</sup> Cfr. "Barnabiti Studi", 14 (1997), pp. 434-435.

<sup>55</sup> Gli ultimi ad entrare in comunità, nel luglio-agosto 1534, furono il Morigia e il Soresina.

<sup>56</sup> ASBR, *M.a.1/C*, ff. 1r-3r.

chi altre cose che a dirle tutte sarìa troppo lungo, per li grandi desideri che havevano, così andavano pregando el Rev<sup>o</sup> padre le facesse de simile gratie, di modo che si levò tanto rumore per Milano non solo da secolari, ma ancora da Religiosi, et sin su li pulpiti, tanto che se ne parlò in Senato, et nel fine disse il presidente Sacco: *Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam, et vitam illorum sine honore, Ecce quomodo computati sunt, inter sanctos sors illorum est.* Et tutti se amutirno. Et dubitando esso Rev. padre che alcuni de noi non se smarise della strada, ne dimandò in camera sua, et fu il giorno del seraphico sancto Francesco, et ne fece una eshortatione con tanto fervore, che ne accese tutti di tal sorte che se gitassimo a terra, con abundantia di lacrime, et con larghe promesse de perseverare, et con uno cor largo promisero a Dio de camminare per la strada del dispredo. Finalmente se acendessimo, che spenta dalli cori nostri ogni fredeza, promisemo tutti di spender la vita et il sangue per amore del Signor nostro, qual per noi è morto in croce, et così ingenogati se abbracciasimo l'uno l'altro, abbracciandosi con abundantanti lacrime, de fare quello che esso padre li havesse detto, senza riserva di cosa alcuna. Et così se principiò a viver insiema poveramente, et con solecitudine tendere alla mortificatione et alla estirpatione delli vitij et passioni, et guadagnare il prossimo, non guardando a fatica per giovare a tutti. Et questo era il nostro scopo, nel quale se esercitavemo tutti.

Come si vede, il tono di quest'altra relazione è diverso. Le parole dello Zaccaria sembrano voler scongiurare una crisi della comunità, richiamando i confratelli ad un coerente radicalismo cristiano, il quale può richiedere anche l'effusione del sangue.

La terza volta è stata durante il capitolo tenuto il 13 maggio 1551, quando ai confratelli smarriti per il bando dal Veneto il Soresina additò la tribolazione come segno della benevolenza divina, che attraverso l'infamia voleva condurre la Congregazione a una posizione d'onore nella Chiesa<sup>57</sup>:

Messer Battista disse [...] che il Crocifisso ne vol un gran bene et che si vol servir di noi, perché da molti anni ne castiga hor in un modo, hor in un altro, et che con questo vol che se renovamo, et che ne vol manifestare [...] con l'infamia, come già predisse il Rev. Padre nostro Messer Antonio Maria.

La quarta volta, che ricalca la precedente, riporta un'espressione dello Zaccaria che noi sottolineiamo, perché è forse il tratto più genuino della sua allocuzione. Esso si trova nelle *Attestazioni* dello stesso Soresina<sup>58</sup>:

Crescendo ogni giorno più le persecutioni, il P. Zacharia congregò tutti i Padri e fratelli della Congregatione, e gli parlò con grandissimo fervor del

<sup>57</sup> ASBR, *Acta Capitulorum*, S.III, f. 17v.

<sup>58</sup> "Barnabiti Studi", 11 (1994), p. 72.

bene della mortificazione, *concludendo ch'il Signore, per assicurar la sua vigna, la circondava d'una siepe di scorni e vituperi*; perciò che ciascuno considerasse a che si dovessero risolvere, o di perseverar, o di lasciar la vita commintata. A questo parlar si levorno tutti, e prostrati in terra protestarono di volergli lasciar la vita per amor di Christo.

Queste testimonianze del Soresina sono cosa ben diversa dalla lunga serie di citazioni paoline<sup>59</sup> che costituiscono quasi per intero il discorso messo insieme dal P. Gabuzio, ma pubblicato prima di lui — e surrettizamente — dal P. Secco<sup>60</sup>. Non vi si sente lo stile del Fondatore. Si potrebbe tentare di ricostruirlo oggi, usando le frasi più attendibili con l'apporto dei quattro brani surriferiti; ma... *ad quid?* Sempre roba spuria sarebbe! Meglio puntare sulle testimonianze sicure e, con quelle, arrivare come si può a sentire con la fantasia «quell'angelica bocca»<sup>61</sup>.

Ecco perché in questa edizione si prendono in considerazione solo i Sermoni contenuti nel manoscritto autografo.

#### 1. - DOVE SONO STATI PRONUNCIATI?

Dalla testimonianza della madre, che il P. Gabuzio raccolse dalle Angeliche di Cremona e il P. Tornielli trascrisse sul primo foglio dell'autografo, si evince questo: «Sono discorsi da lui (*lo Zaccaria*) fatti al popolo, mentre era secolare, nella chiesa di San Vitale, hora detta di San Gi-

<sup>59</sup> Diamo qui l'elenco delle citazioni, bibliche e non, che si trovano nell'allocuzione dello Zaccaria, seguendo lo stesso ordine con cui si succedono: 1Cor 4,10; Mt 10,24; Gv 13,16; Gv 15,20; Gv 7,7; Gv 15,19; Mt 11-12; Mt 5,44; Rm 12,21; Rm 12,20; Gv 15,19; Ef 1,4; Lc 1,74-75; Sal 83(84),8; Gv 15,8; Lc 8,15; Rm 5,2-5; 1Cor 1,24; 1Cor 4,10; 1Cor 4,12-13; 1Cor 3, 18; 1Cor 1,26-28; 1Cor 1,26; 1Ts 5,2; 1Pt 4,13; At 6,1,7; At 9,31; Sal 65(66),12; 2Tm 3,12; *S. Augustini sermo 225 de Martyribus*, PL 39, col. 2161; Eb 12,1-4; 1Cor 6,4-8.

<sup>60</sup> *Synopsis...* cit., pp. 132-135 completamente ripresa dalla *Historia* ancora manoscritta del Gabuzio (e precisamente da quella redazione che fu poi stampata nel 1852), solo cambiando qualche termine qua e là. In genere, tutta la *Historia* del Gabuzio è stata saccheggata dal Secco, che però vien tradito dallo stile: infatti quello del Gabuzio è chiaro, semplice ed elegante, che fila via liscio come l'olio; quello del Secco invece è contorto, tormentato, di faticosa comprensione.

<sup>61</sup> Dal Secco (che l'ha desunta dal Gabuzio) ha ripreso questa allocuzione il P. Agostino Gallicio nella seconda edizione degli *Axiomata Sacra* (Milano 1715, pp. 207-214), assieme ad alcune lettere (pp. 215-240). Il Barelli non la riferisce nelle sue *Memorie*, mentre l'Ungarelli (*Bibliotheca...* Romae 1836, p. 10) la giudica una composizione autentica, tradotta in latino dal Gabuzio. Direttamente dalla *Historia* del Gabuzio, stampata a Roma nel 1852, la riprende (da lui tradotta in italiano) il P. Teppa nella *Vita* del S. Fondatore (pp. 101-105); da questa *Vita* tradotta in francese (Parigi 1863) l'ha presa e stampata nei suoi *Écrits choisis*, nell'estate 1894, il P. Ignazio Pica (pp. 61-65), che nel maggio precedente l'aveva già pubblicata nel "Bulletin des Enfants du Sacré-Coeur" (Parigi, 2a serie, VII, 1894, pp. 111-115). Da allora, tutte le *Vite* dello Zaccaria (italiane e non) la riportano, come pure il 1° volume della *Storia* del Premoli. Dopo l'edizione bolognese dei *Sermoni* (1952) la riportano anche tutte le edizioni degli *Scritti* del S. Fondatore.

roldo»<sup>62</sup>. Il P. Salvatore De Ruggiero, che per primo ha curato l'edizione integrale dei Sermoni<sup>63</sup>, dice invece: «Io penso che la sede vera dove furono recitati fosse l'Eterna Sapienza, se si eccettua quello diretto alle monache. Quivi infatti si raccoglievano personaggi insigni del clero e del laicato, tutti animati dal medesimo pensiero riformatore»<sup>64</sup>.

L'Eterna Sapienza era un oratorio di riforma che si trovava a Milano presso il Monastero delle Agostiniane di S. Marta, nella cui chiesa teneva le proprie riunioni. Di essa fece parte lo Zaccaria coi primi due suoi compagni, e può darsi benissimo che vi abbia tenuto qualche discorso spirituale; ma è difficile sostenere che proprio i sermoni da noi posseduti siano stati pronunziati all'Eterna Sapienza, o anche semplicemente a Milano, dal momento che non si capisce perché mai lo Zaccaria avrebbe dovuto portare a Milano quel voluminoso fascicolo quasi tutto in bianco. Ed anche ammesso che lo abbia fatto, non si capisce come mai, alla sua morte, il manoscritto venisse trovato a Cremona, soprattutto tenendo conto che lo Zaccaria fu rapito dalla morte mentre era in viaggio. È molto più ovvio pensare che il manoscritto sia sempre rimasto a Cremona assieme a «li libri de humanità, greci, logici, de filosofia et teologia» che Antonio Maria si era riservato nella divisione dei beni con suo cugino Bernardo<sup>65</sup>. Qui infatti deve averlo trovato la Pescaroli, prima di donarlo alle Angeliche di Cremona.

Rimane valida, quindi, l'opinione che essi siano stati detti in San Vitale, anche se non «al popolo» né «mentre era secolare», come dimostreremo più avanti. San Vitale è una chiesa di origine bizantina, distante non più di cinque metri dal giardino di casa Zaccaria. Il Santo vi aveva celebrato la prima Messa, era amico del parroco e tutta la nostra tradizione la considera come «la chiesa del cuore» del Santo. Nata in onore di San Vitale circa l'anno 646, a metà del Duecento cominciò a denominarsi da San Geroldo, un pellegrino tedesco che qui fu ucciso il 6 ottobre 1241 e che fu canonizzato da papa Innocenzo IV. Le sue spoglie nell'Ottocento furono traslate — sempre a Cremona — nella chiesa di S. Maria Annunziata, salvo alcune reliquie insigni che erano già state donate ai Gesuiti di Colonia nel 1650<sup>66</sup>. Oggi San Vitale è trasformata in auditorium e una lapide vi ricorda la varia attività che in essa svolse S. Antonio M. Zaccaria<sup>67</sup>.

<sup>62</sup> Cfr. più sopra, p. 14.

<sup>63</sup> In: Guido CHASTEL, *Sant'Antonio Maria Zaccaria*. Traduzione [dal francese] del P. Salvatore DE RUGGIERO. In Appendice: Sermoni inediti del Santo. Brescia, Morcelliana, 1933, pp. 309-372.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 307.

<sup>65</sup> Cfr. "Barnabiti Studi", 14 (1997), p. 537.

<sup>66</sup> *Bibliotheca Sanctorum*, VI (Roma 1965), col. 264; "Barnabiti Studi", 11 (1994), pp. 245-255.

<sup>67</sup> Questa lapide fu inaugurata il 14 maggio 1994.

## 2. - QUANDO SONO STATI PRONUNCIATI?

Certo non quando Antonio Maria era ancora laico, ma quando era già sacerdote, cioè dopo il 20 febbraio 1529, data della sua ordinazione<sup>68</sup>, giacché non è pensabile che un laico abbia potuto predicare a delle claustrali, e per di più con quel cipiglio autorevole che noi riscontriamo nella *Prattica circa el primo commandamento per rispetto de monache*<sup>69</sup>. Dunque il 1529 è certamente il *terminus a quo*. Il *terminus ad quem* potrebbe essere l'8 gennaio 1532, giorno in cui Antonio Maria, prima di lasciare Cremona per Milano, con rogito di Giuseppe Felini fa suo procuratore universale Don Giovanni M. Gaffuri<sup>70</sup>, che viveva in casa Zaccaria, dove anche è morto nel 1547<sup>71</sup>. Tuttavia, dato che i Sermoni sono così pochi di numero, e dato soprattutto che il 4 gennaio 1531 lo Zaccaria già scriveva al Ferrari e al Morigia in tono di amicizia ormai consolidata, si pensa che questo *terminus ad quem* debba venire anticipato.

Va però recuperata la parte di verità contenuta nella citata testimonianza di Antonia Pescaroli: che cioè il figlio, ancora laico, abbia tenuto discorsi spirituali al popolo in San Vitale. Bisogna intendersi sulla qualità di questo popolo e di questi discorsi.

Se si tratta di ragazzi, questi discorsi avrebbero potuto essere una specie di lezioni di catechismo, ed è assai probabile che Antonio Maria abbia realmente esercitato un simile servizio pastorale. Questo, non solo per la testimonianza diretta della madre, ma anche perché il Castiglioni, nella sua *Storia*<sup>72</sup> delle scuole della dottrina cristiana, mentre afferma che esse sono nate a Milano nel 1536 ad opera del sacerdote Castellino da Castello, riconosce tuttavia che a Cremona ne esistevano altre anteriori, di cui però non sapeva dare precise informazioni. Si sa invece che un gruppo di tali catechisti, chiamati «Servi de' putti e putte di S. Geroldo», operava realmente nella chiesetta di S. Vitale. Essi ebbero un momento di crisi verso il 1553 e fu il nostro P. Nicolò D'Aviano a rimetterli in piedi con una migliore organizzazione<sup>73</sup>. Questo fatto induce a ipotizzare una sua radice barnabita, se non addirittura zaccariana.

Se si tratta invece di adulti, non si può non ricordare che lo Zaccaria, nel sermone sul terzo comandamento, spinge gli uditori a santificare

<sup>68</sup> Franco GHILDOTTI, *Antonio M. Zaccaria (1502-1539): una meteora del Cinquecento*, Bologna, Grafiche Dehoniane, 2002, pp. 56-57.

<sup>69</sup> Ai ff. 7v-9v.

<sup>70</sup> Lo strumento notarile è pubblicato in "Barnabiti Studi", 14 (1997), p. 570.

<sup>71</sup> *Ivi*, pp. 429-430. Difatti è sempre lui che sbriga gli affari cremonesi: segno che Antonio Maria è assente dalla città.

<sup>72</sup> Giovanni Battista CASTIGLIONI, *Istoria delle Scuole della Dottrina Cristiana*, Milano 1800, p. 135 ss.

<sup>73</sup> Innocente GOBIO, *Vita del P. Niccolò D'Aviano*, Milano 1858, pp. 18-22.

le feste con varie opere di carità, «maxime imparando la verità et evangelo, e predicandoli all'altri»<sup>74</sup>. Non si vede perché non possa aver fatto lui quello che proponeva agli altri.

### 3. - A CHI SONO STATI PRONUNCIATI?

Occorre preventivamente precisare due cose. La prima: che Antonio Maria chiama espressamente *sermone* solo l'ultimo, quello sulla tiepidezza, e ripete questo termine all'inizio di ogni pagina del sermone stesso. Invece i cinque precedenti hanno come titolo, all'inizio di ciascun sermone: «Del primo (secondo, terzo, ecc. ) precepto»<sup>75</sup>, mentre nei fogli successivi i soli sermoni 2°-5° hanno come sottotitolo: «Del secondo (terzo, quarto, quinto) comandamento». Non si crede opportuno escogitare per questi discorsi un termine diverso da quello tradizionale, anche se più avanti esporremo un'opinione che potrebbe far cambiare idea. Continueremo dunque a dirli *sermoni*, come si è usato fin qui.

La seconda: è cosa ovvia che i primi cinque (eccetto la variante della "prattica" del primo, che fu rivolta alle monache col resto del sermone) siano stati rivolti allo stesso gruppo di persone, sia per l'unicità dell'argomento trattato (i Comandamenti), sia perché i sermoni stessi si richiamano l'un l'altro<sup>76</sup>. Certe espressioni del sesto sermone<sup>77</sup> potrebbero far pensare che esso fosse stato rivolto a una comunità religiosa maschile, ma questa è un'ipotesi da scartare, perché lo stesso sermone rimprovera agli uditori la bestemmia, l'attaccamento alla ricchezza, «i vizi e i mali abiti», il contentarsi delle pratiche religiose solo strettamente obbligatorie (cose tutte incompatibili con la vita religiosa), e inoltre perché insiste su concetti teologici così elementari che sarebbe stato offensivo

<sup>74</sup> Cfr. avanti, Sermone terzo, testo critico, linn. 156-157; cfr. anche il rimprovero che fa loro nel sermone quarto, linn. 24-25: «Che ti vale a predicare la perfezione con parole, [...] e distruggerla coi fatti?».

<sup>75</sup> Solo il 1° sermone ha questo titolo: «Del primo precepto dela leze».

<sup>76</sup> Il sermone secondo fa riferimento a quanto ha detto nel primo, e il terzo a quanto dirà nel quarto: «Perché quelli sodomiti non introno in casa di Loth? Perché non andavano alla porta. Perché non ascendi sopra il solare? perché non vai per la scala. È necessario che l'homo [...] vadi per gradi et ascendi dal primo al secondo, et da quello al terzo, e così successive» (Serm. 1°, testo critico, linn. 73-77); «Perché non andiamo, come dissi l'altra volta, per la porta; perché non incominziamo dal primo grado e scalino, e poi andiamo ordinatamente» (Serm. 2°, linn. 64-65); «Se [tu] sapessi di quanta necessità sia la correzione fraterna, tu non peccaresti in questo. [...] Ma rimettamo a un'altra volta a parlare di questa correzione» (Serm. 3°, linn. 123-126); e puntualmente ne parla nel Serm. 4°, linn. 239-246.

<sup>77</sup> «In particolari tu, [...] chiamato particolarmente alla cognitione di te stesso, al dispresio del mondo, al vincere te medesimo, a congregarti in questo luogo...» (testo critico, linn. 57-61); «Tu che vuoi osservare il comandamento de Christo, che dice «Estote perfecti sicut et Pater vester coelestis ...» (linn. 78-79).

proporre a dei religiosi<sup>78</sup>. Quindi riteniamo che tutti i sermoni da noi posseduti siano stati rivolti allo stesso gruppo di persone. Vediamo di dare un nome a questo gruppo.

a) *A laici*

Infatti si rimproverano agli uditori i difetti propri dei laici, quali il criticare le persone sacre e religiose<sup>79</sup>, il bestemmiare o almeno l'essere di bocca larga<sup>80</sup>, l'essere superstiziosi e spergieri<sup>81</sup>, attaccati alla ricchezza<sup>82</sup> e con difetti espressamente definiti caratteristici dei secolari<sup>83</sup>.

b) *Adulti, sposati, con figli*

È domandata ad essi la delicatezza con la moglie e la santità coniugale<sup>84</sup>; si insiste sul buon governo dei figli, che si suppongono già in età adulta<sup>85</sup> e ai quali quindi, più che la parola, vale l'esempio<sup>86</sup>; i genitori de-

<sup>78</sup> Sermone 6°, testo crit., linn. 100, 151-165.

<sup>79</sup> «Tu comprendi quanto sia vituperabile il non honorare le persone sacre et religiose, ma quello sparlacciarne che si fa» (Serm. 4°, testo crit., linn. 261-262).

<sup>80</sup> «Si vietano le biastemme, quali ogni animo ben composto le aborrisce» (Serm. 2°, testo crit., lin. 132); «Dio ti ha dato questo talento della lingua, e [tu] lo spendi male, e in disonore e vituperio suo e del suoi Santi» (*ivi*, linn. 88-89); «Guarda l'esperienza: quelli che si comunicano una volta l'anno li troverai cascare in biastemme et altri peccati mortali; ma quelli che si comunicano spesso non sono in questo pericolo, perché non cascano sì spesso, et si rilevano più presto» (Serm. 6°, linn. 158-162).

<sup>81</sup> «Non habbi con loro (= *coi demoni*) amicizia alcuna, e non solo de incanti, arti magiche — il che penso non facci — ma non ancora in esser curiosi investigatori delle cose future, e in osservare sogni, e in osservare i giorni del cavalcare, di far vestimenti, e in mille altre frascherie» (Serm. 1°, testo crit., linn. 122-126); «O miseria degli uomini! Questo non par loro poco. Giurano il falso vero, e il vero falso, [...] giurano contro i comandamenti di Dio [...], contro la salute non solo dell'anima del prossimo, ma della sua propria» (Serm. 2°, linn. 125-128).

<sup>82</sup> «Hai il tuo cuore nella roba; pensa che ogni modo illecito di aver roba è causa della perdizione eterna, sia nell'acquistare indebito come nel ritenere ovvero in altri modi» (Serm. 1°, testo crit., linn. 171-173).

<sup>83</sup> «I secolari oggidì sono demoni, perché sono bugiardi, adulatori, iracondi, superbi e vendicatori delle ingiurie che son loro fatte; seguono il proprio volere, l'uno non cede all'altro, sono inhianti alla roba, e in mille altri modi veramente sono fatti demoni incarnati» (*Pratica*, testo crit., linn. 17-20).

<sup>84</sup> «Hai posto il tuo cuore più di quello [che] dovresti nella tua donna; e io non ti [con]danno il matrimonio, ma ben ti dico [che] tu devi servarlo (*rispettarlo*) e andargli con timore, e non perderti dentro come fanno i volgari; e ricordati che la castità e santimonia si chiama il volere di Dio» (Serm. 1°, testo crit., linn. 166-171).

<sup>85</sup> «Di quanti mali siete causa voi padri ai figliuoli! perché loro vi debbono riverire, e non temervi da servi; e voi li dovete governare da figliuoli, e non da schiavi: né troppo indulgenti, né troppo severi. Dio ricercherà severissimo conto dell'asprezza [che] usate verso i vostri figliuoli. [...] Non li dovete tenere troppo stretti, maxime quando li vedete far bene e adoperarsi in qualche buon uso. [...] E sopra il tutto non trattare i tuoi figliuoli da asini, né in parole, né in fatti» (Serm. 4°, testo crit., linn. 206-219).

<sup>86</sup> «Non gli dovete dar mali esempi, non in parole, non in fatti; e sforzarvi che sopra il tutto non vi vedano passionati, e maxime d'ira, e così di ogni altra passione. [...]

gli ascoltatori o sono già morti, e allora devono essere suffragati<sup>87</sup>; oppure sono ancora in vita, e allora devono essere rispettati e, in caso, aiutati economicamente<sup>88</sup>.

c) *Nobili, d'una certa cultura, con autorità pubblica*

Il rango sociale degli ascoltatori doveva essere piuttosto elevato, giacché risulta che si vestivano bene, avevano tavola abbondante e raffinata, abitavano in case arredate con un certo lusso, avevano un modo di fare e di parlare corrispondente a persone abituate ad agire con autorità<sup>89</sup>; avevano copiosa servitù<sup>90</sup>, possedevano una certa cultura<sup>91</sup> ed erano aperti alle nuove idee che venivano d'oltralpe<sup>92</sup>; almeno qualcuno di essi aveva parte nella gestione della cosa pubblica come membro del consiglio decurionale della città<sup>93</sup>.

---

Fa', carissimo, come faceva Tobia, il quale insegnava al figliolo a fare elemosine; [...] e secondo che ti dico di questa opera, così ti dico delle altre che sono buone» (Serm. 4°, testo crit., linn. 210-212, 216-218).

<sup>87</sup> «Tu trasgredisci questo comandamento quando tu non fai il debito tuo verso tuo padre morto. Lui ti ha fatto e lasciato del bene temporale, e tu ti ricordi dell'anima sua? Oh, carissimo, non solo [non] fai di soverchio, ma li lasci, li lasci, ti dico!» (Serm. 4°, testo crit., linn. 226-229).

<sup>88</sup> «Come si dice "padre", si intende una persona antica. Guarda bene, come il parlar volgare dei figliuoli insolenti si accorda con gli scrittori! Dicono "il vecchio" e "la vecchia"; "Il vecchio è in casa?" Per i vecchi, si intende ogni sorta di persone che sia debbole. Uno è povero? È debbole nelle facultà: questo tu lo devi soccorrere; e se tu non gli dai il suo, come gli darai del tuo?» (Serm. 4°, testo crit., linn. 267-271).

<sup>89</sup> «Guarda se hai superbia nelli vestimenti, nel far bona e delicata e superba tavola secondo il tuo essere, nel fornimento di casa, nel parlare tuo (come esser clamoso, laudarti, rimproverar gli altri) e in mille altri modi, nel tuo parere e giudicare gli altrui fatti» (Serm. 1°, testo crit., linn. 145-148).

<sup>90</sup> «Avverti, carissimo, che tu sei debitore di questo (*non dar cattivo esempio né in parole né in fatti*) non solo a' figlioli, ma a tutti li servi e persone che sono in casa vostra» (Serm. 4°, testo crit., linn. 212-214); «Unicuique mandavit Deus de proximo suo, et maxime di quelli che sono affidati alla tua cura, e maxime dei giovani» (*ivi*, linn. 287-288).

<sup>91</sup> Si suppone infatti che conoscano o almeno capiscano il latino, perché raramente lo Zaccaria traduce le frasi bibliche latine che pronuncia; così pure si suppone in loro una certa conoscenza della Bibbia, perché molti episodi vengono rapidamente citati come cose conosciute.

<sup>92</sup> «Ancora dice Dio: "Non farai sculptili né figmenti", che se intende ancora non voler seguire pareri o invenzioni umane, come eresie, opinioni nuove di uomini, e brevemente in non voler operare secondo il comune corso della Chiesa» (Serm. 1°, testo crit., linn. 126-129).

<sup>93</sup> Cremona, con Novara, sono le due città che più a lungo conservarono il governo decurionale, quindi sono molto significative queste parole dello Zaccaria: «Tu, quando ti accade di parlare per il bene pubblico, tu non osi, tu non mutisi (= *fiati*). Si va qui a *Complacebo* ecc. Se ti accade di simili cose, vedilo tu! Ma pure, se è necessario temere signori, temi il Signore dei signori, il quale, oltre ad ucciderti, ti può ancora mandare all'inferno. "Oh, ci perseguirebbero!" E beato te, perché "Beati [quelli] che patiscono delle persecuzioni per la giustizia". E se tu dicessi: "Chi vuole di queste beatitudini, le tolga (*prenda*)!" non parli stavolta da cristiano, anzi non parli da buon cittadino. E per adesso altro non ti dico, eccetto che questo: "Colui che avrà erubescenza e timore a parlare per la giustizia, anche il Figlio dell'uomo temerà ovvero avrà erubescenza a parlare in suo favore davanti al Padre"» (Serm. 4°, testo crit., linn. 250-258).

d) *Aspiranti ad autentica vita cristiana*

Si confessavano e comunicavano spesso; pregavano ed osservavano i giorni di astinenza e di digiuno<sup>94</sup>; si prefiggevano la pratica integrale della vita cristiana<sup>95</sup>, mirando alla perfezione e ad una vita di contemplazione, che sapevano essere un traguardo difficile<sup>96</sup>. Per convincersene, basta prendere visione del programma che nel sermone terzo lo Zaccaria propone per la santificazione della domenica. Egli chiedeva la confessione sacramentale o almeno interna<sup>97</sup>, con l'esame di coscienza non solo dei peccati commessi nella settimana decorsa, ma anche dei benefici ricevuti da Dio<sup>98</sup>; la comunione eucaristica con l'assistenza alla Messa<sup>99</sup>; la lettura della Bibbia<sup>100</sup>, lo studio della dottrina cristiana e del Vangelo, nonché la predicazione ad altri di quanto avevano appreso<sup>101</sup>; l'esercizio, più intenso che nei giorni feriali, delle opere di misericordia<sup>102</sup>. Pare anzi che ad un impegno serio di vita cristiana gli uditori si vincolassero con una specie di promessa<sup>103</sup>.

e) *Raccolti in un gruppo di riforma*

Questo risulta chiaramente dai seguenti quattro brani, che prima riferiamo e poi cerchiamo di spiegare:

Teniate per certo che la Bontà immensa ci ha congregati qui per la salute nostra principalmente e per profitto spirituale de l'anime nostre. Et

<sup>94</sup> «Non ti presumere delle tue orazioni, non dei tuoi digiuni, non delle tue confessioni et sumptioni della sacratissima Eucarestia, ma vadi basso come peccatore e ribaldo» (Serm. 1°, testo crit., linn. 162-165).

<sup>95</sup> «Facilmente potrai ascendere alla perfezione» (Serm. 2°, testo crit., linn. 110-111); «Con facilità uscirai dal pozzo della miseria e imperfezione [...] e ascenderai al colmo della santificazione, la quale sola fa il cuore ornato tempio di Dio» (Serm. 3°, linn. 103-105); «Vuoi tu ascendere alla perfezione? Vuoi tu amare Dio et essergli caro e suo buon figliolo? Ama il prossimo» (Serm. 4°, linn. 187-189); «Pensi tu con questi pesi di andare alla perfezione? Nùdati, nudati, altrimenti non vi arriverai» (*ivi*, linn. 230-231); «Tu che vuoi osservare il comandamento di Cristo, che dice "Estote perfecti sicut et Pater vester coelestis perfectus est", ti è necessario...» (Serm. 6°, linn. 78-79).

<sup>96</sup> Cfr. la bellissima sintesi della "Vita spirituale vera" all'inizio del Sermone secondo.

<sup>97</sup> Cfr. Sermone 3°, testo crit., linn. 144-145.

<sup>98</sup> *Ivi*, linn. 137-144.

<sup>99</sup> *Ivi*, linn. 150-156.

<sup>100</sup> *Ivi*, linn. 148-149.

<sup>101</sup> *Ivi*, linn. 157-158.

<sup>102</sup> *Ivi*, linn. 159-162.

<sup>103</sup> «E se tu non osservi i patti promessi alla sua Maestà [...] vuoi tu [che] li osservi [lui] a te?» (*ivi*, linn. 67-68); «Tu non vuoi rendergli il frutto promesso, [...] perciò neanche lui ti darà quello che ti aveva promesso, e manco ti darà la perfezione, il particolare conoscimento della bontà sua e miseria tua, il conseguire e perficere i consigli» (*ivi*, linn. 79-83); «Il che potrai fare se tu riconosci il passato e osservi la promissione tua per l'avvenire» (*ivi*, linn. 99-100); «Se fai così, tu osservi la promessa tua» (*ivi*, linn. 164-165).

non è da existimare di poco commodo questa nostra .A.<sup>104</sup>; li è un gran beneficio et una particular dispensatione della Divina Bontà: il che conoscerete poi, dato che al presente non lo vediate<sup>105</sup>.

È necessario — avanti che [tu] salti e cammini per la via della perfezione, la quale questa nostra .N. intende —, è necessario — dico — che tu osservi prima i dieci comandamenti<sup>106</sup>.

Questo (= la «vita spirituale vera») è lo stato al quale ti conduce, chiama e invita *i capitoli* di questa nostra .A.; a questo devi bramare e sospirare notte e giorno; a questo hanno raddrizzato il suo corso tutti i Santi e gli è parso esser bene a dimorare in quello. Matti e infelici sono [quelli] che qui non si trovano<sup>107</sup>.

E in particolare tu, che sei nato cristiano, nato in questo paese fedele, nato in questo luogo e tempo — luogo della felicità, tempo della promissione della rinnovazione degli uomini e donne — e poi chiamato particolarmente alla cognizione di te stesso, al dispresio del mondo, al vincer te medesimo, a congregarti in questo luogo, e [in] più ornato di molti altri doni da Dio; come negherai di essere fatto solamente per andare a Dio? Sarebbe una gran cecità, se tu non conoscessi esser fatto a questo: acciò cammini a Dio<sup>108</sup>.

Da queste parole, l'esistenza di un gruppo di spiritualità salta all'occhio, e il pensiero subito va ai «conventus piorum hominum» radunati dallo Zaccaria in San Vitale, dei quali parla il Gabuzio citando proprio l'autografo dei Sermoni<sup>109</sup>. Abbiamo buoni elementi per qualificare tale gruppo e per conoscerne gli scopi altamente spirituali, ma nulla per essere in grado di dargli con sicurezza un nome. Nel 1959, come congettura basata solo sull'analogia con un testo coevo<sup>110</sup>, lo abbiamo chiamato

<sup>104</sup> Nella citata edizione del 1959 (cfr. qui sopra, nota 25) questa .A. — (che nell'autografo è nascosta sotto una macchia d'inchiostro fatta inavvertitamente dallo stesso Zaccaria — è stata interpretata .F.; osservazioni e analisi più accurate permettono oggi di interpretarla .A., come fanno anche alcune copie di cui si parlerà più avanti. Onestamente però bisogna riconoscere che la certezza assoluta non c'è. Tutto dipende da quegli impercettibili apici che emergono dalla macchia.

<sup>105</sup> Sermone 1°, testo crit., linn. 47-51. L'ultima frase può suggerire l'idea che il gruppo si trovasse riunito per la prima volta, o una delle prime volte.

<sup>106</sup> *Ivi*, linn. 100-102.

<sup>107</sup> Sermone 2°, testo crit., linn. 54-58. Si sarà notato il termine «capitoli», che nel Cinquecento solitamente indicava gli articoli di un regolamento o statuto, ma che poteva anche indicare le riunioni di un gruppo.

<sup>108</sup> Sermone 6°, testo crit., linn. 57-63.

<sup>109</sup> «Itaque, eodem Patre [Marcello] suadente, in aede Sancti Vitalis, nunc dicta Sancti Geroldi, festis diebus piorum hominum habere conventus coepit, ubi de vita recte instituenda, de divinis praeceptis rite custodiendis sacros sermones habebat, quorum nunc etiam apud nos extat volumen manu sua conscriptum, super divinae legis Decalogum» (GABUZIO, *Historia...* cit., p. 33).

<sup>110</sup> Ci si riferiva al libro di Antonio CISTELLINI, *Figure della Riforma pretridentina*, Brescia, Morcelliana, 1948. Alle pp. 277-282 viene pubblicato il testo dei *Capitoli della Confraternita del Divino Amore di Brescia*, nei quali la confraternita prende il nome di

*Amicizia*, e *amici* chi ne faceva parte. Ci incoraggiavano a questo azzardo anche gli .A. che lo Zaccaria nomina per ben due volte nella lettera a Carlo Magni del 28 luglio 1531<sup>111</sup>; tanto più che, svolgendo in “amici” quell’enigmatica .A., il senso della lettera al Magni tornava benissimo, come pure quello dei brani dei Sermoni in cui essa è contenuta.

Neanche oggi siamo in grado di dare una spiegazione apodittica alle misteriose lettere dei brani surriferiti, ma siamo in grado di illustrare e di confermare con più convinzione i nomi già proposti. Ma per questo occorre un nuovo paragrafo.

---

*Amicizia* e gli ascritti quello di *amici*. Data la vicinanza di Brescia a Cremona ed i legami che univano un po’ tutti questi focolai di riforma cattolica anteriori al concilio di Trento, la suggestione di un’intesa e d’una imitazione è stata forte.

<sup>111</sup> Cfr. S. ANTONIO M. ZACCARIA, *Lettere Sermoni Costituzioni*, cit., p. 17.

### III. AMICIZIA, AMICI

Il libro dell'Esodo narra che Mosè, quando parlava con Dio, lo poteva fare faccia a faccia, come ogni persona suol fare coi propri amici<sup>112</sup>; e il Vangelo di Giovanni riferisce queste parole di Gesù ai discepoli: «Voi siete miei amici se compirete quello che vi comando. Non vi chiamerò più servi, perché il servo non sa quel che fa il suo padrone. Vi ho invece chiamati amici, perché vi ho comunicato tutto ciò che ho udito dal Padre mio» (Gv 15,14-15).

Siccome tutta la spiritualità cristiana nasce e si sviluppa dalla Parola di Dio, c'era da aspettarsi che presto o tardi sarebbe nato nella Chiesa qualche movimento che avrebbe incarnato come proprio ideale di rapporto con Dio la confidente familiarità dell'amicizia. È ciò che nel Medio Evo si è storicamente verificato col movimento, appunto, degli *Amici di Dio*.

#### 1. - GLI "AMICI DI DIO"

È un movimento spontaneo di alta spiritualità, impregnato anche di misticismo, sviluppatosi in tutta la Valle del Reno, dai Paesi Bassi a Colonia, a Strasburgo, a Basilea, all'Italia del Nord. Costituito da persone di ogni classe e categoria sociale, è fiorito dal XII al XVI secolo, con particolare accentuazione nel Trecento<sup>113</sup>.

Pur essendo un movimento laicale, si galvanizzava attorno ai grandi conventi — soprattutto femminili — dell'ordine dei Domenicani (solo a Strasburgo ce n'erano una decina) e si sosteneva con la parola e la spiritualità di grandi maestri, quali Eckhart, Taulero, Susone, Ruusbroek ed altri, impegnandosi a fondo anche in opere di carità materiali e spirituali, quali gli ospedali, la diffusione di libri spirituali, la difesa dell'ortodossia mediante una vigilante fedeltà alla dottrina e alla disciplina della Chiesa<sup>114</sup>. Era come una grande comunità religiosa dispersa nel secolo,

<sup>112</sup> Es 33,11: «Loquebatur Dominus ad Moysen facie ad faciem, sicut solet homo ad amicum suum».

<sup>113</sup> Per un veloce approccio, cfr. la voce *Amis de Dieu* in *Dictionnaire de Spiritualité*, I (Paris, Beauchesne, 1937), coll. 493-500; Auguste JUNDT, *Les Amis de Dieu au quatorzième siècle*, Paris, Sandor et Fischbacher, 1879; Louis COGNET, *Introduzione ai Mistici Renano-Fiamminghi*, Cinisello Balsamo, Edd. Paoline, 1991, pp. 205-211.

<sup>114</sup> Era loro principio spirituale che «L'uomo veramente "povero" giunge alla libertà di spirito». Alcuni gruppi di *Amici* finirono nell'eresia (Valdesi, Fratelli del libero spirito,

ma unita nell'ideale e nell'incoraggiamento reciproco: Taulero la definiva «il monastero dell'amore divino».

Gli "amici" si aggregavano per somiglianza di aspirazioni e di dottrina, con grande desiderio di unione perfetta con Dio. Si tenevano in stretta relazione mediante una fitta rete di corrispondenza epistolare, scambio di libri spirituali validi, ma soprattutto con un concreto impegno di riforma spirituale. Volutamente non facevano pubblicità: per questo scarseggiano i documenti che ne illustrino la vita interna, salvo un cospicuo numero di testi della metà del Cinquecento, dovuti a una persona che si nasconde sotto lo pseudonimo di *Amico di Dio dell'Oberland*, ma che assai probabilmente è Rulman Merswin<sup>115</sup>.

L'unica vera caratteristica che distingue gli "Amici di Dio" dai cristiani comuni era l'idea che, per condurre «vita spirituale vera», ci si doveva mettere sotto la direzione spirituale immediata e costante di un cristiano ben sperimentato. Taulero stesso, nel sermone della decima domenica dopo Pentecoste, parla con lode di un contadino che per quarant'anni ha coltivato la terra e contemporaneamente ha diretto nello spirito altri "amici". Non era dunque necessario il sacerdozio per guidare nella via di Dio.

C'erano altre pratiche minori che caratterizzavano gli "amici", quali l'esame di coscienza preventivo al mattino e consuntivo alla sera<sup>116</sup>, la meditazione quotidiana, il sacrificio assoluto della propria volontà, l'esercizio delle opere di misericordia, il consiglio e lo scambio di buoni libri spirituali, la corrispondenza epistolare incoraggiante e rasserenante<sup>117</sup>.

---

ecc.), ma il movimento si mantenne nell'ortodossia propugnando che «la libertà di spirito non dispensa dall'obbedienza alle leggi di Dio e della Chiesa, né dalle opere esteriori, né dalla carità». Anche lo Zaccaria parla di "libertà di spirito" alla fine del sermone 1°.

<sup>115</sup> A. CHIQUOT, *Histoire ou légende? Jean Tauler et le Meisters-Buoch*, Paris, A. Vix, et Strasbourg, E. Champion, 1922. Questa cospicua collezione di testi e di documenti si conserva oggi alla Biblioteca Universitaria e Regionale di Strasburgo.

<sup>116</sup> È interessante notare che gli *Amici* hanno consigliato questa pratica a tutto il mondo, in una *Lettera alla Cristianità* scritta dopo la peste asiatica o "morte nera" del 1347-49: «Tutti coloro nei quali l'amor di Dio o il terrore provocato dalle spaventose calamità causate dalla peste, risveglia il desiderio di migliorarsi e di cominciare una vita nuova e divina, troveranno grande vantaggio e profitto nel raccogliersi in se stessi ogni mattina, per programmare quello che vogliono fare durante la giornata. Se trovano in sé qualche cattivo pensiero, qualche proposito contrario alla volontà di Dio, dicano: "Signore, per amor tuo mi voglio astenere da questa cattiva azione; aiutami, nella tua misericordia infinita, a compiere tutte le mie azioni conformemente alla tua volontà e per la maggior tua gloria". Anche alla sera, prima di coricarsi, si raccolgano in se stessi e considerino come hanno passato la loro giornata, quali azioni hanno fatto e con quali intenzioni le hanno compiute. Se trovano che hanno fatto qualcosa di buono, ne rendano grazie a Dio, attribuendo a lui tutto il merito e umiliandosi come servi inutili o indegni. Se trovano d'aver commesso qualche peccato, se ne prendano subito tutta la colpa e con vivo rimorso dicano: "Signore, sii buono e misericordioso con me, povero e indegno peccatore, e perdonami tutti i peccati di quest'oggi, perché me ne pento sul serio ed ho ferma volontà di evitarli in avvenire, col tuo aiuto"» (JUNDT, *Les Amis...* cit., pp. 196-197).

<sup>117</sup> *Ivi*, pp. 343-350: *Tendances religieuses des Amis de Dieu*.

A questo punto non si possono non notare certe sorprendenti coincidenze con la prima vita barnabita in genere e col S. Fondatore in specie. Cominciando dalla direzione spirituale, è provato che essa vigeva tra barnabiti e barnabiti (la figura del “Maestro” era solo per i novizi), tra angeliche e angeliche, e ancora tra barnabiti e angeliche promiscuamente (noi oggi troviamo normale che un’angelica si faccia dirigere da un barnabita, ma non viceversa); eppure tra noi questo è esistito, senza alcun inconveniente, fino al 1552, venendo soppresso nel capitolo del 9 maggio di quell’anno, per non dare ansa a nuove recriminazioni da parte dell’Inquisizione<sup>118</sup>. Lo Zaccaria stesso pare sia stato “figliuolo spirituale” della Negri e della Torelli<sup>119</sup>, come pure altri illustri personaggi del suo secolo (anche canonizzati) si sono professati figli spirituali di monache o laiche stimate sante<sup>120</sup>.

Anche nelle pratiche spicciole troviamo una sorprendente analogia fra gli “Amici di Dio” e lo Zaccaria, il quale pure parla di esame di coscienza preventivo<sup>121</sup> e consuntivo<sup>122</sup>, di libertà di spirito<sup>123</sup>; egli pure diffonde libri utili per la pratica spirituale<sup>124</sup> ed usa la corrispondenza epistolare per diffondere la riforma<sup>125</sup>, senza tener conto della meditazione quotidiana, dell’esercizio della presenza di Dio, delle opere di misericordia e del sacrificio assoluto della propria volontà: cose indispensabili a qualunque anima di buona volontà<sup>126</sup>.

<sup>118</sup> ASBR, *Acta Capitulorum*, S.IV/bis, ff. 1r-6r.

<sup>119</sup> La lettera del 10 giugno 1539 è detta «scritta alla sua spirituale Guida, la Madre Maestra ang. Paola Antonia», e nella stessa lettera il Fondatore chiama la Torelli «Mia Maestra Paola» (cfr. A. M. ZACCARIA, *Lettere... cit.*, pp. 31 e 34).

<sup>120</sup> Molte pubblicazioni recenti parlano di queste “sante vive” che dirigono nello spirito cardinali, re, principi, ecc.

<sup>121</sup> «Prevedi le opere tue» (Serm. 3°, testo crit., lin. 161).

<sup>122</sup> «Tu [ti] converti a Dio [...] quando racorri fra te stesso li benefitij suoi e le ofese tue, e maxjme dei giorni precedenti. Oh, quanti sono che non fanno questo né lo giorno di festa, né li altri giorni! [...] Oh, miseri cristiani, pare una cosa inconsueta questa a’ tempi nostri, et *tamen* la dovemo fare!» (Serm. 3°, testo crit., linn. 139-143).

<sup>123</sup> «Sforziamoci di osservare prima i Comandamenti di Dio, e poi verremo alla libertà dello spirito: qual ci doni la maestà divina per la bontà sua» (Serm. 1°, testo crit., linn. 184-186).

<sup>124</sup> «Sono per mandare libri in quelle bande, utili all’esercizio spirituale più che altro libro si possa leggere. Confortate gli .A. a tuorsene» (A. M. ZACCARIA, *Lettere... cit.*, p. 17). Pare anzi che a Cremona si stesse allestendo una piccola tipografia: «Il fabbro della stampa buona e corrente l’ho comprato e ve lo mando. Costa lire 3 e soldi 10» (*ivi*).

<sup>125</sup> Questo facevano tanto i Barnabiti che le Angeliche. Per i primi, cfr. la lettera di Cornelio Frangipane al P. Paolo Melso, che lo aveva invitato a San Barnaba per un po’ d’esperienza spirituale (in Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma, Desclée, 1913, p. 64, n. 3). Per le seconde, oltre alla congerie delle cosiddette “lettere della Negri” a cui han posto mano “e cielo e terra”, cfr. le lettere della Torelli a Bartolomeo Soriano, giudice del malefizio in Vicenza e poi barnabita (ASBR, *L.b.3*, numeri 34 e 35). Per lo Zaccaria, cfr. *tutte* le sue lettere, ma specialmente quelle dirette a Carlo Magni ed ai coniugi Omodei.

<sup>126</sup> Pare che anche le famose *Amicizie cristiane*, nate dopo la soppressione dei Gesuiti e fiorite specialmente nel primo Ottocento, abbiano le loro radici o almeno la loro

Da queste analogie non vogliamo trarre conseguenze avventate. Vogliamo solo pensare che gli “Amici di Dio”, nati e fioriti in Renania in ambienti e con animatori domenicani, possano non essere stati ignoti agli ambienti domenicani italiani, specialmente cremonesi, fra i quali lo Zaccaria ha maturato la sua formazione cristiana e sacerdotale, e che quindi da essi egli abbia potuto derivare nome e spiritualità per il gruppo di riforma da lui fondato a Cremona sotto la spinta del domenicano Fra Marcello, come dicono gli storici<sup>127</sup>. Questo è solo un'ipotesi; suggestiva, ma solo ipotesi.

## 2. - GLI “AMICI DI DIO” DEL SERMONE TERZO

Un'altra suggestione di possibile rapporto fra gli “Amici di Dio” della storia e il gruppo di riforma cremonese ci è dato dallo Zaccaria stesso nel Sermone 3°. Altre volte egli tocca il tema dell'amicizia con Dio nei suoi sermoni<sup>128</sup>, ma in frasi non particolarmente significative. Invece nel Sermone 3° contrappone fra loro i veri e i falsi (o almeno tiepidi) *amici di Dio*, e addita l'apostolo Paolo come «vero amico di Dio», contrappo-  
nendolo ai suoi ascoltatori, che lo sono soltanto di nome.

Questo è il ragionamento del Santo. Non ostante la nostra incorrispondenza, Dio — nella sua bontà — ci ha dato e continua a dare molti beni, che noi apprezziamo perché concretamente utili. Ma egli ne ha altri infinitamente superiori ai primi, che però non ci può dare perché non li sapremmo né apprezzare né capire, dato il nostro languore spirituale e la mancanza di vero desiderio di essi. Questi beni superiori sono: la perfezione della vita, il gusto amoroso di Dio, l'esperienza mistica che ci introduce nel mistero di Dio facendoci vivere esperienze inenarrabili, piene di luce e di beatitudine. Tutto ciò è riservato ai suoi veri amici. *Noi ci diciamo tali*, ma la nostra condotta ci smentisce. Siamo amici a parole, ma nei fatti siamo non-amici, quindi nemici. L'apostolo Paolo invece è stato un «vero amico di Dio», perciò Dio gli ha potuto far dono di quelle esperienze superiori di cui lui stesso parla nella prima lettera ai Corinzi. Quindi è la nostra tiepida condotta che ci impedisce di ricevere questi doni, lasciandoci «in miseria e bassezza di spirito».

Ma ecco le sue parole:

---

ispirazione negli Amici di Dio. Anche i Barnabiti non ne furono estranei: cfr. Vittorio M. MICHELINI, *Le amicizie cristiane: testimonianze storiche di rinascita cattolica*, Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi 1977; Giuseppe CASIRAGHI, *Pia Unione di Carità e beneficenza: un esempio di volontariato laico nella Milano del primo Ottocento*, in “Barnabiti Studi” 7 (1990), pp. 137-237.

<sup>127</sup> Cfr. qui sopra, nota 109.

<sup>128</sup> Cfr. Sermone 3°, testo crit., linn. 135, 164-167; Sermone 4°, linn. 137-140; Sermone 5°, linn. 129-131.

Tu non vuoi dargli (*a Dio*) il tributo debito [...], perciò né lui ti darà quello che ti aveva promesso, e manco ti darà la perfezione, il particolare conoscimento della bontà sua e miseria tua, il conseguire e perficere i consigli. Sai tu la causa? La causa si è perché, dato che la bontà sua faccia di molti beni a noi, servi infedeli e bugiardi, a noi suoi *nemici*, a nostro dispetto; nondimeno il bene della perfezione, il gustare Dio, il sapere i suoi segreti, non li vuol dare se non ai suoi *amici* e fedeli discepoli. E in segno di questo disse la Incarnata Verità ai suoi Apostoli: «Più non vi nominerò servi, ma amici, perché vi ho notificato il tutto che ho udito dal mio Padre». E in effetti *il vero amico di Dio, Paolo*, disse di lui stesso e di altri fedeli ministri: «A noi Dio ha rivelato cose che niun principe di questo mondo — cioè niun filosofo né savio — le ha sapute». [...] Di' adunque, carissimo: se Dio merita la ricognizione dell'uomo perché l'ha creato, perché lo governa, perché lo libera dai mali e lo conserva e aumenta nei beni; e lui, per il contrario, gli è infedele, bugiardo e *nemico*, per che ragione non dev'egli essere privato dei privilegi particolari, essere ignorante dei suoi segreti, essere e permanere nella continua miseria e bassezza di spirito?<sup>129</sup>

Il rimprovero consistente nel ripetuto capovolgimento dei termini amico/nemico, rivolto a un'assemblea di gente che si fregiava del nome di *Amici di Dio* e che si raccoglieva in un gruppo chiamato «Amicizia», ci sembra molto significativo.

### 3. - L'“AMICIZIA” E GLI “AMICI” DI BRESCIA

Nella nostra ricerca c'è però un preciso riferimento storico, nel quale decisamente si respira aria barnabita. È l'*Amicizia* di Brescia.

Era una sezione dell'Oratorio del Divino Amore di Roma, fondata dal bresciano Bartolomeo Stella nel 1520 dopo il ritorno da un suo triennale soggiorno a Roma. Vi era andato «per aumento di gratia santa», com'egli scriveva alla monaca bresciana Laura Mignani, ma anche per inseguire un sogno di buona carriera ecclesiastica ed economica, laureato com'era *in utroque* e in teologia. A Roma conobbe Gaetano Thiene, che con Gian Pietro Carafa<sup>130</sup> aveva fondato la sezione romana del Divino Amore, approvata da Leone X nel 1516. Bartolomeo vi diede il proprio nome e con Gaetano iniziò un'amicizia e un cammino spirituale che non si interruppero più. Ci fu solo un momento di crisi nel 1518, quando lo Stella pensava di comprarsi un ufficio in Curia e inoltrarsi così nella carriera curiale; ma tanto la monaca Mignani, quanto l'amico Gaetano (che era tornato a Vicenza per la malattia e la morte della mamma) lo dissuasero, per cui lo Stella abbracciò decisamente la strada del sacerdozio e

<sup>129</sup> Sermone 3°, testo crit., linn. 78-98.

<sup>130</sup> Per tutte queste notizie ci serviamo del bel volume di Antonio CISTELLINI, *Figure della Riforma pretridentina*, cit., pp. 69-103.

della carità. Tornato a Brescia nei primi mesi del 1520, vi fondò subito una sezione del Divino Amore, e l'anno successivo l'ospedale degli incurabili.

A questo punto, due sono le cose da far notare, ambedue legate fra loro: l'organizzazione della sezione bresciana del Divino Amore e l'inserimento di Fra Battista Carioni nella vita di Gaetano Thiene e Bartolomeo Stella.

Lo Stella, servendosi della sua esperienza romana, ha esemplato la sua sezione del Divino Amore su quella di Roma, praticamente ricopiandone lo statuto; ma invece di denominarla "Fraternità" (e "fratelli" gli ascritti), la chiamò *Amicizia*, e *amici* coloro che la componevano. Tutto questo può essere verificato da chiunque, giacché il P. Cistellini ha pubblicato lo statuto o «capitoli» sia dell'Oratorio romano, sia di quello bresciano<sup>131</sup>. Di chi sia l'idea di questa nuova denominazione — se dello Stella, o del Thiene, o dei Confratelli del "Corpo di Cristo" di Verona<sup>132</sup>; tre sodalizi in stretto rapporto fra loro; oppure quale eco degli "Amici di Dio" della Renania — non ci è dato di sapere. Certo tutti ne erano al corrente.

Gaetano Thiene, lasciata Roma per Vicenza alla fine d'aprile del 1518, si iscrisse alla Compagnia di S. Girolamo della Carità (9 gennaio 1519), la quale dal 1506 s'era presa la cura anche dell'ospedale della Pusterla, divenuto poi degli Incurabili. Nel luglio 1519 si recò a Verona perché chiamato dai confratelli del "Corpo di Cristo" e vi si fermò sino alla fine dell'anno «per avviare quei confratelli»<sup>133</sup>.

Tornato a Vicenza, vi fece un incontro che segnerà la sua vita. Nel convento domenicano di S. Corona, frequentato dai Thiene<sup>134</sup>, vi ha trovato Fra Battista Carioni da Crema<sup>135</sup>, al quale ha affidato tutto se stesso: confessioni, direzione spirituale e... voto di obbedienza<sup>136</sup>. Conoscendo la tempra del rude Cremasco, si può immaginare con che forte mano egli abbia diretto il nuovo penitente e sia venuto a conoscenza dei suoi amici: difatti, di lì a pochi mesi, gli ingiunse di lasciare la Compagnia di S.

<sup>131</sup> *Ivi*, pp. 273-277 e 277-282. Tanto *Amicizia* quanto *amici* sono espressi con la sigla .A.; cfr. anche Daniela SOLFAROLI CAMILLOCCI, *I devoti della carità. Le confraternite del Divino Amore nell'Italia del primo Cinquecento*. Napoli, La Città del Sole, 2002, pp. 213-217.

<sup>132</sup> Pio PASCHINI, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici Regolari Teatini*, Roma, Scuola Tip. Pio X, 1926, p. 17.

<sup>133</sup> La confraternita veronese aveva chiesto di venire aggregata a quella vicentina di S. Girolamo della Carità. L'unione fu attuata, ma per umiltà il Thiene fece in modo che la compagnia vicentina risultasse aggregata a quella veronese, non viceversa (*ivi*).

<sup>134</sup> La madre stessa di Gaetano, Maria da Porto, morta nell'agosto del 1528, era terziaria domenicana in Santa Corona (Giovanni MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, III/2, Vicenza, Neri Pozza, 1964, pp. 602-603).

<sup>135</sup> I nomi dei componenti la comunità, di 25 religiosi sacerdoti, sono riferiti dal Mantese a pag. 404, nota 19, dove cita un atto notarile del 10 aprile 1520.

<sup>136</sup> PASCHINI, *S. Gaetano...* cit., p. 18.

Girolamo della Carità e il servizio all'ospedale degli Incurabili per trasferirsi a Venezia, dove avrebbe dovuto impiantare analoghe opere pie. A Gaetano dispiaceva lasciare la sua casa, la sua città, e specialmente la sua Compagnia, che proprio allora cominciava ad «avere lustro»; ma antepo-  
nendo l'obbedienza ad ogni cosa, partì per Venezia, affidando la Compagnia di S. Girolamo alle cure del Domenicano<sup>137</sup>.

Vi era già arrivato l'8 giugno 1520 e subito vi iniziò l'attività caritativa. Sappiamo che sorvegliò la nascita dell'Ospedale Nuovo per gli incurabili, fondato per suo suggerimento da Maria Malipiero e Marina Grimani, e che vi creò una compagnia del Divino Amore<sup>138</sup>; ma sappiamo pure che ebbe una crisi: attratto dall'esempio dell'amico Paolo Giustiniani che s'era fatto camaldolese, pensava anch'egli di entrare in qualche religione<sup>139</sup>. Ne fu dissuaso da Fra Battista da Crema, il quale, nominato superiore del convento domenicano dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia, aveva potuto ricongiungersi a Gaetano nel 1523 e coi suoi modi spicci non solo ne risolse la crisi<sup>140</sup>, ma gli comandò di trasferirsi a Roma, dove avrebbe avuto modo di lavorare con più frutto nella vigna del Signore<sup>141</sup>. Qui infatti, con Gian Pietro Carafa, darà origine a una nuova tipologia di sacerdoti: i *Chierici Regolari*. A Venezia le redini sia dell'Ospedale Nuovo, sia della Compagnia del Divino Amore, finirono nelle mani risolte di Fra Battista<sup>142</sup>.

<sup>137</sup> Fra Battista quasi subito si mise a redigere i “capitoli” o statuti della Compagnia (Tullio MOTTERLE ed Ermenegildo REATO, *S. Gaetano Thiene e Vicenza nel quinto Centenario della nascita (1480-1980)*, Vicenza, Tip. Istituto S. Gaetano, 1981, p. 76). Tali “capitoli” furono più tardi riveduti ed aggiornati dall'ex barnabita Antonio Pagani OFM (MANTESE, *Memorie...* cit., p. 687, n. 70). Nel Proemio a questi “capitoli”, che fu redatto successivamente con un po' di storia della Compagnia stessa, viene descritta un'iniziativa “forte” di Fra Battista, cioè quella di far buttar fuori dalla Compagnia coloro che fossero tiepidi nel progredire in virtù. Riferiamo il brano, perché ci mostra il carattere duro del Frate e perché lo Zaccaria ha qualcosa di simile nelle sue Costituzioni. «Intendendo [Fra Battista] che la Compagnia [...] non cercava ad ogni suo potere d'accostarsi alla vera via della perfezione christiana, esortò molto li fratelli che volessero fare ogni anno capitolo, mettendo ognuno a partito (*votazione*), et che si dovessero levar fuori di essa li tiepidi e neglienti che non volevano crescere nel santo amor d'Iddio et metter ogni suo potere nel vero odio di se stessi. Onde perciò, fatto questo capitolo con circa 20 fratelli, [...] ne fur cassati sette; e de li a poco, in diverse volte, ne furono cassati altrettanti in circa, tanto che alla cassatione delli primi sette la Compagnia restò poca e tutta paurosa. Questo causò perciò che quelli sette cassati fecero gran furia [...]. Poi cominciò crescere la Compagnia in numero et perfectione, con miglior regola et obedientia et timore che non era prima» (MOTTERLE-REATO, *S. Gaetano...* cit., p. 78).

<sup>138</sup> PASCHINI, *S. Gaetano...* cit., p. 23.

<sup>139</sup> MOTTERLE-REATO, *S. Gaetano...* cit., p. 77.

<sup>140</sup> PASCHINI, *S. Gaetano...* cit., p. 25.

<sup>141</sup> «Carioni gli comanda — la parola è in una lettera di Gaetano — di ritornare a Roma: ed egli obbedisce» (Francesco ANDREU, *S. Gaetano Thiene: itinerario di una vocazione*, in MOTTERLE-REATO, *S. Gaetano...* cit., p. 54).

<sup>142</sup> Lo sappiamo dalla lettera con cui Fra Battista dedicava a Maria Gradenigo e Maria Malipiero la sua operetta *Specchio interiore*. Di questo libro di solito viene citata l'edizione curata dalla contessa Ludovica Torelli a Milano nel 1540, ma ce ne furono altre pri-

Amico di Gaetano Thiene e di tutti i personaggi vicentini, veronesi e bresciani finora incontrati, era il veronese Francesco Capello: un uomo ammogliato assai gradito al vescovo Gian Matteo Giberti, che morendo lo volle suo esecutore testamentario<sup>143</sup>. Si tenne costantemente in corrispondenza con quasi tutti i gruppi spirituali del Nord Italia, specialmente col Thiene e col Carafa, che lo volle a Roma quando diventò papa Paolo IV<sup>144</sup>. Fu anche in stretto rapporto coi Barnabiti, anzi il nostro Archivio romano conservava la minuta autografa di una lettera scritta a lui dallo stesso Antonio M. Zaccaria in vece della Negri<sup>145</sup>, nella quale egli manda i suoi personali saluti e promette di scrivere presto. Sempre nello stesso Archivio si conserva tuttora una lunga lettera autografa del Capello, scritta a metà del Cinquecento al P. Giampietro Besozzi e a tutti i Barnabiti, in cui egli afferma di essere legato ai Barnabiti fin dalle loro primissime origini, anzi fin dal tempo che con loro c'era il P. Battista da Crema, cioè ancor prima che venisse fondata la Congregazione:

Sono stato tanto unito tra voi per gran tempo, et scio (*conosco*) li andari vostri sì come cadauno de voi si nel tempo del *quondam* Fra Baptista et

---

ma. L'operetta era fra quei libri che Clemente VII fece esaminare ai domenicani Gerolamo da Vigevano e Bartolomeo da Pisa con Breve del 23 giugno 1525, e che qui noi riferiamo perché negli studi su Fra Battista esso non viene mai citato. «Dilectis filijs Fr. Hieronymo de Vigevano et Bartholomeo de Pisis, ordinis Fratrum Predicatorum de observantia et sacre Theologie professoribus vel eorum alteri. Dilecti Filij, salutem etc. Intelleximus dilectum filium Baptistam de Crema, Ordinis Fratrum Predicatorum de observantia professorem, quaedam opuscula *Vitae spiritualis*, sic ab eo nuncupata, magnis studijs, vigilijs, labore et doctrina composuisse, et alia insuper componere velle, quae, licet imprimi facere et ad publicam utilitatem edere desideret, tamen ob Concilij Lateranensis ultimi habitus decretum, ne quid inconsulta Sede Apostolica vel locorum Ordinarijs imprimi debeatur, id facere non audet nisi de dicte Sedis licentia speciali. Nos igitur dicti Baptistae pium et propositum et laborem in Domino commendantes, sperantesque ea opuscula, sicut ipse nobis exponi curavit, ad mentium humanarum in via Domini instructionem profutura esse, devotioni vestrae, de quorum doctrina et probitate fidedignorum testimonia accepimus, per presentes committimus et mandamus, ut vos vel alter vestrum opuscula predicta inspiciatis, legatis, et si ea publicae utilitati et mentium humanarum instructioni profutura (ut diximus) vobis videbuntur, eidem Baptistae illa imprimi faciendi et in publicum edendi licentiam auctoritate nostra concedatis. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis ceterisque contrarijs quibuscumque. Datum Rome, die xxij Junij MDxxv, anno secundo» (da B. FONTANA, *Documenti vaticani contro l'eresia luterana in Italia*, in "Archivio della R. Società Romana di Storia Patria", vol. 15 (1892), pp. 91-92, n° 14; il documento è desunto da ASV, *Clemente VII brev. min.*, a. 1524, I, 6, breve n° 54).

<sup>143</sup> PASCHINI, *S. Gaetano...* cit., p. 87 e nota 3.

<sup>144</sup> Lo fece suo elemosiniere e commendatore dell'ospedale di S. Spirito in Sassia, dove fu sepolto quando morì il 27 agosto 1566 (*ivi*) e dove il figlio Gherardo gli eresse un ricordo funebre (iscrizione in Vincenzo FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e degli edifici di Roma*, VI, p. 396, n° 1213).

<sup>145</sup> È quella pubblicata per la prima volta nel 1949 in "Rivivere" n° 3, pp. 108-114; dal 1952 essa venne accolta in quasi tutte le edizioni delle Lettere del S. Fondatore come n° 12. Questo autografo (come già fu detto alla nota 22) fu donato alle Suore Angeliche nel 1979 dal P. Generale Giovanni Bernasconi in occasione del primo Centenario del loro ripristino dopo la soppressione napoleonica.

messer Antonio Maria, come nel tempo che ha governato Paula Antonia [Negri], et ho veduto et sentito quanto si puol tra voi<sup>146</sup>.

Ora, essendo tutte queste persone in stretto rapporto fra loro fin dagli anni Venti del secolo, e conoscendo ciascuna di esse le opere delle altre, non è impossibile che la notizia dell'*Amicizia* bresciana dello Stella, attraverso qualcuno di loro (e forse proprio attraverso Fra Battista) abbia potuto arrivare all'orecchio dello Zaccaria o perlomeno di qualcuno dei domenicani di Cremona, o di qualsiasi altro, che poi l'ha fatta rimbalzare ad Antonio Maria. Noi ci troviamo davanti a due fatti reali. Da una parte c'è il dato di fatto dell'*Amicizia* bresciana, con tanto di Statuto già pubblicato dal Cistellini nel quale il nome di "Amicizia" è ripetuto un centinaio di volte sia per disteso, sia in sigla .A.; dall'altra abbiamo lo Zaccaria che ai suoi uditori parla di «questa nostra .A.» come di una realtà spirituale che è «un gran beneficio e una particolare dispensazione della Divina Bontà» (Serm. 1°), che ha come scopo di condurre alla perfezione della vita cristiana, che è fornita di "capitoli" ossia di regolamenti scritti che non solo invitano, ma addirittura conducono alla «vita spirituale vera» (Serm. 2°). Inoltre lo Zaccaria, scrivendo a Carlo Magni, parla di ".A." ai quali manderà dei libri spirituali, con tanti saluti a ciascuno e con promessa di scrivere presto. Orbene, facendo passare tutta la lettera A del Dizionario italiano, non è possibile trovare alcuna parola che inizi con la vocale A, la quale possa dare senso compiuto e logico alle frasi dello Zaccaria, eccetto le parole "Amicizia" e "amici".

Certo non abbiamo la "prova del nove" di un documento scritto, probabilmente perché l'*Amicizia* zaccariana è durata troppo poco. Se fosse durata a lungo, forse avrebbe avuto qualche donazione o qualche legato testamentario — come si usava allora, almeno per avere suffragi — che ce l'avrebbe fatta conoscere attraverso qualche strumento notarile. Tuttavia anche così possiamo ritenere non solo assai probabile, ma addirittura quasi certo che la sigla .A. nasconda veramente le parole *Amicizia* e *amici*.

Se poi tale denominazione derivi dall'*Amicizia* di Bartolomeo Stella, oppure dagli *Amici di Dio* della Renania (e in questo caso il quesito si porrebbe anche per lo Stella), per noi, ora, può non avere grande importanza.

---

<sup>146</sup> ASBR, M.b.48, f. 1r. Incomincia: «Da puoi che per mercè del nostro Signore Dio foi ligato in amore secho, sin qui, sempre li ho amati et amerò in Christo»; termina: «Vivite felices in Domino et vivite sancti. Non più. Io mi raccomando. Da Roma, alli 21 marzo, el zorno de Santo Zeno, da la sera».

#### IV. IL TESTO

Abbiamo già descritto il f. 1r del manoscritto autografo e ne abbiamo spremuto tutto ciò che esso poteva dirci. Ora dobbiamo parlare dei fogli rimanenti.

Essi contengono il testo dei sei Sermoni che hanno come argomento il Decalogo (i primi cinque) e la tiepidezza (il sesto). Il primo occupa i ff. 2r-7v; segue poi (ff. 7v-9v) una variante della parte finale di questo sermone, che ne permetteva il riciclo a una comunità di monache; il secondo occupa i ff. 10r-15r; il terzo i ff. 15v-21v; il quarto i ff. 22r-29v; il quinto (che è incompleto) i ff. 30r-33v. Sono in bianco i ff. 34r-39v ovviamente perché destinati alla continuazione dei sermoni sul Decalogo. Il sermone sulla tiepidezza è ai fogli 40r-43v ed è seguito dai fogli in bianco 44v-46v, sui quali dovevano venire scritti altri due sermoni dello stesso argomento. Sappiamo questo da una correzione al titolo del sermone attuale, che suonava così: *De tre cause dela negligentia et tepidità in la via de Dio*; ma a un certo punto della stesura lo Zaccaria s'è accorto di essersi dilungato troppo, per cui ripiegò sulla trattazione di una sola causa, rimandando ad altro o altri sermoni le rimanenti due.

Il primo sermone sul Decalogo ha come titolo *Del primo precepto dela leze* e nei fogli seguenti, come pure in quelli della "Prattica", non ha alcun sottotitolo. Gli altri invece hanno sul foglio d'inizio il titolo *Del 2° (3°, 4°, 5°) precepto* e sui loro fogli successivi *del 2° (3°, 4°, 5°) commandamento*. Del sermone sulla tiepidezza s'è già detto.

Uno spettacolo poco edificante presenta il margine superiore dei fogli 2v-32v (eccetto i ff. 15r, 23v, 31r-v e 40r-v per una felice eccezione). Come già sappiamo, il nostro Santo non era capace di iniziare a scrivere su una qualsiasi pagina nuova senza premettervi, al margine superiore, l'invocazione al Crocifisso (IC.XC.+). Orbene, tutte quelle che erano scritte sui fogli sopra indicati sono state asportate con delle forbici, allo scopo di farne reliquie<sup>147</sup>. Per fortuna non tutte sono state disperse: una dozzina sono state conservate nel nostro Archivio Storico di Roma<sup>148</sup>, in

<sup>147</sup> Sono rimaste solo quelle ai ff. 15r, 23v, 31r-v, 33r-v, 41r-43v.

<sup>148</sup> Dal taglio della carta, dalle dimensioni e dall'apposizione di esse alle relative lacune dei fogli, risultano essere quelle che una volta erano ai ff. 4v, 15v, 18r, 18v, 19r, 24r, 25v, 27r, 27v, 29r, 29v. Un altro di questi ritagli, appartenuto anch'esso all'autografo dei Sermoni (come indica la qualità della carta) e già esistente nello studio del P. Generale Clerici, è emigrato con lui a Genova quando egli terminò il suo mandato; da qui, per gentilezza del P. Gabriele Ricci, è approdato da poco al nostro Archivio romano. Altri due

una scatoletta sigillata ma che ha potuto venire aperta senza rompere il sigillo. Da essa sappiamo che l'asportazione è stata fatta nel tempo in cui il Fondatore aveva il titolo di *Beato*, quindi fra il 3 gennaio 1890 e il 27 maggio 1897<sup>149</sup>. Conosciamo anche l'autore di tale sfregio, e lo perdoneremo facilmente se penseremo che l'ha fatto per amore al nostro Santo<sup>150</sup> e che la canonizzazione è seguita così rapida alla beatificazione soprattutto per merito suo.

Le pagine dell'autografo si succedono ordinate ed eleganti, nella bella grafia dello Zaccaria, con larghi margini. Fino a tutto il Sermone 3° (f. 21v) la scrittura è ariosa; le righe di ogni pagina sono in media 22/23; si va a capo con parsimonia, ma senza preoccupazione. Dal Sermone 4° al 6° le righe si infittiscono (media di 26 per pagina) e per risparmiare spazio l'andare a capo è indicato dal segno di paragrafo (¶) che interrompe la riga<sup>151</sup>.

Gli storici affermano che l'eloquenza dello Zaccaria era a valanga e che le idee gli venivano talmente abbondanti da metterlo nell'imbarazzo della scelta<sup>152</sup>. Ci aspetteremmo quindi che l'autografo fosse pieno di can-

---

di questi ritagli si trovano a Bologna nella nostra basilica di S. Paolo Maggiore: uno, donato dal Postulatore Generale Umberto Fasola, si trova nell'urna contenente la reliquia insigne dello Zaccaria e che ogni anno viene portata processionalmente dai Medici Cattolici il 5 luglio; l'altro si trova incluso nel reliquiario contenente il legno della S. Croce: dall'autentica, veniamo a sapere che esso fu asportato dal f. 8r dei Sermoni. Un ultimo ritaglio si conserva a Rio de Janeiro, nella cappella delle Suore Angeliche del Collegio S. Paolo di Copacabana, accanto al Crocifisso che si dice appartenuto al S. Fondatore.

<sup>149</sup> Lo dice questa scritta sul coperchio della scatoletta: «Sigle autografe del Beato Fondatore».

<sup>150</sup> Un biglietto interno alla scatoletta dice: «Sigle autografe del Beato Fondatore tagliate dal Card. Granniello nell'Archivio Generalizio». Creato Cardinale il 12 giugno 1893, il Granniello morì l'8 gennaio 1896. L'operazione «reliquie» dev'essere avvenuta quando era Procuratore e Postulatore generale, cioè fra il gennaio 1890 e il giugno 1893. Una scritta dietro il quadretto venuto da Genova dice: «L'autentica (P. Granniello Proc. Gen.) è nell'Archivio del Collegio». Nella sua biografia, conservata manoscritta in ASBR (X.d.9/1, pp. 383-384), è detto: «Pose grande opera e studio per promuovere la causa di Beatificazione, o sia la reintegrazione del culto, del nostro Fondatore. Alla Sacra Congregazione de' Riti fu detto apertamente che solo per il lavoro di lui s'era sgombrato ogni dubbio ed assicurato l'esito positivo della causa».

<sup>151</sup> Si trovano ai ff. 22v lin. 5; 23r lin. 11; 23v lin. 6; 25r lin. 15; 25v lin. 7; 26r linn. 1 e 7; 27r lin. 7; 27v linn. 9 e 17; 28r lin. 17; 28v linn. 16 e 25; 30v lin. 9; 32r lin. 15; 40v linn. 3, 12 e 21; 41r linn. 3, 8 e 26; 42r lin. 15; 42v lin. 6. Tutti i segni di paragrafo sono riportati puntualmente nel testo critico all'inizio dei rispettivi capoversi; dove essi mancano, vuol dire che lo Zaccaria li ha sostituiti con uno spazio bianco sulla riga, a indicare la stessa cosa. Di solito, alla fine delle sue composizioni (lettere, sermoni, capitoli delle costituzioni), Antonio Maria mette una o due sbarrette oblique (/); nei sermoni ne mette una alla fine del sermone 4°; alla fine del 2° e del 3° tira una linea orizzontale lunga (—); alla fine del primo non mette nulla, perché fa seguire immediatamente la «Prattica»; alla fine del quinto non c'è nulla perché il sermone non è terminato; così pure alla fine del sesto, perché il testo ha occupato tutta la linea ed ha invaso buona parte del margine inferiore.

<sup>152</sup> «Era abbondantissimo di concetti, di maniera che a tratto a tratto si fermava a far scelta, fra molti concetti che gli occorreivano, de' più utili e a proposito» (SORESINA,

cellature, correzioni e aggiunte; invece nulla di tutto questo. Una trentina di fogli sono talmente puliti che sembrano stampati<sup>153</sup>; altri hanno solo qualche parola aggiunta nell'interlinea o ai margini. Le cancellature sono fatte in modo da rendere quasi impossibile la lettura del testo sottostante. In buona parte dei casi siamo riusciti a leggerlo, in altri no: e lo abbiamo segnalato in apparato. Alcune correzioni sono insignificanti ed hanno la funzione di rendere più preciso e chiaro il testo<sup>154</sup>; altre invece sono più importanti, perché tradiscono un orientamento diverso del pensiero<sup>155</sup>.

Ma sono soprattutto le aggiunte che dimostrano la vigilanza dello Zaccaria sull'esattezza e la chiarezza di quanto veniva scrivendo. Due soli esempi, per non dilungarci troppo. Nel Sermone 4°, avendo riferito l'aforisma di Giovanni Climaco che «era meglio aver Dio irato, piuttosto che il proprio padre spirituale», capisce che l'affermazione è rischiosa, e sente il bisogno di premettervi nell'interlinea: «il qual [detto] se debbe intendere cum bon senso»<sup>156</sup>, e lo spiega. Parlando poi del grande dono della libertà umana, dice: «È tanta l'eccellenza del libero arbitrio, che l'uomo può diventare e demonio e dio, secondo che gli pare», e cita il salmo 81 (82), 6: «Ego dixi: dii estis»; ma poi capisce che la frase, così com'è, può essere incriminata di pelagianesimo, e quindi sente il bisogno di aggiungere, dopo le parole *libero arbitrio*, la frase «mediante la gratia di Dio»<sup>157</sup>.

In genere, però, il pensiero si snoda logico e convincente, attraverso una dovizia di riferimenti biblici e l'immediatezza del discorrere dialogico («tu vedi», «tu comprendi», «tu sai che»). L'atmosfera è resa così satura di storia sacra e di vita, che gli ascoltatori hanno l'impressione di esserne davvero parte: quel che Dio ha fatto nell'antico e nel nuovo Te-

*Attestationi...* cit., p. 67); «In sacris sermonibus ad populum, in quibus rerum copia fere obrui videbatur, tam ardens erat et efficax, ut animos quocumque vellet impellere videretur» (GABUZIO, *Historia...* cit., p. 78).

<sup>153</sup> Sono i ff. 4v, 5r, 6r, 7r, 7v, 8r, 8v, 10r, 11r, 12r, 12v, 13r, 13v, 17r, 18v, 19r, 20v, 21r, 22r, 22v, 23r, 23v, 24r, 24v, 25r, 27r, 28v, 29r. Il sermone 4° è uno dei più puliti; peccato però che l'inchiostro sia talmente sbiadito, da rendere assai difficoltosa la lettura. Il sermone 3° invece registra i più numerosi interventi di correzione, ma anch'essi non sono eccessivi.

<sup>154</sup> Per es. f. 2r: al tempo di *Gedeone Josue* (è in corsivo il testo cancellato); f. 2v: *crederai* potrai credere; f. 9r: de quello havevati *nel principio*; f. 13r: li profeti et *santi* sacerdoti sono chiamati angeli. In quest'ultimo caso è evidente l'idea di scansare il pericolo che solo i santi sacerdoti venissero chiamati angeli.

<sup>155</sup> Per es. sermone 3°, lin. 13: dette dil frumento *racolto nelabundantia* posto ne li magazeni al tempo delabundantia; serm. 4°, lin. 226: quello parlararne *continuo* che si fa; serm. 6°, lin. 58: loco de la felicità *mundana*.

<sup>156</sup> Sermone 4°, lin. 150.

<sup>157</sup> Sermone 5°, linn. 93-94. Altro esempio è, nello stesso sermone, alle linn. 70-73, dove attenua la precedente esortazione a rifiutare le consolazioni spirituali con questa aggiunta: «Adesso tu non me intendi; in vnaltrò tempo tu capirai il mio parlare». Di particolare importanza poi sono le frasi aggiunte ai margini o nell'interlinea, per le quali cfr. l'apparato.

stamento l'ha fatto per ciascuno di noi; e questo, mentre dà l'esperienza di secoli, fa sentire anche il privilegio di vivere in un tempo speciale, che segna l'avvento della sospirata riforma, della «rinnovazione di uomini e donne», della vocazione universale alla santità, dell'apertura dei cuori e delle menti al soffio dello Spirito. Ogni riga dei Sermoni è un invito alla perfezione, che è lo scopo essenziale del nostro esistere, e insieme la risposta di natura e grazia alle nostre aspirazioni più profonde.

#### 1. - LA LINGUA

È stato sempre scritto che la lingua di Antonio M. Zaccaria è una mistura di italiano e di dialetto cremonese che va “risciacquata in Arno” per essere resa comprensibile. Questo giudizio sommario e un po' sprovveduto ci obbliga ad aprire questo paragrafo.

Innanzitutto va detto che nel primo Cinquecento la lingua italiana era ancora in formazione, giacché essa fino all'unità d'Italia si è venuta alimentando con l'apporto di tutta la variegata cultura linguistica italiana. Ancora alla fine del Settecento si stampavano *Grammatiche della lingua toscana*, non della *lingua italiana*, e ognuno ricorda le diatribe che intercorsero a questo proposito non solo fra il nostro P. Branda e il Parini, ma che si protrassero fino al Manzoni, al Fogazzaro e allo stesso D'Annunzio. Nessuna meraviglia quindi che la lingua letteraria del Cinquecento sia molto più acerba della nostra attuale.

Inoltre si deve tener presente che il modo di scriverla era diverso dal modo di pronunciarla: *philosophia* non era certo pronunciata *pilosopia*; *uoi* si pronunciava *voi*, come *haueua* si pronunciava *aveva*. Non c'erano ancora regole precise che ne fissassero la sintassi, l'ortografia, l'interpunzione, ecc. Ecco perché si impongono alcune annotazioni sulla lingua parlata e scritta dello Zaccaria.

Essendo egli una persona colta, non può prescindere dal latino: lingua nella quale ha ascoltato, parlato e studiato nei suoi anni di formazione umanistica in patria e universitaria a Padova. Per questo troviamo trasferite nella sua prosa alcune particolarità latine, che le danno un tocco di gusto classico. Tali sono l'usatissima collocazione del verbo in fine di frase, le proposizioni oggettive latine rese con la forma infinitiva implicita italiana<sup>158</sup>, la tipica costruzione sia dei *verba timendi*<sup>159</sup> come dei *verba impediendi*<sup>160</sup>, l'uso

<sup>158</sup> Nel testo volgato le abbiamo quasi sempre svolte in forma esplicita, lasciandole ovviamente in forma implicita nel testo critico.

<sup>159</sup> Cfr. testo volg., “Prattica”, lin. 52; Serm. 2°, lin. 66; Serm. 6°, linn. 173 e 176.

<sup>160</sup> Cfr. testo volg. Serm. 3° lin. 121; Serm. 4° lin. 101; Serm. 6° lin. 65. Rispetta anche la costruzione dei *verba docendi*: «che insegna ogni uomo scienza» (Serm. 5° lin. 19) e di quelli (come *do, dono* ecc.) che vogliono il doppio accusativo («il padre dà li figlioli del pane»: *ivi*, linn. 13-14).

della legge dell'antiorità<sup>161</sup>; il complemento di mezzo è reso con la preposizione *per* e il sostantivo; e soprattutto salta all'occhio la frequente elisione, come in latino, del *che* dichiarativo o relativo<sup>162</sup>, come pure del pronome dimostrativo quand'è seguito da un relativo<sup>163</sup>.

Caratteristica dello Zaccaria — come ancor oggi nella lingua parlata — è l'uso verbale del passato prossimo al posto del passato remoto; se qualche volta adoperava quest'ultimo, non sceglie mai la forma debole a noi familiare (per es. entrarono, magnificarono, mandarono, ecc.), ma la forma forte: introrno, magnificorno, mandorno<sup>164</sup>. Solo in un caso egli ha praticato una "contaminatio" fondendo il debole *fecero* col forte *ferno*, ottenendone uno strano *fecerno*<sup>165</sup>.

Curioso è anche il suo atteggiamento davanti alle endiadi, cioè a quelle coppie di sostantivi che hanno lo stesso senso: egli omette sistematicamente l'articolo del secondo sostantivo<sup>166</sup>. Curioso è anche l'uso di un arcaico articolo maschile plurale che ancor oggi si usa in Toscana: «e'»<sup>167</sup>. È poi regola generale che tutti i sostantivi femminili, assieme agli articoli e agli aggettivi che li riguardano, al plurale debbano terminare in -e: per es. «le consolatione spirituale»<sup>168</sup>.

L'indeterminatezza della lingua rendeva i lettori del Cinquecento più pronti ad afferrare il senso del discorso e a non fare troppo caso alle anomalie che spesso si rincorrevano sulla stessa riga, come queste: «Se tu poni [nel mulino] *lolio* e *vezza*, macina *loiio* e *vezza*»<sup>169</sup>; «per insegnar*li* la strada, per darg*li* lume»<sup>170</sup>; «e *uoi, voi?* Taso per il meglio»<sup>171</sup>. L'agget-

<sup>161</sup> Cfr. testo crit. Serm. 2° lin. 157, testo volg. Serm. 2° lin. 166.

<sup>162</sup> «È un cibo che chi ne mangia anchora lo desydera, et è un bere che [chi] l'ha gustato ancora ne vorìa» (Serm. 2°, testo crit., linn. 40-42).

<sup>163</sup> «Matti e infelici sono [quelli] che qui non si trovino» (Sermone 2°, testo crit., linn. 57-58).

<sup>164</sup> «Non introrno in casa di Loth» (testo crit., Serm. 1°, lin. 74); «Quelli che magnificorno l'homo, istessi lo ingannano» (Serm. 2°, linn. 157-158); «Quelli miseri mandorno la legatione» (Serm. 3°, lin. 23); «Vederno altri conservi la crudeltà grande» (Serm. 3°, linn. 73-74); «Si racordonno li discepoli» (Serm. 5°, linn. 43-44); «Non se scanzelorno, no, ma diventorno...» (Serm. 6°, lin. 19).

<sup>165</sup> «Li Santi fecerno questa distinzione» (testo crit., Serm. 6°, lin. 139).

<sup>166</sup> «Li figmenti e similitudine» (testo crit., Serm. 1°, lin. 166); «La castità e sanctemonia» (Serm. 1°, lin. 170); «li casi et morti», ("Pratt.", linn. 60-61); «li labri et denti» (Serm. 2°, lin. 82); «li profeti e sacerdoti» (Serm. 2°, lin. 94); «Li campi et terre» (Serm. 3°, linn. 10-11); «li beni et possessioni» (Serm. 3°, lin. 19); «all'ufficio et predica» (Serm. 4°, lin. 19); «la vanagloria et superbia» (Serm. 4°, lin. 167); «una gran puzza e gran male» (Serm. 4°, lin. 168); ecc.

<sup>167</sup> «Sopra e' cieli» (testo crit., Serm. 1°, lin. 20); «sono tutti e' cerimoniosi» (Serm. 2°, linn. 139-140); «li inimici nostri erano e' nostri domesticci», (Serm. 4°, lin. 106).

<sup>168</sup> Serm. 5°, lin. 65. Fa eccezione il plurale "passioni" nel significato di tendenze naturali, che è trattato in modo anomalo: «le predette passioni» (Serm. 5°, lin. 58), «quelli medemmi passioni» (Serm. 5°, lin. 59), «de ogni altra passioni» (Serm. 4°, lin. 212).

<sup>169</sup> Sermone 2°, lin. 105.

<sup>170</sup> Sermone 6°, lin. 46.

<sup>171</sup> Sermone 2°, lin. 149.

tivo dimostrativo “medesimo”, che è sempre reso con la voce *medemmo* ed è frequentissimo nei Sermoni, almeno due volte è reso con *medesimo*<sup>172</sup>; segno che ambedue le forme avevano diritto di circolazione, anche se lo Zaccaria preferiva quella più dialettale e casalinga.

## 2. - L'INTERPUNZIONE

Se la lingua italiana nel Cinquecento era ancora in fase di formazione, l'interpunzione si può dire che lo sia ancora ai nostri giorni, perché oltre al punto fermo e ai punti interrogativi ed esclamativi, per il resto c'è ancora una gran libertà.

Cominciamo dal punto interrogativo. I Latini non lo avevano, perché la frase stessa, coi suoi pronomi o particelle interrogative, conteneva in sé la natura di una domanda. Il Cinquecento conosceva il punto interrogativo, ma non si sentiva obbligato ad usarlo, perché come in latino la frase stessa, quando cominciava con un avverbio o un pronome interrogativo, oppure posponendo il pronome personale al verbo («Vuoi tu...», «Vedi tu...»), si presentava da sé come interrogativa<sup>173</sup>. Lo stesso vale per il punto esclamativo, che di solito è preceduto nella frase da un'interiezione. Talvolta lo Zaccaria usa il punto interrogativo al posto dell'esclamativo<sup>174</sup>.

Più complicato invece è il discorso circa gli altri segni di interpunzione. Come norma generale, nello Zaccaria i punti fermi hanno il valore che noi attribuiamo alle virgole, e i due punti hanno quello del nostro punto fermo. Altri segni, estranei alla nostra cultura («:,», «:,», «:,?», «?,», «.,» (Serm. 3°, lin. 105), sono spiegati dal contesto. Il Sermone 6° ha già un'interpunzione più razionale: mancano del tutto i due punti; i punti fermi e le virgole hanno lo stesso valore che anche modernamente noi annettiamo loro; ma talvolta saltano ancora fuori degli incomprensibili «?,» (Serm. 6°, lin. 48), e «:,?» (lin. 188). Le maiuscole sono rispettate quasi sempre ai capoversi, ma quasi mai ai nomi propri.

L'apostrofo è conosciuto dal nostro Santo, ma non lo usa quasi mai. Quando lo usa, non sa dove metterlo. Prendiamo come esempio la parola *ira* e vediamo che, nello stesso Sermone 5°, la tratta in tre modi differenti: «Che fu più celebrato de l'ira de David, quando disse [...] irato

<sup>172</sup> «Volendoti significare questo medesimo» (Serm. 4°, linn. 15-16); «hanno in sé medesimi» (Serm. 5°, lin. 124).

<sup>173</sup> Qualche esempio: «Vuoi tu ascendere alla perfezione[?] Vuoi tu acquistare qualche spirito [?] Vuoi tu... [?]» (Sermone 4°, linn. 187-189); «e tu ti ricordi dell'anima sua [?]» (Serm. 4°, linn. 228-229); «Pensi tu con questi pesi di andare alla perfezione [?]» (Serm. 4°, lin. 230); ecc.

<sup>174</sup> E noi ci siamo permessi di sostituirlo: «Quanto più accade questo verso Dio!» (Serm. 2°, lin. 32); «Ad questo amore ogni cosa pende!» (Serm. 4°, lin. 120).

contro l'ira de quelli...» (linn. 54-56); «Dala passione de lira [...], lira ti separa dala contemplatione» (linn. 74-75); «la ira perde li prudenti [...], perché la ira del homo [...]. Tu vedi di quanti mali sia causa la ira» (linn. 78, 79, 83). Altre volte invece l'apostrofo è, sì, tra l'articolo e il nome, ma questi due sono attaccati tra loro: cosa che non è possibile riprodurre qui tipograficamente<sup>175</sup>. Ultima particolarità riguardante l'apostrofo è che la preposizione articolata talvolta tende a mettere in evidenza l'articolo maschile (singolare o plurale) staccandolo dalla preposizione. Questo fenomeno non risulta mai esplicitamente, dato che lo Zaccaria è solito unire la preposizione articolata al proprio sostantivo, ma implicitamente ciò appare almeno in quattro casi<sup>176</sup>.

Gli accenti sull'ultima sillaba delle parole (perché, ciò, verità, ecc.) mancano completamente. Per compenso, sono sempre accentate la preposizione *a* e la congiunzione avversativa *o*, con un accento che non è né acuto né grave, ma che è tra il perpendicolare e il grave: noi l'abbiamo espresso tipograficamente con quest'ultimo, nel testo critico; nel testo volgato lo abbiamo ommesso, evidentemente.

La terza persona singolare dell'indicativo presente del verbo *essere* (= è) viene espressa dallo Zaccaria con una *e* semplice posta fra due linee oblique (/e/), delle quali talvolta ne dimentica una o ambedue; tuttavia esse vengono volontariamente omesse quando questa voce del verbo *essere* si trova maiuscola all'inizio di periodo.

### 3. - UN PARTICOLARE

Nel testo critico, e anche nel relativo apparato, si è fatto notare che nello scrivere, il nostro Santo tralascia con una certa frequenza qualche lettera o qualche sillaba. Talvolta è lui stesso che interviene a completare la parola; altre volte invece abbiamo dovuto intervenire noi con le solite parentesi integrative.

Questo fatto potrebbe essere del tutto normale, in una persona abituata a condensare le sue parole mediante le numerose abbreviazioni, comuni al suo tempo; ma potrebbe essere anche la conferma delle testimonianze dei Padri Soresina e Gabuzio riferite più sopra<sup>177</sup>, cioè che nel par-

<sup>175</sup> È significativo un brano del Sermone 4°, in cui *l'odio* è scritto con o senza apostrofo, ma in tutti i casi l'articolo è sempre legato al sostantivo (cosa che tipograficamente non si può riprodurre): «l'odio de una cosa nasce dalamore de un'altra, l'odio dele cose temporalis nasce dalamore dele celeste: et che odio forsi è questo? l'odio de patri et matre, lodio de marito et moglie: [...] l'odio de possessioni [...], anzi l'odio de ti stesso» (Serm. 4°, testo crit., linn. 100-103).

<sup>176</sup> «Dil (= d'il) resto non si cura» (Serm. 2°, lin. 131); «né savio dil (= d'il) secolo» (Serm. 3°, lin. 90); l'affetto dil (= d'il) tutto» (Serm. 4°, lin. 109); «o spirituali di (= d'i) tempi moderni, che seti così busardi!» (Serm. 2°, linn. 147-148).

<sup>177</sup> Cfr. testo e nota 152.

lare e nel comporre era tale l'abbondanza delle idee che gli venivano, da sembrarne quasi soffocato. Queste lacune ci documenterebbero allora che realmente lo Zaccaria, mentre scriveva una cosa, già pensava a un'altra. Per questo non abbiamo ritenuto ozioso segnalare qui nel testo queste omissioni (sulle quali qualche psicologo potrebbe pure arzigogolare) e porre in nota quelle a cui ha già provveduto il nostro Santo<sup>178</sup>:

Et loro te mostra<ra>nno (Serm. 1°, lin. 61); apostata<re> da Dio (*ivi*, lin. 141); diffici<li>lmente (Serm. 2°, lin. 18); imagi<na>tioni e pensieri (*ivi*, lin. 106); gi<u>rarò in verità (*ivi*, lin. 156); tempo de labunda<n>tia (Serm. 3°, lin. 13); Dio fece il c<i>elo (*ivi*, lin. 111); perse<g>uitano li discepoli (Serm. 4°, lin. 92); quelle dela<tro> homo (*ivi*, lin. 178); Dio ti darà labunda<n>cia (*ivi*, lin. 225); discorri e ritrov<ar>ai (*ivi*, lin. 234); non re<n>gratiando (*ivi*, lin. 239); et kla< voce> (Serm. 5° lin. 27); celeste, terrest<r>e (*ivi*, linn. 22-23); peggio che un demonio phar<a>one (*ivi*, lin. 99); un<a> profundissima (*ivi*, lin. 123); l'inimi<ci>tia (*ivi*, lin. 128); Votu vede<r> (*ivi*, lin. 142).

#### 4. - LO STILE

È stato scritto più volte che lo stile dello Zaccaria è oscuro e involuto, in una lingua mezzo dialettale. Chi ha affermato ciò dimostra di non conoscere la produzione letteraria media del nostro Cinquecento, né la produzione stessa del nostro Santo, la quale, liberata dall'involucro colto del modo di scrivere alla latina (*ph* per *f*, *v* per *u* e viceversa, *h* per tutte le voci del verbo *avere*, ecc.) risulta una delle forme più letterarie, prendendo questo aggettivo nel suo senso più nobile.

Innanzitutto lo stile del nostro Santo si presenta con una credenziale importantissima: in genere, le sue proposizioni sono subordinate, non stucchevolmente coordinate, che è la forma più primitiva dell'organizzazione logica del pensiero. Egli è molto attento alla proprietà dei vocaboli, di cui conosce bene l'etimologia; è accorto a non ripetere le stesse parole a distanza troppo ravvicinata, ma le varia con dei sinonimi; conosce e adopera il *d* eufonico, per dare scorrevolezza alla frase ed evitare qualsiasi cacofonia<sup>179</sup>.

Il suo discorrere è concettoso e sintetico<sup>180</sup>: non usa venti parole

<sup>178</sup> Restrinse (Serm. 1°, lin. 10); hauergli (Serm. 1°, lin. 35); amicitia (Serm. 1°, lin. 123); matutino (Prat., lin. 38); habitatori (Serm. 3°, lin. 25); duraraj (Serm. 4°, lin. 126); desyderabad (Serm. 4°, lin. 128); che lhomo (Serm. 4°, lin. 191); Jerusalem (Serm. 5°, lin. 36); dicono (Serm. 6°, lin. 15); solamente (Serm. 6°, lin. 62). Una sola volta è da espungere una sillaba (Sermone 2°, lin. 157: adular<ar>e), come viene segnalato in apparato.

<sup>179</sup> «Padri, non provocate ad iracundia i vostri figlioli!» (Serm. 4°, linn. 205-206); «Il Figliolo de Dio è venuto ad humanarsi» (Serm. 4°, linn. 291-292); «Ad honore et laude de Dio» (Serm. 5°, lin. 48).

<sup>180</sup> Cfr. la bella e importante sintesi della «vita spirituale vera», con la quale si apre il Sermone 2°.

quando può esprimere la stessa idea con cinque; procede con sequenze di immagini immediate, specialmente bibliche, di cui sottolinea il nucleo centrale senza perdersi nei contorni<sup>181</sup>. A dispetto della giovane età, ha spesso un parlare sentenzioso, che può essere frutto dei suoi studi universitari, ma che può essere anche espressione dei suoi fermi convincimenti<sup>182</sup>. In poche parole liquida casi complicati che si presterebbero a lunghe discussioni<sup>183</sup>; anzi, evita le discussioni ricorrendo anche alla forma sillogistica del ragionare, pur di sbrigarsi<sup>184</sup>. Da buon medico, ama il ragionamento concreto, basato sull'esperienza<sup>185</sup> e talvolta condotto fino all'iperbole<sup>186</sup>; e te lo presenta in modo dialogico, usando il «tu», con un tono così caldo e persuasivo che davvero ti conduce dove vuole lui, come dice il P. Gabuzio<sup>187</sup>. Questa vivacità espressiva lo spinge talvolta anche all'ironia, e ne sanno qualcosa le monache di Cremona, le cui parole egli adopera per meglio flagellarle:

<sup>181</sup> «La mente tua è come un mulino nell'acqua, il quale ha la ruota sua che sempre cammina: così la mente tua sempre lavora; ma se tu [vi] poni del frumento, macina del frumento; se tu [vi] poni lolio e vezza, macina lolio e vezza: così, se tu poni nella mente tua bone immaginazioni e pensieri, si exercita circa quelli; se cattivi, cattivi» (Sermone 2°, linn. 103-107).

<sup>182</sup> «Si possono amare le cose non mai viste, ma non quelle che al tutto sono incognite» (testo crit., Sermone 2°, linn. 69-70); «la cognitione tua interiore e de la mente procede da la exteriore» (Serm. 2°, linn. 70-71); «guai all'uomo ingegnoso se si attacca a una cosa cattiva e la piglia per buona: rare volte si può rimuovere da quella» (Sermone 2°, linn. 22-23); «l'uomo è fallace, et in moltissime cose è ignorante» (Serm. 4°, lin. 74); «togli via ogni cosa, aziò abbi Dio che è ogni cosa» (Serm. 6°, linn. 100-101).

<sup>183</sup> «Questa eccellente virtù della scienza vale poco: la qual cosa Salomone, col proprio esempio, te lo fa conoscere; perché essendo di quella scienza che fu — et è publica fama [essere egli stato] presso di tutti gli uomini — nondimeno, secondo l'opinione di alcuni, se n'è ito al profondo dell'inferno. Et se questo non fosse alle volte vero, da quest'altro non fuggirà: che non abbia, con tutta la sua sapienza che aveva, non abbia, dico, commesso infiniti gravi peccati di lussuria e di idolatria» (Sermone 4°, linn. 30-36).

<sup>184</sup> Cfr. Sermone 1°, testo crit., linn. 139-144; testo volg., linn. e note 148-151.

<sup>185</sup> «L'esperienza ti mostra che [chi] non può fare le cose più facili, manco fa le più difficili» (Sermone 2°, testo crit., linn. 80-81); «questo (= *la vita di unione con Dio*) è un cibo, [che] chi ne mangia ancora lo desidera, et è un bere che [chi] l'ha gustato, ancora ne vorrà; et in certo modo ti estingue la sete e [te] la causa. Chi non lo gusta non l'intende; et chi non lo sperimenta, non sa l'effetto di questo vino» (Serm. 2°, linn. 40-43); «guarda l'experientia: quelli che si comunicano e confessano una volta l'anno, e dicono "À che tanto confessarsi? Mi basta il confessarmi una volta l'anno"; guarda questi tali: li troverai cascare in biastemme et altri peccati mortali. Ma quelli che si comunicano spesso non sono in questo pericolo, perché non cascano sì spesso et si rilevano più presto» (Serm. 6°, linn. 158-162).

<sup>186</sup> «Tanti exempli recitano li Santi in condannare questo giudicare, che si finirebbe il giorno pur a contarne una particella» (testo crit., Serm. 1°, linn. 151-152); «chi ti dicesse di voler narrare tutti i mali dell'adulazione, non gli credere [per] niente, tanti sono!» (Serm. 2°, linn. 142-143); «chi volesse discorrere in che modo il bene et il male giovano agli amici di Dio, oggi (se ben [ci] fossero cento oggi) non bastaria a questo parlare» (Serm. 5°, linn. 129-131).

<sup>187</sup> «Tam ardens erat et efficax, ut animos quocumque vellet impellere videretur» (GABUZIO, *Historia...* cit., p. 78).

Tu sei delicatella, le herbe ti fanno male, il digiuno ti fa dolere il capo, il levare a mattutino ti guasta lo stomaco. Non ci è cosa che ti giova! Oh, poverella! Non sai tu [che] «qui mollibus vestiuntur in domibus regum sunt?»; non sai tu che i secolari sono quelli che consentono a ogni comodità del corpo loro e non vogliono patire un minimo disconzo? La religione è una croce continua e a poco a poco!<sup>188</sup>

Talvolta l'ironia si carica talmente di sincerità, da divenire dialettica. Oltre al testo già riferito qua sopra alla nota 93, ecco come viene difesa la correzione fraterna:

Qual è maggior liberazione: liberarti dala infirmità del corpo o de l'anima? Certo de l'anima. Quel poveretto che ti avisa e caritativamente ammonisce, dica pur quanto si voglia, tu non observi un punto di quello [che] ti dice. Ohimè! Considera che, non accettando li buoni consilij, tu non lo riconosci, tu non lo ringratij; e più, molte volte tu [lo] lapidi dela buona opera; et se non in parole, almeno nella mente tua, dicendo: «Questo bon homo etc. se piglia tante brighe etc.»; e Dio non voglia che tu dica di peggio!<sup>189</sup>

Pur essendo figlio del suo tempo, Antonio Maria ne emerge per il suo modo spontaneo, convinto, fresco e giovanile di porgere, creando nel lettore l'impressione di star leggendo un autore moderno, non del Cinquecento. Le Lettere rappresentano il meglio del suo stile. Seguono i Sermoni, specie in certi squarci in cui egli rivela anche il taglio moderno della sua dottrina e spiritualità. Le Costituzioni, essendo un testo giuridico, devono forzatamente assumere uno stile compassato, ma certe frasette improvvise e drastiche, buttate lì come a caso, ci rivelano l'Antonio Maria di sempre, che spazia dalla tenerezza materna alla severità paterna, sempre però in servizio dell'oggettività.

## 5. - SERMONI O COLLAZIONI?

Davanti al testo che fin qui abbiamo cercato di analizzare, viene spontaneo porci due domande. Perché per le prime cinque composizioni Antonio Maria ha scelto come argomento il Decalogo? E perché chiama "sermone" solo il sesto, mentre ai precedenti non appone nessuna qualifica?

La risposta alla prima domanda è semplice e il nostro Santo la desume (Serm. 1°, lin. 98) dalla bocca stessa di Cristo: «Si vis ad vitam ingre-

<sup>188</sup> "Prattica", testo crit., linn. 37-41. Si veda anche la caricatura che egli fa dell'adulatore: «Credi tu che l'adulatione sia una mala radice? Credilo! Dicono: il piove; risponde l'adulatore: il piove. Il fiocca; fiocca. Il tale è un ribaldo; il tale è un ribaldo. Vorìa fare così; sta bene. Non vorìa fare; sta male. Palpa, se tu sai: tu rovinerai te e il fratello! E peggio è che [l'adulato] si compiace nel male, non contradicendoglielo, dato (= *ammesso pure*) che non glielo laudi» (Serm. 2°, linn. 135-139).

<sup>189</sup> Sermone 4°, testo crit., linn. 240-246.

di, *serva mandata*» (Mt 19,17). Infatti l'osservanza dei Comandamenti è il fondamento assolutamente necessario sopra cui costruire la perfezione<sup>190</sup>.

La risposta al secondo quesito comporta un discorso più articolato. Parleremo prima del Sermone 6°, poi cercheremo di dare un nome anche agli altri cinque.

a) *Il «sermone primo»*

Dall'inizio di questo quarto capitolo<sup>191</sup> sappiamo che il titolo originario del Sermone 6° era: *De tre cause dela negligentia et tepidità in la via de Dio*. Dedicandosi con la consueta alacrità allo svolgimento di tale tema, Antonio Maria a un certo punto s'accorse di aver già scritto più di cinque grandi e fitte pagine senza neppure avere incominciato a trattare la prima di queste "tre cause". Pensando che la predica sarebbe diventata troppo lunga se avesse voluto trattarle tutte e tre anche solo succintamente, tornò indietro, cancellò le parole "tre cause" sostituendole con "una causa"; e al punto dov'era arrivato — cioè alle parole *Sono una di tre cause, ovvero tutt'e tre insieme* — aggiunse: *per adesso te ne toccharò una*, e ad ogni pagina pose come sottotitolo *sermon primo*. Ecco quindi spiegato questo sottotitolo e le successive sei pagine in bianco, che ancora aspettano il "sermon secondo" e il "sermon terzo".

Questo ci potrebbe far rammaricare non poco, pensando che per il troppo zelo del Santo noi rimaniamo defraudati di quanto egli avrebbe detto illustrando la seconda e la terza causa dell'origine della tiepidezza. Ma possiamo consolarci col fatto che (grazia nella disgrazia!) il S. Fondatore, nel tessere questo suo discorso, si stava avvalendo di un testo che il suo padre spirituale Fra Battista da Crema aveva scritto una quindicina di anni avanti. Si tratta della lettera con cui aveva dedicato la sua operetta *Specchio interiore*<sup>192</sup> alle due gentildonne veneziane che governavano l'Ospedale degli Incurabili. In questo testo vengono descritte tutte e tre le "cause" che danno origine alla tiepidezza, e lo Zaccaria si è servito della breve trattazione di Fra Battista per il suo sermone. Sicché noi oggi, per la "prima causa", abbiamo la fortuna di possedere sia il testo del S. Fondatore, sia quello di Fra Battista; invece per le altre due cause abbiamo solo quello di Fra Battista, che però ci rivela l'argomento che il nostro Santo avrebbe trattato.

Vale la pena di porre qui a raffronto i due testi riguardanti la "prima causa" (in corsivo sono i punti comuni), poi faremo alcune considerazioni.

<sup>190</sup> «Se non vi sforzerete di osservare i comandamenti, abbiate per certo che non farete mai alcun profitto» (Sermone 1°, linn. 105-106).

<sup>191</sup> Cfr. qui sopra, p. 47.

<sup>192</sup> Cfr. nota 142.

Fra Battista<sup>193</sup>

*La negligentia nasce da alcuna di queste radici, o ancora da tutte insieme. Primo, perché molte volte l'huomo è persuaso per parole o scritte de altri, che non è necessario a fare tante cose, né tanto bene, ma che sono di consiglio et di perfettione, et non di necessità, et alcune altre di superabundante; et tal distinctione de' comandamenti de Dio over di opere virtuose è vera et da essere manifestata. Ma è da sapere ancora la causa per la quale è stata trovata tal distinctione. Questo è stato imperoché alcuni, vedendo tanta perfettione quanta è nella religione christiana, et tanta austerità nel vivere, tanta taciturnità nel parlare et tanta modestia in tutto il conversare, vedendo dico tanta sublimità di opere virtuose, et considerando essi le proprie forze, tali si perdevano di animo di poter perseverare nella vita christiana. Et acciò che non si perdessero di animo, ma pur incominciassero, fu dichiarato alcune cose essere di obligatione, et alcune non necessarie alla salute. Et così si firmavano, et poi con il tempo andavano alla perfettione. In tal modo distinse li comandamenti dalli consilij Christo Jesu, quando parlando della virginità disse: *Qui potest capere capiat. Et Paulo disse di tal virtù che non la comandava, ma la esortava*, acciocché fussero simili a esso santo Paulo. *Ma hora quello che è stato trovato per discacciare la negligentia et tepidità, a molti è fatto occasione di quella*, imperò che intendendosi che alcune cose buone non sono però di precetto, sono poco estimate, et di esse se ne fa poco conto né si osservano. Et così non scaldandosi l'huomo, né crescendo al colmo di virtù, se ne rimane così tepido et negligente, dicendo: «Basta che mi salvi et ch'io servi li comandamenti de Dio. Purché io salvi l'anima mia, mi basta; non mi curo di tanta santità et perfettione». Et non vedono dall'altra parte, che se uno non si dilletta di crescere al colmo di virtù et a fare non solamente le cose necessarie et precetti di Dio, ma ancora li consilij et andare alla perfettione, tal — dico — non vede il pericolo et la facilità del cascare negli peccati grandi, et contrafare alli precetti, come mostra l'experientia quotidiana di*

Antonio M. Zaccaria<sup>194</sup>

*Vuoi tu intendere il suo nascimento? Sono una de tre cause, ovvero tutte tre insieme. Per adesso te ne toccherò una. Dicono alcuni: «Non è necessario fare tanto bene né tante cose. Alcune cose sono di necessità, altre di consiglio et superabundanti, et non di necessità. Tanto orare, tanto humiliarsi, tanto macerarsi, [tanto] dar via il proprio ai poveri e tanto sopraffare in le cose dello spirito, non è necessario!» Oh poveri meschini che siamo! È ben vero che alcune cose sono di precetto et altre di consilio. Disse Christo a colui che dimandava che cosa avesse a fare acciò entrasse in paradiso, disse: «Serva li comandamenti». E protestando esso che li aveva osservati dalla sua gioventù, aggiunse: «Si vis perfectus esse, vade, et vende etc.» Ancora disse Christo: «Quidam sunt eunuchi qui se castraverunt propter regnum Dei»; et statim disse: «Qui potest capere, capiat». E Paolo parlando di verginità, disse: «Consilium do etc.» Et da queste cose si cava quella distinctione. *Ma vuoi tu sapere perché s'è ritrovato tal modo di distinguere? È stato ritrovato per rimuovere la tepidità. In che modo? Odi. Alcuni, vedendo una tanta perfezione quanta ricerca la vita christiana, una tanta diligenza di pensieri et custodia del cuore, una tanta taciturnità nel parlare, tanta austerità nel vivere et tanta modestia in tutto il conversare, si smarrivano et perdevano di animo di mai poter arrivare a far qualcosa di buono, et di mai poter arrivare alla perfettione. Il che vedendo li Santi, fecero questa distinctione, acciocché, inanimati, cominciassero ad operare, et poi, firmati alquanto, pian piano ascendessero alla perfettione. Così diceva Paulo a Festo, che lo desiderava esser cristiano senza quelle sue catene, quali tanto predicava. Deh, Paulo, se le tue catene sono tanto eccellenti, perché vorresti che Festo fosse cristiano senza di quelle? Quasi rispondesse Paulo: «Lascialo incominciare questo, che poi ancora non temerà le catene!» E Cristo invitò Zaccheo a riceverlo in casa sua, e non a dispensare del suo; e nondimeno Zaccheo, avendo ricevuto in casa Cristo, restituì quello di altri e diede del suo. Cristo**

<sup>193</sup> *Specchio interiore*, Milano 1540, cc. A1v-A3r.

<sup>194</sup> *Sermone 6°*, testo crit., linn. 120-174.

alcuni, che dicono: «*Basta confessarsi et comunicarsi una volta l'anno*». Tali sono facilissimi all'ira, bestema et altri peccati gravi. Et per lo contrario, quelli che si confessano et comunicano spesso non cascano così facilmente, et più presto si rilevano. Sicché appare il manifesto pericolo di quelli che non si curano di fare profetto. Pertanto diceva il Sapiente: «*Se alcuno si dimenticherà le cose piccole, a poco a poco casca nelle cose grandi*». Sicché per schivare tal pericolo, dobbiamo aprire li occhi, et assicurarci al possibile de non cascare, et tanto custodirci dalli piccoli peccati, che non caschiamo in quelli grossi. *Vorresti tu non cascare nell'acqua? Non le andare appresso. Così vuoi tu non cascare nelli peccati grossi? Guardati dalli minuti. Vuoi tu ancora non cascare nelli minuti et veniali? Lassa qualche cosa lecita, come saria (verbi gratia) vuoi tu non havere sensualità di gola, che forse è veniale? Lascia qualche cosa di quello che ti piace, benché concessa, et così ti farai lontano dal peccato mortale di crapula. Et il medesimo è degli altri. Et in tal modo non sarai negligente né pericoloso, ma fervente et sicuro del bene operare. Sicché tal distinzione sopradetta, non bene avvertita dà a molti causa di negligentia.*

perdonò a Maddalena et ella lo seguitava. E non le disse che facesse penitenza, et che vendesse il suo et lo distribuisse ai poveri, eppure fece penitenza e dette il suo ai poveri. Sicché incomincia pure a far bene, che di necessità andrai più avanti, e diventerai migliore.

*Questa distinzione* (secondo che hai inteso) *fu ritrovata per rimuovere la tepidità et negligenza nella via di Dio, e adesso dà a molti causa di tepidità et negligenza. Sai tu perché? Perché non giudicando quelle cose necessarie, se le tranno dietro le spalle et non si curano di osservarle; et pian piano si intepidiscono e dicono: «Basta pur che mi salvi et servi li comandamenti di Dio; purché salvi l'anima mia, basta. Non mi curo di tanta santità».* Poveretti! *Non vedono in quanto pericolo sono, non servando i consigli, di non servare ancora li comandamenti. Guarda l'esperientia.* Quelli che si comunicano una volta all'anno, et si confessano, et dicono: «A che tanto confessarsi? *Mi basta il confessarmi una volta l'anno*»; guarda questi tali: *li troverai cascare in biastemme et altri peccati mortali.* Ma *quelli che si comunicano spesso non sono in questo pericolo, perché non cascano sì spesso, et si rilevano più presto.* Similiter quello che non si cura di vivere delle sue oneste entrate, ma vuol guadagnare et diventar ricco, ovvero almeno ha tanta paura che non gli manchi, discorri, che non volendo cascare in aver roba de altri, pur ne ha et gli corre quella sua subtilità et troppa diligenza. Così in mille altre cose. Perciò concludi et di': chi vuol fuggire il pericolo di cascare contro i precetti, è necessario che osservi i consigli. E chi ti dice questo. Io? No, no; ma *Salomone. Diceva esso: «Chi si dimentica delle cose piccole, cascar nelle grandi*». *Vuoi tu non cascar nell'acqua? Non le andare appresso. Vuoi tu non rompere i precetti? Osserva i consigli. Vuoi tu non fare peccati mortali? Fuggi li veniali. Vuoi tu ancora fuggire i veniali? Lascia qualche cosa lecita e concessa; come: vuoi tu non peccare in mangiare per sensualità di gola, che è forse veniale? Lascia qualche cosa dilettevole e concessa.* Orsù, tu intendi che quello [che] era stato ritrovato per rimuovere la tepidità, ad alcuni è stato causa di quella.

Si sarà notato che il testo dello Zaccaria non solo è più scorrevole ed ordinato, non solo è più logico nell'esposizione, non solo è più com-

pleto nella dimostrazione<sup>195</sup>, ma sostiene anche una dottrina a lui cara, cioè che la vita cristiana vera è di natura sua coinvolgente, e che chiunque intraprende il cammino spirituale con buona volontà, certamente — sorretto dalla grazia — arriverà al «sommo colmo di virtù»<sup>196</sup>. Questa dottrina è ribadita dallo Zaccaria in tutti i suoi scritti, ma specialmente in questo punto dei Sermoni, dove essa viene fondata su tre testi: due biblici (At 26,29; Lc 19,8) e uno agiografico (la Maddalena).

Passando ora alla seconda e alla terza causa che dà origine alla tiepidezza, dobbiamo affidarci completamente a Fra Battista, perché è lui la fonte da cui attinge lo Zaccaria.

La temeraria persuasione di poter sempre contare sull'infinita bontà di Dio<sup>197</sup> è la seconda causa, perché induce alla disistima dei peccati ve-

---

<sup>195</sup> Anticipa le due citazioni scritturistiche di Fra Battista (Mt 19,12 e 1Cor 7,25) al posto dove logicamente devono andare, cioè dove si vuol provare che la distinzione fra precetti e consigli è legittima, perché fondata sulla Parola di Dio; e in più aggiunge una terza citazione che è la più importante, perché è Cristo stesso che dice: «Si vis ...» (Mt 19,16).

<sup>196</sup> Cfr. anche Serm. 2°, testo crit., linn. 38-40: «La vita spirituale vuole che tu non torni indietro e che tu non puoi stare (= *fermarti*), ma subito che tu l'hai gustata, tu vai avanti di giorno in giorno, e smenticandoti il passato, tu attendi all'avvenire». Cfr. anche Sermone 6°, linn. 149-150: «Incomincia pure a fare il bene, che di necessità andrai più avanti e diventerai migliore».

<sup>197</sup> Ecco il testo di Fra Battista: «Molti negligenti e tiepidi, vedendo che non fanno peccati grandi, tanto si confidano della misericordia di Dio che non curano (= *si preoccupano*) ancorché facciano alcuni peccati veniali, e dicono: “Dio è buono, perdona facilmente quelli piccoli peccati; l'acqua santa li lava via; torrò poi una indulgenza plenaria e cassaremo il tutto”. E uno che avesse tal confidentia come ho detto al presente, benché non facesse altri peccati grossi né mortali, non so bene quanto sia dalla lunga che non sia (= *quanto sia lontano dall'essere*) in peccato grande, per tal vana presunzione. Vero è che Dio è clementissimo e piissimo, né fa molto conto dei veniali quando sono per fragilità o ignoranza; ma quando sono per malizia, et che sono avvertiti (= *volontari*), et che se ne fa poco conto tal che ci nasce quasi un dispregio, stimo che tali non siano poi così piccoli peccati. Pertanto bisogna aprire gli occhi et farsene (= *rendersene*) conto, et haver l'animo di lasciare non solamente i grandi peccati, ma ancora li piccoli; altrimenti, chi non ha questo proposito, è facil cosa ch'egli sia in contempto et dispregio del bene: il quale non è poco peccato. E così gli valeria poco a dire “Io mi guardo dalli peccati grossi”, et che la misericordia di Dio sia grande, et che volentieri perdona i peccati piccoli. Risguarda (= *sta attento*) pur che quello che tu stimi piccolo o anche niente, cioè non avere proponimento di schivare li piccoli peccati e veniali, risguarda — dico — che quello non ti sia grave e gran peccato, imperoché all'incontro comanda Salomone, dicendo “Tutto quello bene che può fare la tua mano, con instantia eseguisilo”. E veramente uno che non sia, o dica che non vuole essere un gran ribaldo e cattivo, perché non deve voler astenersi anche dalli piccoli peccati, quando Christo è morto anche per quei peccati che noi diciamo piccoli peccati? Per la parte mia, non so né voglio sapere che cosa sia[no] peccati piccoli, vedendo tanto pagamento di esso peccato quanto è il sangue di Christo. O Christo caro, non mi lasciar incorrere in tal vana presuntione, che non abbia proposito di guardarmi da tutti li peccati in comune, e da ciascun minimo in particolare, perché mi pareria conculcare il tuo preziosissimo sangue et vilipendere tanto preciosissimo precio, e disprezzare tanta tua bontà. Sicché da tal vana presuntione ne seguita tepidità et neglignitia nella mente di quelli che vogliono essere tiepidi e negligenti» (*Specchio interiore* cit., cc. A3r-A3v).

niali, potendosi essi cancellare con un'indulgenza o con una spruzzatina d'acqua benedetta. Per la grossolanità della loro coscienza, alcuni si giustificano così: «Dio non può offendersi per delle piccolezze». Questo è vero; ma una cosa sono i peccati veniali commessi per fragilità o per inavvertenza, e altra cosa quelli che si commettono consapevolmente. Dove c'è scelta voluta tra male e bene, di solito c'è disprezzo per il bene e attaccamento al male. Non far conto di peccati ritenuti piccoli produce in noi una dannosa anestesizzazione della coscienza, che fa perdere il senso del peccato e la misura della sua gravità. Questo non è più solo tiepidezza, ma è disprezzo del sangue di Cristo, che fu versato per *tutti* i peccati; è disamore al bene e deterioramento del senso morale. Non è più confidare nella misericordia di Dio, ma presuntuosa pretesa di poterla sfruttare impunemente: illusione, questa, che è peccato non piccolo, perché spegne ogni spinta al bene.

La terza causa è lo scoraggiamento e la rassegnazione alla mediocrità<sup>198</sup>. Dopo un buon inizio di riforma personale, e magari dopo un periodo di autentico fervore, molti fanno l'amara esperienza di ritornare alle stesse mancanze di prima, non ostante la buona volontà. Questo li convince che non riusciranno mai a domare la propria natura, salvo un supplemento di grazia che Dio non sempre dà a tutti. Questa grazia — dice Fra Battista — c'è già in noi: infatti ci difende da peccati maggiori, ci dà il rimorso di quelli che commettiamo e ci stimola a rialzarci. Più che badare alla nostra debolezza, noi dovremmo badare alla grazia di Dio, rendendola efficace in noi mediante la nostra corrispondenza. Questo bandirà da noi la negligenza e ci otterrà un progressivo aumento di grazia.

---

<sup>198</sup> «Gli è un'altra principale ragione, la quale genera negligentia et tepidità nelli servi di Dio, per la quale mai non fanno profitto né mai vanno avanti nella virtù, imperoché molti, vedendo la difficoltà che hanno nel principio del bene operare, et che cascano spesso in quelli difetti nelli quali s'havevano proposto di non cascare, et sperimentando in tal caso la propria fragilità, cascano in diffidenciam di poter perseverare, e pensano che sia cosa naturale e non volontaria ad cascare in molti difetti. Siché l'esperimentare che spesso cascano, che erano stati per qualche tempo assai ferventi e dapoï siano senza fervore, questo li fa cascare in desperatione che non si possa arrivare al colmo di virtù, e così si stanno negligentiam et tepidi. Quanto ci inganniamo non lo potrei dire, peroché il peccare non è naturale, perché non seria peccato, ma è volontario, et le cose che sono volontarie et subiette ad essa volontà non sono impossibili da schivare; et se hanno difficoltà nel principio, si fanno poi facili e dilettevoli. Et se sperimentiamo la fragilità nostra, non sperimentiamo anche la gratia di Dio, che non ci abbandona e non permette che ruiniamo di male in peggio et moriamo? Dovremmo pur conoscere che la gratia è presente e attualmente con noi quando pur caschiamo, la quale ci stimola al levar. Et se siamo negligentiam, pur ne rimorde la conscientia. Questo dovemo pur conoscere et sperimentare, perché questo è il vero. [...] Dio opera talmente in noi, che vuole che operiamo ancora noi la parte nostra [...]; sicché la industria nostra e le nostre operationi debbono corrispondere alla gratia che avemo, ché così ne sarà poi dato maggior aumento di gratia et arriveremo in questo modo alla santità et perfettione alla quale la gratia sua ne invita, aiuta et precede. Et così bandiremo la negligentiam in noi» (*Specchio interiore* cit., cc. A4v-A5v).

Forse cadremo ancora, ma avremo l'umiltà di riconoscerci fragili da noi e forti solo in Dio. Dobbiamo dunque darci da fare quanto è possibile da parte nostra; il resto ce lo metterà il Signore.

b) *Gli altri cinque*

Ciascuno di essi prende ordinatamente in considerazione i comandamenti del Decalogo, dal primo al quinto. Eccezione fatta per il quinto, che è mutilo (si interrompe a metà della prima parte), tutti gli altri si dividono in tre parti ben chiare. La prima è una meditazione che focalizza una verità centrale della dottrina cristiana, quasi una preparazione a cogliere lo spirito del comandamento (nel primo è *Dio*, nel secondo *la vita in Dio*, nel terzo *i diritti di Dio*, nel quarto *l'amor di Dio e del prossimo*, nel quinto *la funzione delle passioni* nella vita spirituale dell'uomo); la seconda parte è l'enunciato ufficiale, con le stesse parole dell'Esodo, del comandamento; la terza parte, chiamata «Prattica», fa l'applicazione del comandamento alla vita quotidiana, spremendo dal testo sacro tutte le possibili implicanze per la vita morale e spirituale. Una variante della «Prattica» del primo comandamento permette allo Zaccaria di poter rivolgere l'intero Sermone 1° anche alle monache. Con questo, noi potremmo giustamente concludere che si tratti di una catechesi sui Comandamenti, riservando a ciascuno una lezione.

Tuttavia c'è un particolare importante, che si ripete in ogni sermone con formula diversa, e precisamente alla fine della prima parte, come *passaggio obbligato* alla seconda, per la quale si richiede un supplemento di attenzione e di impegno; anzi, pare che l'intero sermone ruoti intorno a una *quarta parte*, la più importante, nella quale il protagonista non sarà più lo Zaccaria, ma l'assemblea stessa. Queste formule-invito, che sono quattro perché il Sermone 5° non arriva fin lì, suonano così:

1. - «Aziò non ci prolungiamo molto, discorriamo il primo [comandamento], che è del honor di Dio, et oltra a quello che dirovvi io, vogliate da voi stessi *sottilmente investigare* la coscienza vostra, perché se non vi sforzerete di osservare li comandamenti, abbiate per certo che non farete mai alcun profitto» (Serm. 1°, testo crit., linn. 103-106).

2. - «Aziò che più presto [tu] possa ritrovare il marzo (= *marcio*) de la tua coscienza, ascolta una breve expositione del secondo comandamento, e poi *darai la sententia tua*» (Serm. 2°, linn. 114-115).

3. - «Metti adunque la mente tua alla expositione di questo terzo comandamento, aziò che poi da te stesso *meglio lo possa discorrere*» (Serm. 3°, linn. 105-107).

4. - «Ti voglio dichiarare con brevità il quarto comandamento. [...] Et quel poco [che] ti dirò, ti sarà *occasione di potere investigare* moltissime cose da te» (Serm. 4°, linn. 194-197).

Da queste parole, specialmente da quelle del Sermone 2°, risulta evidente che gli ascoltatori alla fine erano invitati ad esprimere i propri sentimenti e pareri, in una condivisione della fede che forse era preceduta da un momento silenzioso di riflessione. È quanto i nostri primi *Atti Capitolari* e i nostri storici<sup>199</sup> mostrano essere avvenuto nelle “collazioni” delle nostre origini, e quanto ancor oggi avviene nelle nostre conferenze capitolari o nella “lectio divina”. Qui abbiamo dunque lo specchio vivo di quanto il nostro Santo ha praticato con gli *Amici* di Cremona, prima di trapiantare a Milano e altrove, coi “Maritati”, la positiva esperienza cremonese. E non ci meravigliamo più nel leggere che le collazioni coi laici duravano di solito un’intera mattinata festiva. Qui abbiamo anche l’anima della nostra Congregazione, che nel regime di capitoli e collazioni faceva crescere nello spirito i confratelli e comunitariamente decideva le scelte pastorali più opportune per la riforma personale e della Chiesa.

---

<sup>199</sup> Paolantonia SFONDRATI, *Historia delle Angeliche di San Paolo*, ms. in ASBR, L.c.7, pp. 69-71; AA. VV., *S. Antonio M. Zaccaria nel 450° della morte* («Quaderni di vita barnabita», 8), Roma 1989, p. 128.

## V. LE FONTI

Come tutti sanno, il problema delle fonti può essere inteso in più modi, dei quali i principali e contrapposti sono due: o ritenere fonti solo quelle che l'Autore cita, o ritenere tali anche quelle che, per uguaglianza o convergenza di pensiero, possano avere influito sulla sua formazione o dottrina. Il primo modo, pur essendo riduttivo, senza dubbio è il più sicuro ed oggettivo; il secondo, più soggettivo, si presta invece ad attribuzioni gratuite, con uno sciorinamento di cultura e di apparato critico che spesso è solo sfoggio del curatore, non ricchezza intellettuale dell'autore. Molte idee infatti appartengono al patrimonio comune del pensiero cristiano, e certe convergenze, anche sorprendenti, possono non aver avuto alcun rapporto reale fra loro.

Dato il tipo del nostro lavoro, noi terremo conto soprattutto di quegli autori che vengono espressamente citati dallo Zaccaria; per gli altri, terremo conto — dimostrandolo — di quelli che, oltre alla convergenza del pensiero, avranno anche una convergenza di forma nell'esprimerlo.

### 1. - LA BIBBIA

È la grande fonte dello Zaccaria, da cui egli deriva gran parte della sua teologia e della sua spiritualità. Riprendendo un'idea della teologia medievale, egli traccia così l'*iter* della rivelazione: dapprima Dio diede all'uomo il libro della creazione (*liber creaturae*) o della rivelazione naturale<sup>200</sup>. Col peccato originale «le lettere di questo libro non si cancellarono, no, ma divennero tutte vecchie, mal leggibili e quasi invisibili», per cui Dio, nella sua bontà, diede all'uomo un altro libro, «cioè il libro della Scrittura (*liber Scripturae*)<sup>200</sup>, che è già di rivelazione soprannaturale, ma ancora «in figure ed ombre»<sup>202</sup>; ci vorrà l'incarnazione del Verbo per avere la luce piena, solare<sup>203</sup>, che verrà raccolta nei Vangeli e negli scritti apostolici. Infatti «quaecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt»<sup>204</sup>; e quindi è alla

---

<sup>200</sup> Sermone 6°, testo crit., linn. 15-18; «Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur» (Rm 1,20).

<sup>201</sup> Sermone 6°, testo crit., linn. 19-25.

<sup>202</sup> Sermone 2°, testo crit., lin. 52.

<sup>203</sup> Sermone 6°, testo crit., linn. 43-47.

<sup>204</sup> Rm 15,4.

Parola di Dio che dobbiamo rapportarci, per imparare la strada che conduce a Dio e per «avere lume»<sup>205</sup>.

Difatti, nei Sermoni, la Bibbia costituisce quella corrente d'acqua nascosta o palese che ne irriga tutto il discorso. Il riferimento al testo biblico è istintivo nello Zaccaria. Da esso egli attinge quel senso di sicurezza che le altre dottrine non gli danno. Esso per lui è apodittico. Anche i venerandi testi dei Padri antichi devono essere autenticati dalla loro consonanza col testo biblico, come dirà nelle *Costituzioni*<sup>206</sup>. Anche quando propone altre argomentazioni, al momento di concludere il ragionamento sente il bisogno di sigillarlo con una frase biblica.

Tutto il suo parlare è punteggiato di testi, di figure, di allusioni bibliche. Si può dire che ogni sua frase rivela la matrice della Parola di Dio, frutto del «lungo studio e grande amore»<sup>207</sup> con cui lo Zaccaria l'ha assorbita, tanto da renderla connaturale alla sua mentalità e sensibilità. Non uno studio teorico, storico o letterario, ma attualizzato, per renderlo norma di condotta personale e pastorale. A lui interessano soprattutto i «sensi occulti», cioè quelli che sottostanno alla scorza della narrazione, ma che contengono il prezioso nutrimento che alimenta le forze per far giungere l'anima, come Elia, fino in vetta al monte di Dio, la perfezione<sup>208</sup>. Egli fa parlare molto le figure e i fatti biblici, ma in successioni rapidissime, talvolta fatte d'un nome e d'un cenno, ma sufficienti ad aprire un panorama. Citando a memoria, non sempre la citazione è letteralmente esatta<sup>209</sup>, ma a lui non interessa più di tanto, purché ne possa spremere quel buon succo spirituale che dà vigore allo spirito. Spesso le sue citazioni sono metà in latino e metà in italiano<sup>210</sup>; talora sono prese dai Padri, quindi il testo è più della LXX che della Volgata<sup>211</sup>;

<sup>205</sup> Sermone 6°, testo crit., lin. 47.

<sup>206</sup> Cfr. *Costituzioni*, testo crit., cap. 8°, linn. 8-9, qui avanti a p. 305.

<sup>207</sup> DANTE, *Inferno* 1, 83.

<sup>208</sup> 3Re (1Re) 19,8; cfr. più avanti, *Costituzioni*, testo crit., cap. 8°, linn. 46. Qualche esempio di «sensi occulti» individuati dallo Zaccaria: la duplice promulgazione dei medesimi comandamenti (testo volg., Serm. 1°, linn. 93-99); moglie e ricchezze che diventano idoli (*ivi*, linn. 174-179); la morte che entra dalle finestre, cioè dai sensi (Serm. 2°, linn. 69-70); le passioni raffigurate nei nemici d'Israele (Serm. 5°, linn. 144-147); la battaglia di S. Paolo al re Agrippa (Serm. 6°, linn. 149-153). In ogni parola o figura biblica, lo Zaccaria ritiene che stia nascosto un ammaestramento per noi, giacché tutto è stato scritto «non oziosamente» («Prattica», lin. 65), quindi con intendimenti ben precisi.

<sup>209</sup> Per esempio, nel Sermone 3° (testo volg.) a lin. 17 confonde la parabola dei talenti con quella dei vignaiuoli; a lin. 47 confonde il sommo sacerdote Achimelech col re Abimelech; a lin. 75 i 100 denari di Mt 18,28 diventano 500 talenti; nel Serm. 5°, linn. 55 e 59-60 non ha ben presente il testo di 1Sam (1Re) 11,7 e di 2Sam (2Re) 16,10-11; nel Serm. 4°, a lin. 249 attribuisce all'apostolo Pietro la frase di 1Tm 5,8.

<sup>210</sup> Cfr. testo crit., Serm. 3°, lin. 62; Serm. 4°, lin. 277; Serm. 5°, linn. 41-42; Serm. 6°, lin. 104.

<sup>211</sup> Per es. cita secondo la LXX in Serm. 1°, testo volg., lin. 149; Serm. 5°, linn. 71-72, 82, 85.

qualche volta è lui stesso che amalgama testi diversi sotto una stessa idea<sup>212</sup>, oppure riformula espressioni e immagini bibliche in un contesto di attualità. Mai però usa il testo sacro in modo incongruo o non pertinente: esso è sempre secondo il senso dell'originale, quale vero "punto fermo" per ogni questione spirituale. Sintomatiche, a questo proposito, sono le poche aggiunte marginali dell'autografo, da lui fatte in un secondo momento mentre rileggeva il testo: ebbene, esse sono tutte citazioni bibliche<sup>213</sup>.

## 2. - ALTRE FONTI

Due soltanto sono gli Autori che il Santo cita espressamente: Giovanni Crisostomo per la sua operetta *Nemo laeditur nisi a seipso*<sup>214</sup> e lo pseudo Agostino (cioè Gennadio di Marsiglia) a proposito della comunione settimanale, collegata poi anche a quella quotidiana<sup>215</sup>. Si tratta di due citazioni comuni, date come già note («ricòrdati che...»), oltre le quali nessun altro nome vien fatto.

Tuttavia è innegabile che — oltre a Fra Battista Carioni, come già abbiamo visto nel sermone sulla tiepidezza — lo Zaccaria abbia attinto almeno a due grandi autori: Giovanni Cassiano e Tommaso d'Aquino. Altri dodici autori possono considerarsi probabili fonti del nostro Santo, ma con loro bisogna essere molto cauti.

### a) Giovanni Cassiano

Che costui sia stato uno degli autori preferiti dallo Zaccaria, lo sappiamo anche da testimonianze esterne, quali il già citato P. Battista Soresina<sup>216</sup> e l'angelica Paola Antonia Sfondrati<sup>217</sup>; ma ci sono i testi che lo documentano chiaramente, come risulta da questo brano del Sermone 5°, qui messo a confronto con l'analogo brano del *De Coenobiorum Institutis*.

<sup>212</sup> Cfr. Serm. 5°, testo volg., linn. 124-126; Serm. 6°, linn. 108-109.

<sup>213</sup> Cfr. testo crit., Serm. 2°, linn. 20-22; Serm. 3°, linn. 38-39; Serm. 4°, linn. 185-186; Serm. 5°, linn. 106-108; Serm. 6°, linn. 90-92.

<sup>214</sup> Serm. 6°, testo crit., linn. 103-104; testo volg. lin. 104.

<sup>215</sup> Serm. 3°, testo crit. linn. 155-156, testo volg. linn. 164-165.

<sup>216</sup> SORESINA, *Attestationi...* cit., p. 67.

<sup>217</sup> «Il magnare all'ora era poverissimo, spettante la sola necessità — la quale spesso mancava — sì per desiderio di mortificazione di gola (havendo imparato da Giovan Cassiano Beato, principale maestro di questa Scuola nuova, che senza la vittoria di questo vizio indarno si spera quella degli altri, anzi doversi fare la prima pugna contra di lui), sì anche perché si fuggivano tutte le spese, per attendere al fabbricare» (SFONDRATI, *Historia...* cit., p. 37).

*Sermone 5°*

(testo critico, linn. 73-81)

Dalla passione dell'ira quanti mali seguano [...]. Ti basti, per adesso, che l'ira ti separa dalla contemplazione de Dio, te rovina la vita corporale e spirituale insieme;

te fa diventare imprudente, dato che, secondo l'estimazione deli homeni, fossi il più savio del mondo, perché la ira perde i prudenti;

non ti lassa servare li debiti governi dela iustitia, perché l'ira del homo non opera la iustitia de Dio, dice Jacobo apostolo;

che più? te spoglia della gravità *etiam* civile, del discorso naturale, perché l'homo iracondo opera senza consilio.

*Cassiano*

(PL 49, coll. 323-24)

Hac [ira] enim in nostris cordibus insidente [...], nec honestae contemplationis intuitum, [...] nec vitae participes, [...] sed ne spiritalis quidem et veri luminis capaces poterimus existere

nec sapientiae participes effici [...] quamvis prudentes videamur definitione hominum iudicari, quia ira perdit etiam sapientes;

nec iustitiae moderamina [...] valebimus obtinere, [...] quia ira viri iustitiam Dei non operatur (Gc 1,20);

ipsam quoque honestatis gravitatem [...], consilii etiam maturitatem nullatenus valebimus obtinere [...], quia iracundus agit sine consilio.

Ancora da Cassiano penso che sia derivata allo Zaccaria la bella immagine del mulino (Serm. 2°, testo volg., lin. 108), che forse era un "topos" della spiritualità patristica, dal momento che anche altri la conoscono<sup>218</sup>; e probabilmente, con essa, anche la dottrina della natura neutra delle passioni (Serm. 5°, linn. 26 e 141), quantunque affermata anche da S. Tommaso<sup>219</sup>.

b) *Tommaso d'Aquino*

L'Aquinate, pur senza mai venir nominato, è senz'altro una delle fonti primarie dello Zaccaria: né ciò può meravigliare, se si considera che egli, nella sua formazione teologica e spirituale, ha avuto come maestri due insgni domenicani: Fra Marcello<sup>220</sup> e il notissimo Fra Battista da Crema.

L'argomento che più documenta la dipendenza dello Zaccaria dall'Aquinate è la questione del riposo festivo. Come al solito, abbiniamo i testi:

<sup>218</sup> Per es. San BERNARDO: «Sicut enim molendinum velociter volvitur et nihil respuit, sed quidquid imponitur molit, [...] sic cor meum semper est in motu et numquam quiescit» (PL 184, 499).

<sup>219</sup> «Si [passiones] secundum se considerentur [...], non est in eis bonum vel malum morale, quod dependet a ratione» (*Summa Theol.*, I/II, 24, 1; cfr. Sermone 5°, testo volg., linn. 90-92).

<sup>220</sup> GABUZIO, *Historia...* cit., p. 33.

S. Tommaso  
(S. Th. II/II, 122, 4)

Praeceptum de sanctificatione sabbati est partim morale, partim caeremoniale. Morale quidem quantum, ad hoc, quod homo deputet aliquod tempus vitae suae ad vacandum divinis;

est caeremoniale secundum moralem significationem, prout fuit figura quietis Christi in sepulchro [...] et prout praefiguratur quietem fruitionis Dei quae erit in patria.

Omne opus peccati dicitur servile; [...] ideo magis contra hoc praeceptum agit qui peccat in die festo.

Antonio M. Zaccaria  
(Serm. 3°, linn. 115-122)

Questo comandamento è morale in quanto vuole che tu [ti] santifichi e ti dia a Dio;

è cerimoniale in quanto comanda che osservi (*rispetti*) il septimo giorno, il che figurava e la morte e quiete de Christo nel sepolcro, e la quiete delle anime nel paradiso.

Vietandole tutte (= *le opere servili*), s'intende vietare tutti i peccati [...], e non solo i tuoi, ma [anche] quelli de altri.

Da S. Tommaso lo Zaccaria deriva pure la dottrina che i precetti morali sono precetti della natura<sup>221</sup> e che gli angeli, pur creati per Dio, sono mandati in servizio dell'uomo<sup>222</sup>. Certo ci saranno altri punti di contatto, perché S. Tommaso ha perlustrato tutto lo scibile della cultura teologica del suo tempo; ma se i testi non concordano sia nella dottrina che nella espressione formale, sarà sempre problematico affermare la derivazione dell'uno dall'altro.

### c) Altre fonti

Nelle note al testo volgato dei Sermoni abbiamo segnalato, non sappiamo con quanta fondatezza storica, alcune altre possibili fonti del pensiero zaccariano. I nomi e le pagine si possono trovare nell'indice di fine volume<sup>223</sup>. Siamo tentati di includere anche S. Bonaventura tra le fonti certe, sia per la forte analogia di schema e di forma tra il brano d'un suo Sermone domenicale e un brano del Sermone 4°<sup>224</sup>, sia soprattutto per la coincidenza di idee e di termini nel trattare la teoria del "liber naturae"

<sup>221</sup> «Omnia moralia praecepta legis sunt de lege naturae» (*Summa Theol.*, I/II, 100, 1): «Li precepti morali rimangono, perché sono precepti della natura, dove (= *per cui*) li precepti del Decalogo ne sono obligatorij anchora a noi» (Serm. 1°, testo crit., linn. 88-90).

<sup>222</sup> Cfr. *Summa Theol.*, I, 112, 1-4; 113, 1-5; ma è già dottrina biblica: Eb 2,24; per lo Zaccaria, cfr. Serm. 6°, testo crit., linn. 6-8.

<sup>223</sup> Sono, oltre i già citati: S. Gregorio Magno, S. Girolamo, S. Benedetto, S. Ambrogio, S. Bernardo, Dionigi l'Areopagita, Tertulliano, Isacco di Siria, lo Pseudo Abdia, il Preconio pasquale.

<sup>224</sup> S. BONAVENTURA, *Sermoni domenicali*, I, 3-4, in *Opere di S. Bonaventura*, 10 (Roma, Città Nuova, 1992), pp. 34-36; e Sermone 4°, testo crit., linn. 72-79.

e del “*liber Scripturae*”<sup>225</sup>. La questione è trattata anche da altri, per es. da S. Tommaso<sup>226</sup>; ma l’insistenza di S. Bonaventura sull’aspetto *reparativus* del *liber Scripturae*, che coincide col verbo *riparare* usato dallo Zaccharia («Dio fece il libro de la Scriptura, nela quale *reparò* quel primo»), fa fortemente sospettare un rapporto reale fra i due testi.

---

<sup>225</sup> Sermone 6°, testo crit. linn. 20-24 e testo volg. lin. 25; S. BONAVENTURA, *Collazioni sull’Exameron*, XIII, 12, in *Opere di S. Bonaventura* [Sermoni Teologici/1], vol. VI/1 (Roma, Città Nuova, 1994), p. 248.

<sup>226</sup> S. TOMMASO, *Sermo V in dominica 2 de Adventu*, in *Opera omnia*, vol. 29 (Parigi 1876), pp. 194-195.

## VI.

## TRADIZIONE, EDIZIONI, TRADUZIONI

## 1. - TRADIZIONE DEL TESTO

Può sembrare ingenuità o ignoranza parlare di “tradizione del testo” là dove ne esiste l’autografo; tuttavia le vicende di esso e la sua pubblicazione, tardiva di quattro secoli e non priva di difetti, meritano una sia pur breve parola.

Da quando il P. Tornielli ne scoprì l’autografo e il P. Gabuzio gliene assicurò la paternità<sup>227</sup>, il manoscritto rimase nell’Archivio milanese di S. Barnaba fino a che, col trasferimento della Curia Generalizia a Roma (1662), la seguì assieme ai documenti principali della Congregazione. Qui, all’ombra della cupola di S. Carlo ai Catinari, rimase negletto (o ben custodito) fino a quando il P. Generale Francesco Gaetano Sola<sup>228</sup> ne affrontò la trascrizione, che si conserva oggi nell’ASBR, segnata *N.b.2/bis*.

a) *La copia del Padre Sola*

Nessun nome apposto al manoscritto indica la paternità della trascrizione, né alcun documento esplicito la attesta; l’individuazione si basa solo sulla grafia caratteristica del P. Sola e sul confronto di essa con vari suoi autografi. È quindi sicura.

Il P. Sola l’ha eseguita durante il suo generalato (1743-1749), e assai

<sup>227</sup> Cfr. più sopra, p. 14.

<sup>228</sup> Francesco Gaetano Sola (al sec. Cesare), di Cristoforo, nacque a Milano nel 1689. Entrato fra i Barnabiti, professò i Voti il 19 agosto 1706. Divenuto sacerdote nel 1712, insegnò Filosofia nelle Arcimboldi di Milano fino al 1716, allorché passò come docente di Teologia allo Studio di S. Paolo in Bologna. Nell’ottobre 1717 tornò docente a Milano e il 6 maggio 1722 fu nominato preposito di S. Barnaba. Scaduto il suo duplice mandato triennale, rimase in S. Barnaba fino a quando, nel 1743, il capitolo generale lo elesse Preposito di tutta la Congregazione. Durante il suo governo zelò la disciplina regolare, accettò la direzione e l’insegnamento nel seminario arcivescovile di Bologna e in Milano la direzione del collegio dei Santi Simone e Giuda; accettò il collegio di San Benigno di Aosta, ma soprattutto promosse la causa di beatificazione del Fondatore, interessandosi personalmente alla ricerca, al vaglio e alla custodia dei documenti. Scaduto il suo mandato nel 1749, si ritirò in San Barnaba dedicandosi alla pubblicazione del suo libro *Motivi di osservare le loro Regole proposti ai Novizi* e traducendo dal latino alcune opere di San Bernardo e del Taulero. Morì il 29 settembre 1762, rimpianto come «vir moribus integer et observantiae religiosae vere custos» (Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Settecento*, Roma 1925, pp. 154, 156-7, 159-60, 163 n. 2, 169, 171, 177-8, 183-4, 193; Giuseppe BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, III, Firenze, Olschki, 1934, pp. 526-7 con qualche inesattezza nelle date; Luigi LEVATI e Giovanni BRACCO, *Menologio dei Barnabiti*, IX, Genova, Derelitti, 1936, pp. 306-9).

probabilmente durante il suo secondo mandato triennale, quando in San Marino di Crema si stavano moltiplicando le grazie straordinarie ottenute per intercessione dello Zaccaria e in Congregazione c'era tutto un fermento per introdurre la causa di beatificazione. Lo stesso P. Sola si prestava a verificare le grazie che si ottenevano ed a trascrivere i documenti per istruire la causa, ed è in questo contesto che egli si accinse a trascrivere l'autografo.

Purtroppo però egli, che aveva una formidabile cultura patristica, non ne aveva altrettanta in paleografia, e forse lui stesso non si fidava troppo del suo lavoro, dal momento che, pur avendo già messo mano ad un suo libro per i novizi della Congregazione<sup>229</sup>, non vi cita mai alcuna frase dei Sermoni, ma solo — e molte — dei *Detti notabili*.

Il manoscritto consta di un unico fascicolo di 14 fogli numerati a matita, di rigorose 34 righe per pagina, di cm. 19,5 x 27, con filigrana di tre monti (con sopra due colombi) raccolti in un cerchio e sormontati dalle lettere F ed M, non registrata nel *Dictionnaire* del Briquet. Il primo bifoglio, non numerato, fa da copertina e reca il titolo *Discorsi del Ven. P. D. Antonio Maria Zaccaria. Copia*. Nel f. 1r è trascritta la frase del P. Gabuzio e il brano di lettera di costui al P. Tornielli che si trovano nel f. 1r dell'autografo, come già abbiamo visto<sup>230</sup>. All'inizio di ogni pagina tro-neggia l'invocazione IC. XC. +.

La trascrizione del testo è fedele, ma non pedissequa. Sono normalmente conservati gli *u* al posto dei *v* (non viceversa) e aboliti tutti i latinismi grafici (*filosofia* invece di *philosophia*, *pazienza* invece di *patientia*, ecc.); il passato remoto dei verbi passa dalla forma forte a quella debole (*furono* invece di *forno*, *intrarono* invece di *introrno*, ecc.); le costruzioni implicite sono quasi sempre rese esplicite; le parole più desuete sono rese nella normale lezione italiana (*serra* invece di *sara* [chiudi], *condotto* invece di *duto*, *ci ha* invece di *ne ha*, ecc.); è apposto il *che* dichiarativo o relativo dove lo Zaccaria, come il latino, lo elide; alcune parole sono trasposte o aggiunte per dare più chiarezza al discorso (*se non fai* invece di *non se fai*, *quando tu non fai* invece di *quando non tu fai*, ecc.; *il prossimo troppo superiore* invece di *il prossimo superiore*, e *santi sacerdoti* invece di *sacerdoti*). Questo come criterio generale.

Passando poi alla fedeltà o meno del testo, c'è da dire che un buon nucleo di errori sono dovuti a cattiva lettura, ma non sempre compromettono il senso<sup>231</sup>: essi vengono necessariamente segnalati in nota per-

<sup>229</sup> Francesco Gaetano SOLA, *Motivi di osservare le loro Regole proposte ai Novizi della Congregazione dei Chericci Regolari di S. Paolo Decollato detti Barnabiti*, in Milano, Pietro Francesco Malatesta, 1754, 424 pp.

<sup>230</sup> Cfr. qui sopra, p. 14.

<sup>231</sup> Con riferimento al testo critico, essi vanno così corretti: ti habbi, *non* non ti abbia (Serm. 1°, lin. 54); haberes... haberes, *non* habeant... habeant (*ivi*, 63-64); andavano,

ché il copista successivo e il primo editore li ripetono tutti; quindi, segnalandoli qui, ci risparmiamo di segnalarli anche più avanti. Altri invece sono veri errori, perché cambiano il senso della frase oppure non permettono una correzione logica dell'errore: anche questi vanno qui segnalati, perché verranno anch'essi ripetuti dai successivi editori<sup>232</sup>.

Altri errori sono dovuti a difficoltà di lettura. Qualche esempio. In Serm. 2° lin. 5 e 3° lin. 86 il Sola ha trovato queste due parole abbreviate: *v'a* e *v'ita*; se avesse saputo che l'apostrofo in corpo di parola significa *-er*, *-ir*, avrebbe subito letto giustamente *vera* («vita vera») e *verità* («la incarnata Verità»); non sapendolo, ha cercato di indovinare, e *vera* è divenuto *nostra*, e *verità* è diventato *vita*; e casi simili si potrebbero moltiplicare.

---

*non* andarono (*ivi*, 74); poi, *non* però (*ivi*, 92); arte magice, *non* arte magica (*ivi*, 123); strettissimamente, *non* strettissimo (*ivi*, 133); tuo parere, *non* tuo pensare (*ivi*, 148); ago quod, *non* ago etc. (*ivi*, 161); spesso, *non* basso (*ivi*, 165); que est, *non* quod est (*ivi*, 176); regnare, *non* regneranno (*ivi*, 179); del culto, *non* della legge (*ivi*, 181); facilmente tu, *non* finalmente ti (“Prattica”, 56); conclude, *non* conchiudo (*ivi*, 67); adoncha, *non* ancora (*ivi*, 69); procede, *non* perché? (Serm. 2°, 20); da quella, *non* da questa (*ivi*, 23); attachandosi, *non* attaccatosi (*ivi*, 23); nella Cantica, *non* della Cantica (*ivi*, 45); quel stato, *non* questo stato (*ivi*, 49); gran male, *non* gran mali (*ivi*, 74); conclude, *non* conchiudo (*ivi*, 78); se un tanto, *non* che un tanto (*ivi*, 80); ten salda, *non* sta salda (*ivi*, 86); le semente, *non* la semente (*ivi*, 107-8); Dixe, *non* Dice (*ivi*, 116); poranno, *non* possono (*ivi*, 130); cura, *non* curano (*ivi*, 131); magnificorno, *non* magnificano (*ivi*, 157); da quelle, *non* di quelli (Serm. 3°, 6); le darà, *non* li darà (*ivi*, 67); conseguire, *non* proseguire (*ivi*, 82); exequarai, *non* conseguirai (*ivi*, 100-101); delle anime, *non* dell'anima (*ivi*, 118); confessando, *non* confessare (*ivi*, 144); falle per, *non* fallo per (*ivi*, 161); la promessa tua, *non* le promesse tue (*ivi*, 165); ci doni, *non* ti doni (*ivi*, 168); gravi, *non* gran (Serm. 4°, 36); qualunque altro, *non* qualch'altro (*ivi*, 61-62); et distribuessi, *non* per distribuirsi (*ivi*, 63); per un altro, *non* con un altro (*ivi*, 73); si po vedere, *non* si vede (*ivi*, 103); però l'operare, *non* per l'operare (*ivi*, 132); titubano, *non* titubanti (*ivi*, 134); recita, *non* nota (*ivi*, 151-152); severissimo, *non* strettissimo (*ivi*, 208-9); cum fatti et cum parole, *non* in fatti et non parole (*ivi*, 217); quanto si voglia, *non* quello si voglia (*ivi*, 242); quia in pace, *non* et in pace (Serm. 5°, 24); credere, *non* vedere (*ivi*, 24); representandosi, *non* representandoglisi (*ivi*, 28); perischano, *non* perissero (*ivi*, 37); retrovaessi, *non* ritroverai (*ivi*, 47); Naas Galaat, *non* Naam Galaad (*ivi*, 53); te rovina, *non* e rovina (*ivi*, 76); fanno, *non* facciano (*ivi*, 92); dicendo, *non* diceva (*ivi*, 104); alchuni, *non* altri (*ivi*, 134); poi, *non* doppio poi (Serm. 6°, 18); quanti forno, *non* quali furono (*ivi*, 41); resonante, *non* sonante (*ivi*, 53); tua... tua... tua... *non* sua... sua... sua... (*ivi*, 93); te invita, *non* te invitò (*ivi*, 104); receviando, *non* riceviamo (*ivi*, 113); lassando, *non* lasciamo (*ivi*, 114); che siamo, *non* che sono (*ivi*, 126); si cura, *non* si contenta (*ivi*, 162); casca, *non* cascherà (*ivi*, 168); et maxime dalla tepidità, *non* ed esclusione della tepidità (*ivi*, 176); poresti, *non* puoi (*ivi*, 179); anchora fai, *non* anche fai (*ivi*, 186); dalle virtù, *non* dalla virtù (*ivi*, 191).

<sup>232</sup> Essi vanno così corretti, sempre con riferimento al testo critico stampato qui avanti: firmar, *non* fermar (Serm. 1°, 17); disconzo, *non* discontento (“Prattica”, 41); coltelino, *non* altarino (*ivi*, 48); provocatione, *non* prevaricatione (*ivi*, 66-67); fornichi, *non* svanisci (Serm. 2°, 33); spartiti, *non* partiti (*ivi*, 35); ruinasseno le reliquie, *non* rovinasse la religione (Serm. 3°, 52); privilegij, *non* benefici (*ivi*, 97); dicendo de psalmi, *non* dicendo da per sé (*ivi*, 149); misericordioso, *non* virtuoso (*ivi*, 159); elegi il melio, *non* toglì il male (*ivi*, 162); e vero ministro, *non* e non ministro (*ivi*, 166); stenti, *non* strazi (Serm. 4°, 94); artandoti, *non* aiutandoti (*ivi*, 172); dicendo loro, *non* dicendo l'uomo (*ivi*, 183); tu non mutisi, *non* tu non musiti (*ivi*, 250-51); parlararne, *non* parlarne (*ivi*, 262); inserirebbe in, *non* inferirebbe ad (Serm. 5°, 17-18); vero gaudio, *non* retto gaudio (*ivi*, 73); torrò, *non* terrò (*ivi*, 110); troppa diligentia, *non* troppo desiderio (Serm. 6°, 165).

Altri errori invece sono dovuti alla buona volontà di aggiustare il testo per renderlo comprensibile, ma purtroppo rendendolo ancor più aruffato<sup>233</sup>; invece dove esso poteva meritoriamente e facilmente venir corretto — per es. in Sermon. 5° lin. 113, dove allo Zaccaria è sfuggita la parola *bene* al posto della parola *male* — anche il Sola si è distratto ed ha trascritto l'autografo com'era...

In genere, il Sola cerca di essere fedele all'autografo, e spesso vi riesce guidato dal suo buon intuito. Questa preoccupazione di fedeltà lo fa andare a capo solo quando ci va l'autografo, senza tener conto dei segni di paragrafo né degli spazi nella riga, che equivalgono a segni di paragrafo. Se una decina di volte cade in qualche omissione<sup>234</sup>, ciò è dovuto esclusivamente alla distrazione o alla stanchezza, come pure alle stesse cause è dovuto l'omoteleuto che gli è sfuggito in Sermon. 4° linn. 163-64<sup>235</sup>.

b) *La copia ottocentesca*

È un codicetto cartaceo dell'ASBR (segnato *N.b.2/ter*) composto da tre fascicoli di sei bifogli ciascuno, più un ultimo foglio incollato al terzo fascicolo mediante il suo risvolto che emerge tra i ff. 24v-25r. I fogli misurano cm. 19,5 x 27; sono senza filigrana, numerati a matita da 1 a 31 e inclusi in un bifoglio di carta più consistente che fa da copertina. Un foglio di guardia, incollato al primo foglio di copertina, ha il titolo in caratteri calligrafici: *Discorsi del Ven. Padre D. Anton Maria Zaccaria. Copia*. Lo scritto numera rigorosamente 25 righe per pagina, con l'invocazione IC.XC.+ in fronte a ciascuna.

Lo scriba è sconosciuto. Dopo un controllo meticoloso con un centinaio di altre grafie, tutte appartenenti a sodali della comunità di S. Carlo ai Catinari (giacché è ben qui che la copia è stata fatta), nessuna luce si è accesa. Si può azzardare un'ipotesi: che lo scriba possa essere o il giovanissimo P. Gaetano Sergio, o il giovane P. Raffaele Martini, perché la loro mano è quella che più si avvicina allo scritto in questione. Ma è solo un'ipotesi, per cui continueremo a chiamarla "copia ottocentesca".

<sup>233</sup> Nel Sermon. 1°, 129, la frase «non voler operare secondo il comune corso della Chiesa» (che è in chiave negativa e va riferita a «invenzioni umane, eresie, ecc.») è resa dal Sola in chiave positiva: «in non voler operare se non secondo il comune corso della Chiesa»; in Sermon. 2°, 72-73, la frase «da chi (= *che*) è causato che...», di senso consecutivo, è intesa invece in senso interrogativo; in Sermon. 2°, 78-79, la frase «e che la mente tua vadi vagabunda è che...» è resa così: «è che la mente tua vadi vagabunda e che...»; in Sermon. 3°, 21, la parola «lassò» è da espungere, invece il Sola la inserisce nel testo; in Sermon. 3°, 45-46, la frase «da quello re de Achimelech» è resa «da quelle (riferito a "*mani*" che è all'inizio della riga 45) di Abimelech»; in Sermon. 3°, 122, la frase «contene >e<» è resa «contra ed è».

<sup>234</sup> Sono omesse queste parole: *et rubo* (Sermon. 1°, lin. 9); *tua* ("Prattica", 10); *chiama* (Sermon. 2°, 55); *istessi* (*ivi*, 158); *perché* [la governa] (Sermon. 3°, 57), *Dio* (*ivi*, 78), *imita Christo* (*ivi*, 159), *maj* (Sermon. 4°, 193), *etc.* (*ivi*, 221), *et desyderando* (Sermon. 6°, 107).

<sup>235</sup> Ha ommesso la frase «et però ha busogno de la castigatione corporea», saltando da «vizio corporeo» a «castigatione corporea».

Quello però che si può affermare con assoluta sicurezza è che questa copia *non riproduce l'autografo*, bensì la copia del P. Sola, ben più difficoltosa a capirsi che non l'autografo stesso. La ragione di questa scelta consiste forse nel fatto che Sola scioglie tutte (o quasi) le abbreviazioni dell'autografo, e che la sua trascrizione, almeno all'inizio, era considerata ben fatta. Quindi la copia ottocentesca riproduce esattamente quella del Sola, compresi tutti gli errori segnalati poco più sopra.

Tuttavia c'è una cosa importante da dire: buon numero di questi errori ereditati dal Sola oppure commessi dallo scriba stesso per incomprendimento della grafia del Sola (una sessantina circa) sono stati a loro volta corretti da una mano diversa e in inchiostro più nero, e per di più secondo l'esatta lezione zaccariana. Ciò significa che la copia in questione è stata collazionata sull'autografo, permettendo di correggere gli errori più grossolani. Possiamo avere la conferma di ciò dalla copia stessa, che ai ff. 22v e 30r ha in margine il rinvio a matita ai ff. 25v e 30r di un innominato manoscritto, che a una rapida ricerca risulta essere l'autografo, dove effettivamente a quei fogli si legge il testo indicato dal rinvio. La mano di questo revisore-correttore sembra essere quella del P. Luigi Bruzza, che di paleografia s'intendeva bene. Se ciò venisse confermato, potremmo datare questa copia agli anni 1868-83, cioè dall'anno del suo arrivo a Roma come Assistente generale all'anno della sua morte (6 novembre 1883).

Quanto agli errori così corretti o alle omissioni integrate, crediamo inutile perdervi tempo: solo mettiamo in nota con riferimento al testo critico i punti in cui essi si trovano, qualora qualcuno dovesse occuparsene<sup>236</sup>. Crediamo opportuno invece segnalare in modo più particolareggiato in nota gli errori e le omissioni di questa copia ottocentesca, perché, assieme a quelli ereditati dal Sola, passeranno tutti nell'edizione del De Ruggiero<sup>237</sup>; e questo, senza tenere nota dell'aggiornamento delle parole, dei *che* dichiarativi o relativi introdotti, e di tutto quello di cui s'è fatto parola più sopra.

<sup>236</sup> Errori corretti: Serm. 1°: 45, 63-4, 100, 124, 155, 183; "Prattica": 47; Serm. 2°: 37, 52, 66, 81, 89, 107-8, 128; Serm. 3°: 8, 17, 102, 115; Serm. 4°: 5, 25, 155, 164-5, 196, 250-51; Serm. 6°: 46, 87, 88, 89, 153. Omissioni integrate: Serm. 1°: 107; "Prattica": 4-5; Serm. 2°: 32, 57, 154; Serm. 3°: 27; Serm. 4°: 108, 111-12, 198, 205, 238, 241; Serm. 5°: 6, 49, 88, 142; Serm. 6°: 134.

<sup>237</sup> Sempre con riferimento al testo critico: *misier Jesu Christo*, *non* Gesù Cristo (Serm. 1°, lin. 63); *ritrovarai*, *non* rinverrai (*ivi*, 155); *discorregli*, *non* discovrigli (*ivi*, 174); *attendi*, *non* attenti ("Prattica" 13-14); *inhianti*, *non* inclinati (*ivi*, 19); *marzo* (= *marcio*), *non* merito (Serm. 2°, 114); *si dimidium*, *non* in *dimidium* (*ivi*, 123); *Signore: faraone non* Signore Faraone (Serm. 3°, 12); *tu debbi*, *non* ne debbi (Serm. 4°, 8); *responderà*, *non* vi responderà (*ivi*, 184); *che*, *non* e *che* (Serm. 5°, 30); *gramezza*, *non* gravezza (*ivi*, 35); *seguitarà*, *non* seguirà (*ivi*, 54); *vasello*, *non* vasetto (*ivi*, 82); *espungere* la frase «non fu uscito dall'Egitto, e non polse avere la manna per fintanto», che è un omoteleuto alla rovescia (Serm. 6°, 88-89); *havevano portato*, *non* erano portata (*ivi*, 89); *dico*, *non* Dio (*ivi*, 128).

## 2. - LE EDIZIONI ITALIANE

È davvero strano che un testo così importante, e per di più autografo del Fondatore, abbia potuto vedere la luce solo a quattro secoli dalla sua composizione. Può darsi che ciò si debba alle reali difficoltà storiche e paleografiche del testo, oppure alla gelosia con cui fu custodito, oppure ancora alla poca stima che se ne aveva, giacché veniva ritenuto un lavoro giovanile dettato «al popolo mentre egli (*lo Zaccaria*) era ancora secolare». Sta di fatto che tanto il P. Sola, quanto il trascrittore dell'Ottocento, non hanno dato seguito alle loro fatiche, perché le loro copie sono rimaste inutilizzate accanto all'autografo.

Inutilizzate completamente no, giacché il testo circolò nelle mani di alcuni: per esempio del P. Alessandro Teppa, che nella *Vita* dello Zaccaria pubblica un ampio brano del Serm. 6<sup>o</sup><sup>238</sup>, ripreso poi nell'edizione francese<sup>239</sup> e da qui passato nel 1894 sia nel «Bulletin» di Parigi, sia negli *Écrits choisis* del P. Pica, come vedremo più avanti. Dal Teppa ancora l'ha ripreso il Moltedo, nella *Vita* del Santo uscita per la sua canonizzazione<sup>240</sup>. Comunque è al P. De Ruggiero che va il merito della prima edizione integrale dei Sermoni.

a) *L'edizione De Ruggiero*

Il P. Salvatore De Ruggiero<sup>241</sup> è stato colui che ha avuto il coraggio di approntarne l'*editio princeps* (col pochissimo tempo che aveva a disposizione) nell'umile veste di *Appendice* alla sua traduzione della *Vita*

<sup>238</sup> Esso corrisponde alle linee 123-26, 156-62, 166-71 e 176-88 del testo critico che viene pubblicato qui avanti. L'omissione delle frasi intermedie è segnata da puntini (Alessandro TEPPA, *Vita del Ven. Antonio M. Zaccaria*, Moncalieri, Tip. Real Collegio Carlo Alberto, 1853, pp. 237-238).

<sup>239</sup> Nell'edizione francese mancano i puntini che indicano le frasi omesse.

<sup>240</sup> Francesco Tranquillino MOLTEDO, *Vita di S. Antonio M. Zaccaria*, Firenze, M. Ricci, 1897, pp. 88-89.

<sup>241</sup> Nacque a Stigliano (Matera) nel 1902 e compiuti i primi studi a Cremona e Milano, professò i Voti a Monza nel 1924, divenendo poi sacerdote a Roma nel 1930. Ancora studente di teologia, diede impulso al piccolo giornale «Apostolato barnabito della preghiera» sì da farlo diventare la rivista della Congregazione («I Barnabiti», divenuta «Eco dei Barnabiti» nel 1938). Laureatosi presso «La Sapienza» di Roma con una tesi sul missionario barnabita Gaetano Mantegazza, fu per lunghi anni cancelliere del Generale, passando nel 1940 Superiore ad Arpino e, dopo poco, Provinciale prima della Provincia Napoletana e poi di quella Brasiliana. Tornato in Italia, fu ancora ad Arpino, poi a Perugia, a Firenze e finalmente a Bologna, dove in laborioso silenzio passò gli ultimi anni fino alla morte (10 aprile 1990). Fu appassionato cultore e divulgatore delle nostre memorie domestiche. Per il suo 50° di Sacerdozio i confratelli pubblicarono la *Bibliografia* dei suoi scritti, tra i quali emergono l'edizione minore del *Menologio dei Barnabiti*, *La Madonna e i Barnabiti*, e tradotte dal francese la *Vita* del S. Fondatore dello Chastel, quella del Ven. Schilling e *La mia conversione e la mia vocazione* del P. Šuvalov (cfr. P. Salvatore De Ruggiero, in «Barnabiti» n° 45, pp. 62-65).

dello Chastel<sup>242</sup>. Il testo da lui pubblicato è quello della copia ottocentesca *N.b.2/ter* dell'ASBR, come documenta la presenza sia degli errori già segnalati nella nota 237, sia di quelli corretti secondo la lezione dell'autografo segnalati nella nota 236.

Questa edizione non ha esigito solo un lavoro redazionale, ma di vera preparazione, analisi e presentazione del testo. Innanzitutto è stato curato il riferimento testuale di tutte le frasi bibliche, latine o italiane, citate dallo Zaccaria, conformate esattamente al testo sacro<sup>243</sup>; le parole latineggianti o difficili sono state sostituite da termini più comuni e accessibili<sup>244</sup>; ma soprattutto i punti più difficoltosi hanno cercato di avere una soluzione logica o almeno ragionata<sup>245</sup>.

A questo proposito è interessante vedere come il P. De Ruggiero<sup>246</sup> se l'è sbrigata davanti alle frasi «questa nostra .A.» e «questa nostra .N.» (Serm. 1° linn. 50 e 101; Serm. 2° lin. 55), che devono essere state un vero rompicapo per lui. Nessun aiuto gli poteva venire né dal Sola né dal trascrittore ottocentesco; tuttavia, almeno per rispetto al Santo e ai lettori, doveva pur darne un aggiustamento ragionato. Per la prima frase sostituì le parole «questa nostra .A.» con la parola *ciò*, e il senso pareva tornare: «La Bontà immensa ci ha congregati qui [...] per il profitto spirituale delle anime nostre, e non è da stimare di poco conto ciò» (pag.

<sup>242</sup> Guido CHASTEL, *S. Antonio M. Zaccaria*. Traduzione del P. Salvatore DE RUGGIERO barnabita. In Appendice: Sermoni inediti del Santo. Brescia, Morcelliana, 1933. I Sermoni sono alle pp. 309-372, preceduti (pp. 305-308) da una introduzione, e ciascuno da un breve regesto.

<sup>243</sup> Con riferimento al testo critico, egli cambia: Misere *in* Maestro (Serm. 1°, 97), voluntas *in* voluntas Dei (*ivi*, 170), misericordia *in* misericordiae (Serm. 3°, 52), cinquecento talenti *in* cento denari (*ivi*, 72), *À à in À À À* (Serm. 4°, 9), nescio *in* nescio vos (*ivi*, 45), esse meus *in* meus esse (*ivi*, 107), Pietro *in* Paolo (*ivi*, 282), in propositum *in* secundum propositum (Serm. 5°, 115-116).

<sup>244</sup> Qualche esempio di sostituzione: de discorso *in* di buon senso (Serm. 1°, 32), perficere *in* compiere (*ivi*, 42), poco commodo *in* poco conto (*ivi*, 49), salti *in* avanzi (*ivi*, 100), visito *in* punisco (*ivi*, 111), costituirai *in* porrai (*ivi*, 131), ecc.

<sup>245</sup> Per esempio, la parola *servitù* di Serm. 1°, 119, interpretata *servini* dal trascrittore ottocentesco, è dal De Ruggiero resa abbastanza felicemente con *servi*; in Serm. 2°, 144, la frase *quanti mali causa la semplice simulazione e duplicità* non è capita quale interrogazione né da Sola, né dal trascrittore ottocentesco, ma è ben capita dal De Ruggiero che vi pone il punto interrogativo; in Serm. 3°, 78, nella frase *Così farà Dio verso di te* è omesso il nome *Dio* sia dal Sola sia dal trascrittore ottocentesco, e il De Ruggiero, non trovando il soggetto determinato, ripiega sull'impersonale: *Così sarà verso di te*; in Serm. 4°, 22, l'abbreviazione *dře* (= differenze, liti), lasciata *die* dal Sola e dal trascrittore, è intesa *vie* dal De Ruggiero; in Serm. 5°, 24, la frase *è commune sententia* vien resa *è certa sostanza*; ecc. In un solo omoteleuto è caduto il De Ruggiero, saltando da "necessario" a "necessario" in Serm. 4°, 160-161, omettendo la frase *è necessario che si purifichi*.

<sup>246</sup> Nel 1947, in occasione del 50° di canonizzazione dello Zaccaria, il P. Virginio Colciago ha pubblicato in "Eco dei Barnabiti" (anno 27°) alcuni brani dei Sermoni, riprendendoli dall'edizione del De Ruggiero e rendendoli più parafrasi che trascrizioni. Sono alle pp. 45, 19-20, e 43; corrispondono alle pp. 310-12, 338-40 e 344-45 del De Ruggiero.

312). Nella seconda frase salvò la .N., ma riducendola in minuscola e unendola al verbo, pur senza grande risultato: «È necessario [...] che tu cammini per la via della perfezione, la quale questa nostra n'intende» (pag. 314). Nella terza frase sopprime addirittura la .A., ed è la soluzione meno elaborata: «Questo è lo stato al quale ti conduce et invita li capitoli di questa nostra» (pag. 326). Era un po' "cedere le armi"!

Ma il lavoro non fu vano, perché furono proprio i non-sensi e i controsensi di questa edizione a convincere i Superiori di permettere a uno studente di teologia di tenere in camera l'autografo per poterlo trascrivere... "a tempo perso"! Dopo alcuni anni quella trascrizione, riveduta e meglio sistemata, ebbe l'onore di venire adocchiata dal compianto Mons. Giuseppe De Luca e da lui pubblicata come "edizione critica" nel suo *Archivio*; ma, prima ancora, aveva fatto germogliare l'iniziativa di stampare, in povertà e piccolezza, la fortunata "Collanina bolognese" con *tutti* gli Scritti del Fondatore, e anche qualcosa in più.

#### b) *Le edizioni bolognese e diplomatica*

Nel 1909 il P. Orazio Premoli, in occasione del 50° di sacerdozio del P. Generale Ignazio Pica, ha pubblicato un volumetto con tutte le Lettere e con alcuni capitoli delle Costituzioni del S. Fondatore<sup>247</sup>. Forse per le poche copie allora stampate, forse per i molti omaggi che se ne fecero, dopo poco tempo il libro era già introvabile. La comparsa del testo integrale dei Sermoni, curata dal P. De Ruggiero nel 1933 in occasione del quarto Centenario dell'approvazione pontificia della Congregazione e più ancora le celebrazioni nel 1939 del quarto Centenario della morte del Santo, fecero sentire ancora più pungente la mancanza di un testo con la sua parola esatta e completa. Circostanze provvidenziali (Mostra della Stampa Barnabita, Settimane sulla nostra Spiritualità, i piccoli fascicoli di «Rivivere», ecc.) prepararono l'ambiente, e il collegio San Luigi di Bologna se la sentì di prendere l'iniziativa per una piccola "collana di Spiritualità Barnabita".

Il primo volumetto fu *Primavera barnabita*, stampato in prima edizione (solo 100 copie!) con una modesta macchina tipografica manuale, posseduta allora dal Collegio ed azionata dai Padri Giuseppe D'Angelo e Giuseppe Cagni. Esso fu presentato come omaggio alla Prima Settimana di Storia e Spiritualità Barnabita tenuta a Roma dai nostri Studenti nell'aprile del 1951<sup>248</sup>. La seconda edizione uscì nell'estate del

<sup>247</sup> Orazio PREMOLI, *Le lettere e lo spirito religioso di S. Antonio M. Zaccaria*. Contributo alla storia della rinascenza religiosa in Italia nel sec. XVI. Roma, Desclée, 1909.

<sup>248</sup> Di questa edizione non ne è rimasta neppure una copia; e non è male, perché era impresentabile, più dozzinale che artigianale. Testo e introduzione erano quelli ripresi poi nell'edizione stampata tipograficamente.

1951 come n° 5 della piccola “Collana” ormai ben delineata nella mente degli editori<sup>249</sup>: esso divulgava alcuni testi sconosciuti dei nostri primi *Atti Capitolari*.

*Le Lettere* (n° 1 della Collana) uscirono il 5 luglio 1952<sup>250</sup>, nel 450° anniversario della nascita del nostro Santo. I Superiori, concedendo la stampa di tutta la Collana, esigettero che i volumi fossero piccoli e poveri, veri tascabili, col puro testo e senza note: ciò spiega le molte parentesi integrative ed esplicative introdotte nel testo, per dotarlo di un minimo di chiarificazione. Vera novità di questo primo volumetto fu la pubblicazione della minuta autografa della lettera scritta dallo Zaccaria a Francesco Capelli (o Capello) in nome della Negri<sup>251</sup>.

*I Sermoni* (n° 2 della Collana) uscirono per il Natale del 1952, quale omaggio al nuovo Superiore Generale P. Emilio Schot<sup>252</sup>. Il testo, già divulgato dal De Ruggiero ma riveduto accuratamente sull'autografo, era preceduto da una *Presentazione* del P. Vittorio Michelini, Rettore del Collegio, e seguito per la prima volta dalla famosa “Esortazione” del 4 ottobre 1534, con un'appendice di sentenze spirituali dello Zaccaria presentate come suoi *agrapha*. Dovendo giudicare questo volumetto a mezzo secolo dalla sua comparsa, c'è da congratularsi per l'esattezza testuale, in genere; ma ci sono anche da segnalare alcune mende sfuggite<sup>253</sup>, come pure da spiegare alcune particolarità<sup>254</sup>. Anche la famosa frase «questa nostra .F.» di p. 27, nel testo critico pubblicato qui avanti (Serm. 1°, lin. 50) è resa con «questa nostra .A.», perché a un'analisi assai attenta,

<sup>249</sup> Ad onor del vero, la piccola Collana bolognese ha potuto essere realizzata soprattutto per la fiducia della Comunità di S. Barnaba, che prenotò 500 copie del volumetto *Le Lettere* senza neppur voler vedere il testo; dopo di essa, altre comunità hanno incoraggiato l'iniziativa con contributi particolari. Questo sia detto per far capire quanta sete ci fosse di possedere gli scritti del nostro Santo.

<sup>250</sup> S. ANTONIO M. ZACCARIA, *Le Lettere* (“Collana Spiritualità Barnabita”, 1.), Bologna, [Collegio S. Luigi], 1952, 141 pp.

<sup>251</sup> Era già stata divulgata, in trascrizione diplomatica e volgata, nel n° 3 di “Rivivere” (1949), pp. 108-114.

<sup>252</sup> S. ANTONIO M. ZACCARIA, *I Sermoni* (“Collana Spiritualità Barnabita”, 2.), Bologna, [Collegio S. Luigi], 1952, 175 pp.

<sup>253</sup> Sono due errori e una omissione, naturalmente ripetuti da tutti gli editori successivi. A pag. 26, riga 6, si legga *perficere*, non *proficere*; a pag. 106, penultima riga, si legga *sanità*, non *santità*; a pag. 84, riga 19, dopo *lo spirito* si aggiunga *e ornarsi di virtù*.

<sup>254</sup> Per es. a p. 67, riga 67, il presente indicativo *magnificano* traduce il passato remoto forte *magnificorno*, usato dallo Zaccaria nell'autografo perché, alla latina, egli tien conto della legge dell'antiorità, che invece non si usa in italiano; noi diciamo infatti: *Chi cerca* (non *ha cercato*), *trova*; *chi sbaglia* (non *ha sbagliato*), *paga*; ecc. A pag. 74, quartultima riga, la frase *madre e padre* dell'autografo è resa *padre e madre*, perché così usiamo noi e anche il Fondatore fa così tutte le altre volte. A pag. 97 riga sesta, la parola *modo* dell'autografo è resa con *motivo*, perché giustamente là si tratta di intenzionalità interna, non di modalità esterna. Naturalmente va detto che i testi e i nomi biblici, citati con qualche inesattezza dal S. Fondatore, furono restituiti tutti alla loro esatta lezione; non così invece gli errori reali in cui è incorso il nostro Santo, quali i *500 talenti* invece dei *100 denari* (pag. 78) o il procuratore romano *Festo* invece del *re Agrippa* (pag. 149).

la lettera maiuscola nascosta sotto la macchia d'inchiostro (caduta allo stesso Zaccaria) ed emergente solo da tre piccolissimi apici, sembra più una .A. che una .F.<sup>255</sup>. Ogni Sermone è poi interrotto da titoli e sottotitoli che danno un certo respiro al testo e che riproducono esattamente lo schema posto all'inizio di ciascuno<sup>256</sup>.

*Le Costituzioni* (n° 3 della Collana) uscirono nell'anno mariano 1954<sup>257</sup> e di esse parleremo diffusamente più avanti.

Il n° 5, con le *Concordanze*, dovette aspettare fino al 1960<sup>258</sup> e uscì, grazie alla collaborazione dei nostri apostolini di Perugia, in occasione del 19° Centenario dell'arrivo di S. Paolo in Italia. Fu così un doppio omaggio: al nostro Fondatore e all'Apostolo nostro patrono. Con esso si chiudeva questa fortunata "Collanina" che ha destato maggiore attenzione alla spiritualità del Fondatore e della Congregazione.

I Sermoni ebbero l'onore di venire pubblicati in edizione diplomatica (fu pomposamente chiamata "critica") nell'importante "Archivio Italiano per la Storia della Pietà". Mons. Giuseppe De Luca, già figlio spirituale del nostro P. Orazio Premoli (cfr. *Introduzione* al vol. I dell'"Archivio"), quando seppe che il testo era già debitamente trascritto, fece di tutto per averlo. Si mise insieme una breve *Introduzione* con un minimo di apparato (prevalentemente filologico) e fu consegnato per la stampa il 5 luglio 1957; uscì poi con tutto il volume nel 1959<sup>259</sup>. La pubblicazione non ebbe molta eco in Congregazione, sia perché si riteneva sufficiente il libretto già divulgato, sia perché gli autori ebbero solo una decina di estratti ciascuno.

### c) *L'edizione Colciago*

Da tempo il P. Virginio Colciago vagheggiava un'edizione commentata delle *Lettere*, ma la Collanina bolognese venne, come si dice, a rompergli le uova nel paniere. Tuttavia, essendo quell'edizione di puro testo e soprattutto essendo già esaurita, a lui rimaneva ampio spazio per

<sup>255</sup> Il P. Sola e il trascrittore ottocentesco hanno "questa nostra .A."; ma questo è stato fatto in analogia con "questa nostra .A." che si trova in Serm. 2° lin. 55, non perché la macchia d'inchiostro al loro tempo non esistesse ancora e quindi essi abbiano potuto leggere esattamente il testo.

<sup>256</sup> Questi schemi, già pubblicati nel 1949 nel n° 3 di "Rivivere" (pp. 122-32), furono ripubblicati come guida alla lettura nelle edizioni del 1975 e 1996, come pure nell'edizione diplomatica del 1959. Noi non li ripubblichiamo qui, perché essendo stati criticati, attendiamo qualcosa di meglio dai curatori della prossima edizione commentata degli *Scritti*, la quale è già in cantiere.

<sup>257</sup> S. ANTONIO M. ZACCARIA, *Le Costituzioni* ("Collana Spiritualità Barnabita", 3.), Bologna, [Collegio S. Luigi], 1954, 127 pp.

<sup>258</sup> *Concordanze degli Scritti di S. Antonio M. Zaccaria* ("Collana Spiritualità Barnabita", 4.), Perugia 1960, 470 pp.

<sup>259</sup> Giuseppe M. CAGNI e Franco M. GHILDARDOTTI, *I Sermoni di S. Antonio M. Zaccaria*, in "Archivio Italiano per la Storia della Pietà", II (1959), pp. 234-283.

un'edizione nuova di tutti gli Scritti. È quella che uscì per il Natale del 1975, un po' alla chetichella, ma d'accordo con le Angeliche, in vista del primo Centenario (1979) della loro restaurazione dopo la soppressione napoleonica<sup>260</sup>.

A noi qui ora interessa solamente il testo dei Sermoni, ripreso dall'edizione bolognese assieme alla *Presentazione* del P. Michellini. Occupa le pp. 91-210 del nuovo volume, compresa l'esortazione del 4 ottobre 1534. La fretta ha causato alcune nuove mende tipografiche, alle quali il P. Colciago ha ovviato con un foglietto di errata-corrige<sup>261</sup>. Il volume si chiude con una serie di *Note* (pp. 313-415) che dovevano costituire il vagheggiato commento alle Lettere; tuttavia c'è una noticina anche per i Sermoni (pp. 417-422) e per le Costituzioni (pp. 423-424).

Questa edizione ebbe fortuna, tanto da esaurirsi in pochi anni. Fu quindi necessario porre mano a una nuova.

#### d) *L'edizione della Curia Generalizia*

Fu curata dai Padri Assistenti Generali Enrico Sironi e Franco Monti, anche in vista del Centenario della canonizzazione del S. Fondatore<sup>262</sup>. Il testo riproduce esattamente quello della "Collanina" bolognese, quindi ripete anche le sue tre mende tipografiche segnalate qui sopra<sup>263</sup>; tuttavia gli editori hanno il grande merito di avere indicato nel testo anche le pagine dell'edizione bolognese, in modo da rendere ancora fruibile il volumetto delle *Concordanze*, che a quell'edizione si rapporta. La *Presentazione* è del P. Generale Luigi Villa; in essa egli ne indica la finalità: «Gustare e vivere queste pagine, frequentarle e percorrerle instancabilmente, per coglierne e manifestarne nella vita il fuoco e la forza»<sup>264</sup>.

Anche questa edizione si è esaurita in poco tempo. Da ciò il progetto di una nuova edizione commentata, preceduta però da una preven-

<sup>260</sup> S. ANTONIO M. ZACCARIA, *Gli Scritti*, Roma, Edizioni Padri Barnabiti, 1975, 430 pp.

<sup>261</sup> Per i Sermoni, a p. 100 completare così: «è quello che è il verace e vivo essere», è quello che...; a p. 101: «lui restrinse...»; a p. 109: «cioè quando dice...»; a p. 125: «egli ti ricerca»; a p. 126: «è eccellentissimo veramente»; a p. 131: «quello che si vuole»; a p. 145: «ornato tempio di Dio»; a p. 147 «lo spirito, e ornarsi di virtù, e così ...»; a p. 179 «ancora sopra la rovina di Gerusalemme»; a p. 197 «e così non sarete confusi»; a p. 100: «che questo, non che questa»; a p. 103 *perficere*, non *proficere*; a p. 107 *ritrovando*, non *ritrovato*; a p. 163 *accieato*, non *accettato*; a p. 165 *abbiano*, non *abbiamo*, e *sanità*, non *santità*.

<sup>262</sup> S. ANTONIO M. ZACCARIA, *Lettere Sermoni Costituzioni*, Roma, Ordine dei Barnabiti (Grafica «Cristal»), 1996, 160 pp.

<sup>263</sup> Cfr. nota 253.

<sup>264</sup> Va aggiunto che i Sermoni, all'inizio degli anni novanta, sono stati divulgati in lingua ammodernata a Livorno, ad opera del P. Battista Damioli, in tanti fascicoletti quanti sono i Sermoni. Negli anni ottanta aveva fatto la stessa cosa per le Lettere. Per le Costituzioni invece egli si è limitato ai capitoli ritenuti più adatti alla riflessione dei suoi parrocchiani, cioè il 9°, il 10° e il 13° (*Della Collazione, Dell'Orazione, Del dire e riparare volontariamente le proprie colpe*).

tiva edizione critica che riproduca definitivamente il testo originale, onde evitare in avvenire il ripetersi dei troppi errori incorsi nelle precedenti edizioni e già entrati in circolazione.

### 3. - LE TRADUZIONI

#### a) *In lingua Francese*

Una vera e propria traduzione dei Sermoni in lingua francese, come è stata realizzata per le Lettere e le Costituzioni, non ci fu. La prima comparsa del messaggio zaccariano in terra francese si ebbe con la traduzione della *Vita* del Teppa, che alle pp. 171-172 riproduce la parte finale del Sermone 6<sup>o</sup> <sup>265</sup>.

Da qui l'ha presa il P. Pica, che l'ha pubblicata a Parigi dapprima nel «Bulletin des Enfants du Sacré-Coeur» <sup>266</sup> e poi nel volumetto *Écrits choisis* <sup>267</sup> assieme a tutte le Lettere dello Zaccaria e a brani delle Costituzioni.

Ancora dal Teppa l'ha presa lo Chastel, col brano ancor più raccorciato che egli pubblica nel suo volumetto <sup>268</sup>, dove cambia solo alcune parole.

Nel 1948 il P. Achille Desbuquoit ha pubblicato una propria traduzione di alcuni brani dei Sermoni prendendone il testo dal De Ruggiero, come dimostra la ripresa di alcuni errori e lacune che sono caratteristici di quella edizione. Viene così pubblicata l'ultima parte del Sermone 6<sup>o</sup> <sup>269</sup>, buona parte della "Prattica" per le monache, ma trasferita dal femminile al maschile <sup>270</sup> e parte del Sermone 4<sup>o</sup> <sup>271</sup>. La traduzione però è molto sbrigativa ed assomiglia più ad un regesto o a una parafrasi, che non a una traduzione.

I confratelli francesi hanno il grande merito di essere stati i primi a valorizzare ed a far conoscere direttamente gli scritti del Santo, oltre quelli già divulgati dal Teppa nella *Vita*. Ed a questo proposito è sinto-

<sup>265</sup> *Vie du Vénérable Antoine M. Zaccaria Fondateur de la Congrégation des Clercs Réguliers de Saint Paul, dits Barnabites*, par le R. P. Alexandre TEPPA. Traduction de l'italien. («Biographies de Religieux Barnabites». II.), Paris, Charles Douniol, 1863, pp. 171-72. Il brano pubblicato corrisponde al testo critico del Serm. 6<sup>o</sup>, linn. 123-126, 156-162, 166-171, 176-188.

<sup>266</sup> «Bulletin des Enfants du Sacré-Coeur», deuxième série, VII (1894), pp. 85-87.

<sup>267</sup> *Écrits choisis. Lettres, Avis, Maximes du Bienheureux Antoine-Marie Zaccaria*, mis en ordre et traduits par le Rév. Père Pica. Paris, au Bureau du Bulletin des Enfants du Sacré-Coeur, 1894, pp. 59-61. Il brano è esattamente uguale a quello pubblicato nella *Vita* francese del Teppa (salvo alcune parole all'inizio) e corrisponde al nostro testo critico nelle linee già citate alla nota 265.

<sup>268</sup> Guy CHASTEL, *Saint Antoine-Marie Zaccaria barnabite*, Paris, Bernard Grasset, [1930], p. 177, corrispondente al Serm. 6<sup>o</sup> linn. 178-188 del testo critico.

<sup>269</sup> [Achille DESBUQUOIT], *Lettres et autres écrits de saint Antoine-Marie Zaccaria fondateur des Barnabites*, Wervicq (Belgique), impr. Dumez-Truwant, [1948], pp. 115-117.

<sup>270</sup> *Ivi*, pp. 118-121.

<sup>271</sup> *Ivi*, pp. 121-124.

matico il fatto che quando, a Milano San Barnaba, si iniziò la pubblicazione del “Bollettino degli Ascritti al Consorzio di S. Antonio M. Zaccaria”, il testo delle *Lettere*<sup>272</sup> pubblicato in esso non fu desunto dagli autografi o da loro copie, né dalla *Vita* del Teppa dove esso non era completo, ma fu preso in retroversione dagli *Écrits choisis* del P. Pica<sup>273</sup>, che allora era la silloge più completa degli scritti del nostro Santo<sup>274</sup>.

#### b) *In lingua Portoghese*

Nel 1943, con la pubblicazione della *Vita* scritta da Chastel e tradotta in portoghese dal P. Fiorenzo Dubois<sup>275</sup>, venne divulgato in Brasile un brano del Sermone 6<sup>o</sup><sup>276</sup>.

Nel 1975, nell'opera *Noções de Ascética e Mística* del P. José Meireles Sisnando<sup>277</sup>, vennero pubblicati numerosi brani dei Sermoni, riprodotti alla lettera oppure sunteggiati, ma sempre aderenti al pensiero del Santo<sup>278</sup>. Più che di pubblicazione, si trattava di utilizzo della dottrina spirituale dello Zaccaria.

La prima vera traduzione degli Scritti dello Zaccaria fu quella eseguita dal P. Giancarlo Colombo su richiesta della Madre Provinciale delle Angeliche Elaine Anaissi. La traduzione delle *Lettere* fu terminata e distribuita nella Pasqua del 1980, quella dei *Sermoni* il 5 luglio, ed a Natale quella delle *Costituzioni*<sup>279</sup>. Il testo-base tradotto fu quello dell'edizio-

<sup>272</sup> Erano: lettera II, tutta, pp. 239-243; lett. III, tutta, pp. 251-56; lett. V, lungo brano, pp. 243-45; lett. VI, brani, pp. 150-52, 212-13, 228-29; lett. IX, breve brano, p. 134; lett. X, tutta, pp. 231-35; lett. XI, tutta, pp. 267-71.

<sup>273</sup> Ignazio Pica fu destinato a Parigi nel 1857 mentre era ancora studente di teologia, e vi fu ordinato sacerdote il 18 giugno 1859. Nel 1873 fu nominato superiore della comunità e nel 1877 anche direttore del Terz'Ordine barnabite (= Enfants du Sacré-Coeur). Con le leggi Ferry dovette tornare in Italia, dove poté avere e trascrivere i testi degli scritti del Fondatore, che divulgò da lui tradotti quando tornò a Parigi nel 1889 come Superiore e Provinciale. Destinato a Mouscron nel 1895, tornò a Roma nel 1898 perché eletto Assistente Generale, venendovi poi eletto Preposito Generale nel 1907.

<sup>274</sup> Le lettere retroverse dal francese in italiano pubblicate nel “Bollettino degli Ascritti al Consorzio di S. Antonio M. Zaccaria” sono: Anno I (1901), n° 3: brano della lettera I; n° 4: brano della lettera II; Anno II (1902), nn. 1-4: brani della lett. III; n° 5: tutta la lett. IV; n° 6: tutta la lett. V alle Angeliche; Anno III (1903), n° 1: brano della lett. VI; n° 2: brano della lett. VII; n° 3: tutta la lett. VIII; n° 4: tutta la lett. IX; n° 5: tutta la lett. X; n° 6: tutta la lett. XI.

<sup>275</sup> Guy CHASTEL, *Santo Antônio Maria Zacaria*. Tradução pelo Pe. [Florêncio] DUBOIS com uma Introdução do Pe. Paulo LECOURIEUX. Petrópolis, Editora Vozes, 1943.

<sup>276</sup> Alle pp. 172-173, corrispondente alle linn. 178-188 del testo critico pubblicato qui avanti.

<sup>277</sup> José Meireles SISNANDO, *Noções de Ascética e Mística*, Rio de Janeiro, Oficina Gráfica do Colégio Zaccaria, 1975.

<sup>278</sup> Sono alle pp. 5-12, 21-28, 66-74, 131-136, 170-171, 178-186, 237-244, 249-262.

<sup>279</sup> Sono tre fascicoli in edizione mimeografica con titolo *Escritos de Santo Antônio Maria Zaccaria*. Tradução do Revdo Pe. COLOMBO barnabita. - 1. *Cartas* (49 pp.); - 2. *Sermões* (81 pp.); - 3. *As Constituições* (25 pp. grandi).

ne bolognese, come afferma lo stesso P. Colombo nella sua bella *Introduzione alle Costituzioni*<sup>280</sup>.

Tale affermazione è, in fondo, esatta, perché il P. Colciago riproduce esattamente il testo dell'edizione bolognese, come egli stesso afferma a p. 5 dell'Introduzione; tuttavia, proprio perché il P. Colombo ripete gli stessi errori sfuggiti al P. Colciago nella sua edizione<sup>281</sup>, è ovvio concludere che il testo da lui effettivamente usato è quello dell'edizione Colciago. Tuttavia, è già un grande merito per il P. Colombo l'aver condotto a termine questa lunga fatica.

Nel frattempo cresceva il desiderio di una edizione più accurata e sicura, che fu realizzata dal P. Roberto Rocha durante il suo Provincialato. Essa fu eseguita a più mani, anche in seguito ai decreti del Capitolo Provinciale del 1989 e alle celebrazioni per il 450° anniversario della morte del S. Fondatore. Il testo base su cui fu condotta è l'edizione Colciago, ma furono messi a frutto anche i precedenti lavori dei Padri Sisnando e Colombo. Durante i lavori risultò che l'edizione Colciago in alcuni punti era lacunosa e mendosa, per cui fu debitamente emendata con riferimento al testo bolognese. Per scrupolo di esattezza testuale e di eleganza di lingua, la traduzione già eseguita venne affidata da rivedere alle Benedettine del monastero "Nossa Senhora das Graças" di Belo Horizonte, e quindi fatta stampare a cura del P. Rocha, che vi premise una chiara e densa *Presentazione*<sup>282</sup>. Il pregio principale di questo lavoro è la sua grande aderenza al testo del Santo, e il fatto di avere eliminato tutti gli errori e le lacune delle edizioni precedenti<sup>283</sup>.

E fu proprio la grande aderenza all'originale che suggerì l'idea di un testo in stile più vivace e moderno, che senza tradire il pensiero del Santo ne avvicinasse la dottrina e la spiritualità al popolo, specialmente al mondo giovanile. È la fatica a cui si accinse col solito entusiasmo il P. Luiz Antônio do Nascimento Pereira, pubblicando nel 1996 le *Lettere*<sup>284</sup>

<sup>280</sup> «Aqui, tal como na edição (esgotada) da pequena "Collana di Spiritualità Barnabítica" (Bolonha), *de que nos servimos*, a finalidade é de oferecer um texto...» (p. 1).

<sup>281</sup> Sono ripetuti tutti gli errori ed omissioni già segnalati qui sopra alla nota 261. Qualche esempio: ediz. bolognese, p. 82: «fa il cuore ornato *tempio* di Dio»; Colciago, p. 145: «fa il cuore ornato di Dio»; Colombo p. 35: «faz o coração adornado de Deus». - Ed. bolognese p. 105: «Da se stesso [Dio] lo avesse *accecato*»; Colciago p. 163: Da se stesso [Dio] lo avesse *accettato*»; Colombo p. 48: «Eli próprio já o houvesse eleito». - Ed. bolognese p. 22: «Dio è quello *che è il verace e vivo essere, è quello* che dal niente...»; Colciago p. 100: «Dio è quello che dal niente...»; Colombo p. 3: «Deus é aquele que do nada...»; ecc.

<sup>282</sup> *Sermões*. In: SANTO ANTONIO MARIA ZACCARIA, *Escritos*, Rio de Janeiro, SBBLC (= Sociedade Brasileira de Belas Letras e Ciências), 1992, pp. 51-120 (più la *Esortazione* del 4 ottobre 1534 alle pp. 121-125).

<sup>283</sup> Uno solo ne è sfuggito: «faz o coração agradável a Deus» (p. 82), che nell'edizione bolognese è «fa il cuore ornato tempio di Dio» (p. 82; in Colciago p. 145 manca la parola *tempio*).

<sup>284</sup> SANTO ANTONIO MARIA ZACCARIA, *Escritos. Primeira Parte: Cartas*. Rio de Janeiro, Mecanografia do Colégio Zaccaria, 1996, 61 pp. n. n. (cm. 21,2 x 29,6).

e nel 1997 i *Sermoni*<sup>285</sup>. Ambedue i volumetti sono una meditata parafrasi del testo del Santo, inserita in una cornice di disegni, di schemi, di questionari per la riflessione e di titoli che colpiscono l'occhio del lettore. Il lavoro è stato condotto sull'edizione Rocha del 1992, alla quale si fa riferimento nella *Presentazione* e anche nel titolo.

Forse il diverso formato di questi due volumetti e qualche rara menda sfuggita nel testo hanno convinto il curatore, e con lui il P. Provinciale Sebastião Noronha Cintra, a ripubblicarli, insieme alle Costituzioni, in unico volume. Questo apparve nel novembre 1999 in Belo Horizonte coi tipi della Fumarc<sup>286</sup> in migliorata impostazione grafica, grazie anche alla collaborazione di tutte le persone che vengono ringraziate alla pag. 182.

I Sermoni vengono pubblicati alle pp. 46-122 e tutte le imprecisioni sfuggite nelle precedenti edizioni vengono debitamente corrette<sup>287</sup>. Con questo, anche i giovani delle nostre due Province Brasiliane possono leggere la parola del nostro Santo in un testo sicuro e attraente.

### c) *In lingua Castigliana*

Il P. Riccardo Frigerio, pubblicando a Madrid nel 1970 una breve biografia dello Zaccaria in lingua castigliana<sup>288</sup>, la arricchì di frequenti brani tratti dai suoi scritti<sup>289</sup>, ma in appendice ad essa ha presentato l'in-

<sup>285</sup> SANTO ANTÔNIO MARIA ZACCARIA, *Sermões*. A cura del P. Luiz Antônio DO NASCIMENTO PEREIRA. Belo Horizonte, s.n.t., [1997], 78 pp. (cm. 16,5 x 21,8).

<sup>286</sup> SANTO ANTÔNIO MARIA ZACCARIA, *Escritos. Cartas - Sermões - Constituições*, a cura del P. Luiz Antônio DO NASCIMENTO PEREIRA. Belo Horizonte, Fumarc, 1999, 184 pp. I Sermoni sono alle pp. 46-122.

<sup>287</sup> Intendendo con A l'edizione 1997 dei *Sermões* e con B quella del 1999, questi sono i punti migliorati e corretti: «não há Senhor sem funcionários» (A pag. 13), «não há Senhor sem súditos» (B p. 56); «faziam cara feita» (A 15), «faziam cara feia» (B 57); «como se dissermos» (A 20), «como se disséssemos» (B 63); «Juramos [...] o bem como se fosse o mal, o justo como se fosse o injusto e o injusto como se fosse o duvidoso» (A 25), «Juramos [...] o bem como se fosse o mal e o mal como se fosse o bem, o justo como se fosse o injusto e o injusto como se fosse o justo, o duvidoso como se fosse o certo e o certo como se fosse o duvidoso» (B 68); «agradecer a Deus. Caríssimo...» (A 32), «agradecer a Deus. Daí deriva a obrigação que o povo de Israel tinha de pagar o dizimo de todos o seus frutos, de todos os animais. Caríssimo...» (B 75); «seu corpo, respeitando-o por amor a Deus» (A 36), «seu corpo, mortificando-o por amor a Deus» (B 79); «essa qualidade tão importante» (A 40), «essa qualidade da ciência tão importante» (B 83); «já que agora você já sabe que é impossivel...» (A 48), «sabendo, pois, que é impossivel...» (B 91); «que maravilha a arte...» (A 60), «que maravilhosa a arte...» (B 104); «bom... é a sua perfeição, mau é a imperfeição» (A 67), «bom... é a sua perfeição, má é a imperfeição» (B 111).

<sup>288</sup> Riccardo M. FRIGERIO, *Médico y Santo. San Antonio María Zaccaria Fundador de los PP. Barnabitas y HH. Angélicas*. Madrid, Editorial Barnabita, 1970. La licenza per la stampa è del P. Provinciale Zaccaria Penati, residente a Santiago de Chile.

<sup>289</sup> Normalmente i brani sono desunti dalle Lettere; due di essi (pp. 41 e 50-51) sono presi dai capitoli 17° e 18° delle Costituzioni. Dai Sermoni sono ripresi: la parte finale del Sermone 6° ma con molte espressioni omesse (pp. 28-29), l'Esortazione del 4 ottobre 1534 (pp. 76-80) e una frase del Sermone 4° abbinata a un'altra simile della Lettera seconda (p. 58).

tero *corpus* delle Lettere del Santo, con opportune illustrazioni a ciascuna<sup>290</sup>.

Da qui i confratelli cileni sono partiti per realizzare una piccola collana con tutti gli scritti del Fondatore. Per le *Lettere*, hanno preso di sana pianta i testi e i commenti già apparsi in *Médico y Santo*<sup>291</sup>; per i *Sermoni*<sup>292</sup> e le *Costituzioni*<sup>293</sup> hanno preferito curare una traduzione propria, realizzata dal P. Lorenzo Baderna negli anni 1983-84.

Non ostante che il volumetto dei *Sermoni* si apra con la *Presentación* del P. Vittorio Michelini (è la stessa *Presentazione* che apriva il volumetto dell'edizione bolognese), va notato che la traduzione non è stata condotta sul testo bolognese, ma su quello dell'edizione Colciago, giacché essa ne riproduce tutti gli errori già da noi segnalati alla nota 261. Va ancora ricordato che il P. Baderna elimina dal testo tutte le parentesi che lo ingombrano, relegando alla fine di ciascun Sermone le poche note esplicative che crede necessarie. Il volumetto non tien conto dell'Esortazione del 4 ottobre 1534.

#### d) *In lingua Inglese*

Fu una dolce necessità il dover provvedere a una versione inglese degli scritti del S. Fondatore. Avendo Dio benedetto la Congregazione con un buon numero di vocazioni nelle isole Filippine, nei primi anni si è provveduto oralmente alla loro formazione religiosa e paolina, con conferenze e appunti che attraverso la testimonianza diretta dei formatori creassero in loro una identità barnabítica solida, e insieme basata su quell'umile semplicità che è caratteristica della nostra famiglia. Ma altra cosa è spiegare il pensiero e lo spirito del Fondatore, e altra cosa è offrire la sua parola viva e ardente. Per questo il P. Francesco Papa nel 1991 si decise a mettere ordine nei suoi appunti e ad abordare la traduzione di tutti gli scritti del Santo.

Il testo-base da lui usato è quello dell'edizione bolognese, com'egli dice nella breve Introduzione; e quindi non ha escluso né la cosiddetta lettera dodicesima, né l'Esortazione del 4 ottobre 1534, né le sentenze spirituali e bibliche che l'edizione bolognese offriva come *agrapha* del Santo. A questo aggiunse la versione delle *Note di ambientazione stori-*

<sup>290</sup> Alle pp. 139-192; la traduzione è fatta sul testo dell'edizione bolognese. È molto libera e cerca di appianare sommariamente i punti difficili.

<sup>291</sup> SAN ANTONIO MARÍA ZACCARÍA, *Las Cartas*. Traducción y Introducción del Padre Ricardo FRIGERIO («Fuentes Barnabíticas», 1.), Padres Barnabitas, Provincia Chilena, 1984.

<sup>292</sup> SAN ANTONIO MARÍA ZACCARÍA, *Los Sermones*, traducidos por el P. Lorenzo M. BADERNA («Fuentes Barnabíticas», 2.), Padres Barnabitas, Provincia Chilena, 1983.

<sup>293</sup> SAN ANTONIO MARÍA ZACCARÍA, *Las Constituciones*, traducidas por el P. Lorenzo M. BADERNA («Fuentes Barnabíticas», 3.), Padres Barnabitas, Provincia Chilena, 1984.

*ca e di commento* con cui il P. Colciago aveva concluso la sua edizione. Ne è venuto così il provvidenziale volume di 297 pagine che reca la parola viva del Fondatore ai giovani Barnabiti e alle giovani Angeliche delle Filippine<sup>294</sup>.

Già prima i confratelli nordamericani avevano posto mano ad una versione inglese degli scritti del Santo. Ne era stato incaricato il P. Luciano Visconti, la cui notoria precisione dava buona garanzia di riuscita. La portò a termine infatti, usando come testo base l'edizione bolognese; ma non ne era contento. Gli ci volle la vacanza estiva in Italia, perché con lunghe e meticolose sedute al nostro Centro Studi romano egli potesse discutere e chiarire molte espressioni dialettali dell'Alta Italia che a lui, meridionale, risultavano veramente difficili. Poté quindi portare a termine un lavoro ben ponderato nell'insieme, e nei particolari ben tradotto anche nelle tipiche espressioni italiane. Ciò non ostante, l'elaborato fu sottoposto alla supervisione dei Padri Antonio Bianco e Gabriele Patil, che vi insudarono non poco. Solo così il P. Provinciale Julio M. Ciavaglia poté presentarlo alla Provincia e alla Congregazione il 5 luglio 1998<sup>295</sup>, munito di una bella introduzione del P. Giovanni Scalese.

Ciascuna delle *Lettere* del Santo, compresa anche quella scritta in nome della Negri, è preceduta da una ben documentata presentazione. I *Sermoni* si limitano ai sei dell'autografo zaccariano con alcune note (specialmente scritturistiche) a piè pagina. Le *Costituzioni* offrono il puro testo con i suoi rari riferimenti biblici. Seguono due appendici: la prima con le *Attestazioni* del P. Soresina, la seconda con l'*Esortazione* del 4 ottobre 1534, che giustamente venne separata dai Sermoni autentici.

Con questo, possiamo dire che tutti i Barnabiti sparsi per il mondo possono disporre degli scritti del S. Fondatore nella propria lingua. Manca soltanto la Polonia, ma sappiamo che vi si sta già curando la traduzione delle *Lettere*, giunta ormai a buon punto.

---

<sup>294</sup> SAINT ANTHONY MARY ZACCARIA, *The Writings* [a cura del P. Frank M. PAPA], Marikina Heights (Philippines), 1991. Alla revisione del testo ha collaborato l'Ang. Teresa M. BIANCO.

<sup>295</sup> ST. ANTHONY MARY ZACCARIA, *Letters, Sermons, Constitutions*, Youngstown, New York (U.S.A.), Clerics Regular of Saint Paul, North American Province, 1998, 199 pp.

## VII. CRITERI SEGUITI IN QUESTA EDIZIONE

### *Osservazioni generali*

Qui vengono pubblicati due testi: quello *critico e diplomatico*, col relativo apparato, nella parte superiore delle pagine; quello *volgato*, anch'esso col suo apparato, nella parte inferiore. Ambedue, nel margine destro, hanno le righe numerate, quali precisi riferimenti per l'apparato. Queste due numerazioni difficilmente possono camminare concordi, ma i testi sì, perché si è cercato — nei limiti del possibile — di far coincidere in ogni pagina il testo critico con quello volgato, per rendere agevole il confronto.

In ambedue i testi la doppia sbarretta verticale e il numero nel margine sinistro indicano l'inizio di pagina dell'autografo; così pure si tenga presente che ogni pagina cominciava o ancora comincia con l'invocazione al Crocifisso, secondo quanto è stato detto alle pp. 16-19 e 47-48.

### *Osservazioni al testo critico*

Esso viene riprodotto esattamente com'è nell'autografo. Unica eccezione è la terza persona singolare del presente indicativo del verbo *essere* (è), che il Fondatore scrive così: /e/, ma che noi abbiamo espresso col nostro normale è (cfr. però quanto è detto a p. 53).

Con le solite parentesi uncinata sono state indicate le integrazioni (<...>) e le espunzioni (>...<). Tra parentesi quadra invece è stata posta qualche aggiunta necessaria alla retta comprensione del testo: per esempio nel Sermone 4°, lin. 229, è stato introdotto un *non* che lo Zaccaria non poteva mettere perché, alla latina, due negazioni affermano («Non solo [non] fai di superchio, ma li lassi...»).

I segni di paragrafo (¶), che nell'autografo indicano l'“a capo”, sono stati riprodotti anch'essi all'inizio dei capoversi a cui si riferiscono. Non era necessario, ma abbiamo voluto non trascurare questa peculiarità del nostro Santo.

### *Osservazioni al testo volgato*

Preoccupazione costante è stata quella di dare la massima chiarezza al testo, pur conservandone l'integrità. Talvolta è stato necessario aggiungervi o togliervi qualcosa, per ovviare alla tipica costruzione latina di alcuni verbi (cfr. qua sopra, testo e note 159 e 160); di tutto però si è dato ragione nell'apparato.

Alla forma implicita delle frasi è stata quasi sempre preferita la forma esplicita. Talora è stata necessaria la trasposizione di alcune parole, soprattutto di voci verbali. La congiunzione «e» qualche volta è stata eliminata all'inizio di periodo, per spezzare la forma troppo coordinata ed anche perché essa era già espressa nell'interpunzione. In alcune parole si è messo in evidenza il loro senso specifico: per esempio l'avverbio *ancora* nel S. Fondatore non ha quasi mai valore temporale durativo, ma quello copulativo di *anche*; la congiunzione *però* quasi mai ha senso avversativo, ma quello conclusivo di *perciò*; l'avverbio *dove* (dal latino *unde*) ha spesso valore consecutivo ed è stato reso con *per cui*; ecc. Comunque, o l'apparato, o il paragone diretto col testo critico daranno ragione di queste piccole variazioni, in servizio della chiarezza testuale.

I riferimenti storici o filologici dell'apparato sono anch'essi unicamente in funzione di chiarimento del testo, non di commento: il che esigerebbe ben altro impegno.

Una parola particolare va detta per le citazioni bibliche. Esse sono fatte nel modo che era familiare allo Zaccaria, ma abbiamo voluto aggiungere tra parentesi anche il nome di quei pochi libri sacri che oggi vengono chiamati diversamente, per esempio: *Eccli (Sir)* = Ecclesiastico (Siracide); *2Re (2Sam)* 2° libro dei Re (2° libro di Samuele).

Quando le frasi bibliche sono citate in latino nel testo, nelle note vengono ripetute in italiano, e viceversa; ugualmente si fa quando la citazione è metà in italiano e metà in latino.

Le citazioni e allusioni bibliche non sempre sono dirette. Quando lo sono, vien messo in nota il puro riferimento biblico (nome del libro, capitolo, versetto); quando invece sono indirette, il riferimento biblico è preceduto da *cfr.*

Certo l'apparato al testo volgato poteva essere maggiormente ridotto, perché molte parole si spiegano da sé, ma è sperabile che la moltiplicazione dei sinonimi contribuisca a meglio focalizzare il senso.

Per ulteriori precisazioni, sarà bene rileggere quanto è scritto qua sopra nei paragrafi *La lingua* e *L'interpunzione*, alle pp. 50-56.

Parte Seconda  
Testo dei Sermoni

## ABBREVIAZIONI

### BIBLICHE

<p><b>Ap</b> : Apocalisse  <b>At</b> : Atti degli Apostoli  <b>Col</b> : Lettera ai Colossesi  <b>12 Cor</b> : Lettere ai Corinzi  <b>Ct</b> : Cantico dei Cantici  <b>Dn</b> : Daniele  <b>Dt</b> : Deuteronomio  <b>Eb</b> : Lettera agli Ebrei  <b>Eccl</b> : Ecclesiaste  <b>Eccli</b> : Ecclesiastico  <b>Ef</b> : Lettera agli Efesini  <b>Es</b> : Esodo  <b>Esd</b> : Esdra  <b>Est</b> : Ester  <b>Ez</b> : Ezechiele  <b>Fil</b> : Lettera ai Filippesi  <b>Gal</b> : Lettera ai Galati  <b>Gc</b> : Lettera di Giacomo  <b>Gd</b> : Lettera di Giuda  <b>Gdc</b> : Giudici  <b>Gdt</b> : Giuditta  <b>Gen</b> : Genesi  <b>Ger</b> : Geremia  <b>Gs</b> : Giosuè  <b>Gv</b> : Giovanni  <b>1 Gv</b> : Lettera prima di Giovanni  <b>Is</b> : Isaia  <b>Lam</b> : Lamentazioni  <b>Lc</b> : Luca  <b>Lv</b> : Levitico  <b>LXX</b> : Versione dei <i>Settanta</i>  <b>12 Mac</b> : Maccabei  <b>Mc</b> : Marco  <b>Ml</b> : Malachia  <b>Mt</b> : Matteo  <b>Ne</b> : Neemia  <b>Nm</b> : Numeri</p>	<p><b>Pr</b> : Proverbi  <b>1 Pt</b> : Lettera prima di Pietro  <b>Qo</b> : Qoèlet  <b>12 Re</b> : Libri dei Re (Volg.: 3 4 Re)  <b>Rm</b> : Lettera ai Romani  <b>Sal</b> : Salmi  <b>12 Sam</b> : Libri di Samuele (Volg.: 12 Re)  <b>Sap</b> : Sapienza  <b>Sir</b> : Siracide  <b>Tb</b> : Tobia  <b>12 Tm</b> : Lettere a Timoteo  <b>1 Ts</b> : Lettera prima ai Tessalonicesi  <b>Volg.</b> : Versione volgata</p> <p>ALTRE</p> <p><b>+</b> : aggiunto, aggiunge, aggiungono  <b>canc.</b> : cancellato  <b>c., cc.</b> : carta/e  <b>col.</b> : colonna/e  <b>cong.</b> : congiuntivo  <b>corr.</b> : corretto  <b>di p. m.</b> : di prima mano  <b>ed.</b> : edito, edizione  <b>est.</b> : esterno  <b>f., ff.</b> : foglio, fogli  <b>illegg.</b> : illeggibile/i  <b>inf.</b> : inferiore  <b>int.</b> : interno  <b>lat.</b> : latino  <b>lin. linn.</b> : linea/e, riga/e  <b>marg.</b> : margine  <b>ms.</b> : nel manoscritto  <b>sec.</b> : secondo  <b>sup.</b> : superiore</p>
--	---

f. 2<sup>r</sup>

IC.XC.+

## DEL PRIMO PRECEPTO DELA LEZE

*Carissimi*

Consyderando la causa del nostro poccho processo, et profitto nela vita spiri-  
 tuale, non mi posso pensare, che questo habbi alchuna occasione da dio, se noma, 5  
 comme si sole dire, permisiue, peroche è quello, chi è il verace, et uiuo essere, è  
 quello, che del niente ha fatto tante creature spirituale, et corporale, è quello, chi  
 firmo il sole nel tempo di Iosue, et fecelo retornare alquanti gradi al tempo dil re  
 Ezechia en segno dela liberatione sua: lui prese il foccho nel spinaro, et rubo, et  
 non ardeua: luj restrinse la virtu del foccho, anzi lo fece refrigerio à quelli tri gar- 10  
 zoni, Sidrach misach, et abdenago: luj infinite volte ha mansuefatto le fere à nostri  
 Santi. et ha fatto luj la Vergine parturire, et dio morire. non sara doncha alchuna

6 *comme*: + nell'interl.8 *firmo*: di p. m. *ha firmato*; *Iosue*: di p. m. *Gedeone*; *et*: + *canc. lui; al tem-**po...Ezechia*: + nell'interl.9 *nel*: di p. m. *nello*.11 *Sidrach*: di p. m. *Sidrace*.f. 2<sup>r</sup>

IC. XC. +

## DEL PRIMO PRECETTO DELLA LEGGE

*Carissimi,*

Considerando la causa del nostro poco progresso e profitto nella vita  
 spirituale, non posso pensare che questo abbia alcuna occasione da Dio, se non 5  
 — come si suol dire — *permissive*, perciocché è quello che è il verace e vivo es-  
 sere, è quello che dal niente ha fatto tante creature spirituali e corporali, è quel-  
 lo che fermò il sole al tempo di Giosuè e lo fece tornare indietro di alquanti gra-  
 di al tempo del re Ezechia in segno della sua liberazione; lui prese fuoco nello  
 spinaro e rovetto, e non ardeva; lui restrinse la virtù del fuoco, anzi lo fece refri- 10  
 gerio a quei tre garzoni Sidrach, Misach e Abdenago; lui infinite volte ha man-  
 suefatto le fiere ai nostri santi, ed ha fatto lui che la Vergine partorisce e che Dio

6 *verace*: cfr. Es 34,6; Sal 85 (86), 15; Rm 3,4.6-7 *vivo essere*: dei molti riferimenti biblici, bastino questi: Mt 16,16; 26,63; Gv 11,27; Rm 9,26; 2Cor 3,3; 6,16; 1Ts 1,9; 1Tm 3,15; 4,10; Eb 3,12; Ap 7,2.7 *corporali*: cfr. 2Mac 7,28.8 *fermò*: rese fermo, fece star fermo; *Giosuè*: cfr. Gs 10,12-14.8-9 *gradi*: passi, ore.9 *Ezechia*: cfr. 4Re (2Re) 20,9-11; *liberazione*: dalla grave malattia, quindi*guarigione*.10 *ardeua*: cfr. Es 3,2; *restrinse*: trattenne, sospese; *virtù*: natura, forza naturale; *fece*: trasformò in.11 *garzoni*: giovinetti; *Sidrach... Abdenago*: Sadràch, Mesàch e Abdènago (cfr. Dn 3,49-50).12 *fiere*: belve; *nostri santi*: cfr. Dn 6,17-22; 14,30-39; Eb 11,33; lo Zaccharia intende riferirsi soprattutto a quanto narrano gli *Acta* e le *Passiones* dei martiri.12-13 *che la Vergine... morisse*: il testo, di

cosa impossibile alonipotente, et piu facilmente se concedera essergli in potesta del  
 augmentare, et continuare leffetto suo nel essere, se di nouo lha possuto fare: Et  
 dio non è comme lhomo, chi spesso incomminzia vnopera, et poi non la fornise. 15  
 Dio Carissimi è immutabile.

Et forsi ge manchino partiti.? no, no. ha saputo in tal modo firmar la terra,  
 che le vn miracolo à chi lo recogita. tu vedi, vna gleba, ouer baloccho di terra ò fan-  
 go, posto, et tratto nelaqua descendere al basso: et poi la medemma terra ha laqua  
 de sotto à lej, e non cadde. ha saputo suspendere leaque sopra e' cieli, et non cad- 20  
 dino: sepe li figlioli de Jsrael circumdati da li egiptij, et posti fra monti liberare, exi-  
 cando il mare, et facendoli andare cum el piede secco, et in vn tratto sommergen-  
 do li egiptij: de vna pietra sepe cauare laqua, et cum il legno a- || maro indolcire li  
 fonti amari: ha saputo ordinare le creature in quel modo mirabile, che tu vedi:  
 Guarda, che lhomo fatto libero è condotto dalla prouidentia sua di tal sorte, che lo 25  
 constringe, e spinze ad intrare, non constringendolo, ne sforzandolo: O sapientia

20 *cieli et: + non nell'interl.*

26 *constringe e: + canc. impo.*

morisse: non [ci] sarà dunque cosa alcuna impossibile all'onnipotente, e più fa-  
 cilmente si concederà essergli in potere l'aumentare e il continuare l'effetto suo  
 nell'essere, se dal nuovo l'ha potuto fare. Dio non è come l'uomo, che spesso in- 15  
 comincia un'opera e poi non la finisce: Dio, carissimi, è immutabile.

E forse gli mancano partiti? No, no. Ha saputo in tal modo firmare la ter-  
 ra, che l'è un miracolo a chi lo recogita. Tu vedi che una gleba ovvero balocco  
 di terra o fango, posto e tratto nell'acqua, discende al basso; e poi la medesima 20  
 terra ha l'acqua sotto a lei, e non cade. Ha saputo sospendere le acque sopra i  
 cieli, e non cadono; seppe liberare i figliuoli di Israele, circondati dagli egizi e  
 posti fra i monti, essiccando il mare e facendoli andare a piede asciutto, e in un  
 tratto sommergendo gli egizi; da una pietra seppe cavare l'acqua e con del legno  
 a- || maro indolcire le fonti amare; ha saputo ordinare le creature in quel modo  
 mirabile che tu vedi. Guarda che l'uomo, fatto libero, è condotto dalla sua prov- 25  
 videnza di tal sorta, che lo costringe e spinge ad entrare non costringendolo né

forma implicita, è qui reso in forma  
 esplicita, come spesso succederà an-  
 che avanti.

13 *onnipotente*: cfr. Lc 1,37.

15 *dal nouo*: dall'inesistente.

16 *immutabile*: cfr. Eccle (Qo) 3,14.

17 *partiti*: mezzi, possibilità; *firmare*:  
 rendere ferma, stabile (sopra le ac-  
 que): «Qui firmavit terram super  
 aquas», Sal 135 (136), 6; era conce-  
 zione biblica che le terre poggiassero  
 sulle acque.

18 *recogita*: considera, vi riflette; *gleba*:  
 zolla; *balocco*: piccola quantità di ter-  
 ra pressata con le mani.

19 *tratto*: messo, posto.

20 *cade*: affonda.

21 *cieli*: è noto che la Bibbia pone le ac-  
 que anche al di sopra del firmamen-  
 to, considerato una calotta solida  
 (cfr. Gen 1,6-7); *egizi*: cfr. Es 14,21-  
 30.

22 *essiccando*: prosciugando.

23 *un tratto*: in un colpo solo, improvvi-  
 samente; *pietra*: roccia; *acqua*: cfr. Es  
 17,6.

24 *indolcire*: rendere dolci, potabili (cfr.  
 Es 15,23-25).

24-25 *ha saputo... vedi*: cfr. Sal 103 (104),  
 24.

25 *che*: come.

26 *di tal sorta*: in modo tale.

sopra ogni sapientia, ò lume inaccessibile, chi fa li dotti ignoranti, et li uidenti ciechi, et per il contrario li grossolani li fa prudenti, et li rustici e piscatori dottori, e maestri: Pero potrai credere Carissimo, che labisso dela sapientia sia manchato in questo?, et non habbi saputo condurre lopera sua? non lo credere, peroche attingit 30 à fine usque ad finem, et disponit omnia suaviter.

Ne anchora te saperai imaginare (se hai vn punto de discorso) che la Bonta infinita, da si stessa si fosse mossa ad far li cieli, li elementi, li animalj, le piante, e minere, e saxi per lhomo, e piu hauer fatto lhomo ad imagine, et similitudine sua, 35 vasello della sua gratia, receptacolo della sua beatitudine, E piu hauergli prouisto de tanti aiuti, comme la legge sua, li santi patriarchi, e profetti, et le continue Inspirationi, et ministeri de li angeli, et infinite altre dispensatione, et cosa maggiore, et marauigliosa de tutte le altre, hauergli dato il figliolo proprio in seruitio, in precio, in morte, hauergli fatto cio chi po fare (comme in persona propria diceua, Quid

29 potrai: + nell'interl.; credere: di p. m. crederai.

33 infinita: + canc. che; le: + canc. p.

35 hauergli: di p. m. hauegli.

37 et...angeli: + nell'interl.

sforzandolo. O sapienza sopra ogni sapienza! O lume inaccessibile, che fa i dotti ignoranti ed i vedenti ciechi, e per contrario i grossolani li fa prudenti, ed i rustici e pescatori dottori e maestri! Perciò potrai credere, carissimo, che l'abisso della sapienza sia mancato in questo? e [che] non abbia saputo condurre l'opera sua? Non lo credere, perocché attingit a fine usque ad finem [...] et disponit omnia suaviter. 30

Né ancora ti saprai immaginare (se hai un punto di discorso) che la Bontà infinita da se stessa si fosse mossa a fare i cieli, gli elementi, gli animali, le piante e le miniere e le pietre per l'uomo: e [in] più, avendo fatto l'uomo a sua imagine e somiglianza, vasello della sua grazia, ricettacolo della sua beatitudine; e [in] più, avendolo provvisto di tanti aiuti, come la sua legge, i santi patriarchi e profeti, le continue ispirazioni e ministeri degli angeli, e infinite altre dispensazioni; e — cosa maggiore e meravigliosa [più] di tutte le altre — avendogli dato il Figliuolo proprio in servizio, in prezzo, in morte; avergli fatto [tutto] ciò che [si] può fare (come in persona propria diceva: *Quid tibi potui facere, et non* 40

27 sforzandolo: anche nelle sue libere decisioni, l'uomo è condotto dalla provvidenza di Dio; O... sapienza!: cfr. Rm 11,33; lume: luce.

28 dotti ignoranti: cfr. 1Cor 1,19; vedenti ciechi: cfr. Gv 29,39; prudenti: esperti, avveduti.

29 rustici: incolti, senza studi; pescatori: chiara allusione agli Apostoli; credere: pensare, immaginare.

30 mancato: venuto meno; condurre: guidare, gestire.

31-32 attingit... suaviter: cfr. Sap 8,1 «Si estende da un confine all'altro e governa ogni cosa con dolcezza».

33 un punto di discorso: un minimo di

cervello.

34 da se stessa: di sua iniziativa, spontaneamente.

35 pietre: ms. sassi.

35-36 sua... somiglianza: Gen 1,26-27.

36 vasello: domicilio, tempio (cfr. Rm 9,23; 2Tm 2,21).

38 angeli: cfr. Eb 1,4; dispensazioni: largizioni, benefici.

40 servizio: cfr. Fil 2,7; Mc 41,45; prezzo: cfr. 1Pt 18,19; morte: cfr. Rm 4,25; 8,32; Gal 2,20.

41-42 Quid... feci?: cfr. Is 5,4 «Cos'altro avrei potuto fare per te, che io non abbia fatto?».

tibi potui facere, et non feci). hauergli dico fatto cio che po fare, et poi lo volesse 40  
 f. 3<sup>o</sup> abandonare: || Son certo, che questo non ti potrebbe mai venire in la imaginatio-  
 ne: Doue Concludi carissimo, che posendo dio perficer lopera sua in te, et sapendo  
 usare tutti li modi, tutte le vie, tutti li mezzi, et hauendoti dato il bon volere, che  
 non procede da lui, se non vai inanti: Ò fratelli, darsesuo la vita vostra per salu-  
 te del proximo, et poi gi sottrazesseuo la vostra sostantia? Spendete la vita, et 45  
 robba per li vostri figlioli, et poi li lassaresseuo morire per non dargli vn buchiero  
 di aqua? no: no: Ma chi da il piu, sole anchora dare il mancho: Tegniati per certo,  
 che la Bonta immensa ni ha congregati chi per salute nostra principalmente, et per  
 profitto spirituale de lanime nostre: Et non è da existimare de poccho commodo  
 questa nostra .A. li è vn gran beneficio, et vna particular dispensatione dela diuina 50  
 bonta, il che conosareti poi, dato che al presente non lo uediati: Al proposito no-  
 stro, Dio non è in colpa, se non facciamo progresso nel ben uiuere.

Et mancho pol essere incusato di questo, se reguardi cum sottile ochio, et sa-  
 no de la mente tua, che ti habbi comandato cosa difficile, et improporzionata al-

40 fatto: + nell'interl.

54 che: + canc. non; habbi: di p. m. ha.

43 tutti li mezzi: + nell'interl.

feci?), avendogli — dico — fatto tutto ciò che [si] può fare, e poi lo volesse ab-  
 f. 3<sup>o</sup> bandonare? || Son certo che questo non ti potrebbe mai venire nell'immagina-  
 zione. Dove concludi, carissimo, che — potendo Dio far progredire l'opera sua  
 in te, e sapendo usare tutti i modi, tutte le vie, tutti i mezzi, e avendoti dato il 45  
 buon volere — che non procede da lui se [tu] non vai avanti. O fratelli, voi da-  
 reste la vita vostra per la salute del prossimo, e poi gli sottrarreste la vostra so-  
 stanza? Spendete la vita e la roba per i vostri figliuoli, e poi li lascereste morire  
 per non dar loro un bicchiere d'acqua? No, no; ma chi dà il più, suole anche da-  
 re il meno. Tenete per certo, che la Bontà immensa ci ha congregati qui per la 50  
 salute nostra principalmente e per il profitto spirituale dell'anime nostre; e non  
 è da stimare di poco comodo questa nostra .A.: essa è un gran beneficio e una  
 particolare dispensazione della divina Bontà; il che conoscerete poi, anche se al  
 presente non lo vedete. Al proposito nostro: Dio non è in colpa, se non faccia-  
 mo progresso nel ben vivere. 55

E manco — se tu guardi con occhio sottile e sano della tua mente — può  
 essere accusato di questo: che ti abbia comandato cosa difficile e sproporziona-

44 Dove: per cui; far progredire: ms. pro-  
 ficere.

47 salute: salvezza; proximo: cfr. 2Cor  
 12,15; 1Ts 2,8.

47-48 sostanza: beni, averi.

48 figliuoli: cfr. Mt 7,9-11; Lc 11,11-13.

49 d'acqua: cfr. Mt 10,42; Mc 9,40.

51 salute: salute spirituale, evidentemen-  
 te.

52 stimare: ritenere; comodo: vantaggio,  
 utilità; nostra .A.: è la prima volta  
 che viene citato il gruppo spirituale

dello Zaccaria, per il quale cfr. Intro-  
 duzione, pp. 35-37 e 46; beneficio: fa-  
 vore, dono, grazia.

53 dispensazione: liberalità, privilegio;  
 anche se: ms. dato che.

54 vedete: ms. vediate; Al... nostro:  
 quanto a noi, tornando al nostro di-  
 scorso.

56 manco: neanche; sottile: acuto, atten-  
 to; sano: retto, non prevenuto.

57 accusato: ms. incusato.

57-58 difficile... tue forze: cfr. Dt 30,11.

le tue forze, perché è fedele, et discreto dispensatore in tutte le cose, et dà à ognuno secondo la propria virtù, et forze: et à noi maxime christiani dico, ne ha dato una legge di amore, non di paura, || di libertà di spirito, non di servitù, et una legge insita nei cuori nostri, et che ogni uomo la può sapere da sé, non è più bisogno che tu interroghi il prossimo: interroga il cuore tuo, et lui ti risponderà: Et se pur tu vuoi recerchar di questo, chiama li elementi, chiama tutte le creature e sensibili, e non sensibili, et loro ti ammaestreranno circa la legge tua. La legge tua è legge di amore; la legge tua è il soave giogo; la legge tua è il refrigerio del cuore tuo, il riposo tuo, et la vita tua, perché messer iesu christo è venuto in terra, azio vitam haberes et abundantius haberes:

O carissimo, chi dunque avrà la colpa del tuo poco profitto? Tu vedi che non è l'impotenza di Dio, perché non est impossibile ei omne verbum: Et non est qui possit resistere voluntati suae: non è l'ignoranza sua, perché omnia videt, et omnia scit, et omnia nuda sunt, et aperta oculis eius: non è la bontà sua, perché

63 tua: + nell'interl.; in terra: + nell'interl.

66 è la: + canc. pot.  
67 sua: + nell'interl.

ta alle tue forze, perché è fedele e discreto dispensatore in tutte le cose, e dà ad ognuno secondo la propria virtù e forze; e maxime a noi cristiani, dico, ha dato una legge di amore, non di paura; || di libertà di spirito, non di servitù; una legge insita nei cuori nostri e che ogni uomo la può sapere da sé. Non c'è più bisogno che tu interroghi il prossimo. Interroga il cuore tuo, e lui ti risponderà. E se pur tu vuoi ricercar di questo, chiama gli elementi, chiama tutte le creature e sensibili e non sensibili, e loro ti ammaestreranno circa la legge tua. La legge tua è legge di amore; la legge tua è il soave giogo; la legge tua è il refrigerio del cuore tuo, il riposo tuo e la vita tua, perché messer Gesù Cristo è venuto in terra acciò vitam haberes, et abundantius haberes.

O carissimo, chi dunque avrà la colpa del tuo poco profitto? Tu vedi che non è l'impotenza di Dio, perché non est impossibile ei omne verbum, e non est qui possit resistere voluntati suae. Non è l'ignoranza sua, perché omnia videt, et omnia scit, et omnia nuda sunt et aperta oculis eius. Non è la bontà sua, perché

58 fedele: giusto; discreto: equilibrato, ragionevole; dispensatore: frase ripresa da Mt 24,45 e Lc 12,42.

59 virtù: capacità, con chiara allusione alla parabola dei talenti (cfr. Mt 25,15); maxime: specialmente.

60 amore... paura: cfr. Rm 8,15; 13,10; S. TOMMASO, Summa Theol., I/II, 106, 1; libertà: cfr. 2Cor 3,17; Gal 4,31; servitù: schiavitù.

60-61 legge... nostri: cfr. Is 51,7; Ger 31,33; Rm 2,15.

61-62 non c'è... prossimo: Ger 31,34.

63 recerchar: informarti ancor più; elementi: sostanze costitutive dell'uni-

verso, ma qui: esseri inanimati.

65 di amore: cfr. Mt 22,37-40; Rm 13,10; Gal 6,2; soave giogo: cfr. Mt 11,30; refrigerio: cfr. Ger 6,16.

66 messer: il Signore.

67 vitam... haberes: cfr. Gv 10,10 «Affinché tu avessi la vita, e l'avessi in abbondanza».

69 non est... verbum: Lc 1,37 «A lui nulla è impossibile».

69-70 non est... suae: Est 13,9 «Non c'è alcuno che possa resistere alla sua volontà».

70-71 omnia... eius: Eb 4,13 «Tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi».

*bauendoti dato il figliolo suo, comme cum quello non ti ha dato, et dara ogni cosa? non è perche à ti sia impossibile, et improportionata la lege sua, perche à ti è naturale cosa lamare. Ma di el vero è per tua cagione,; perche è dutto captiuo el popolo de dio?, perche non hebbe scientia: perche || lhomo essendo in honore, cadete, et fo fatto simile alle bestie?, perche non intese: perche quelli sodomiti non introrno in casa di loth,? perche non andauano alla porta. perche non ascendi sopra il solare,? perche non uai per la scala: È necessario, che lhomo chi vole andare à dio, uadi per gradi, et ascendi dal primo al 2°, et da quello, al 3°, et cosi successive: et non pole incomminziare dal 2°, et lassare il primo: perche le gambe sue sono troppo curte: li passi suoi sono troppo brieui: Sicbe per non hauer fatto il fondamento, tu non poi edificare:*

*E de busogno Carissimi, se uoleti seruare la lege de christo, che seruiati prima la lege uechia: non ui smariati, che si intende sanamente: perche la lege uechia ha de tre sorte commandamenti: cioe li morali, li Judiciali, li cerimoniali: et de que-*

73 *sodomiti non:* non + nell'interl.  
76 *et...successive:* + nell'interl.  
77 *perche:* + 7 parole canc. e illegg.

78 *curte:* di p. m. lunge.  
79 *non:* + nell'interl.

avendoti dato il Figliuolo suo, come con quello non ti ha dato e darà ogni cosa? Non è perché a te sia impossibile e sproporzionata la legge sua, perché a te è cosa naturale l'amare. Ma di' il vero: è per tua cagione. Perché è stato condotto in schiavitù il popolo di Dio? perché non ebbe scienza. Perché || l'uomo, essendo in onore, decadde e fu fatto simile alle bestie? perché non intese. Perché quei sodomiti non entrarono nella casa di Lot? perché non andavano alla porta. Perché non ascendi sul solaio? perché non vai per la scala. È necessario che l'uomo, che vuole andare a Dio, vada per gradini e ascenda dal primo al secondo, e da quello al terzo, e così successive. E non può incominciare dal secondo e lasciare il primo, perché le gambe sue sono troppo corte, i passi suoi sono troppo brevi. Sicché, non avendo fatto le fondamenta, tu non puoi edificare.

Carissimi, se volete osservare la legge di Cristo, c'è bisogno che osserviate prima la legge vecchia. Non smarritevi, ché [questo] si intende sanamente, perché la legge vecchia ha tre sorta di comandamenti, cioè morali, giudiziali e ceri-

72 *avendoti... cosa?* cfr. Rm 8,32 «Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?».

73-74 *impossibile... l'amare:* cfr. Dt 30,11.14

74 *cagione:* causa, colpa.

74-75 *è stato... scienza:* intelligenza, saggezza; cfr. Is 5,13 «Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam».

75-76 *l'uomo... intese:* cfr. Sal 48 (49), 13 «Homo cum in honore esset non intellexit; comparatus est iumentis insipientibus et similis factus est illis».

76-77 *sodomiti... porta:* cfr. Gen 19,11.

80 *successive:* successivamente; tale avverbio non esiste nel latino classico, ma faceva parte del linguaggio scolastico.

81 *brevi:* piccoli, esigui.

82 *non avendo fatto:* ms. *per non aver fatto*; *fondamenta:* ms. *fondamenti*, con allusione a Lc 6,48-49.

83-84 *osserviate... vecchia:* cfr. Mt 5,17.

84 *smarritevi:* meravigliatevi, scandalizzatevi; *sanamente:* secondo la sana dottrina.

85 *tre sorta... cerimoniali:* Ne 9,13-14; è anche dottrina tomistica: *Summa Theol.*, I/II, 99, 2-4.

sti li cerimonialj sono spenti, perche erano in figura, et uenuta la luce, non sono piu le tenebre, et venuta la cosa figurata, non è piu expediente seruare la figura: li Judiciali anchora sono spenti, perche le lege se fanno secondo la qualita dele persone, doue che li serui hanno altre lege, cha li liberi, et vna cita, cha vna altra: et f. 4<sup>v</sup> tanto piu noi douemmo esser diuersificati in questo dali Judei, perche loro e- ll rano condotti cum timore, et noi cum amore. ma li precepti morali rimangono, perche sono precepti de la natura, doue li precepti del decalogo ne sono obligatorij anchora à noi: Et in figura di questo, ricordati, che moise hebbe li diece commandamenti da dio sopra il monte, et essendo sceso, et ritrouando il popolo hauer preuaricato contra à dio, li gitto in terra, et spezzollj: poi la 2<sup>a</sup> volta retorno sopra il monte, et vn'altra fiata quelli medemi diece commandamenti receuete da dio: Siche significaua la obseruantia loro douer esser continua: et non solo li hebrei, ma anchora li christiani douergli obseruare: Ma che la custodia di commandamenti debba precedere la sequella de christo, lui stesso telo monstro, quando quello adolescente, lo interrogo, et diseli, Misere, che cosa è quella, la qual debba fare, azio habbi vita eterna: resposegli il nostro saluatore: serua li commandamenti: et lui ri-

85 sono: + canc. *fi*; perche: + 4 parole      87 loro: + canc. *furno*.  
canc. e illegg.

moniali. Di questi, i cerimoniali sono spenti, perché erano “in figura”, e venuta la luce, non ci sono più le tenebre; e venuta la cosa figurata, non è più expediente conservare la figura. Anche i giudiziali sono spenti, perché le leggi si fanno secondo la qualità delle persone, per cui gli schiavi hanno leggi diverse dai liberi, e una città dall'altra; e tanto più noi abbiamo dovuto essere diversificati in questo dai giudei, perché essi e- ll rano condotti con timore, e noi invece con amore. Ma i precetti morali rimangono, perché sono precetti della natura, dove i precetti del decalogo sono obbligatori anche a noi. In figura di questo, ricordati che Mosè ebbe da Dio i dieci comandamenti sul monte [Sinai]; ed essendo sceso, e trovando che il popolo aveva prevaricato contro Dio, li gettò a terra e li spezzò. Poi ritornò una seconda volta sul monte, e un'altra fiata ricevette da Dio quei medesimi dieci comandamenti. Sicché significava che la loro osservanza doveva essere continua, e che non solo gli ebrei, ma anche i cristiani dovevano osservarli. Ma che la custodia dei comandamenti debba precedere la sequela di Cristo, lui stesso te lo mostrò, quando quell'adolescente lo interrogò e gli disse: 100 *Messere, che cosa è quella che debbo fare, acciocché abbia la vita eterna?* Gli rispose il nostro Salvatore: *Osserva i comandamenti*. E lui rispose: *Li ho osservati*

86 *spenti*: estinti; «*in figura*»: in senso figurato, allegorico.  
87 *expediente*: necessario, opportuno.  
88 *spenti*: estinti, abrogati.  
89 *per cui*: ms. *dove che*.  
92 *i precetti morali... natura*: «*Omnia moralia praecepta legis sunt de lege naturae*» (S. TOMMASO, *Summa Theol.*, I/II, 100, 1); *dove*: per cui.  
94 *Mosè... dieci comandamenti*: cfr. Es

31,18; 32,15-16.19; 34, 28-29.  
95 *che... prevaricato*: ms. in forma implicita: *il popolo aver prevaricato*; spezzò: cfr. Es 32, 15-19.  
96 *fiata*: volta; cfr. Es 34,1-29.  
97-99 *doveva... osservarli*: ms. in forma implicita.  
99 *custodia*: osservanza.  
101-103 *Messere*: Signore; *che cosa... ecc.*: cfr. Mt 19,16-21.

f. 5<sup>o</sup> *spose, bolli seruato dala giouentu mia: albora christo gli disse, Si uis perfettus etc. pero tu intendi per questo, che è necessario, dauanti || salti, et camini per la uia dela perfezione, la quale questa nostra .N. intende, e necessario dico, che tu obserui prima li diece commandamenti: Quali penso non gli osserui: pero ogni vno intri in se, et uedi quello, che fa: Et azio non se prolongiamo molto, discorriamo il primo, chi è del honor de dio: et oltra à quello, che diroui io, vogliati da uoi stessi sottilmente inuestigare la conscientia vostra, perche se non ui sforzaretì de obseruare li commandamenti, habiati per certo, che mai non fareti alchun profitto:* 100

*Il primo adoncha commandamento è questo, Io sono il tuo signor idio, qual ti ha condotto fora dela terra del egipto, dela casa dela seruitu: non hauerai li dei alieni nel mio conspetto, Non farai sculptili, ne similitudine, ouer imagine de cosa alchuna, che se ritroui neli cieli, ne in terra, ne in le aque. Io sono el signor dio tuo forte, zelante, chi uisito le iniquita de patri ne li figlioli per fin in la tertia, et quarta generatione, et fo la misericordia in milia et in secolì de secolì, cum quelli, chi me amano:* 110

100 *la:* + nell'interl.  
104 *che:* + canc. *ti.*  
108 *ti ha:* + canc. *condu.*

110 *Io:* di p. m. *Et io.*  
111 *patri:* + nell'interl.

f. 5<sup>o</sup> *[fin] dalla mia gioventù. Allora Cristo gli disse: Si vis perfectus ecc. Perciò con questo tu intendi che è necessario, prima che tu || salti e cammini per la via dela perfezione — la quale questa nostra .N. intende — è necessario, dico, che tu osservi prima i dieci comandamenti, che penso non osservi. Perciò ognuno entri in sé e veda quello che fa. Ed accio[cché] non ci prolunghiamo molto, discorriamo sul primo, che è dell'onore di Dio; ed oltre a quello che vi dirò io, vogliate da voi stessi sottilmente investigare la coscienza vostra, perché se non vi sforzerete di osservare i comandamenti, abbiate per certo che non farete mai alcun profitto.* 105

*Il primo comandamento, dunque, è questo: Io sono il Signore Dio tuo, che ti ha condotto fuori dalla terra dell'Egitto, dalla casa della schiavitù. Non avrai dèi alieni nel mio cospetto. Non farai sculptili né similitudini ovvero immagini di cosa alcuna che si trovi nei cieli né in terra né nelle acque. Io sono il Signore Dio tuo forte, zelante, che visito le iniquità dei padri nei figliuoli fino alla terza e alla quarta generazione, e fo misericordia fino a mille e nei secoli dei secoli con quelli che mi amano.* 115

104 *salti:* entri decisamente.  
105 *questa nostra .N.:* è la seconda volta (cfr. p. 94) che lo Zaccaria accenna a questo gruppo di riforma, per il quale cfr. *Introduzione*, pp. 35-37 e 46; *intende:* si prefigge, alla quale mira.  
107 *discorriamo:* esponiamo, meditiamo.  
109 *investigare:* scrutare, esaminare.  
112-118 *Io sono... amano:* Es 20, 2-6 «Ego sum Dominus Deus tuus qui eduxi te de terra Aegypti, de domo servitutis. Non habebis deos alienos coram me.

Non facies tibi sculptile neque omnem similitudinem quae est in coelo desuper et quae est in terra deorsum, nec eorum quae sunt in aquis. [...] Ego sum Dominus Deus tuus fortis, zelotes, visitans iniquitatem patrum in filios in tertiam et quartam generationem [...] et faciens misericordiam in millia his qui diligunt me». Segue quindi un esempio di esegesi spirituale tipica dello Zaccaria.

Nel principio de queste parolle, carissimo, dio toccha il beneficio della crea-  
 f. 5<sup>o</sup> tione, dela gobernatione, et reparatione || humana: cioe, quando dice, io son. qui 115  
 est misit me ad uos, e quando dice, io son il tuo dio, ti toccha, la creatione, perche  
 chj pol fare de niente qualche cosa?, se no ma quello, chi è, et creare non vol dire  
 altro, cha de niente fare, et produrre qualche cosa nel essere: Quando dice, Signore,  
 importa, il gouerno, perche patrone non è senza seruitu: et quando dice, chi te ha  
 condotto fora de legipto, et de la seruitu, toccha il beneficio dela liberatione de pec- 120  
 cati, et dal regno del demonio, et la reparatione: Poi ti da il commandamento tu  
 non habbi li dei alieni nel suo conspetto, cioe tu non adori, li demonij in modo al-  
 chuno, cioe no habbi cum loro amicitia alcuna, et non solo de incanti, arte magi-  
 ce, il che penso non faci, ma non anchora in esser curiosi inuestigatori de le cose  
 future, et in obseruare sogni, et in obseruare (spazio in bianco) in obseruare li 125

115 humana: + canc. ti toccha dico; cioe: +  
 nell'interl.  
 116 e: + canc. la.  
 120-121 peccati: + canc. et reparatione.

123 habbi cum loro: + nell'interl.; amicitia: di p. m. amitia.  
 125 et in: + canc. non; sogni: + 3 parole  
 canc. quasi illegg. (cum...superst).

Nel principio di queste parole, carissimo, Dio tocca il beneficio della crea-  
 f. 5<sup>o</sup> zione, del governo e della riparazione || umana; cioè quando dice «Io sono» — 120  
 Qui est misit me ad vos — e quando dice «Io sono il tuo Dio», ti tocca la crea-  
 zione, perché chi può fare da niente qualcosa, se non Colui che è? E creare non  
 vuol dire altro che da niente fare e produrre qualcosa nell'essere. Quando dice  
 «Signore» importa il governo, perché non c'è padrone senza servitù. E quando  
 dice «che ti ha condotto fuori dall'Egitto e dalla schiavitù» tocca il beneficio del- 125  
 la liberazione dai peccati e dal regno del demonio, e la riparazione. Poi ti dà il  
 comandamento: «Tu non devi avere gli dèi alieni nel suo cospetto», cioè tu non  
 devi adorare i demoni in modo alcuno, cioè non devi avere con loro amicizia al-  
 cuna; e non solo di incantesimi, arti magiche — il che penso non faccia — ma  
 ancora in non essere curiosi investigatori delle cose future, e in osservare sogni, 130  
 e in osservare (spazio in bianco), in osservare i giorni del cavalcare, di far vestiti,

119 tocca: allude, si riferisce.  
 120 riparazione: redenzione; Io sono: Es  
 20,2 "Ego sum".  
 121 Qui... vos: Es 3,14; è la definizione  
 che Dio dà di se stesso.  
 122 chi può... che è?: solo chi è la fonte  
 della vita può chiamare altri all'esi-  
 stenza.  
 122-123 e creare... nell'essere: «Nihil enim  
 est aliud creare, quam absque mate-  
 ria praeiacente aliquid in esse produ-  
 cere» (S. TOMMASO, Summa contra  
 Gentiles, II, 16, 11; ID., Summa  
 Theol., I, 45, 1 e 2.  
 124 importa: richiede, esige.

126 riparazione: redenzione.  
 128 adorare i demoni: è la vecchia pretesa  
 di Satana.  
 130 investigatori... future: la divinazione  
 era proibita dalla legge mosaica (Lv  
 19,31; 20,6.27; Dt 18,11); maghi, ne-  
 gromanti e indovini erano condanna-  
 ti; osservare sogni: credere nei sogni,  
 farne conto (cfr. Dt 18,10; S. TOM-  
 MASO, Summa Theol., II/II, 95, 6).  
 131 (spazio in bianco): lo Zaccaria pensa-  
 va di riempire in seguito questa lacu-  
 na, ma poi se n'è dimenticato.  
 131-132 giorni... frascherie: superstizioni  
 che vigevano nel Cinquecento.

giorni dil caualcare, de far uestimenti, et in mille altre frascharie: Anchora dice, non faraj sculptilj, ne figmentj, che se intende anchora non uoler seguire pareri, et  
 f. 6<sup>e</sup> inuentione humane, comme heresie, opinione noue de homeni, et || breuiemente in non uoler operare secondo il comune corso dela giesa: Anchora seguita dio dicendo, non farai similitudine de creatura alchuna, qual sia ouer in cielo, ouer in terra, 130  
 ouer in le aque. et mancho ge constitueraj lj il tuo fine: percio conclude non li adoraraj: et azio smarischia li captiui, sottogiunge, Jo son il tuo dio gagliardo uindicatore dele offesse me sono fatte, et rendo stritissimamente il contracambio, et vso seuera iustitia, peroche punischo li peccatj de patri anchora ne figlioli, et questo perfin ala quarta generatione: ma à quelli mi amano, il che monstrano seruando li 135  
 mei commandamenti, gli fo benefitj in tutte le sue generationj:

Tu intendi Carissimo quello, che uole dio da te, ma alza piu lintelletto, et retrouaraj essere preuaricatore di questo commandamento: Et prima, che tu hai li dei

129 *secondo*: + nell'interl.

131 *adoraraj*: di p. m. *adoraj*.

e in mille altre frascherie. Ancora dice: «Non farai sculptili né figmenti», il che si intende anche di non voler seguire pareri e invenzioni umane, come eresie,  
 f. 6<sup>e</sup> opinioni nuove di uomini, e || brevemente in non voler operare secondo il corso comune della Chiesa. Ancora seguita Dio dicendo: «Non farai similitudini di 135  
 creatura alcuna che sia o in cielo, o in terra, o nelle acque, e neanche vi costituirai lí il tuo fine»; perciò conclude: «Non le adorerai». Ed accio[cché] smarrisca i cattivi, soggiunge: «Io sono il tuo Dio gagliardo, vendicatore delle offese che mi sono fatte, e rendo strettissimamente il contraccambio ed uso severa giustizia, perocché punisco i peccati dei padri anche nei figli, e questo fino alla 140  
 quarta generazione; ma a quelli che mi amano — il che dimostrano osservando i miei comandamenti — fo benefici in tutte le loro generazioni».

Tu intendi, carissimo, quello che vuole Dio da te; ma alza di più l'intelletto, e troverai di essere prevaricatore di questo comandamento; e [per] prima

133-134 *eresie, opinioni nuove*: è facile immaginare lo sbandamento dottrinale al tempo dello Zaccaria, con la propaganda subdola che veniva fatta dal primo protestantesimo.

134 *corso*: insegnamento, disciplina.

135 *Chiesa*: l'adesione all'insegnamento tradizionale della Chiesa è il classico criterio per mantenersi nell'ortodossia.

136-137 *neanche... fine*: interpolazione zaccariana, assente dal testo biblico sia di Es 20,4 che di Dt 5,8; è detto di tutto ciò che assorbe e lega talmente la persona, da divenire per lei un idolo tirannico.

137 *Non le adorerai*: Es 20,5; Dt 5,9; fra-

se omessa nell'enunciato del comandamento.

137-138 *smarrisca*: intimorisca.

138 *gagliardo*: forte, potente; *vendicatore*: punitore, vindice.

140 *perocché*: perché, per la ragione che.

141-142 *il che... comandamenti*: cfr. Gv 14,15 «Si diligitis me, mandata mea servate».

142 *fo... generazioni*: parafrasi del testo biblico; tutto il brano «Nel principio ... generazioni» è un tipico esempio di commento esegetico dello Zaccaria, come altri che troveremo più avanti.

143 *alza*: impegna, acquisisci.

144 *preuaricatore*: trasgressore.

*alieni nel conspetto de dio: Qual è il primo inimico de dio? e la superbia: et il demonio fo quello, che prima apostato da dio: et niuna altra cosa è il principio del separarsi da dio, cha la superbia, comme dice, linitio delaposta<ta>re da dio è la superbia: Et el demonio è vn spirito immundo,; Et immundus est omnis spiritus, qui exaltat cor suum: Et dio fa resistentia à li demonij, comme à suoj || inimicj. et de superbi è ditto, che dio gli fa resistentia: sicche ogni volta, che fai qualche operatione pertinente à superbia, tu tieni nel conspetto de dio li dei alieni: Guarda se hai superbia neli uestimenti, nel fare bona, et delicata, et superba tauola secondo il tuo esser, nel fornimento di casa, nel parlare tuo, comme esser clamoso, laudarti, rimproperar li altri, et in mille altri modi: nel tuo parere, et Judicar li altrui fatti: Non*

141 *delapostatare*: ms. *delapostare*.

146 *il*: di p. m. *vol*.

[cosa], che tu hai gli dèi alieni nel cospetto di Dio. Qual è il primo nemico di Dio? È la superbia, e *il demonio fu quello che in principio apostatò da Dio*, e nessun'altra cosa è il principio del separarsi da Dio che la superbia, come dice [la Scrittura]: *L'inizio dell'apostatare da Dio è la superbia*. - E *il demonio è uno spirito immondo*; e *immundus est omnis spiritus qui exaltat cor suum*. - E Dio fa resistenza ai demoni come a suoi || nemici, e dei superbi è detto che Dio fa loro resistenza. Sicché ogni volta che fai qualche opera pertinente alla superbia, tu tieni nel cospetto di Dio gli dèi alieni. Guarda se hai superbia nei vestiti, nel fare buona e delicata e superba tavola secondo il tuo essere, nel fornimento di casa, nel tuo parlare (come essere clamoso, lodarti, rimproverare gli altri e in mille altri modi), nel [dare il] tuo parere e nel giudicare i fatti altrui. Non c'è maggior

146 *il demonio... da Dio*: cfr. 1Gv 3,8 «Ab initio diabolus peccat»; comincia qui la serie di tre argomentazioni bibliche in forma sillogistica, con le quali lo Zaccaria intende provare che il principale nemico di Dio è la superbia.

148 *L'inizio... superbia*: cfr. Eccli (Sir) 10,14 «Initium superbiae hominis apostatare a Deo». Il sillogismo, non troppo formale, è il seguente: Il demonio fu quello che in principio apostatò da Dio; *atqui* nessun'altra cosa è il principio del separarsi da Dio, che la superbia, come dice [la Scrittura]: «L'inizio dell'apostatare da Dio è la superbia»; *ergo* la superbia è il principale nemico di Dio.

148-149 *il demonio... immondo*: cfr. Mc 5,8; ma in tutti i Vangeli il demonio viene chiamato «spirito immondo».

149 *immundus... suum*: cfr. Pr 16,5 (sec. LXX) «Et immundus est apud Deum omnis qui exaltat cor suum»; cfr. an-

che S. GEROLAMO, *Apologia adv. libros Rufini*, 3, 34 (PL 23, 490); Giovanni CASSIANO, *De Coenob. instit.*, 12, 21 (PL 49, 459); S. GREGORIO MAGNO, *Moralia in Iob*, 34, 23, 53 (PL 76, 748). Il secondo sillogismo potrebbe costruirsi così: Il demonio è uno spirito immondo; *atqui* «Immundus est omnis spiritus qui exaltat cor suum»; *ergo* qui exaltat cor suum (cioè il superbo) è un demonio.

149-150 *Dio fa... nemici*: cfr. Gd 9.

150-151 *Dio... resistenza*: Gc 4,6 «Deus superbis resistit» (cfr. anche 1Pt 5,5). Il terzo sillogismo potrebbe costruirsi così: Dio fa resistenza ai demoni come a propri nemici; *atqui* S. Giacomo dice che Dio fa resistenza ai superbi; *ergo* i superbi sono nemici di Dio come i demoni.

153 *delicata*: raffinata; *essere*: rango, alto livello sociale; *fornimento*: arredamento.

154 *clamoso*: urlone, prepotente di voce.

è magior superbia, chal iudicio, et non è cosa per la qual dio piu abandonj lhomo, cha per il iudicio: per ogni logo dela scrittura dio crida, che non iudichiamo li altri, ma siben noi: et tanti exempli recitano li Santi in condannare questo iudicare, che si finirebbe il giorno pur à contarne vna particella: habbi questo per conclusione, che il principio del rouinare il uiuere spirituale si è il iudicio: Sono anchora dele altre cose, quale monstranno lhomo superbo: Ma carissimo, ua da ti stesso inuestigandole, et le retrouaraj, et retrouandole diraj, che tu hai li dei alieni nel conspetto de dio: et non solo è da timere di questa superbia ne le opere male, ma f. 7<sup>a</sup> piu nele bone: li pharisei erano condannati da christo, perche nele || elemosine sue sonaueno la tromba: se exterminaueno la faccia per parere de digiunare: fauanno le longe oratione ne cantoni de le piazze per esser ueduti: Et piu anchora nele sue oratione auanti à dio se laudauano: comme quello phariseo, qual diseua, Domine gratias tibi ago, quod Jeiuo bis in sabbato, decimas do etc. non sum sicut caeteri etc. pareti, che costuj hauesse li dei alienj nel conspetto de dio: Sicbe non ti presumere anchora tu dele tue orationj, non de tuoi degiuni, non de tue confessioni, et

150 li altri: + nell'interl.

151 condannare: + nell'interl.

153 rouinare il: + nell'interl.

162 ti: + canc. per.

163 tuoi: di p. m. tui.

superbia che il giudizio e non c'è cosa per la quale Dio più abbandoni l'uomo, che il giudizio. In ogni luogo della Scrittura Dio grida di non giudicare gli altri, bensì noi [stessi], e tanti esempi recitano i santi nel condannare questo giudicare, che si finirebbe il giorno anche solo a raccontarne una particella. Abbi questo per conclusione: che il principio del rovinarsi il vivere spirituale è il giudizio. Ci sono ancora delle altre cose che mostrano l'uomo superbo; ma, carissimo, va investigandole da te stesso, e le troverai; e trovandole, dirai che tu hai gli dèi alieni nel cospetto di Dio. E non solo questa superbia è da temere nelle opere male, ma [ancor] più nelle buone. I farisei erano condannati da Cristo perché nelle loro || elemosine suonavano la tromba; si esterminavano la faccia per parere di digiunare; facevano lunghe orazioni nei cantoni delle piazze per essere veduti: e più ancora, nelle loro orazioni davanti a Dio si lodavano, come quel fariseo che diceva: *Domine, gratias tibi ago quod ieiuno bis in sabbato, decimas do ecc.; non sum sicut coeteri ecc.* [Non] ti sembra che costui avesse gli dèi alieni nel cospetto di Dio? Sicché anche tu non ti presumere delle tue orazioni, né dei tuoi digiuni, né delle tue confessioni e sunzioni della sacratissima Eucaristia, ma

156 giudizio: giudicare gli altri.

157 luogo: passo, brano; Scrittura: cfr. Mt 7,1; Lc 6,37; Rm 2,1-3; 1Cor 4,5; grida: ripete a gran voce, proclama; anche S. Benedetto usa questa espressione: «Clamat nobis Scriptura divina» (Regula, 7, 1).

158 esempi: fatti, episodi; recitano: raccontano.

160 rovinarsi: della rovina del.

162 dirai: confesserai, riconoscerai.

163-164 male: cattive.

165 tromba: cfr. Mt 6,2; si esterminavano:

alteravano, sfiguravano.

165-166 parere di digiunare: far credere che digiunavano: cfr. Mt 6,16.

166 cantoni: angoli; essere veduti: cfr. Mt 6,5.

168-169 Domine... coeteri: Lc 18,11-12 «Signore, ti ringrazio perché digiuno due volte alla settimana, pago le decime ecc., non sono come gli altri».

170 presumere: insuperbire, far conto.

171 sunzioni: ricevimento frequente (dal latino *sumo*); più semplicemente: comunioni.

*sumptioni dela sacratissima Eucharistia: ma uadi basso, comme peccatore et ribaldo, et pero piu spesso deli altri, comme maggior peccatore de li altri:* 165

Hai fatto carissimo de li figmenti, et similitudine,: hai posto il tuo core piu de quello doueresti, ne la tua donna, et io non te danno il matrimonio, ma ben te dico, tu dei seruarli, et andargli cum timore, comme à vn tanto sacramento qual è il matrimonio, ne perderti dentro, comme fanno li vulgari: et racordati, che la castita, e sanctemonia se chiama il voler de dio, haec est voluntas <dei> sanctificatio vestra etc. Va piu auanti hai il tuo core nela robba: pensa, che ogni modo illicito de hauer robba è causa de la perditione eterna sia nel acquistare indebito, comme nel ritenere, ouer in altri modi: ma non solo questo, no,: ma etiam è causa de infinitj mali, Quali discorregli da ti stesso: pur non ti smenticare, che dio le compara alle spine, quale nate soffocanno il || frumento, paulo dice, che la cupidita e causa, e radice de ogni male: e lauaritia, que est idolorum seruitus: et il nostro saluatore, pose la extintione dela charita nelauaritia, dicendo, perche superbondara la

172 *indebito*: + *canc. ouer; comme nel*: + nell'interl. 177 *perche*: + *canc. sab.*

va' basso come peccatore e ribaldo, e perciò più spesso degli altri, come maggior peccatore degli altri.

Hai fatto, carissimo, dei figmenti e delle similitudini. Hai posto il tuo cuore più di quello che dovresti nella tua donna; e io non ti [con]danno il matrimonio, bensì ti dico che tu devi serbarlo e andarvi con timore come a un così grande sacramento qual è il matrimonio, né perderti dentro come fanno i volgari. E ricordati che la castità e la santimonia si chiama[no] volere di Dio: *Haec est voluntas [Dei] sanctificatio vestra* ecc. Va più avanti: hai il tuo cuore nella roba. Pensa che ogni modo illecito di avere roba è causa della perdizione eterna, sia nell'acquistare indebito come nel ritenere, oppure in altri modi. Ma non solo questo, no; ma anche è causa di infiniti mali, che puoi discorrere da te stesso; pure non ti dimenticare che Dio le compara alle spine le quali, nate, soffocano il || frumento. Paolo dice che *la cupidità è causa e radice di ogni male*, e che l'avarizia *est idolorum seruitus*. E il nostro Salvatore pose l'estinzione della carità

172 *va' basso*: comportati umilmente; *ribaldo*: delinquente, criminale.

174 *figmenti*: idoli modellati; *similitudini*: immagini, ritratti.

175 *donna*: moglie.

176 *serbarlo*: rispettarlo; *timore*: riverenza.

177 *grande sacramento*: cfr. Ef 5,32; *perderti*: tuffarti, buttarti a capofitto.

178 *santimonia*: delicatezza di coscienza, di condotta.

178-179 *Haec... etc.*: 1Ts 4,3 «Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione».

179 *roba*: beni materiali, patrimonio.

182 *puoi discorrere*: elencare, far passare; ms. *discòrrigli*.

183 *compara*: paragona.

184 *frumento*: cfr. Mt 13,7.22; Mc 4,7; Lc 8,7.

184 *cupidità... male*: cupidigia, brama smodata; 1Tm 6,10 «Radix omnium malorum est cupiditas».

185 *est... seruitus*: Ef 5,5 «È schiavitù da idolatri»; cfr. anche Col 3,5 «Mortificate [...] avaritiam, quae est simulacrorum seruitus».

185-186 *pose... avarizia*; costruisci: attribuisce all'avarizia l'estinzione della carità.

*iniquita de molti, pero se extinguerà la charita: et paulo In questi ultimi tempi, dice regnare homeni superbi, audaci, petulanti, lasciui, e auari, et settatori de li proprij pareri:* 180

*Siche concludendo diciamo, che non siemo obseruatori del culto de dio, anzi sfaziati preuaricatori: la causa adonche del nostro poccho profitto, non è dio, non è la lege, non è che non possiamo, ma è perche non seruiermo lo debito ordine, et uolemmo esser maestri, auanti che discepoli, pero sforziamosi de obseruare prima li commandamenti de dio, et poi veniremmo ala liberta del spirito, qual ci doni la maiesta diuina per la bonta sua: amen.* 185

184 *pero*: + nel marg. int.

nell'avarizia, dicendo: *Poiché sovrabbonderà l'iniquità di molti, perciò si estinguerà la carità*; e Paolo dice che *in questi tempi regneranno uomini superbi, audaci, petulanti, lascivi e avari, e settatori dei propri pareri*.

Sicché, concludendo, diciamo che non siamo osservatori del culto di Dio, anzi sfacciati prevaricatori. La causa adunque del nostro poco profitto non è Dio, non è la legge, non è che non possiamo, ma è perché non [os]serviamo il debito ordine e vogliamo essere maestri avanti che discepoli. Perciò sforziamoci di osservare prima i comandamenti di Dio, e poi verremo alla libertà dello spirito: qual ci doni la Maestà divina per la bontà sua. Amen. 190

186-187 *Poiché... carità*: cfr. Mt 24,12 «Quoniam abundabit iniquitas, refrigescet charitas multorum»; cfr. S. TOMMASO, *Summa Theol.*, I/II, 99, 6: «Cupiditas est caritatis venenum».

187-188 *in questi... pareri*: cfr. 2Tm 3,1-3 «In novissimis diebus [...] erunt homines [...] cupidi, elati, superbi, blasphemī, [...] criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate»; nel ms. il testo è in forma implicita.

188 *settatori*: seguaci.

189 *osservatori*: praticanti, fedeli.

191 *osserviamo*: rispettiamo, manteniamo.

192 *maestri... discepoli*: cfr. Mt 10,24.

193 *libertà dello spirito*: qui non c'è alcun riferimento all'eresia del "libero spirito", ma solo è richiamata quella santa libertà dei figli di Dio a cui accenna spesso il Nuovo Testamento: cfr. 2Cor 3,17; Gal 5,13; 1Pt 2,16; Gc 2,12.

f. 7<sup>o</sup>

IC.XC.+

PRATTICA CIRCA EL PRIMO COMMANDAMENTO  
PER RISPETTO DE MONACHE:

Tu intendi Carissima quello che dice dio: ma toccandolo in brieve so, che tu non hai li dei alienj nel conspetto de dio, comme saria in arte magice, incanti, et sapere le cose future da astrologi, ma si bene tu hai dele curiosita assai de sapere li secreti circa alcune cosette || quali secreti non apartengano à te: et pero guardati da questo, perche molte volte causa insonnij, et delusionij diaboliche, in gusti, et altri modi, cum quali el demonio ti inganna, te insieme, et quelle matelle, che vogliono scrutare la maiesta de dio: hai anchora qualche tua superstitiosa oratione, et hai anchora tu molto affetto ale creature, et hauendo abandonata il seculo, tu sei nel mezzo di quello, et pero anchora tu fai li sculptili, et imagine de diuersi creature.

f. 7<sup>o</sup>

IC.XC.+

PRATTICA CIRCA IL PRIMO COMANDAMENTO,  
PER RISPETTO DI MONACHE

Tu intendi, carissima, quello che dice Dio; ma, toccandolo in breve, so che tu non hai gli dèi alieni nel cospetto di Dio, come sarebbe in arti magiche, incanti e sapere le cose future da astrologi; ma sì bene tu hai assai curiosità di sapere i segreti circa alcune cosette: || i quali segreti non appartengono a te. E perciò guardati da questo, perché molte volte causa insonnia e delusioni diaboliche in gusti e in altri modi, coi quali il demonio inganna te, insieme a quelle matelle che vogliono *scrutare la maestà di Dio*. Hai ancora qualche tua superstitiosa orazione, e tu hai anche molto affetto alle creature, e [pur] avendo abbandonato il seculo, tu sei in mezzo a quello; e perciò ancora tu fai degli sculptili e immagini di diverse creature.

3 *per rispetto di*: nei confronti di, relativamente a.

4 *toccandolo*: accennandovi.

5 *alieni*: stranieri; qui lo Zaccaria riprende l'esegesi di Es 20,3.

5-6 *arti... astrologi*: S. Tommaso dice illecita la divinazione fondata sugli astri (*Summa Theol.*, II/II, 95, 5), ma accetta la scienza del suo tempo, pur sceverandola da quanto è contrario al dogma e al buon senso (*ivi*, I, 115, 3); lo Zaccaria è poco tenero con queste pratiche, che rischiano sempre di degenerare.

7 *non... te*: non ti riguardano.

8 *guardati*: astieniti, sta lontano; *insonnia*: in italiano è nome collettivo, quindi già con significato plurale; ms. *insonnij*.

9 *mattelle*: pazzerele, sciocchine.

10 *scrutare... Dio*: Pr 25,27 «Qui scrutator est maiestatis opprimetur a gloria»; cfr. anche Eccli (Sir) 3,22; *superstitiosa*: preghiere alle quali si annette un'efficacia esagerata, oppure ci si sente obbligati alla loro recita in modo quasi morboso.

12 *secolo*: mondo.

12-13 *sculptili, immagini*: idoli.

13 *creature*: cfr. Es 20,4.

Votu saper sorella, comme sei preuaricatrice di questo commandamento: attendi, che tu hai li dei alieni nel conspetto de dio: Tu hai nela religione li peruersi costummi de secolari: dice la scriptura, Ego dixi dij estis. Lhomo è dio in quanto si conforma per similitudine, et imitatione de opere à dio, nel modo che è possibile albomo: Li secolari hoggidi, sono demonij, perche sono busardi, adulatori, iracundi, superbi, et vindicatori dele iniurie, che ge son fatte: seguitano il proprio volere, e luno non cede alaltro, sono inhianti alla robba: Et in mille altri modi, veramente son fatti demonij incarnati: Et tu cara sorella examina la conscientia tua: tu ritrouaraj: che hora sei iracunda, tu mormori de superiori, tu fai le sette, tu dai motta luna à laltra: cianciatrice, corruptrice de ogni bona constitutione: hora tu iudichi male dela sorella: hora tu non uoli cedere alla compagna: O misera: creditu che li tuoi digiunij, le tue discipline, se pur ne fai, li tuoi exercitij, li tuoi offitij te valeno vn punto? non lo || credere: Non vale à dire, templum domini, templum do-

24 exercitij: + canc. tu; te: di p. m. tu.

Vuoi tu sapere, sorella, come sei prevaricatrice di questo comandamento? Attendi, che tu hai gli dèi stranieri nel cospetto di Dio, [cioè] tu hai nella religione i perversi costumi dei secolari. Dice la Scrittura: *Ego dixi dii estis*. L'uomo è dio in quanto si conforma, per similitudine ed imitazione di opere, a Dio, nel modo che è possibile all'uomo. I secolari oggidì sono demoni, perché sono bugiardi, adulatori, iracondi, superbi e vendicatori delle ingiurie che sono loro fatte; seguono il proprio volere e l'uno non cede all'altro; sono inhianti alla roba, e in mille altri modi sono fatti veramente demoni incarnati. E tu, cara sorella, esamina la coscienza tua! Tu troverai che ora sei iraconda, tu mormori dei superiori, tu fai le sette, tu dàì motto l'una all'altra. Cianciatrice, corruptrice di ogni buona costituzione, ora tu giudichi male della sorella, ora tu non vuoi cedere alla compagna. O misera! Credi tu che i tuoi digiuni, le tue discipline — se pur ne fai —, i tuoi esercizi, i tuoi uffizi, ti valgano un punto? Non lo || credere. Non vale dire *Templum Domini, templum Domini!*; non vale, sorella, dire «Siamo re-

14 *prevaricatrice*: inosservante, trasgreditrice.

15 *Attendi*: sta' attenta; *stranieri*: ms. alieni.

15-16 *religione*: vita religiosa.

16 *perversi costumi*: cattiva condotta; *Ego ... estis*: Sal 81(82), 6 «Io ho detto: Voi siete dèi».

17 *similitudine*: somiglianza, uguaglianza.

18 *oggidì*: oggi, al giorno d'oggi; *demoni*: l'opposto di Dio, non simili per opere a Dio.

19 *sono*: vengono.

20 *inhianti alla roba*: con la bocca spa-

lancata sulle cose, a indicare la grande brama di possederle (dal lat. *in-biare*, star sopra a bocca aperta).

21 *fatti*: divenuti.

23 *tu... sette*: provochi divisioni; *dàì motto*: lanci frecciate, frasi pungenti od offensive; *l'una all'altra*: all'una e all'altra; *cianciatrice*: chiacchierona; *corruptrice*: inosservante.

24 *costituzione*: regola, disposizione capitolare.

25 *discipline*: uso di flagelli.

26 *esercizi*: pratiche di pietà; *un punto*: alcunché.

27 *Templum... Domini!*: Ger 7,4.

*mini: non vale sorella à dire, Siamo religiose, siamo religiose, comme è tu religiosa? se non sei bona secolare: la religione è rafrenare la lengua sua, la religione è custodire il core suo da mali, et peruersi pensieri, da iudicij pessimi: la religione è fare il volere altrui non il suo: Niune de tue operationi, et oratione ti valeno.; perche? perche nel dj del tuo ieiuinio, nel di de le tue oratione, cioe in tutte le tue operationi, tu sei proprietaria, tu fai il volere tuo: pareti chel stia bene, affligersi il corpo, et poi simulare cum la sorella, portargli odio, vindicarsene, occorrendo loportunita: Tolle, tolle via loffensione del proximo, non lo contristare, cede al parere altrui, et cosi sarai accetta à dio, et non haueraj nel conspetto de dio, cioe nella religione, li dei alieni, cioe li costumj del secolo:* 30 35

*Fai anchora carissima de sculptili, de figmenti, cioe seguiti il uiuere de secolari: tu sei delicatella: le herbe ti fanno male: il degiunio ti fa dolere il capo: Il leuare à matutino ti guasta il stomacho: non ci è cosa, chi ti gioua: O pouerella, non*

38 *matutino: di p. m. matino.*

ligiose, siamo religiose!». Com'è? Tu religiosa? Se non sei [neanche] buona secolare! La religione è frenare la propria lingua; la religione è custodire il proprio cuore dai cattivi e perversi pensieri e dai giudizi pessimi; la religione è fare il volere altrui, non il proprio. Nessuna delle tue operazioni ed orazioni ti valgono. Perché? Perché nel dí del tuo digiuno, nel dí delle tue orazioni, cioè in tutte le tue operazioni, tu sei “proprietaria”, tu fai il volere tuo. Ti pare che stia bene affliggersi il corpo e poi simulare con la sorella, portarle odio, vendicarsene occorrendo l'opportunità? *Tolle, tolle* via l'offensione del prossimo, non lo contristare, cedi al parere altrui, e così sarai accetta a Dio e non avrai nel cospetto di Dio — cioè nella religione — gli dèi alieni, cioè i costumi del secolo. 30 35

Fai ancora, carissima, degli sculptili, dei figmenti, cioè segui il vivere dei secolari. Tu sei delicatella, le erbe ti fanno male, il digiuno ti fa dolere il capo, il levare a Mattutino ti guasta lo stomaco. Non c'è cosa che ti giovi. Oh, poverel- 40

29 *propria lingua*: cfr. Gc 1,26.

31 *operationi*: opere, azioni.

33 *proprietaria*: nel Cinquecento, in gergo religioso, il termine «proprietario» era ingiurioso e indicava coloro che, a dispetto del voto di povertà, continuavano a possedere qualcosa di nascosto (cfr. qui avanti, *Costituzioni*, pp. 292 e 351); *volere tuo*: cfr. Is 58,3 «In die ieiunii vestri invenitur voluntas vestra».

35 *occorrendo*: quando c'è; *Tolle, tolle*: la tipica espressione di Gv 19,15, divenuta popolare a motivo del canto o della recita del *Passio* nella liturgia del venerdì santo, è qui usata per sot-

tolinare la risolutezza con cui va fatta l'azione, quindi: toglì, elimina; *offensione*: offesa.

36 *accetta*: gradita, cara.

37 *alieni*: stranieri, diversi da Dio.

38 *sculptili, figmenti*: idoli scolpiti o modellati.

39 *erbe*: verdura.

40 *il levare*: l'alzarti; *Mattutino*: la prima delle ore canoniche, che si recitava di notte o di assai buon mattino, e precisamente “nella prima aurora” (cfr. qui avanti, *Costituzioni*, p. 285); *guasta*: blocca; *giovi*: vada bene, faccia bene.

*satu, qui mollibus uestiuntur, in domibus regum sunt? non satu, che li secolari sono quelli, che consenteno à ogni commodità del corpo suo: non uoleno patir vn minimo disconzo: la religione è vna +. continua, et à poccho à poccho: propter te morti-* 40  
*f. 9<sup>o</sup> - ll ficati sumus tota die diceuano lapostoli, et dio ne commanda ad torre ogni di la nostra +. Setu discepola de christo, porta la +. maceri il corpo in fame, e fatiche: vigila alloratione: Spendi il tempo tuo in aiuto del proximo: Inchiodati alla Santa obedientia, et mai non te partir da quella: Siche per lamor de christo, non fare piu* 45  
*figmenti.*

*De peggio è che tu hai fatte le similitudine delle Creature, et adoralli: Quanta affecione hai sorella à quel libricino, à quel coltelino, à quel bambino: tu ti uesti bene, perche il piu spendere è mancho spendere,: li pannj sottili, et rase durano*

42 *diceuano lapostoli:* + nell'interl.; *di:* + nell'interl.

la! Non sai tu [che] *qui mollibus vestiuntur in domibus regum sunt?* Non sai tu che i secolari sono quelli che consentono ad ogni comodità del loro corpo, non vogliono patire un minimo disconco? La religione è una croce continua, ed a poco a poco: *Propter Te morti-* 45  
*f. 9<sup>o</sup> - ll ficati sumus tota die,* dicevano gli Apostoli; e Dio ci comanda di *torre ogni dì la nostra croce.* Sei tu discepola di Cristo? Porta la croce, macera il corpo in fame e fatiche, vigila all'orazione, spendi il tempo tuo in aiuto del prossimo, inchiòdati alla santa obbedienza e non ti partire mai da quella. Sicché, per l'amor di Cristo, non far più figmenti.

Di peggio c'è che tu hai fatto le similitudini delle creature e le adori. Quanta affezione hai, sorella, a quel libricino, a quel coltellino, a quel bambino! Tu 50  
 ti vesti bene, perché «il più spendere è meno spendere»: i panni sottili e i rasi

41 *qui... sunt?*: Mt 11,8 «Coloro che indossano morbide vesti stanno nei palazzi dei re».

42 *consentono:* accondiscendono, non rinunciano.

43 *disconco:* disagio, scomodità; *croce continua:* cfr. Mt 10,38; 16,24.

44 *a... poco:* lenta, quotidiana; *Propter... die:* Sal 43 (44),22 (23b) «Per te ci diamo morte lungo tutta la giornata»; *Apostoli:* Rm 8,36, dove è ripreso il Sal 43 (44),23.

45 *torre... croce:* Lc 9,23.

46 *la croce:* Mc 8,34 «Tollat crucem suam quotidie»; *macera:* mortifica intensamente; *vigila a:* veglia in.

49 *similitudini:* simulacri, icone.

50 *affezione:* attaccamento; *bambino:* immaginetta o statuetta sacra; ancor oggi, nella bassa milanese-cremonese, *bambin* indica la statuetta di un santo, per devozione privata; questo attaccamento a oggetti e cose insignifi-

canti, anche da parte di chi è stato capace di sacrifici ben maggiori, è una debolezza non solo dei religiosi moderni, ma anche degli antichi, se già veniva biasimata da Giovanni CASSIANO (*Collationes* 1, 6; PL 49, 488): «Hinc namque est, quod nonnullos mundi huius maximas facultates, et non solum multa auri atque argenti talenta, verum etiam praediorum magnificentiam contemnentes, post haec vidimus pro scalpello, pro graphio, pro acu, pro calamo commoveri! [...] Plerumque nonnulli tanto zelo codicem servant, ut eum ne leviter legi quidem, vel contingi, ab aliquo patiantur!».

51 *il più... spendere:* proverbio usato anche oggi, a indicare che comprando abbigliamenti più costosi si finisce per risparmiare, perché durano di più; *sottili:* fini, di lusso; *rasi:* tessuti di seta o cotone, detti in dialetto "rasce".

*piu: Sei piena dauaritia: tu temi non ti manca laëre, e la terra: tu ti imagini le lon- 50  
ge infirmita, et dalaltra banda la pouerta del monasterio, et anchora tu uoresti po-  
tere far dir albune tue messe, far albuni tuoi presentetti: et pero tu pigli qualche  
familiarita de secolari, ò secolare, azio li tiri qualche cosa dale mane: Et se per ca-  
so ò per uia de secolari, ò perche tu lauori in nascosto dela superiore, ò per altro 55  
modo, hai qualche cosetta, tu la teni stretta: Ò quanti castelli, quanti discorsi fatu  
de quelli pocchetti dinaruzzi: Comme facilmente tu adiraressi, se la superiore te li  
volesse torre: de lauaritia vostra Suorelle altro non ui uoglio dire, noma, che con-  
syderati, che se haueti retenuto qualche cosa de quello haueuati: ouer che seti re-  
tornate à quello che prima renuntiasseuo: ouer vi è venuto à mane quello, che mai  
haueresti pensato: Sia comme se voglia: che la scriptura de queste auaritie pone li 60  
f. 9<sup>o</sup> casi, e ll morte horrendissime: cioe il caso de anania, et saphira: de Juda: de giezi:*

58 *cosa*: + canc. *de quello*; *haueuati*: + 60 *che*: + nell'interl.  
canc. *nel principio*.

durano di più. Sei piena d'avarizia: tu temi che ti manchi l'aria e la terra; tu ti  
immagini le lunghe [tue] infermità e dall'altra banda la povertà del monastero;  
ed ancora tu vorresti poter far dire alcune tue Messe, fare alcuni tuoi presentet- 55  
ti, e perciò tu pigli qualche familiarità con secolari o secolare, acciò tiri loro qual-  
cosa dalle mani. E se per caso o per via dei secolari, o perché tu lavori di na-  
scosto della superiora, o per altro modo hai qualche cosetta, tu la tieni stretta.  
Oh, quanti castelli, quanti discorsi fai tu di quei pochetti denaruzzi! Quanto fa-  
cilmente ti adireresti, se la superiora te li volesse torre! Dell'avarizia vostra, so-  
relle, altro non vi voglio dire, eccetto che consideriate che — se avete ritenuto 60  
qualcosa di quello che avevate, oppure siete ritornate a quello a cui prima avete  
rinunciato, oppure vi è venuto in mano quello che mai avreste pensato: sia co-  
me si voglia — [consideriate] che la Scrittura, di queste avarizie pone casi e ll  
f. 9<sup>o</sup> morti orrendissime, cioè il caso di Anania e Saffira, di Giuda, di Giezi. Oh, im-

52 *temi*: hai paura; verbo qui costruito  
alla latina come tutti i *verba timendi*,  
cioè in forma positiva (*ut* + cong.)  
quando si teme che non avvenga una  
cosa che si desidera; in forma negati-  
ua, con *ne* + cong. (come qui, nel te-  
sto originale), quando si teme che av-  
venga una cosa che non si desidera;  
l'italiano non fa queste distinzioni,  
perciò qui viene soppresso l'avverbio  
negativo *non* che esiste nell'auto-  
grafo.

53 *banda*: parte.

54 *presentetti*: regalucci.

55 *qualche*: un po' di; *secolare*: è plurale  
femminile, che si può rendere solo  
così: signore secolari; *tiri*: possa spil-

lare, carpire.

56 *via*: mezzo.

58 *pochetti denaruzzi*: l'insistenza sul di-  
minutivo sottolinea l'esiguità del pic-  
colo peculio e l'assurdità dell'attacca-  
mento.

59 *torre*: togliere, portar via.

60 *ritenuto*: trattenuto, conservato.

60-62 *ritenuto... tornate... venuto in mano*:  
sono le tre classiche fonti di possesso  
indebito per chi ha fatto voto di po-  
vertà.

63 *pone*: narra.

64 *Saffira*: cfr. At 5,1-11; *Giuda*: cfr. Mt  
27,3-5; At 1,16-18; *Giezi* (Ghecazi):  
4(2)Re 5,20-27.

Ò *improuisa*, et *subita* morte: la *scriptura* non otiosamente narra questi *exempli*: tenetili à mente: Et piu la morte vi aspetta, e sta da lato: et molte de uoi non ci pensano, che presto, presto haueranno *commandamento* da partirse, et dio sa, come se ritrouaranno: Et peggio sara, a chi è concesso il tempo, perche quello che ti 65 è concesso à *misericordia*, et *penitentia*, tu lo tolj à *iracundia*, et peccato, et *prouocatione* dela uendetta de dio sopra di te: Conclude adoncha tu non obserui la tua regola: perche anchora tu non hai incomminziato à obseruare la lege uechia, et *maxime* il primo *commandamento*: Sej adoncha *preuaricatrice* delli *precepti* de dio: et la colpa de non fare profitto non è dio etc. 70

62 Ò: + parola canc. illegg.; *improuisa*: + nell'interl. 68 *non*: + nell'interl.

provvisa e sùbita morte! La Scrittura non oziosamente narra questi esempi: teneteli a mente! E [in] più, la morte vi aspetta e vi sta da lato, e molte di voi non ci pensano che presto, presto avranno comandamento di partirsene, e Dio sa come si troveranno! E peggio sarà per coloro a cui è concesso il tempo, perché quello che ti è concesso a misericordia e penitenza, tu lo togli a iracundia e peccato e provocazione della vendetta di Dio su di te. Concludi dunque: tu non osservi la tua Regola perché ancora non hai incominciato ad osservare la legge vecchia, e *maxime* il primo comandamento. Sei adunque prevaricatrice dei precetti di Dio, e la colpa di non fare profitto non è Dio, ecc. 70

65 *sùbita*: subitanea, repentina; *oziosamente*: senza perché, senza ragione.  
66 *da lato*: a fianco; *molte di voi*: da questa frase si può dedurre che la comunità a cui lo Zaccaria rivolgeva il sermone dovesse essere composta in prevalenza da religiose anziane, le quali presumibilmente avrebbero dovuto

presentarsi presto al tribunale di Dio.  
67 *commandamento*: ingiunzione, ordine.  
69 *togli*: prendi, adoperi.  
72 *maxime*: specialmente; *preuaricatrice*: inosservante.  
73 *profitto*: progresso; *ecc.*: qui la "prattica" riprende la conclusione del sermone primo (cfr. p. 104).

f. 10<sup>r</sup>

IC.XC.+ yhs

## DEL SECONDO PRECEPTO

*Se pensasseuo Carissimi quel ditto de christo, che Dio è spirito, et chi è di bisogno li veri adoratori adorarlo in spirito, e verita, et che diuentano vn medemmo spirito cum lui Non vi pareria difficile ad comprendere, che la vita spirituale vera 5 consista in questo, che lhomo habbi sempre la intentione sua à dio, et altro non brammi, cha dio: et de altro non si aricordi, cha del medemmo dio, anzi che ogni sua incepta la incomminzia, inuocato il nome del suo signore, et à quello la redri- 10 zi. et breuemente ha raccolto ogni suo intendere, volere, memorare, sentire, operare in la bonta diuina, e insiema il core, e la carne exultanno nel dio uiuo. e christo uiue in lhomo, e non piu esso homo. e lanima sua è gouernata dal spirito de dio,*

4-5 *et che...cum lui:* + nell'interl.7 *et:* + canc. *che;* *che:* + canc. *à.*f. 10<sup>r</sup>

IC.XC.+ yhs

## DEL SECONDO PRECETTO

*Se pensaste, carissimi, [a] quel detto di Cristo, che Dio è spirito, e che è di bisogno che i veri adoratori lo adorino in spirito e verità, e che diuentano un medesimo spirito con lui, non vi parrebbe difficile a comprendere che la vita spirituale vera consista in questo: che l'uomo abbia sempre l'intenzione sua [diretta] a Dio, e non brami altro che Dio, e non si ricordi di altro che del medesimo Dio, anzi che ogni sua incepta la incominci [dopo avere] invocato il nome del suo Signore e a lui la raddrizzi; e brevemente ha raccolto ogni suo intendere, volere, 10 memorare, sentire, operare nella Bontà divina, e insieme il cuore e la carne esultano nel Dio vivo; e Cristo vive nell'uomo, e non più esso uomo; e l'anima sua è*

3-4 *che Dio... verità:* Gv 4,24 «Spiritus est Deus, et eos qui adorant eum in spiritu et veritate oportet adorare»; il testo, in forma implicita nell'autografo, viene qui reso in forma esplicita.

4-5 *diuentano... lui:* cfr. 1Cor 6,17 «Qui autem adhaeret Domino, unus spiritus est».

8 *incepta:* intrapresa, azione.

8-9 *ogni... Signore:* cfr. Col 3,17.

9 *raddrizzi:* indirizzi, diriga; cfr. 1Cor

10,31; *intendere:* pensare.

10 *memorare:* ricordare; *Bontà divina:* cfr. Ef 5,20; 1Ts 5,18; *insieme:* contemporaneamente.

10-11 *il cuore... vivo:* Sal 83 (84),3 «Cor meum et caro mea exultauerunt in Deum vivum».

11 *Cristo... esso uomo:* cfr. Gal 2,20 «Vivo autem, iam non ego: vivit vero in me Christus».

come il corpo da lanima. e il spirito suo gli rende testimonio, che sono figlioli de dio,; e sono vn exemplar viuo de christo, intanto che dicono cum lapostolo, Siate imitatori de noi, come noi di christo. quasi dicesseno, uoleti il viuo exemplo de christo, regardate in noi. 15

Carissimo, Questa vita non è impossibile da conseguire, ben è difficile, . conesello per questo. che langelo non è impedito dal vedere de dio, ritrouasi doue si uoglia: perche è spirito, e non corpo. e doue si attacha, diffi<ci>lmente si moue. co- si achade neli homenj, comme sono piu ingeniosi, stanno piu fermi ne li suoi pa- f. 10<sup>o</sup> reri. e questo || procede, perche sono piu spirituali, cha corporali, e il corpo chi si 20 corrompe, aggraua lanima, et la habitation terrena deprime lo intelletto, chi cogita molto. et guai albomo ingenioso, se si attacha à vna cosa catiua e la piglia per bona, rare volte si po rimouere da quella. il spirito adoncha tuo attachandosi à dio, diuenta piu semplice, e spirituale. e pero gustato semel spiritu desipit omnis caro. e

14 di christo: + nell'interl.

20-22 e il corpo...molto: + nel marg. int.

governata dallo Spirito di Dio come il corpo dall'anima; e *il suo spirito gli rende testimonio che sono figliuoli di Dio*; e sono un esemplare vivo di Cristo, tanto che dicono con l'Apostolo: *Siate imitatori di noi, come noi di Cristo*, quasi dicessero: «Volete un esempio vivo di Cristo? Guardate in noi». 15

Carissimo, questa vita non è impossibile da conseguire, ben è difficile. Conoscilo per questo: che l'Angelo non è impedito dal vedere di Dio, ritrovisi [pure] dove si voglia, perché è spirito e non corpo, e dove si attacca difficilmente si muove. Così accade anche negli uomini: come sono più ingegnosi, più fermi f. 10<sup>o</sup> stanno nei loro pareri. E questo || procede perché sono più spirituali che corporali, e il corpo che si corrompe aggrava l'anima, e l'abitazione terrena deprime l'intelletto che cogita molto. E guai all'uomo ingegnoso se si attacca a una cosa cattiva e la piglia per buona: rare volte si può rimuovere da quella. Dunque il tuo spirito, attaccandosi a Dio, diventa più semplice e spirituale; e perciò, *gustato se-* 20

12 *governata*: guidata, diretta; *Spirito... anima*: cfr. Rm 8,11.

12-13 *il suo... di Dio*: Rm 8,16 «Ipse Spiritus testimonium reddit spiritui nostro quod sumus filii Dei».

13 *testimonio*: testimonianza, attestazione; *esemplare*: copia fedele.

14 *Apostolo*: 1Cor 4,16 «Imitatores mei estote, sicut et ego Christi».

15 *esempio*: esemplare.

16 *conseguire*: raggiungere; *ben*: però.

17 *vedere*: visione.

18 *dove... voglia*: in qualsivoglia posto.

18-19 *si muove*: se ne distacca; *accade*: cappa; *come*: quanto; *ingenosi*: intelligenti, di buona capacità.

20 *pareri*: idee, convinzioni; *procede perché*: deriva dal fatto che.

21 *aggrava*: appesantisce; *deprime*: umi-

lia, riduce l'efficienza.

21-22 *il corpo... molto*: Sap 9,15 «Corpus quod corrumpitur aggravat animam et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem»; la frase richiama il dualismo tra corpo e anima della filosofia greca.

22 *cogita*: pensa.

24 *spirito*: secondo S. Paolo (1Ts 5,23), e quindi anche per lo Zaccaria, l'uomo è tripartito: oltre che dall'anima e dal corpo, egli è costituito anche da uno *spirito*, che è la parte più elevata di se stesso, aperta all'influsso divino, il quale la può rendere ancor «più semplice e spirituale».

24-25 *gustato... caro*: cfr. S. BERNARDO, *Ep. 111*, in PL 182, 255 «Gustato spiritu, necesse est desipere carnem»;

sempre se lo aricorda: Deh Carissimo aduerti alamore naturale dele matre. queste 25  
 bone femine non dormino, non mangino, che non si aricordanno de li suoi figlioli.  
 ma lamor del spirito è tale, che se la matre si smenticasse del fanciullo, già lui  
 non patisse che tu lo smentichi: e piu, Questi matti, e presi dalamor inhonesto mai  
 sono senza pensiero de quel pezzo di carne cum doi ochij. se forsi à malapena alhora  
 non lo lassino, per quando hauesse fornicato cum vn altro: e lamor spirituale fa 30  
 che tu corri drieto, a colui che ti ha offeso, et si è spartito da te, et in vn certo modo  
 fornicato. Quanto piu achade questo verso dio,! quale si fa tuo amoroso, e figliolo,  
 e patre, e matre insieme. e sempre sta cum teco, anzi se tu fornichi, e sparti  
 da lui, esso te recercha, te chiama, et di continuo inuita: E pero pochi sono stati  
 f. 11<sup>r</sup> quelli, chi lhabino gustato, e siano spartitj da lui. e se per caso || se sono lontani  
 nati da quel ben infinito, mai piu, ò quasi mai piu ci sono retornati: Ò infelici quelli  
 che lo abandonano: et beati quelli chi stanno ne lo abisso de quella dolceza eterna.

29 à...alhora: + nell'interl.

30 per: + parola canc. illegg.

31 colui: di p. m. che lui; et si è: di p. m. et te si è.

mel spiritu, desipit omnis caro, e sempre se lo ricorda. Deh, carissimo, avverti 25  
 all'amore naturale delle madri! Queste buone femmine non dormono, non mangiano  
 che non si ricordino dei loro figliuoli; ma l'amore dello Spirito è tale, che  
 [anche] se la madre si dimenticasse del fanciullo, già lui non patisce che tu lo dimentichi.  
 E [in] più, questi matti e presi dall'amore disonesto, mai sono senza  
 pensiero di quel pezzo di carne con due occhi, se non forse a malapena lo lascio 30  
 allorquando avesse fornicato con un altro. E l'amore spirituale fa che tu corri  
 dietro a colui che ti ha offeso e si è spartito da te, e in un certo modo fornicato.  
 Quanto più accade questo verso Dio! il quale si fa tuo amoroso, e figliuolo,  
 e padre, e madre insieme, e sempre sta con te; anzi, se tu fornichi e spartisci  
 da lui, egli ti ricerca, ti chiama e di continuo ti invita. E perciò pochi sono stati 35  
 f. 11<sup>r</sup> quelli che l'abbiano gustato e [poi si] siano spartiti da lui; e se per caso || si sono  
 allontanati da quel bene infinito, mai più o quasi mai più vi sono ritornati.  
 Oh, infelici quelli che lo abbandonano! e beati quelli che stanno nell'abisso di  
 quella dolcezza eterna!

la massima si trova anche in GERSONE, ma senza alcuna riferimento d'autore (*Opera omnia*, Anversa 1700, III, 1380). Il P. Giovanni Antonio GABUTI (o GABUZIO), riportandola nella sua *Historia* (Roma, Salviucci, 1852, p. 77), fa capire che essa era familiare allo Zaccaria.

25 avverti: poni mente.

27 che non: senza che.

28 già lui: lui però (cioè lo spirito); patisce: sopporta, tollera.

28-29 se la madre... dimentichi: cfr. Is

49,15.

30 se non: a meno che; lascino: abbandonino.

32 spartito: separato.

33 accade: capita, succede; verso: da parte di; amoroso: amante, fidanzato.

34 insieme: contemporaneamente (in questi quattro sostantivi lo Zaccaria intende esprimere il meglio dell'amore umano); fornichi e spartisci: lo tradisci e ti separi.

36 spartiti: separati.

38 stanno: sono, rimangono.

*Et questa è la causa Carissimo, che la vita spirituale vole, che tu non torni indietro, e che tu non poi stare. ma subito che tu l'hai gustata, tu vai auanti de giorno in giorno, e smenticandoti il passato, tu attendi al aduenire, perche questo è vn cibo chi ne mangia, anchora lo desydera, et è vn beuere, che la gustato, anchora ne voria. Et in vn certo modo ti estingue la sete, e la causa. et che non lo gusta, non lintende: et che non lo sperimenta, non sa leffetto di questo vino: Bastetj adoncha, che concludi, che lo spirito te fa sempre aricordare de dio, etiam che tu dormi, perche dormendo te, il cor tuo uigila, e insieme cum la sposa nela cantica dici, monstatemi quello, chi ama lanima mia. hollo ritrouato, e non lo lassaro: ma sempre lo terro stretto: Ò dolci amplexi: Ò Beati, che vna volta se ge ritrouanno, et iui se riposanno:*

*Tu uedi Carissimo esser possibile peruenire à quel stato, qual è excellentissimo veramente, perche naturalmente tu conossi dio per le creature, e le cose inuisibile per le uisibile: per il lume sopranaturale, ma de la legge uechia, tu comprendi*

41 è: + nell'interl.

42 e la: la + nell'interl.

E questa è la causa, carissimo, che la vita spirituale vuole che tu non torni indietro e che tu non possa stare, ma subito che tu l'hai gustata tu vai avanti di giorno in giorno; e dimenticando il passato, tu attendi all'avvenire, perché questo è un cibo che chi ne mangia ancora lo desidera, ed è un bere che [chi] l'ha gustato ancora ne vorrebbe; e in un certo modo, ti estingue la sete e [te] la causa; e chi non lo gusta, non l'intende; e chi non lo sperimenta, non sa l'effetto di questo vino. Basta dunque che [tu] concluda che lo spirito ti fa sempre ricordare di Dio, *etiam* che tu dorma, perché *dormendo te, il cuore tuo vigila*, e insieme alla sposa nella Cantica dici: *Mostratemi quello che l'anima mia ama! L'ho trovato e non lo lascerò, ma sempre lo terrò stretto*. Oh, dolci amplessi! Oh, beati [coloro] che una [buona] volta vi si ritrovano ed ivi si riposano!

Tu vedi, carissimo, essere possibile pervenire a quello stato, il quale è eccellentissimo veramente, perché naturalmente tu conosci Dio attraverso le creature e le cose invisibili attraverso le visibili; mediante il lume soprannaturale, ma

40 *che la*: per cui la; *vuole*: esige, comporta; è qui espressa una convinzione fondamentale dello Zaccaria, cioè che la vita spirituale vera sia di natura sua coinvolgente, e che chi ha gustato anche solo una volta il vero amore di Dio sia portato dalla grazia a corrispondere giorno dopo giorno col dono progressivo di sé.

41 *stare*: fermarti; *subito che*: appena che.

42 *attendi*: badi, guardi; *dimenticando... avvenire*: cfr. Fil 3,13 «Quae retro sunt obliuiscens, ad ea quae sunt priora extendens meipsum».

44 *vorrebbe*: cfr. Eccli (Sir) 24,29.

45 *sperimenta*: assaggia, prova.

46 *vino*: la "sobria ebbrezza" dei mistici è un motivo ricorrente nella spiritualità medievale, alla quale lo Zaccaria è ancora attaccato; si veda, a mo' d'esempio, PL 198, 1053.

47 *etiam che*: anche se; *vigila*: sta sveglio; cfr. Ct 5,2 «Ego dormio, sed cor meum uigilat».

48-49 *Mostratemi... stretto*: cfr. Ct 3,3-4 «Num quem diligit anima mea uidistis? [...] Inueni quem diligit anima mea: tenui eum nec dimittam».

51 *esser*: che è; *pervenire*: arrivare, giungere.

52 *attraverso*: ms. *per*.

53 *cose... visibili*: Rm 1,20: è la conoscenza naturale di un Dio unico e

f. 11<sup>v</sup> *dio || ma in figure, et ombre. ma in questo lume tu lo uedi quasi reuelata facie, e cum lui tu parli, cum lui tu conuersi, e tu poi senza busia chiamarti vn dio in terra: O stato felice, ma difficile, e da pochi ritrouato: Questo e il stato alquale ti conduce, chiama, e inuita li capitoli de questa nostra .A. à questo debbi bramare, e suspirare, notte, e giorno. à questo hanno redrizato il suo corso tutti li Santi, et gli è parso esser bene à dimorar in quello: matti, e infelici sono, che qui non si trouino:* 55

*Pocchi sono Carissimo, che qua vogliono correre, perche stretta è la via, chj conduce al cielo, e pochi ge intranno per quella: e pochi uogliono farsi violentia, e li soli violenti lo rapiscano: e de quelli pochi la minor parte lo conseguitano: Fra quali siati solliciti voi, azio fra quelli pochi, ui possiati ritrouare: tutti corran- no, et vnus accipit brauium cioe pochi. E mi dubito assai, che non siamo di quel-* 60

56 *corso:* + parola canc. illegg.; *tutti li:* + nell'interl. 60 *vogliono:* di p. m. se vogliono.

f. 11<sup>v</sup> della legge vecchia, tu comprendi Dio, || ma in figure ed ombre; ma in questo lume tu lo vedi quasi *revelata facie*, e con lui tu parli, con lui tu conversi, e tu puoi senza bugia chiamarti un dio in terra. Oh, stato felice, ma difficile e da pochi ritrovato! Questo è lo stato al quale ti conduco[no], chiama[no] e invita[no] i capitoli di questa nostra .A.; a questo devi bramare e sospirare notte e giorno; a questo hanno raddrizzato il loro corso tutti i santi, ed è parso loro bene il dimorare in quello. Matti e infelici sono quelli che qui non si trovano. 60

Sono pochi, carissimo, quelli che qui vogliono correre, perché stretta è la via che conduce al cielo, e pochi entrano per quella; e pochi vogliono farsi violenza, e i soli violenti lo rapiscono; e di quei pochi, la minor parte lo conseguitano: fra i quali siate solleciti voi, acciocché vi possiate trovare fra quei pochi. *Tutti corrono, et unus accipit bravium*, cioè pochi. E mi dubito assai che [noi] sia- 65

personale, alla quale può giungere chiunque, attraverso la riflessione sull'insieme della natura; *lume*: luce.  
54 *ombre*: con la luce della rivelazione veterotestamentaria si può giungere ad una conoscenza soprannaturale di Dio, che però è imperfetta; *ma in questo*: invece in questo.  
54-55 *lume*: luce della rivelazione neotestamentaria e dell'esperienza mistica.  
55 *revelata facie*: a viso scoperto (cfr. 2Cor 3,18); *conuersi*: allusione all'esperienza di Mosè, che parlava con Dio come amico ad amico (Es 33,11).  
56 *dio*: cfr. Sal 81 (82), 6.  
56-57 *ritrovato*: raggiunto.  
57 *conducono, chiamano, invitano*: ms. *conduce, chiama, invita*.  
58 *questa nostra .A.*: è la terza volta che

lo Zaccaria accenna al suo gruppo spirituale, per il quale cfr. *Introduzione*, pp. 35-37 e 46.  
59 *raddrizzato*: diretto, indirizzato; *corso*: cammino.  
60 *dimorare*: abitare, perseverare.  
61 *correre*: allusione alla tipica immagine paolina della vita cristiana intesa come una corsa (cfr. 1Cor 9,24; Gal 2,2; Eb 12,1).  
62 *via... quella*: cfr. Mt 7,14.  
63 *rapiscono*: se ne impadroniscono (cfr. Mt 11,12).  
63-64 *conseguitano*: godono, continuano a tenerlo; *siate solliciti*: datevi da fare.  
65 *Tutti... bravium*: 1Cor 9,24 «Omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium»; *dubito assai*: sono assai scettico, non credo proprio.

li, perche non andiamo, comme dissi l'altra volta, per la porta,: perche non incomminziamo dal primo grado, e scalino, e poi andiammo ordinatamente. *Votu Carissimo componer lanimo tuo, votu, che se fermj in dio, uotu, che altro || non senti, se non vn dio. comminzi da li tuoi sentimenti. perche la morte intra per le fenestre. e in uero tu poi conosere, che tutto il tuo interiore procede da l'exteriore. perche lamore nasce dala cognitione, doue si po amare le cose mai non uiste, ma no quelle, che al tutto sono incognite,: e la cognitione tua interiore, e de la mente procede da la exteriore. da chi è causato, che quando lintelletto tuo consydera dio, lo consydera sotto à similitudine corporale cum li linjamenti, et altre condicione corporee. O carissimo custodisce li tuoi sensi, e sopra tutti li altri, la lingua tua, perche è piccholo membro: ma spesso causa di gran male. Certo, coluj è perfetto, chi non offende nel parlare. e che se dice esser religioso, e non rafrena la lingua sua, la religione sua è vana. pero il propheta, qual veramente era spirituale diceua, ho ditto, e determinato, de custodire le vie mie, cioe l'operatione mie, azio non fallj*

64 non incomminziamo: non è + nell'interl.

67 perche: + nel marg. est.  
69 no: + nell'interl.

mo di quelli, perché non andiamo — come dissi l'altra volta — per la porta, perché non incominciamo dal primo gradino e scalino, e poi andiamo ordinatamente. Vuoi tu, carissimo, comporre l'animo tuo? Vuoi tu che si fermi in Dio? *f. 12<sup>r</sup>* Vuoi tu che altro || non senta, se non Dio? Comincia dai tuoi sentimenti, perché la morte entra dalle finestre. E invero tu puoi conoscere che tutto il tuo interiore procede dall'esteriore, perché l'amore nasce dalla cognizione, dove si può amare le cose non mai viste, ma non quelle che del tutto sono incognite. E la cognizione tua interiore e della mente procede dalla [realtà] esteriore: dal che è causato che quando l'intelletto tuo considera Dio, lo considera sotto similitudini corporali, con i lineamenti ed altre condizioni corporee.

O carissimo, custodisci i tuoi sensi, e sopra tutti gli altri la tua lingua, perché è piccolo membro, ma spesso causa di gran male. Certo è perfetto colui che non offende nel parlare, e chi dice d'essere religioso e non frena la sua lingua, la religione sua è vana. Perciò il profeta, il quale era veramente spirituale, diceva: *Ho detto e determinato di custodire le mie vie* — cioè le operazioni mie — ac-

66 siamo di quelli: ms. non siamo di quelli, secondo la classica costruzione latina dei *verba timendi* (cfr. pag. 109, nota a lin. 52); in italiano basta sopprimere l'avverbio *non*; *altra volta*: cfr. pag. 96, lin. 77.

68 *comporre*: mettere in ordine; *fermi*: stabilisca, fissi.

70 *morte... finestre*: Ger 9,21: «Ascendit mors per fenestras nostras».

71 *procede*: deriva, ha origine; *cognizione*: conoscenza; *dove*: per cui; *può*: possono.

74-75 *similitudini*: forme, figure.

75 *i lineamenti*: le fattezze; *condizioni*:

particolarità.

77-78 *è perfetto... parlare*: Gc 3,2 «Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir».

78 *offende*: inciampa, sbaglia, pecca.

78-79 *chi... vana*: cfr. Gc 1,26 «Si quis putat se religiosum esse, non refrenans linguam suam, [...] huius vana est religio».

79 *vana*: inesistente, solo in fantasia; *profeta*: Davide.

80-81 *Ho detto... lingua*: cfr. Sal 38 (39), 2 «Dixi: custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea».

nella lingua mia, sicché conclude, chel principio dela rouina tua, e che la mente tua vadi vagabunda, è che la tua lingua non è || coretta, et emendata: E che ammirazione è questa, se vn tanto male, procede da così piccholo principio: la experientia ti monstra, che non po fare le cose piu facile, mancho fa le piu difficile. la lingua tua e vallata di dentro li labri, et denti: e oltra e sottoposta alimperio de la volonta: e pero essendo stritta fra tante cathene, non molto difficulta si rechiede à domarla: ma la mente tua solo e soggieta alla volunta, e pero è piu libera, e piu difficile al farla star quietata: La lingua e corpo: la mente è spirito: la lingua qualche volte si stracha. la mente piu dura, e ten salda: pertanto se sei vitto dal piu debile: facilmente saraj vitto dal piu gagliardo: Chi è infidele nela cosa minima: sara anchora piu infidele nela maggiore: Dio ti ha dato questo talento dela lingua, e lo spendi male, e in dishonore, e vituperio suo, e de suoi Santj. quanto piu farai questo nel talento piu prezioso, chi è il spirito tuo? O carissimo, sappi, che dio procede al modo contrario albomo: dio prima causa la gratia, e il lume suo nelanima, e poi lo

82 *vallata*: + canc. *fr*; *di*: + nell'interl.  
87 *vitto*: + canc. *nel*.

89 *piu*: + canc. *tu*; *questo*: + nell'interl.;  
*nel*: + parola canc. illegg.

*ciocché non falli nella mia lingua.* Sicché concludi che il principio della tua rovina e che la mente tua vada vagabonda, è che la tua lingua non è || corretta ed emendata. E che ammirazione è questa, se un tanto male procede da così piccolo principio? L'esperienza ti mostra che [chi] non può fare le cose più facili, [ancor] meno fa le più difficili. La lingua tua è vallata entro le labbra e i denti, e [in]oltre è sottoposta all'impero della volontà; e perciò, essendo stretta fra tante catene, non molta difficoltà si richiede a domarla; ma la mente tua è soggetta solo alla volontà, e perciò è più libera, e più difficile a farla star quietata. La lingua è corpo, la mente è spirito; la lingua qualche volta si stracca, la mente più dura e [si] tien salda; pertanto se sei vinto dal più debole, facilmente sarai vinto dal più gagliardo. *Chi è infedele nella cosa minima, ancor più infedele sarà nella maggiore.* Dio ti ha dato questo talento della lingua, e [tu] lo spendi male, e in dishonore e vituperio suo e dei suoi santi; quanto più farai questo nel talento più prezioso che è il tuo spirito? Oh, carissimo! sappi che Dio procede in modo contrario all'uomo. Dio prima causa la grazia e il lume suo nell'anima, e poi lo

81 *falli*: sbagli, erri.  
82 *corretta*: pulita, irreprensibile.  
83 *emendata*: senza più difetti; *ammirazione*: meraviglia; *se... procede*: che ... proceda; *tanto*: così grande.  
85 *vallata*: trincerata, difesa.  
86 *impero*: potere, dominio; *stretta*: serrata, chiusa.  
89 *stracca*: stanca; *dura*: resiste.  
90 *salda*: ferma, stabile.  
91 *gagliardo*: forte, robusto.  
91-92 *chi... maggiore*: Lc 16,10 «Qui in modico iniquus est, et in maiori iniquus est», così raddolcito da S. BER-

NARDO: «Qui in modico fidelis non est, nec in maximo» (*Epist* 201, PL 182, 370).  
92 *talento*: in analogia con la parabola dei talenti (cfr. Mt 25,14 ss.), qui la lingua (come, più sotto, lo spirito) è considerata un talento prezioso, che va trafficato con criterio, perché ne dovremo rendere conto.  
93 *vituperio*: ingiuria, dishonore.  
93-94 *talento... spirito*: il papa Giovanni Paolo II ha citato questa frase del nostro Santo nell'esortazione apostolica *Vita consecrata*, n° 55.

- f. 13<sup>r</sup> *infonde nel corpo, || e prima infonde il lume suo neli angeli, e poi neli profeti per ministero de li angeli: e vltimamente al populo, e plebe per il mezzo di profeti, doue ne la scrittura li profeti, e sacerdoti sono chiamati angeli: voglio dirte, che dio comminzia dalalto, e venne al basso: ma lhomo volendo ascendere, incomminzia dal basso, e va alalto: cioe lhomo lassa prima lo exteriore, e intra nel suo interiore: e da quello va ala cognitione de dio: Se doncha lhomo e turbato, e pieno de strepiti de fora via, comme starallu in casa? aricordatj, che christo diceua, quando fai oratione, intra nela tua camera, cioe nel tuo core, e sara la porta, cioe li tuoi sentimenti, e alhora pregarai il tuo patre nelabscondito, e lui ti exaudira:* 95
- Conclude adoncha, e di, la causa de la mia Imperfezione, e che non ascendo alla stabilita dela mia mente è la mia lingua, e la inobseruantia del 2° commandamento: perche la mente tua è comme vn molino nelaqua, qual ha la rota sua, chi* 100

94 *e: + canc. Santi.*

- f. 13<sup>r</sup> *infonde nel corpo; || e prima infonde il lume suo negli angeli, e poi nei profeti mediante il ministero degli angeli; e ultimamente al popolo e plebe per mezzo dei profeti, dove nella Scrittura i profeti e i sacerdoti sono chiamati angeli. Voglio dirti che Dio comincia dall'alto e viene al basso; ma l'uomo, volendo ascendere, incomincia dal basso e va all'alto; cioè l'uomo lascia prima l'esteriore ed entra nel suo interiore, e da quello va alla cognizione di Dio. Se dunque l'uomo è [dis]turbato e pieno di strepiti di fuorivia, come starà in casa? Ricordati che Cristo diceva: Quando fai orazione, entra nella tua camera — cioè nel tuo cuore — e sara la porta — cioè i tuoi sentimenti — e allora pregherai il tuo Padre nell'abscondito, e lui ti esaudirà.* 100
- Concludi dunque e di': la causa della mia imperfezione e [del fatto] che non ascendo alla stabilità della mia mente è la mia lingua e l'inosservanza del secondo comandamento; perché la mente tua è come un mulino nell'acqua, il qua-* 105

96 *lume... angeli:* luce, rivelazione dei suoi misteri; qui è seguita la teoria dell'illuminazione (cfr. DIONIGI L'AREOPAGITA, *De coelesti Hier.*, PG 4, 147; S. GREGORIO NAZ., *Or. 41*, 11, PG 36, 444; S. TOMMASO, *Summa Theol.*, I, 111, 1).

98 *dove:* per cui; *angeli:* cfr. Mt 2,7; Ap 2,1.8.12.18; 3,1.7.14.

99-100 *ascendere:* migliorare, progredire.

100-101 *esteriore, interiore:* esterno, interno.

101 *cognitione:* conoscenza.

102 *di fuorivia:* estranei; *starà in casa?:* farà ad abitare nella quiete della sua cella interiore, cioè a stare raccolto?

103-105 *Quando... esaudirà:* Mt 6,6 «Tu autem cum oraveris intra in cubiculum tuum; et clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito; et Pater tuus

[...] reddet tibi».

103 *camera... cuore:* la «cella del cuore», cara al monachesimo («Sancti viri ad cordis semper secreta redeunt»: S. GREG. MAGNO, *Moralia in Job*, PL 75, 826) fu propagandata in grande stile da S. Caterina da Siena.

104 *sara:* chiudi, serra.

105 *abscondito:* in segreto, di nascosto.

106 *imperfezione:* situazione manchevole, che lascia a desiderare.

108 *nell'acqua:* azionato dall'acqua; l'immagine è certamente presa da Giovanni CASSIANO (*Collat.* 1, 18; PL 49, 507-508): «Quod exercitium cordis non incongrue molarum similitudini comparatur, quas meatus aquarum praeceps impetu rotante provolvit. Quae nullatenus quidem cessare possunt ab opere suo aquarum impulsio-

sempre camina: così la mente tua sempre lavora: ma se tu poni del frumento, macina dil frumento: se tu poni lolio, e vezza, macina lolio, e vezza: così se tu poni nella mente tua bone imagi<na>tionj, e pensieri, si exer- || cita circa quelli: se cattivi, cattivi: e questo maxime procede da le parolle ociose, e catiue: perche sono le semente de le cogitatione humane: e sono anchora li frutti chi nascono da quelle: doue la loquella tua ti fa manifesto: Per tanto Carissimo, examina molto bene la lingua tua, e maxime vedi, se tu obserui questo 2° commandamento: perche osseruandelo, facilmente porai ascendere ala perfezione: non osseruandelo, tu te affaticharaj indarno: dica ognivno quello che si vole: aricordati del ditto de sopra: che dice se esser religioso, e non rafrena la lingua sua, la religione de costui è vana: Ma azio che piu presto possi ritrouare il marzo de la tua conscientia, ascolta vna brieue expositione del 2° commandamento, e poi darai la sententia tua: 105  
110  
115

104 frumento: + canc. lo.  
112-113 dice: di p. m. si dice.

114 piu: + parola canc. illegg.  
115 comandamento: + canc. perche.

le ha la sua ruota che sempre cammina: così la mente tua sempre lavora. Ma se tu [vi] poni del frumento, macina frumento; se tu [vi] poni loglio e veccia, macina loglio e veccia. Così, se tu poni nella mente tua buone immaginazioni e pensieri, si eser- || cita circa quelli; se cattivi, cattivi. E questo procede maxime dalle parole oziose e cattive, perché sono le sementi delle cogitazioni umane, e sono anche i frutti che nascono da quelle, per cui la loquella tua ti fa manifesto. Pertanto, carissimo, esamina molto bene la lingua tua, e maxime vedi se tu osservi questo secondo comandamento, perché osservandolo potrai facilmente ascendere alla perfezione; non osservandolo, tu ti affaticherai invano. Dica ognuno quel che vuole, [ma] ricordati del detto di sopra: chi dice di essere religioso, e non frena la sua lingua, la religione di costui è vana. Ma acciocché più presto [tu] possa trovare il marcio della tua coscienza, ascolta una breve esposizione del secondo comandamento, e poi darai la sentenza tua. 110  
115  
120

bus circumactae; in eius vero qui praecit situm est potestate utrumnam triticum molat, an hordeum, loliumve comminuat. [...] Ita igitur etiam mens [...] vacua quidem cogitationum aestibus esse non poterit; quales vero vel admittere, vel parere sibi debeat, studii ac diligentiae suae providebit industria». Più brevemente S. BERNARDO: «Sicut enim molendinum velociter volvitur et nihil respuit, sed quidquid imponitur molit, [...] sic cor meum semper est in motu et numquam requiescit» (*De humana condit.*, cap. 9, in PL 184, 499).

110 poni: metti.

111 immaginazioni: immagini, pensieri, idee.

113 oziose: futili, sciocche; le sementi: i semi, l'origine; cogitazioni: pensieri.

114 frutti: conseguenze, effetti; le parole, col loro carico di bontà o di malignità, sono come semi che producono dapprima gli stessi pensieri negli ascoltatori, e poi anche i frutti che maturano da tali pensieri; da quelle: da quelle sementi; loquella tua: dal parlare di una persona si può capire il suo mondo interiore; fa manifesto: ti rivela, manifesta (Mt 26,73 «loquella tua manifestum te facit»).

115 maxime: soprattutto.

118 di sopra: qui a pag. 116, linn. 75-76.

118-119 chi... vana: Gc 1,26.

121 darai... tua: dirai il tuo parere, esporrai il tuo pensiero.

Dixe dio, Non torraj il nome de dio in vano: perche ogni vno, che in vano lo pigliara, non vsira senza pena: In queste parolle Carissimo si commanda, che si dica il vero, e si vieta dir il falso: e poi non si giuri, se no rare volte, e in testimonio dela verita: pero il giurar speso è male, dato si dica il vero: perche tu adduci dio in testimonio, qual essendo vna sopra maesta, non si conuene addurla per ogni  
 f. 14<sup>r</sup> frasccharia: e maxime, che || molte fiate per vna catiua consuetudine si giura anchora in cose, che si pentiammo, comme herode, qual giuro alla figliola saltatrice, Etiam si dimidium etc. e poi pentissi, ma per non romperlo delli il capo, dela scola de le virtu, e gratie, de Joan baptista: Veditu,? che male vsi dal facil giurare? Ò miseria de homeni: questo non gi pare poccho: giurano il falso vero, e il vero falso: il ben male, et il mal bene: il iusto iniusto, et lo iniusto iusto: il dubio certo, et il certo dubio: giurano contra li commandamenti de dio, contra commandamenti dela chiesa, contra la salute non solo de lanima del proximo, ma dela sua propria: Quante volte promettenno de fare, ò non fare qualche cosa cum animo contrario,

117 pigliara: + canc. stara.  
 123 per...romperlo: + nell'interl.  
 125 falso vero: vero + nell'interl.

127 de dio: + canc. giurano.  
 129 qualche: + nell'interl.; contrario: +  
 canc. in non fare.

Disse Dio: Non torrai il nome di Dio invano, perché ognuno che invano lo piglierà non uscirà senza pena. In queste parole, carissimo, si comanda di dire il vero e si vieta di dire il falso, e poi [che] non si giuri se non rare volte e in testimonio della verità; perciò il giurare spesso è male, dato [che] si dica il vero, perché tu adduci in testimonio Dio, il quale, essendo una suprema maestà, non è bene addurla per ogni frasccheria; e maxime [per]ché || molte fiate, per una cattiva consuetudine, si giura anche in cose di cui ci pentiamo, come Erode, il quale giurò alla figliuola saltatrice: Etiam si dimidium ecc., e poi si pentì; ma per non romperlo, le diede il capo della scuola delle virtù e grazie, di Giovanni Battista. Vedi tu che male uscì dal facil giurare? Oh, miseria degli uomini! Questo non pare loro poco. Giurano il falso vero, e il vero falso; il bene male, e il male bene; il giusto ingiusto, e l'ingiusto giusto; il dubbio certo, e il certo dubbio. Giurano contro i comandamenti di Dio, contro i comandamenti della Chiesa, contro la salute non solo dell'anima del prossimo, ma della loro propria. Quante volte promettono di fare qualche cosa con animo contrario, ovvero conoscen-

122 torrai: userai.  
 122-123 Non... pena: Es 20,7 «Non assumes nomen Domini Dei tui in vanum: nec enim habebit insontem Dominus eum qui assumpserit nomen Domini Dei sui frustra».  
 123 piglierà: adoprerà; uscirà... pena: rimarrà impunito.  
 124-125 testimonio: testimonianza, prova.  
 125 dato che: anche se.  
 126 adduci: porti, presenti.  
 127 addurla: tirarla fuori, metterla avanti; frasccheria: sciocchezza, capriccio; maxime: soprattutto; fiate: volte.

128 di cui: ms. che.  
 129 saltatrice: danzatrice, ballerina; etiam... etc.: Mc 6,23 «Anche se chiederai la metà del mio regno, te la darò».  
 130 romperlo: infrangerlo, rimangiarselo; il capo: la testa; scuola: sede, modello.  
 131-132 Questo... poco: che ciò sia una cosa seria, gli uomini del mondo lo capiscono benissimo, contrariamente a quanto verrà detto più sotto, alle linn. 141-151.  
 136 animo: intenzione, pensiero.

ouer conosendo dil certo, che non poranno attendere quello, che promettanno: Ò 130  
 meschinj, ò infelici: purché corra vn soldo, dil resto non si cura, Per questo ancho-  
 ra si uietano le biastemme, quale ogni animo ben composto le abborrisce. E pero  
 lassando il parlare di quelle, Adesso carissimo te voglio te: perche le cose predette  
 sono grande: quelle che seguitano parenno alli homeni del mondo picchole, et non-  
 dimeno causano de gran mali: Creditu che la adulatione sia vna mala radice? cre- 135  
 delo: dicono il piove, risponde ladulatore il piove: il fioccha, fioccha: il tale è vn ri-  
 baldo, il tale è vn ribaldo: voria fare così, sta bene: non voria fare, sta male: Palpa.  
 f. 14<sup>v</sup> se tu sai, tu rouinaraj tu, e il fratello. e peggio, che molte volte si || compiase nel  
 male, non contradicendoli, dato, che non ge lo laudi: In questo capitolo sono tutti  
 e' cerimoniosi, e li inferiori verso li suoi superiori per la mazor parte, e non solo 140  
 questi, ma anchora quelli, che reputano il proximo superiore, e gli hanno troppo ri-

131-133 Per questo...di quelle: + al marg. est.

136 fioccha: + canc. e li vn tale.

137 sta: di p. m. li sta.

139 male: + canc. tanto; ge: di p. m. gle.

140-141 e li...anchora: + nell'interl.

141 che: + canc. fanno.

do di certo che non potranno attendere quello che promettono. Oh, meschini!  
 oh, infelici! Purché corra un soldo, del resto non si cura[no]. Per questo [co-  
 mandamento] si vietano anche le bestemmie, che ogni animo ben composto  
 abborrisce. E perciò, lasciando il parlare di quelle, adesso carissimo voglio proprio 140  
 te, perché le cose predette sono grandi, [ma] quelle che seguitano paiono  
 piccole agli uomini del mondo, e nondimeno causano grandi mali. Credi tu che  
 l'adulazione sia una mala radice? Credilo! Dicono: «Piove»; risponde l'adulato-  
 re: «Piove». «Fiocca», «Fiocca». «Il tale è un ribaldo», «Il tale è un ribaldo».  
 «Vorrei fare così», «Sta bene». «Non vorrei fare», «Sta male». Palpa! Se tu sai, 145  
 f. 14<sup>v</sup> tu rovinerai te e il fratello. E peggio [è] che molte volte [l'adulato] || si compia-  
 ce nel male, non contraddicendoglielo [tu], dato che non glielo lodi. In questo  
 capitolo [ci] sono tutti i cerimoniosi, e gli inferiori verso i loro superiori per la  
 maggior parte; e non solo questi, ma anche quelli che reputano il prossimo su-

137 attendere: mantenere, eseguire.

138 Per: Con.

139 composto: educato.

140 lasciando: omettendo.

140-141 voglio proprio te: ms. ti voglio te  
 (frase dialettale che richiama l'atten-  
 zione dell'ascoltatore su quanto si sta  
 per dire).

141 grandi: gravi, importanti.

143 mala radice: cattiva pianta, brutto vi-  
 zio.

144 Fiocca: nevicca; ribaldo: uomo di ma-  
 laffare.

145 Palpa: il significato fondamentale di  
 questo verbo d'origine latina (palpo  
 attivo, palpor deponente) è quello di  
 lisciare, accarezzare; può riferirsi  
 all'adulazione, oppure alla palpazio-

ne mediante la quale il medico cerca  
 di diagnosticare il male degli organi  
 interni del paziente; anche se lo Zac-  
 caria era medico, qui la logica fa sce-  
 gliere il primo significato: "Adula pu-  
 re!"; Se tu sai: se lo capisci.

146 si compiace: sente gusto, appagamen-  
 to.

147 non contraddicendoglielo: giacché  
 non glielo rimproveri; dato che: am-  
 messo che.

148 capitolo: categoria; i cerimoniosi: ms.  
 e' cerimoniosi (forma arcaica dell'arti-  
 colo maschile plurale, usata ancor  
 oggi in Toscana); verso i: nei riguardi  
 dei; per la: nella.

149 questi: costoro.

spetto: *Chi te dicesse de voler narrare tutti li mali deladulatione, non ge credere niente: tantj sono:*

*Di anchora carissimo, quanti mali causa la semplice simulatione e duplicita.? solo ti basta questo, che è odiosa à dio, e à tutto il mondo, e ala stessa natura: il sim- 145  
 milatore inganna il suo amico: e il Spirito Santo fuge dali cori doppij: Ma la busia, la busia dico senza danno del proximo è il contrario de dio: Ò spirituali di tempi modernj, che seti cosi busardj: Paulo non volse mai dire vna busia, se bene haues-  
 se potuto guadegnare tutto il mondo, e guadagnarlo à christo: e uoi, voi. taso per il meglio: la busia e contraria ala prima verita: la busia è figliola del demonio, vna 150  
 busia è apta ad toruj tutto il credito: la busia fece morire anania, e saphira: la busia destruze tutto il fondamento del viuere spirituale: Sicbe Carissimo, fuggela. fuggela te dico: Conclude adoncha, et di, io uoglio viuere spiritualmente, io voglio ||  
 f. 15<sup>e</sup> diuentar vn medemmo spirito cum dio: Io uoglio, che la conuersatione mia sia in*

142 *Chi:* + canc. *piu volesse; te...voler:* +  
 nell'interl.  
 144 *anchora:* di p. m. *un poccho* canc.;  
*causa:* + canc. *vna; e duplicita:* +

nell'interl.  
 152 *tutto:* + nell'interl.  
 153 *et di:* + nell'interl.

periore e gli hanno troppo rispetto. Chi ti dicesse di voler narrare tutti i mali dell'adulazione, non gli credere [per] niente, tanti [essi] sono. 150

Di' ancora, carissimo: quanti mali causa la semplice simulazione e duplicità? Solo ti basti questo: che è odiosa a Dio, e a tutto il mondo, e alla stessa natura. *Il simulatore inganna il suo amico*, e *lo Spirito Santo fugge dai cuori doppi*. Ma la bugia — la bugia, dico, senza danno del prossimo — è il contrario di Dio. 155  
 O spirituali dei tempi moderni, che siete così bugiardi! Paolo non volle mai dire una bugia, se bene avesse potuto guadagnare tutto il mondo, e guadagnarlo a Cristo! E voi, voi? Taccio per il meglio. La bugia è contraria alla Prima Verità; la bugia è figliuola del demonio; una bugia è atta a togliervi tutto il credito; la bugia fece morire Anania e Saffira; la bugia distrugge tutto il fondamento del vi- 160  
 vere spirituale. Sicché, carissimo, fuggila; fuggila, ti dico! Concludi duque e di':  
 f. 15<sup>e</sup> io voglio vivere spiritualmente; io voglio || *diventare un medesimo spirito con Dio*;  
 io voglio che *la conversazione mia sia in cielo*; io voglio *avere Dio sempre nel cuo-*

150 *troppo rispetto:* qui non si tratta di andare contro il paolino «superiores sibi invicem arbitantes» (Fil 2,3), ma di denunciare quelle forme eccessive di ossequio che possono danneggiare il prossimo, generando in lui l'illusione di una superiorità morale che in realtà non ha, oppure la convinzione che l'autorità di cui è investito gli conferisca un'automatica autorevolezza.  
 152 *simulazione:* comportamento finto, insincero.  
 152-153 *duplicità:* doppiezza, ipocrisia.  
 153 *a Dio:* cfr. Pr 8,13.

154 *Il simulatore... amico:* Pr 11,9 «Simulator decipit amicum suum»; *lo Spirito... doppi:* cfr. Gc 4,8.  
 157 *se bene:* anche se.  
 158 *a Cristo:* cfr. 1Cor 9,19.22.  
 159 *atta:* capace, sufficiente; *credito* riputazione; cfr. Eccli (Sir) 1,36.  
 160 *Anania e Saffira:* cfr. At 5,1-11.  
 162 *spiritualmente:* cfr. 2Cor 1,14; *diventare... Dio:* cfr. 1Cor 6,17 «Qui adhaeret Domino, unus spiritus est».  
 163 *conversazione:* abitazione, domicilio; *in cielo:* cfr. Fil 3,20 «Nostra autem conversatio in coelis est»; *avere... cuore:* cfr. Sal 36 (37), 31; 118 (119), 11.

cielo. io uoglio bauer dio sempre nel core: e posso, dato che sia difficile, e pero voglio rafrenare la lingua mia: voglio non giurare: e pur giurando, gi<u>raro in verita, iudicio, e iustitia: e piu non uoglio adulare, perche quelli che magnificorno l'homo istessi lo ingannano: non piu simularo, perche cum li simplici parla dio: non piu mentiro, perche sarebbe figliolo del demonio, qual è busardo, e dal principio non stette in uerita, et è patre dele busie, e io per consequente sarebbe nel suo regno, e heredita: ma tutto verace, tutto simplice, tutto schietto prepararo il mio core à dio, qual per sua gratia lo inhabiti, e facilo suo templo: amen. —

157 *adulare*: ms. *adularare*.

159 *sarebbe*: di p. m. *sarebbi*.

160 *sarebbe*: di p. m. *sare*.

162 *inhabiti*, e: + nel marg. est.

re. E posso, dato che sia difficile. E perciò voglio frenare la lingua mia; voglio non giurare, e pur giurando *giurerò in verità, giudizio e giustizia*; e più non voglio adulare, perché *quelli che hanno magnificato l'uomo [sono gli] stessi [che] lo ingannano*; non più simulerò, perché *coi simplici parla Dio*; non più mentirò, perché sarei figliuolo del demonio, il quale è *bugiardo, e dal principio non stette in verità, ed è il padre delle bugie*, ed io per conseguente sarei nel suo regno ed eredità. Ma tutto verace, tutto semplice, tutto schietto, preparerò il mio cuore a Dio, il quale per sua grazia lo inabiti e lo faccia suo tempio. Amen.

164 *dato che sia*: anche se è; *lingua mia*: cfr. Gc 1,26.

165 *non giurare*: cfr. Mt 5,34; *verità... giustizia*: Ger 4,2 «Et iurabis: Vivit Dominus in veritate, et in iudicio, et in iustitia».

166 *hanno magnificato*: questo tempo passato è esigito dalla legge latina dell'antieriorità; in italiano si usa lo stesso tempo della proposizione principale (magnificano, dicono bene).

167 *ingannano*: cfr. Pr 28,23; *coi... Dio*:

Pr 3,32 «Cum simplicibus sermocinatio eius».

168-169 è *bugiardo... bugie*: cfr. Gv 8,44 «Ab initio [...] in veritate non stetit; cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est et pater eius».

169 *consequente*: conseguenza.

171 *a Dio*: cfr. Sal 56 (57) 8; 107 (108) 2; 111 (112) 7; *inabiti*: abiti stabilmente (cfr. Gv 14,23); *tempio*: cfr. 1Cor 3,16-17; 6,19.

f. 15<sup>v</sup>

IC.XC.+

## DEL TERTIO PRECEPTO

*Carissimi*

Matto sarebbe, chi extimasse dio non hauer creato il cielo, laere, la terra, e  
 cio che in loro si contiene: ma iniusto, negar non si poteria, chj non gli concedesse 5  
 qualche frutto, e recognition da quelle: perche ogni faticha merita il suo premio, et  
 à niuno quantunque minimo artifice etiam de cose vile, e vetata la sua mercede: à  
 dio adoncha artifice supremo delli esser proibito il frutto suo, cioe vna certa reco-  
 gnitione, ? no, no: In figura di questo si legge nel tempo dela fame Joseph hauer di-  
 stribuito frumenti, e biade alegipto in nome di pharaone, accettando in precio li 10  
 campi, e terre: doue restituendole poi à suoi possessori li fece tributarij. Così fu fat-  
 to, che dapoi quel tempo resto tutto lo egipto tributario del suo Signore: pharaone

4 *chi*: + *canc. p.*5 *chi non*: + *canc. dicesse.*7 *à*: + nell'interl.9 *no, no*: + *canc. et maxime*, più un'in-tera riga *canc. e illegg.; fame*: + *canc. dela.*12 *dapoi*: di p. m. *da.*f. 15<sup>v</sup>

IC.XC.+

## DEL TERZO PRECETTO

Carissimi, matto sarebbe chi stimasse che Dio non ha creato il cielo, l'aria,  
 la terra e ciò che in loro si contiene; ma non si potrebbe negare ingiusto chi non  
 gli concedesse qualche frutto e ricognizione da quelle, perché ogni fatica merita 5  
 il suo premio, ed a nessuno — quantunque minimo artefice anche di cose vili —  
 è vietata la sua mercede. A Dio adunque, artefice supremo, deve essere proibito  
 il frutto suo, cioè una certa ricognizione? No, no. In figura di questo, si legge  
 [nella Scrittura] che Giuseppe, al tempo della fame, ha distribuito frumento e  
 biade all'Egitto in nome del Faraone, accettando in prezzo i campi e le terre; do- 10  
 ve, restituendole poi ai loro possessori, li fece tributari. Così fu fatto che, da quel  
 tempo, tutto l'Egitto restò tributario del suo signore. Faraone dette del frumen-

3-4 *che Dio... contiene*: cfr. Sal 23 (24), 1; 145 (146), 6; nel testo è in forma implicita.4 *negare*: non dire.5 *concedesse*: assentisse, riconoscesse; *ricognizione*: riconoscimento, gratitudine, compenso; *da*: per.6 *premio*: compenso; *quantunque... artefice*: anche se infimo artigiano; *vili* di scarso valore.7 *vietata*: negata; *mercede*: paga, sala-rio; *artefice supremo*: cfr. Sap 7,21; *proibito*: impedito, negato.8 *ricognizione*: riconoscenza concreta.9 *che Giuseppe ecc.*: qui in forma esplicita; nel ms. è in forma implicita.10-11 *dove*: per cui.11 *fece*: rese; *tributari*: soggetti a tributo, a imposta (che consisteva nella quinta parte del raccolto): cfr. Gen 47, 18-26; *fu fatto*: avvenne.

*dete dil frumento posto neli magazeni al tempo delabunda<n>tia, qual era tolto dali medemmi egiptij, e feceli tributarij, e dio da dil suo, e à tutte le creature, e copiosamente: e maxime non recerchando e non busognandogli nostri benj: e pero* 15  
*f. 16 non gli conuiene dare il suo tributo? si, || si,. percio il nostro Saluatore fa il suo patre esser quello patre di familia, chi pone la rasonne cum suoi serui, e ritrouandoli esser stati fideli, li premia: e per il contrario achatandoli infideli, acerbamente li punisse, maxime tollendoli li beni, e possessionj concesse in vso: à quelli, chi haueuan condotto la vigna sua, perche non gli rendeuano li frutti à tempi suoi, li tolse la vigna: E piu lo fa Signore, quale facendo vna expeditione, dette il gouerno dela cita à suoi citadini, racommandandogli la iustitia, e racordandogli seruar la fede: Subito che fu partito, quelli miseri mandorno la legatione, dicendogli non uolerlo per Signore: lui irato, al ritorno de la sua vittoria, tolsegli la cita, e gouerno, e occisse-* 20

13 *frumento*: + canc. *racolto nelabundantia*.  
 14 *e feceli tributarij*: + nell'interl.  
 15 *copiosamente e*: + canc. parola illegg.; *e non busognandogli*: + nell'interl.; *beni*: + 3 parole canc. illegg.

16 *dare*: + nell'interl.  
 18 *premia*: + canc. *e fallo*; *achatandoli infideli*: + nell'interl.  
 21 *facendo...dette*: + nell'interl.; di p. m. canc. *hauendo lassato*, corretto in *lasso* senza utilizzarlo.

to posto nei magazzini al tempo dell'abbondanza, il quale era stato tolto agli stessi egizi, e li fece tributari; e Dio [invece] dà del suo, e a tutte le creature, e copiosamente, e *maxime* non ricercando e non abbisognandogli i nostri beni; e

*f. 16* perciò non conviene dargli il suo tributo? Sì, || sì. Perciò il nostro Salvatore fa il suo Padre essere quel padre di famiglia che pone la ragione coi suoi servi, e trovando che sono stati fedeli, li premia; e per il contrario, accattandoli infedeli, acerbamente li punisce, *maxime* togliendo loro i beni e le possessioni concesse in uso. A quelli che avevano condotto la vigna sua, perché non gli rendevano i 20  
 frutti ai tempi suoi, tolse loro la vigna. E in più lo fa [un] signore che, facendo una spedizione, dette il governo della città ai suoi cittadini, raccomandando loro la giustizia e ricordando loro di servare la fede. Subito che fu partito, quei miseri mandarono una legazione dicendogli [di] non volerlo per signore. Lui, irato, al ritorno della sua vittoria tolse loro la città e il governo, e li uccise tutti, e 25

14 *del suo*: contrapposizione tra la generosità di Dio e la fiscalità del Faraone.  
 15 *copiosamente*: in abbondanza; *non ricercando*: senza esigere; *nostri beni*: cfr. Sal 15 (16), 2 «Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges».  
 16 *conviene*: è giusto, doveroso; *fa*: immagina, raffigura.  
 17 *padre di famiglia*: qui lo Zaccaria fa un po' di confusione tra la parabola dei talenti (Mt 25,14 ss.) e quella dei vignaiuoli, riferita subito appresso;

*pone la ragione*: fa i conti.  
 18 *accattandoli*: sorprendendoli, trovandoli,  
 19 *possessioni*: possedimenti.  
 20 *condotto*: preso in affitto.  
 21 *suoi*: convenuti, dovuti; *la vigna*: cfr. Mt 21,32 ss.; *fa*: immagina, presenta come.  
 23 *servare*: serbare, mantenere; *fede*: fedeltà.  
 24 *dicendogli*: a dirgli.  
 25 *ritorno... vittoria*: suo ritorno vittorioso.

gli tutti, e posse de noui habitatori: e tien per certo questo, comme dice la scrittura 25  
 ra, che dio congregara tutta la gente dela terra, e le cogitationi loro, e faragli iudicio.  
 f. 16<sup>e</sup> pensa, comme si stara carissimo alhora: Deb Carissimo, Dio non gouerna il tutto? 30  
 si, si. chi causa adoncha tu poti imaginare, ad non credere, che gli douemmo  
 dare il suo censo? Niuna per certo. la nutrice, il pedagogo ha il || suo stipendio: e  
 dio è piu cha nutrice, piu cha pedagogo, piu cha matre, e patre: tanto teneramente 30  
 te gouerna, che per saluarti volse metter la vita sua: per redurti al grege, camino  
 per deserti, e monti, trentatri annj. per achatarti, accese la lucerna, e volto tutta la  
 casa sottosopra: aricordati del tuo patre, guida e gouernatore christo iesu, che disse  
 à philippo, ho misericordia sopra questa torba: perche gia tri giorni sono, che me  
 sostengano, e non hanno, che mangiare, e sono tanto lontani da loci per poter 35  
 bauer dil pane, che morariano, auanti à quelli peruenessero. e cosi retrouandosi

25 habitatori: di p. m. habitori.

26 de la terra: + nell'interl.

28 adoncha: + canc. è; tu poti imaginare:  
 + nell'interl.

30 è: + nell'interl.

31 volse: + canc. p.

34 sono: + nell'interl.

35 loci per: + nell'interl.

36 morariano: di p. m. moriranno; auanti...peruenessero: + nell'interl.

[vi] pose nuovi abitatori. E tieni per certo questo, come dice la Scrittura: che  
 Dio congregherà tutta la gente della terra e le cogitazioni loro, e farà loro giudizio.  
 Pensa come si starà, carissimo, allora! Deh, carissimo! Dio non governa il tutto?  
 Sì, sì. Quale causa dunque tu puoi immaginare a non credere che gli dobbiamo  
 f. 16<sup>e</sup> dare il suo censo? Nessuna di certo. La nutrice, il pedagogo ha il || suo stipen- 30  
 dio; e Dio è più che nutrice, più che pedagogo, più che madre e padre. Tanto  
 teneramente ti governa, che per salvarti volle mettere la vita sua. Per ri[con]dur-  
 ti al gregge camminò per deserti e monti trentatrè anni; per accattarti accese la  
 lucerna e voltò tutta la casa sottosopra. Ricordati del tuo padre, guida e gover-  
 natore Cristo Gesù, che disse a Filippo: Ho misericordia sopra questa turba, per- 35  
 ché sono già tre giorni che mi sostengono e non hanno che mangiare, e sono tanto  
 lontani dai luoghi per poter avere del pane, che morirebbero prima di giungere a

26 abitatori: abitanti, cfr. Lc 19,12 ss.

27 cogitazioni loro: loro pensieri, inten-  
 zioni, progetti; cfr. Is 66,18 «Ego au-  
 tem opera eorum et cogitationes eo-  
 rum venio ut congregem cum omni-  
 bus gentibus et linguis».

29 causa: ragione.

30 censo: tributo; pedagogo: maestro,  
 istitutore.

32 gouerna: regge, assiste; mettere: impe-  
 gnare, sacrificare; vita sua: cfr. Gv 10,11.

33 trentatrè anni: cfr. Lc 15,4; Mt 18,12;  
 accattarti: ricuperarti, ritrovarti.

34 sottosopra: Lc 15,8; qui c'è da chie-  
 dersi quale fosse il testo biblico a  
 disposizione dello Zaccaria: infatti  
 egli qui usa chiaramente la variante  
 latina *evertit* (dal lat. *everto*: sconvol-

gere, mettere sottosopra) attestata dai  
 codici del gruppo "z", invece di quel-  
 la più comune *evertit* (dal lat. *everro*:  
 spazzare attentamente, con cura);  
 tuttavia può darsi anche che egli di-  
 sponesse di una Bibbia in caratteri  
 gotici o goticeggianti, i quali, come  
 si sa, hanno le lettere minuscole *r* e *t*  
 che possono facilmente confondersi.

35 misericordia sopra: compassione di.

36 sostengono: sopportano, vengono  
 dietro.

35-38 Ho misericordia... a quelli: Mc 15,2  
 ss. «Misereor super turbam, quia ec-  
 ce iam triduo sustinent me nec ha-  
 bent quod manducant; et si dimiserò  
 eos ieiunos in domum suam, defi-  
 cient in via».

quelli pochi pani, multiplicolli, e passi quel populo: aricordati, che ne loratione al suo patre disse, li ho custoditi per fin hora, mo tu patre prende il suo gouerno: e non solo ti aricommando loro, ma anchora quelli, chi per suo mezzo credaranno: aricordati, che disse à suoi discepoli, saro cum voi per fin alla consumatione del se- 40  
colo: Ô dolce, e beato gouerno: E se pur questo non ti basta carissimo, vede da quanti pericoli, te ha liberato, in quanti beni te ha conseruato, e in quanti modi te ha augmentato. libero il populo de Jsrael dal egipto: libero quello medemmo popu-  
f. 17<sup>r</sup> lo dala seruitu || di nabuchodonor. E in particolari, guarda la liberatione di loth dala man de inimicj, e dal foccho dile cinque cita summerge. di abraham da quello 45  
re de achimelech. di Jacob da suo fratello, redrizandogli particolarmente la via, e minnaciando à suo fratello Esau, in insogno: la liberatione de dauid tante volte, e in tanti modi dal re Saul. E per non discorrer piu alla longa, consydera da ti steso, comme mirabilmente Dio ti aiuto la tale, e la tale volta: Vede, chi mantene il

37 *pani*: di p. m. *panni*.  
38-39 *e non solo...crederanno*: + nell'in-

terl. e nel marg. int.

quelli. E così, ritrovandosi quei pochi pani, li moltiplicò e pascette quel populo. Ricordati che nell'orazione al suo Padre disse: *Li ho custoditi finora; mo' tu, Padre, prendi il loro governo; e non solo ti raccomando loro, ma anche quelli che per loro mezzo crederanno*. Ricordati che disse ai suoi discepoli: *Sarò con voi fino alla consumazione del secolo*. Oh, dolce e beato governo! E se pur questo non ti basta, carissimo, vedi da quanti pericoli ti ha liberato, in quanti beni ti ha conseruato e in quanti modi ti ha aumentato. Liberò il popolo d'Israele dall'Egitto; 40  
f. 17<sup>r</sup> liberò quel medesimo popolo dalla servitù || di Nabucodonosor; e in particola- 45  
re, guarda la liberazione di Lot dalla mano dei nemici e dal fuoco delle cinque città sommerse; di Abramo da quel re Abimelech; di Giacobbe da suo fratello, raddrizzandogli particolarmente la via e minacciando a suo fratello Esaù in sogno; la liberazione di Davide, tante volte e in tanti modi, dal re Saul. E per non discorrere più alla lunga, considera da te stesso come Dio mirabilmente ti aiutò 50  
la tale e la tale [altra] volta. Vedi: chi mantenne [che] il popolo d'Israele non

38 *pascette*: sfamò.

39 *mo'*: adesso.

41 *crederanno*: cfr. Gv 17,12.15.20  
«Quos dedisti mihi custodivi. [...] Rogo ut serves eos a malo. [...] Non pro eis autem rogo tantum, sed et pro eis qui credituri sunt per verbum eorum in me».

41-42 *Sarò... del secolo*: compimento del tempo, fine del mondo; Mt 28,20  
«Ego vobiscum sum [...] usque ad consumationem saeculi».

44 *aumentato*: fatto prosperare; *Egitto*: cfr. Es 14,1 ss.

45 *servitù*: schiavitù; *Nabucodonosor*: cfr. Esd 2,1-2.

46 *dalla mano*: dalle mani; *nemici*: cfr. Gen 14,12-16.

47 *sommerse*: cfr. Gen 19,15 ss.; *Abimelech*: ms. *Achimelech*; evidentemente lo Zaccaria confonde il sommo sacerdote Achimelech, di cui in 1Re (1Sam) 21,2 ss., con Abimèlech re di Gerar, di cui in Gen 20,1 ss.

48 *raddrizzandogli*: facilitandogli.

48-49 *sogno*: cfr. Gen 33,1 ss.

49 *Saul*: cfr. 1Re (1Sam) 18,11; 19,10.18.

51 *mantenne*: impedì che.

populo de Jsrael non fosse priuato dil regno al tempo de senecharib, e mille altre 50  
 fiate? chi mantene, non fosse morto tutto quello populo al tempo di hester,? chi  
 mantene non ruinassenno le reliquie de Jsrael al tempo di machabei? Misericordia  
 domini, quia non sumus consumpti: e tanto il tutto si conserua, quanto dio balli la  
 mane sua de sopra: ma se la retirasse, il tutto si exiccarebbe. E brieuemente dio è  
 causa de tutti li beni, e dato, che paulo pianti, e apollo rigi, Dio pero da lo incre- 55  
 mento: Sicche concludi, che dio ha obligato ogni creatura, e maxime lhomo, perche  
 lha fatta, perche la gouerna, perche la libera da li contrarij, e pericoli, e conseruel-  
 f. 17<sup>o</sup> la, e augmentela nelli beni, e || quanto piu la creatura è eccellente, e nobile, tanto  
 hallj mazor obligo, de rendergli mazor frutto.

E se me dicessi Carissimo, de quale cose debbj darghj il frutto, nota, che de 60  
 cio si ritroua in te, perche ogni bene e di sopra: E anchora, de cio non hai, ma de-  
 syderi, di hauere, perche esso da il desyderio, e il perficere pro bona volonta, E da  
 etiam piu che lhomo sappi desyderare. E secondo la qualita dele cose, cosi tu gli sei

57 conseruella: + canc. neli.

58 augmentela: + canc. che.

60 de: + canc. int; debbi: di p. m. deb-

bello; frutto: + canc. non.

62 di: di p. m. e poi.

fosse privato del regno al tempo di Sennacherib e mille altre fiate? Chi mantene  
 [che] non fosse morto tutto quel popolo al tempo di Ester? Chi mantenne  
 [che] non ruinassero le reliquie di Israele al tempo dei Maccabei? *Misericordiae*  
*Domini quia non sumus consumpti*, e [in] tanto il tutto si conserva, [in] quanto 55  
 Dio, gli ha la sua mano di sopra; ma se la ritirasse, il tutto si seccherebbe. E bre-  
 vemente: Dio è causa di tutti i beni; e dato che Paolo pianti e Apollo [ir]righi,  
 Dio però dà l'incremento. Sicché concludi che Dio ha obbligato ogni creatura,  
 e *maxime* l'uomo, perché l'ha fatta, perché la governa, perché la libera dai con-  
 f. 17<sup>o</sup> trari e pericoli, e la conserva ed aumenta nei beni; e || quanto più la creatura 60  
 è eccellente e nobile, tanto [più] gli ha maggior obbligo di rendergli maggior  
 frutto.

E se mi dicessi, carissimo, di quali cose [tu] debba dargli il frutto, nota che  
 [è] di ciò [che] si ritrova in te, perché *ogni bene è di sopra*; e ancora, di ciò [che]  
 non hai, ma desideri di avere, perché egli dà *il desiderio e il perficere pro bona* 65  
*voluntà*, e dà anche più che l'uomo sappia desiderare. E secondo la qualità del-

52 Sennacherib: ms. Senecharib; cfr. 4(2)Re 19,35-36; fiate: volte.

53 morto: ucciso, estinto; Ester: cfr. Est 9,1 ss.

54 ruinassero: venissero distrutte; reliquie: gli avanzi, il «resto», ciò che rimaneva; Maccabei: cfr. 1Mac 1,57 ss.

54-55 Misericordiae... consumpti: Lam 3,22 «È misericordia di Dio che non ci siamo estinti».

56 ha: tiene, conserva.

57 dato: posto, ammesso.

58 incremento: crescita, sviluppo; cfr. 1Cor 3,6.

59 contrari: ostacoli.

61 rendergli: dargli, restituirgli.

63 dicessi: chiedessi.

64 è di sopra: viene dall'alto; Gc 1,17 «Omne datum optimum [...] desursum est».

65 perficere: portare a compimento.

65-66 dà... volontà: Fil 2,13 «Deus est enim qui operatur in vobis et velle et perficere pro bona voluntate».

obligato il proprio, e particular frutto, e recognitione: perciò in figura di questo era di obligatione al populo de israel à dare le decime de tutti li frutti, e de tutti li animali. Ma se tu sei infidele Carissimo nelle cose minime, saratu fidele nelle grande? 65  
 pero ne luj anchora te le dara: E se tu non osserui li patti promessi alla sua maesta, votu li osserua à te? non lo credere. aricordati de quel patre di familia e signore, qual haueua vno, che eragli debitore de diecemillia talenti: revedendo il suo conto e non hauendo, che dargi, e chiamandogli misericordia, e che lo soportasse, 70  
 f. 18<sup>r</sup> remissolli il debito: partito dal patrone il seruo, retrouo vn suo conseruo, quale gi doueua cinquecento talenti, e artollo || à volerli rendere il debito, e chiamandogli compassione e aspetto, e termine, lo teneua, e soffocauelo, azio lo pagasse: Veder- no altri conserui la crudelita grande, e referilla al Signore, qual irato, disseli, seruo catiuo: io te ho perdonato tutto il tuo debito: e pero non doueui hauer compassione al tuo fratello? e expettarlo? doue ministri pigliatelo, e ponetelo in presone, e sonmi determinato, che non reusischa di carcere, perfin habbi restituito per fin à

64 *in...questo*: + nell'interl.

66 *grande*: + canc. *se tu non altr.*

67 *se tu*: + canc. *serui; promessi*: +

nell'interl.

68-69 e *signore*: + nell'interl.

le cose, così tu gli sei obbligato del proprio e particolare frutto e ricognizione. Perciò in figura di questo era d'obbligo al popolo d'Israele il dare le decime di tutti i frutti e di tutti gli animali; ma se tu, carissimo, sei infedele nelle cose minime, sarai tu fedele nelle grandi? Perciò neppure lui te le darà. E se tu non osservi i patti promessi alla sua maestà, vuoi tu [che] li osservi [lui] a te? Non lo credere! Ricordati di quel padre di famiglia e signore, il quale aveva uno che gli era debitore di diecimila talenti; rivedendo il suo conto, e non avendo [lui] che dargli, e chiamandogli misericordia e che lo sopportasse, gli rimise il debito. Partito dal padrone, il servo trovò un suo conseruo, il quale gli doveva cinquecento 75  
 f. 18<sup>r</sup> talenti, e lo artò || a volergli rendere il debito; e chiamandogli compassione e aspetto e termine, lo teneva e lo soffocava, acciocché lo pagasse. Videro gli altri conserui [quel]la crudeltà grande, e la riferirono al signore, il quale, irato, gli disse: «Servo cattivo, io ti ho perdonato tutto il tuo debito, e perciò non dovevi [anche tu] avere compassione di tuo fratello? e aspettarlo?» Dove: «Ministri, pigliatelo e ponetelo in prigione; e mi sono determinato che non esca di carcere 80

67 *proprio*: personale; *ricognizione*: compenso.

69 *animali*: cfr. Lv 27,30 ss.

69-70 *se... grandi?*: cfr. Lc 16,10.

73 *diecimila talenti*: Mt 18,24 ss.

74 *dargli*: pagargli; *chiamandogli*: chiedendogli; *sopportasse*: letteralmente «trasportasse» (dal lat. *supporto*), quindi: gli dilazionasse il pagamento.

75 *conseruo*: compagno, collega; *cinquecento talenti*: il testo evangelico dice *cento denari* (Mt 18,28).

76 *artò*: costrinse, prese per il collo (dal lat. *arto*, stringere forte); *rendere*: pagare, saldare; *chiamandogli*: chiedendogli.

77 *aspetto*: proroga; *termine*: scadenza, limite massimo per il pagamento; *soffocava*: strozzava.

79 *perdonato*: condonato.

80 *aspettarlo*: attendere fino a quando potesse pagare; *Dove*: per cui; *Ministri*: servitori.

81 *mi sono determinato*: ho deciso.

*vn minimo quadrante: Vedetu questa sententia, cosi fara dio verso di te: tu non lo uoi roconosere, tu non uoi renderli il frutto promisso, tu non uoi darli il tributo debito, qual è il santificar il sabbato, e osseuar il .3°. commandamento dela legge, 80  
 pero ne lui ti dara quello chi te haueua promisso: e mancho ti dara la perfezione, il particular conosimento dela bonta sua, e miseria tua, il conseguire, e perficere li consilij. Satu la causa,<sup>2</sup> la causa si è perche dato, che la bonta sua faci de molti beni à noi serui infideli, e busardi, à noi suoi inimicj al nostro dispetto, non dimeno il bene dela perfezione, il gustare de dio:, il saper li suoi secreti non gli vole dare, 85  
 se no à suoi amici, e fedeli discipoli: E in segno di questo disse la incarnata verita à suoi apostoli, piu non nominarouj serui, ma amici, perche houi notificato il tutto, 18° || che ho udito dal mio patre. e in effetto il vero amico de dio paulo, disse de lui stesso, e de altri fedeli ministri, À noi dio ha reuelato cose, che niuno principe di questo mondo, cioe niuno philosopho, ne sauio dil secolo, le ha saputo: E di questo christo ringratio il suo patre, quando disse, patre ti rendo laude, perche ha na-*

78 *vn*: + parola canc. illegg.; *minimo*: + nell'interl.  
 81 *chi*: + canc. *tha*.

82 *sua*: di p. m. *tua*.  
 83 *de*: + canc. *bu*.  
 85 *gli*: + canc. *da*.

perfin [che] abbia restituito fino a un minimo quadrante». Vedi tu questa sentenza? Così farà Dio verso di te. Tu non lo vuoi riconoscere, tu non vuoi rendergli il frutto promesso, tu non vuoi dargli il tributo debito, qual è il santificare il sabato e osservare il terzo comandamento della legge; perciò neanche lui ti 85  
 darà quello che ti aveva promesso, e manco ti darà la perfezione, il particolare conoscimento della bontà sua e miseria tua, il conseguire e perficere i consigli. Sai tu la causa? La causa si è perché, dato che la bontà sua faccia di molti beni a noi servi infedeli e bugiardi, a noi suoi nemici, a nostro dispetto; nondimeno il bene della perfezione, il gustare Dio, il sapere i suoi segreti, non li vuole dare se 90  
 non ai suoi amici e fedeli discepoli. E in segno di questo disse la Incarnata Verità ai suoi apostoli: *Più non vi nominerò servi, ma amici, perché vi ho notificato il tutto* 18° || *che ho udito dal mio Padre*. E in effetti, il vero amico di Dio, Paolo, disse di lui stesso e di altri fedeli ministri: *A noi Dio ha rivelato cose che niun principe di questo mondo* — cioè niun filosofo né savio del secolo — *le ha sapute*. E 95  
 di questo, Cristo ringraziò il suo Padre, quando disse: *Padre, ti rendo lode, per-*

82 *perfin*: fino a che; *quadrante*: la quarta parte dell'asse romano; qui: spicciolo; per questa lunga citazione biblica, cfr. Mt 18,23 ss., e Mt 5,26 per l'ultima frase.  
 83 *riconoscere*: mostrargli la tua riconoscenza.  
 83-84 *rendergli*: consegnargli.  
 86 *manco*: nemmeno.  
 87 *conoscimento*: conoscenza, comprensione; *conseguire*: praticare; *perficere*: vivere perfettamente.  
 88 *dato che*: anche se.

90 *secreti*: cfr. Lc 8,10; 1Cor 2,6.  
 92-93 *Più... Padre*: Gv 15,15 «Iam non dicam vos servos [...]. Vos autem dixi amicos, quia omnia quaecumque audivi a Patre meo nota feci vobis».  
 94-95 *A noi... sapute*: 1Cor 2,6-7 «Loquimur Dei sapientiam [...] quam nemo principum huius saeculi cognovit».  
 96-97 *Padre... pargoli*: piccoli; Mt 11,25 «Confiteor tibi, Pater, [...] quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis».

scosto li tuoi secreti ali sauj, e prudenti, et balli reuelato à paruulj etc. à quali da loquella, e sapientia, a quale non poteranno resistere li loro aduersarij. Di adocha carissimo, Se dio merita la recognitione dalhomo perche lha creato, perche lo gouerna, perche lo libera da mali, conserualo, et augmentalo nel bene: E luj per il contrario belli infidele, busardo, e inimico, per che ragione non dello esser priuato de priuilegij particolari, esser ignorante de suoi secreti, esser, e permanere in la continua miseria e basezza de spirito. Lieuati adoncha, lieuati, e cercha de far il debito tuo, azio te reacetti, comme fece il fiolo prodigo, Il che potrai fare, se tu riconosci dil passato, e osserui la promissione per laduenire: qual cosa facilmente la ex-  
 f. 19<sup>r</sup> quaraj, se da mo auanti mandaraj || in effetto il .3°. commandamento. perche il primo osseruato fatj rendere il censo principalmente dil core. il 2° de la bocca. il .3°. delopera: e cosi attachato à questo funiculo triplice, cum facilita vsirai del pozzo dela miseria, e imperfezione cum hieremia, e ascenderai al colmo dela Sanctificatione, quale sola fa il core ornato templo de dio.. Mette adoncha la mente tua alla esposizione di questo .3°. commandamento, azio che poi da ti stesso meglio lo possi discorrere:

92 *secreti*: + *canc. da.*

99 *tuo*: + nell'interl.

ché hai nascosto i tuoi segreti ai savi e prudenti, e li hai rivelati ai pargoli ecc., ai quali dà loquela e sapienza alla quale non potranno resistere i loro auersari. Di adunque, carissimo: se Dio merita la ricognizione dell'uomo perché l'ha creato, perché lo governa, perché lo libera dai mali e lo conserva e lo aumenta nel bene; e lui, per il contrario, gli è infedele, bugiardo e nemico; per che ragione non dev'egli essere privato dei privilegi particolari, essere ignorante dei suoi segreti, essere e permanere nella continua miseria e bassezza di spirito? Léuati adunque, léuati e cerca di fare il debito tuo accio[cché] ti riaccetti, come fece il figliuolo prodigo: il che potrai fare se tu [lo] riconosci del passato e osservi la promissione per l'avvenire. La qual cosa facilmente eseguirai, se da mo' [in] avanti manderai || ad effetto il terzo comandamento, perché il primo, osservato, ti fa rendere principalmente il censo del cuore, il secondo della bocca, il terzo dell'opera; e così, attaccato a questo funicolo triplice, con facilità uscirai dal pozzo della miseria e imperfezione con Geremia e ascenderai al colmo della santificazione, la quale sola fa il cuore ornato tempio di Dio. Metti dunque la mente tua all'esposizione di questo terzo comandamento, acciocché poi da te stesso meglio lo possa discorrere.

98 *dài... auersari*: Lc 21,15 «Ego dabo vobis os et sapientiam cui non poterunt resistere [...] adversarii vestri».

99 *ricognizione*: riconoscenza.

103 *permanere*: restare.

105 *prodigo*: cfr. Lc 15,20 ss.; *riconosci*: ti mostri riconoscenza; *osservi*: mantieni, rispetti; *promissione*: promessa.

106 *mo'*: ora.

107 *effetto*: metterai in atto; *primo osser-*

*vato*: l'osservanza del primo.

108 *censo*: tributo, omaggio.

109 *funicolo*: piccola fune.

110 *miseria*: povertà spirituale; *Geremia*: cfr. Ger 38,13.

111 *fa*: rende; *ornato*: riccamente addobbato; *tempio di Dio*: cfr. 1Cor 3, 16-17; *Metti*: applica, impegna.

112 *esposizione*: analisi, commento.

Pero moise parlando di quello disse, *Aricordati, che tu Sanctifichi il Sabbatho. Sei giorni operaraj, e faraj le opere tue. il septimo giorno non farai le tue opere. tu, e il figlio tuo, e figlia. il seruo, e la serua tua. il iumento, e peregrino, chi dimora nella terra. perche li sei giorni dio fece il cielo, la terra, e il mare, e cio, chi se contene in loro. e il septimo giorno riposossi da le opere sue: e benedisse quel giorno septimo, e santificollo. In queste parolle dio ti concede che per sei giorni lauori. ti comanda che il septimo tu te conuerti à dio, e prohibisce, chel quel medemmo giorno non lauori. questo commandamento è morale in quanto vole, che tu sanctifichi, e datti à dio. e cerimoniale, in quanto comanda chel septimo giorno osseruj. il che figuraua e la morte, e quiete de || christo nel sepolchro, e la quiete dele anime nel paradiso. Inquanto vieta le opere, e parte cerimoniale, e parte mo-*

109 *giorni*: + *canc. far.*

111 *li*: di *p. m. soli.*

113 *concede*: + *canc. anzi.*

116 *comanda*: + *canc. il.*

118 *e parte morale*: + *nell'interl.*

119 *alchune*: + *canc. si, e alchune no, e parte cerimoniale, e parte morale, perche prohibendo.*

Perciò Mosè, parlando di quello, disse: *Ricordati che tu santifichi il sabato. Sei giorni opererai e farai le opere tue; il settimo giorno non farai le tue opere tu, e il figlio tuo e figlia, il seruo e la serua tua, il giumento e il pellegrino che dimorerà nella terra, perché in sei giorni Dio fece il cielo, la terra e il mare e ciò che si contiene in loro, e il settimo giorno si riposò dalle opere sue. E benedisse quel giorno, e lo santificò. In queste parole Dio ti concede che per sei giorni lavori; ti comanda che il settimo [giorno] tu ti converta a Dio; e proibisce che quel medesimo giorno [tu] lavori. Questo comandamento è morale, in quanto vuole che tu [ti] santifichi e ti dia a Dio; è cerimoniale, in quanto comanda che [tu] osservi il settimo giorno, il che [raf]figurava e la morte e la quiete di || Cristo nel sepolcro, e la quiete delle anime nel paradiso. In quanto vieta le opere, è [in] parte*

114 *che tu santifichi*: di santificare.

115 *opererai*: lavorerai.

116 *giumento*: bestia da soma.

118-119 *si contiene*: è contenuto; *santificò*: rese sacro.

114-119 *Ricordati... santificò*: Es 20,8-11 «Memento ut diem sabbati sanctifices. Sex diebus operaberis et facies omnia opera tua, [...] tu, et filius tuus, et filia tua, servus tuus et ancilla tua, iumentum tuum et advena qui est intra portas tuas. Sex diebus fecit Dominus coelum, et terram, et mare, et omnia quae in eis sunt, et requieuit die septimo. Idcirco benedixit Dominus diei sabbati et sanctificavit eum».

120 *ti converta*: ti rivolga, ti dedichi, ti abbia a riservare per.

121 *lavori*: ms. *non lavori*. Qui lo Zaccaria costruisce il verbo *prohibere* secondo la classica costruzione latina dei *verba*

*impediendi*, cioè con *ne* + *cong.* se la proposizione reggente è positiva (come nel nostro caso); con *quin* + *cong.* se la reggente è negativa. Per la resa in italiano, basta tralasciare l'avverbio *non*.

121-122 *è morale... a Dio*: «Praeceptum de sanctificatione sabbati [...] est morale quantum ad hoc, quod homo deputat aliquod tempus vitae suae ad vacandum divinis» (S. TOMMASO, *Summa Theol.*, II/II, 122, 4, da cui lo Zaccaria desume tutta questa parte della sua trattazione: cfr. pag. 68).

122 *osserui*: rispetti.

123 *raffigurava*: prefigurava.

122-124 *è cerimoniale... nel paradiso*: «Est caeremoniale [...] prout fuit figura quietis Christi in sepulchro [...] et prout praefigurat quietem fruitionis Dei quae erit in patria» (*ivi*).

rale, perche vetandole tutte, se intende vetare tutti li peccatj. ma vetando alchune  
 cioe le opere meramente seruile, e mechaniche, e non necessarie al viuere, e conce- 120  
 dendo le necessarie sole, e le mechaniche inquanto necessarie, e sopportando le de-  
 letteuole, contene del morale. Qui carissimo Dio proibisce tutti li peccati, e non  
 solo li tuoi, ma quelli de altri, chi defendi, excusi, e ancho non correggi. Ò se sapessi  
 de quanta necessita sia la correccion fraterna, tu non peccaessi in questo. tu dici,  
 che ho ad fare io deli peccati daltri. poccho senno: Dio te ne chiamara strittissimo 125  
 conto. ma remettammo à vnaltra volta a parlare di questa correccion. Ti proibisce  
 etiam tutte le opere seruile. ti commanda la osseruantia et Sanctification delle fe-  
 ste, quale per fin hora non le hai vn punto osseruate. Hodi, che importa Sanctifi-  
 catione. Sanctificatione vol dire purita di mente, e purificatione, E questa, dice pau-

120 *cioe*: + nell'interl.; e *mechanice*: +  
 nell'interl.

122 *contene*: + e da espungere; *del*: + can-  
 cellatura; *morale*: + canc. e del *ceri-*

*moniale*.

125 *chiamara*: di p. m. *chiama*.

127 *et Sanctification*: + nell'interl.

128 *hai*: + nell'interl.

cerimoniale e [in] parte morale, perché vietandole tutte, si intende vietare tutti i 125  
 peccati; ma vietando[ne] alcune — cioè le opere meramente servili e meccani-  
 che, e non necessarie al vivere — e concedendo le necessarie sole e le meccani-  
 che in quanto necessarie, e sopportando le dilettevoli, contiene del morale. Qui,  
 carissimo, Dio proibisce tutti i peccati; e non solo i tuoi, ma [anche] quelli degli  
 altri, che difendi, scusi e anche non correggi. Oh! se sapessi di quanta neces- 130  
 sità sia la correzione fraterna, tu non pecheresti in questo. Tu dici: «Che ho a  
 fare io dei peccati d'altri?» Poco senno! Dio te ne chiamerà strettissimo conto.  
 Ma rimettiamo a un'altra volta il parlare di questa correzione. Ti proibisce an-  
 che tutte le opere servili. Ti comanda l'osservanza e santificazione delle feste, le  
 quali finora non le hai un punto osservate. Odi che importa santificazione. San- 135  
 tificazione vuol dire purità di mente e purificatione: *È questa* — dice Paolo —

125 *intende*: interpreta; *vietare*: che vieta.

126 *peccati*: «Omne opus peccati dicitur  
 seruile» (*ivi*), quindi è doppiamente  
 proibito nel giorno del Signore, il fi-  
 ne del quale è che «homo abstinet ab  
 aliis operibus ut vacet operibus ad  
 Dei seruitutem pertinentibus» (*ivi*);  
 quanto poi alla determinazione di  
 quali siano le opere proibite dal co-  
 mandamento e quali siano le conces-  
 se, lo Zaccaria si rapporta (come S.  
 Tommaso) al criterio della necessità  
 delle opere stesse, ma il suo pensiero  
 non è chiarissimo, come viene atte-  
 stato anche dall'autografo, che in  
 questo punto è tormentato da molte  
 cancellature.

126-127 *mechanice*: manuali, materiali.

128 *sopportando*: tollerando; *dilettevoli*:

ricreative, di divertimento.

132 *senno*: cervello; *chiamerà*: chiederà.

133 *rimettiamo*: rimandiamo; *a un'altra  
 volta*: cfr. più avanti, pag. 154, linn.  
 239-246.

133-134 *anche*: ms. *etiam*.

134 *osservanza*: rispetto.

135 *un punto*: per nulla, minimamente;  
*importa*: comporta, richiede; nelle li-  
 nee successive lo Zaccaria traccia tut-  
 to un cammino spirituale per il rag-  
 giungimento della santità, alla quale  
 ogni battezzato è chiamato (cfr. an-  
 che l'inizio del sermone sulla tiepi-  
 dezza, p. 170).

136-138 *È questa... ecc.*: 1Ts 4,3-5 «Haec  
 est voluntas Dei sanctificatio vestra:  
 ut abstineatis a fornicatione etc.»

- lo, la volunta de dio, la Sanctification vostra, cioe che ve astegnati da ogni fornicatione etc. || Sanctificatione vole dire lassare lhomo uechio, cioe le cose posteriore, e vicij, e seguire lhomo nouo, cioe lo spirito, e ornarse de virtu, e cosi camminare al brauio dela patria celeste. disse dauid. andaranno li iusti de virtu in virtu, per fin che arriuaranno al vedere dio in Sion. Sanctification vol dire amare dio sopra tutte le cose, e per suo rispetto il tutto, e amare li amicj in luj. e amare li inimici per luj. 130
- f. 20° || Et chi fara cosi, sara puro, quieto, e senza turbatione. Sanctificatione vol dire conuertirsi à dio intrinsecamente e extrinsecamente. Tu conuerti à dio carissimo, quando tu mediti ò li peccati tuoi, ò li benefitij de dio. e pero tu sanctifichi la festa, quando racorri fra ti stesso li benefitij suoi, e le offesse tue, e maxime de li giornj precedenti. Ò quanti sono che non fanno questo ne lo giorno di festa, ne li altri 135

132 cioe: + canc. lhomo.

- la volontà di Dio, la santificazione vostra, cioè che vi asteniate da ogni fornicazione ecc. || Santificazione vuol dire lasciare l'uomo vecchio — cioè le cose posteriori e i vizi — e seguire l'uomo nuovo — cioè lo spirito — ed ornarsi di virtù, e così camminare al bravio della patria celeste. Disse Davide: *Andranno i giusti di virtù in virtù fino a che arriveranno a vedere Dio in Sion*. Santificazione vuol dire amare Dio sopra tutte le cose, e per suo rispetto il tutto, e amare gli amici in lui, ed amare i nemici per lui. || E chi farà così sarà puro, quieto e senza turbazione. Santificazione vuol dire convertirsi a Dio intrinsecamente ed estrinsecamente. Tu [ti] converti a Dio, carissimo, quando tu mediti o i peccati tuoi, o i benefici di Dio; e perciò tu santifichi la festa quando tu ricorri fra te stesso i benefici suoi e le offese tue, e *maxime* dei giorni precedenti. Oh, quanti sono [coloro] che non fanno questo né il giorno di festa, né gli altri giorni! Negli altri 140
- f. 20° 145

138 *Santificazione*: per gli appunti di filosofia che occupano la prima parte del foglio, cfr. *Introduzione*, pp. 23-24.

138-139 *uomo vecchio, nuovo*: cfr. Col 3,9-10; *posteriori*: inferiori, peccaminose.

140 *bravio*: premio; *camminare... celeste*: cfr. Fil. 3,14.

140-141 *Andranno... Sion*: Sal 83 (84), 8, «Ibunt de virtute in virtutem; videbitur Deus deorum in Sion».

142 *rispetto*: riguardo, amore.

142-143 *amare gli amici... per lui*: è un vecchio adagio della teologia, frequentemente ribadito da S. GREGORIO MAGNO: «Dilectio, si cor nostrum veraciter replet, duobus modis ostendi solet, scilicet si et amicos in Deo, et inimicos diligamus propter Deum» (*Moralia in Job*, 22, 11, 22: PL 76, 226); «Caritas autem vera est: amicum diligere in Deo et inimicum diligere propter Deum» (*Hom. in Ev.* 1, 9, 6: PL 76, 1108); «Dominus [...]

in plerisque Scripturae suae sententiis et amicos iubet diligere in Se, et inimicos diligere propter Se. Ille enim veraciter charitatem habet, qui et amicum diligit in Deo, et inimicum diligit propter Deum (*ivi*, 2, 27, 1: PL 76, 1205); «Caritas autem vera est cum et in Deo diligitur amicus, et propter Deum diligitur inimicus» (*ivi*, 2, 38, 11: PL 76, 1289).

143-144 *turbazione*: turbamento, preoccupazione.

144 *convertirsi a Dio*: volgersi, dedicarsi a Dio.

146 *ricorri*: fai passare, esamini.

147 *maxime*: specialmente; *precedenti*: come si vede, lo Zaccaria include nell'esame di coscienza (doveroso almeno alla domenica) non solo la rassegna dei peccati commessi nella settimana, ma anche quella dei benefici ricevuti da Dio: il loro confronto dovrebbe essere salutare.

giorni. li altri giorni tu sei excusato alquanto per le occupationi. ma il di de la quiete, e cessare da quelle, chi te porra excusare? niuno. O miseri christiani. pare vna cosa inconsueta questa à tempi nostri. et tamen la douemmo fare e se non la faj, non sanctifichi la festa. e se non uoli dar laude à dio, confessando il tuo errore vocalmente, almeno fallo mentalmente. Non basta Carissimo la meditatione, e necessario vnirsi cum dio, eleuare la mente, fare loratione. e piu contemplare. ma non se faj questo non mi marauigliu, perche ancho non intendi, che cosa sia oratione, e mancho, che uol dire contemplatione. Extrinsicamente te conuertaraj à dio, leggendo qualche cosa dela scrittura. dicendo de psalmi, ouer || cantandoli. e piu offerendogli il Sacrificio. il sacrificio dico del corpo tuo macerandoli per amore de dio. delanima, vnendola cum dio. Il sacrificio principalmente, qual è sacrificio de sacrificij, la sacratissima Eucharistia. Non è da marauigliarsi, se lhomo si è intepidito, e diuentato bestia, perche non frequenta questo sacramento. la principal adoncha conuersione, che fai à dio se è de questo cibo. valli, Carissimo, valli. non è cosa, che piu te possi sanctificare, perche iui è il Santo de Santi. Aricordati, che agostino

144 se: + canc. *alme.*

145 fallo: + canc. *far.*

giorni tu sei scusato alquanto per le occupazioni, ma nel dì della quiete e del cessare da quelle, chi ti potrà scusare? Nessuno. Oh, miseri cristiani! Pare una cosa inconsueta, questa, ai tempi nostri, e *tamen* la dobbiamo fare; e se non la fai, non santifichi la festa. E se non vuoi dar lode a Dio confessando il tuo errore vocalmente, almeno fallo mentalmente. Non basta, carissimo, la meditazione; è necessario unirsi a Dio, elevare la mente, fare l'orazione, e [in] più contemplare. Ma se non fai questo, non mi meraviglio perché anche non intendi che cosa sia orazione, e neanche che cosa vuol dire contemplazione. Estrinsicamente ti convertirai a Dio leggendo qualche cosa della Scrittura, dicendo dei salmi ovvero || cantandoli; e [in] più offerendogli il sacrificio. Il sacrificio, dico, del corpo tuo, macerandolo per amor di Dio; dell'anima, unendola con Dio; il sacrificio principalmente qual è il sacrificio dei sacrifici, la sacratissima Eucaristia. Non [c']è da meravigliarsi se l'uomo si è intepidito e diventato bestia: [è] perché non frequenta questo sacramento. Dunque la principale conversione che tu fai a Dio si è di questo cibo. Vacci, carissimo; vacci! Non c'è cosa che più ti possa santificare, perché ivi [c']è il Santo dei Santi. Ricordati che Agostino ti esortava a co-

149 *per le*: a motivo delle; *quiete*: riposo.

151 *tamen*: tuttavia.

152-153 *vocalmente*: con la confessione sacramentale.

153 *meditatione*: riflessione prolungata e ponderata su un testo.

154 *elevare la mente*: immergersi in Dio e nel suo mondo, in modo da assorbirne la mentalità; *fare l'orazione*: conversare mentalmente e amichevolmente con Dio, esprimendogli l'animo nostro; *contemplare*: ammirazione estatica di una verità, di un fatto, di

una qualsiasi cosa in cui Dio è protagonista.

158 *cantandoli*: cfr. Ef 5,19; Col 3,16.

159 *macerandolo*: mortificandolo; cfr. 1Cor 9,27.

162 *conuersione*: adesione, unione.

162-163 *si è di*: è con.

164 *Agostino*: vien qui citato lo pseudo Agostino, che è GENNADIO DI MARSIGLIA, il quale nel *De Ecclesiasticis dogmatibus* (PL 42, 1217; 58, 994) dice: «Quotidie communionem percipere nec laudo nec vitupero. Omni-

*ti exhortaua ad communicarti almeno ogni settimana vna volta. Anchora extrinsecamente lbomo si conuerte à dio, facendo li suoi commandamenti, e maxime imparando la verita, et euangelio, e predicandolli allaltri. Votu carissimo sanctificarti, imita christo. imita dio: sia misericordioso, e maxime il giorno di festa piu cha li altri. ciba il famelico. beuera il sitibundo. vesti il nudo. raccogli el pelegrino. visita linfermo. libera lincarcerato. preuede lopere tue. falle per amore de dio. habbi la intencion retta. elegi il melio. exequise il bene. In tutto la charita te moua. Habbi carissimo le preditte cose nela mente tua, e ruminalle molto bene. perche questo* 160  
*f. 21°* *richiede il vero celebrar, e sanctificar la festa. Se fai questo, tu || rendi il frutto à dio, tu osserui la promissa tua. tu reconossi la bonta sua, tu gli rendi acion di gratie. e pero tu sei suo amico, e vero ministro, e pero doue sara lui, sarai anchora tu, in questa uita cum la conuersatione neli cielo, e nelaltra cum la fruition in gloria, quale ci doni dio per la misericordia sua. amen. —* 165

167 *questa vita*: di p. m. *questo mundo*.

municarti almeno ogni settimana una volta. Ancora estrinsecamente l'uomo si 165  
 converte a Dio facendo i suoi comandamenti, e *maxime* imparando la verità e  
 l'evangelo, e predicandoli agli altri. Vuoi tu, carissimo, santificarti? Imita Cristo,  
 imita Dio: sii misericordioso, e *maxime* il giorno di festa più che [ne]gli altri; ci-  
 ba il famelico, [ab]bevera il sitibondo, vesti il nudo, accogli il pellegrino, visita 170  
 l'infermo, libera il carcerato; prevedi le opere tue, falle per amore di Dio; abbi  
 l'intenzione retta; eleggi il meglio, eseguisce il bene, in tutto ti muova la carità.  
*f. 21°* Abbi, carissimo, le predette cose nella mente tua e ruminale molto bene, perché  
 questo richiede il vero celebrare e santificare la festa. Se fai questo, || tu rendi il  
 frutto a Dio, tu osservi la promessa tua, tu riconosci la bontà sua, tu lo ringrazi,  
 e perciò tu sei suo amico e vero ministro; e perciò *dove sarà lui, sarai anche tu:* 175  
 in questa vita, con *la conversazione nei cieli*; e nell'altra, con la fruizione in glo-  
 ria: qual ci doni Dio per la misericordia sua. Amen.

bus tamen dominicis diebus communicandum suadeo et hortor». La comunione frequente è inculcata dallo Zaccaria anche nel sermone sulla tiepidezza (cfr. più avanti, p. 181, linn. 160-162). Quanto poi alla comunione quotidiana, cfr. ancora lo pseudo Agostino in PL 33, 201, dove è ripreso il «nec laudo nec vitupero» di qui sopra, ma dove anche si afferma: «Peccata si tanta non sunt ut excommunicandus quisque iudicetur, non se debet a quotidiana medicina Dominici Corporis separare».

166 *maxime*: soprattutto; *verità*: dottrina cristiana.

167 *predicandoli*: c'è qui l'eco dell'attività catechistica che il giovane Antonio

Maria, per testimonianza della madre, ha svolto in San Vitale a vantaggio della gioventù cremonese (cfr. *Introduzione*, p. 31).

168 *misericordioso*: Lc 6,36; ma qui lo Zaccaria elenca tutte le opere di misericordia corporali.

169-170 *famelico... carcerato*: cfr. Mt 25,35-36.

170 *prevedi*: organizza, programma.

171 *eleggi*: scegli; *bene*: cfr. 1Ts 5,21.

172 *ruminale*: meditale, considerale.

174 *osservi*: mantieni; *lo ringrazi*: ms., alla latina, *gli rendi azion di grazie*.

175 *dove... anche tu*: cfr. Gv 12,26 «ubi sum ego, illic et minister meus erit».

176 *la... cieli*: cfr. Fil 3,20 «conversatio nostra in coelis est».

f. 22<sup>r</sup>

IC.XC. +

## DEL QUARTO PRECEPTO

*Dilettissimi*

La charita è sola quella, chi vale. tutto il resto de le virtu, senza quella, non  
 giouano vn pistaccho: perche piglia la eloquentia, quale è virtu grande, et excellen- 5  
 te e maxime ad tenere in pace, e quiete vn popolo, e al regerlo, Ilche moise signi-  
 fica, quando non uolendo torre il gouerno, dil popolo de Jsrael disse à Misier Do-  
 menedio, Io son de lingua Impedita: manda Signore quello, che tu debbi mandare:  
 e quellaltro propheta, quando disse, A, à signore, non mi mandare, perche sono 10  
 putto, e non so parlare: Et non dimeno questa tale, et tanta virtu poccho è vtile,  
 anzi molto noce senza la charita, perche è piena de foglie, et ha pocchissimi frutti:  
 Et che sia de niuno, ouer pocchissimo commodo te lo monstra il modo dil proce-  
 dere de la Scrittura, quale per confondere questi belli cianciatori, et ornati parleri,

f. 22<sup>r</sup>

IC.XC.+

## DEL QUARTO PRECETTO

*Dilettissimi,*

La carità è solo quella che vale; tutto il resto delle virtù, senza quella, non  
 giovano un pistacchio. Perché piglia l'eloquenza, che è virtù grande ed excellen- 5  
 te, e maxime a tenere in pace e quiete un popolo, ed a reggerlo — il che Mosè  
 significa quando, non volendo torre il governo del popolo d'Israele, disse a mes-  
 ser Domineddio: *Io sono di lingua impedita; manda, Signore, quello che tu devi*  
*mandare;* e quell'altro profeta, quando disse: *A, a, Signore! non mi mandare, per-* 10  
*ché sono putto e non so parlare;* — e nondimeno questa tale e tanta virtù poco è  
 utile, anzi molto nuoce senza la carità, perché è piena di foglie ed ha pochissimi  
 frutti. E che sia di nessuno ovvero pochissimo comodo te lo mostra il modo di  
 procedere della Scrittura, la quale, per confondere questi bei cianciatori e orna-

4 solo: ms. sola.

5 pistacchio: piccolissimo frutto delle piante anacardiacee, usato in linguaggio familiare o burlesco per indicare inferiorità o nullità; qui: niente, nulla.

6 maxime: specialmente; reggerlo: governarlo, guidarlo.

7 torre: prendere, assumere.

8 impedita: ritardata, poco pronta.

8-9 Io sono... mandare: Es 4,10.13 «Impeditioris et tardioris linguae sum; [...]

Domine, mitte quem missurus es».

9-10 *A, a... parlare*: cfr. Ger 1,6 «A, a, a, Domine Deus: ecce nescio loqui, quia puer ego sum».

10 putto: bambino.

11 foglie: è chiara l'allusione al fico sterile del Vangelo: Mt 21,19; Mc 11,13.

13 procedere: comportarsi; confondere: svergognare, mettere in ridicolo; cianciatori: chiacchieroni; parleri: parolai.

ha posto il suo parlare in modo semplice, et vocabulj grossi, et facili: Et fra questo numero sono quelli, chi fanno le longhe orationj, et filaterie: Pero paulo volendoti 15  
 significare questo medesimo disse, Se io parlasse cum eloquentia piu cha lingua hu-  
 mana maj facesse, anzi piu ornato, cha langelo, et non hauessi la charita, son fat-  
 to, comme il metallo, chi sona, et cimballo, che tinnisse: cioe comme la campana,  
 quale chiama li altri al offitio, et predica, et maj li va: Satu, che sono in questo ca-  
 pitulo? quelli, che disse christo, che vanno circhuendo tutto il mondo, per far vn 20  
 f. 22° proselito, ouer vn christiano, et per far vn Spirituale: et apreno la porta ali altri, et  
 li Insegnano: ma non se insegnano loro stessi: che ti || vale à componer le diffe-  
 rentie de altri, et non componer le tue? chi ti vale à persuader li altri à venger le  
 passioni, et tu non venzi le tue? chi ti vale à predicar la perfezione cum parolle, et  
 far lo hipocrita, et destruerla cum li fatti? Attendi carissimo, e non ti trouare in si- 25  
 mil qualita de persone:  
 ¶ Et se pure la eloquentia non ti pare grande virtu, la cognitione, et scientia è

25 destruerla: di p. m. destruela.

ti parleri, ha posto il suo parlare in un modo semplice, e [con] vocaboli grossi e 15  
 facili. E in questo numero [ci] sono quelli che fanno le lunghe orazioni e le fi-  
 lalterie. Perciò Paolo, volendoti significare questo medesimo, disse: *Se io parlasi*  
*con eloquenza più che lingua umana mai facesse, anzi più ornato dell'angelo, e*  
*non avessi la carità, sono fatto come un metallo che suona e un cembalo che tin-*  
*nisce, cioè come la campana, la quale chiama gli altri all'ufficio e alla predica, e*  
*mai ci va. Sai tu chi c'è in questo capitolo? Quelli di cui disse Cristo che vanno 20*  
*circuendo tutto il mondo per fare un proselito ovvero un cristiano, e per fare uno*  
*spirituale; e aprono la porta agli altri e insegnano ad essi, ma non insegnano a se*  
 f. 22° *stessi. Che ti || vale a comporre le differenze di altri, se tu non componi le tue?*  
*che ti vale a persuadere gli altri a vincere le passioni, se tu non vinci le tue? che*  
*ti vale a predicare la perfezione con parole e fare l'ipocrita, e [poi] distruggerla 25*  
*coi fatti? Attendi, carissimo, e non ti trovare in simile qualità di persone.*

E se l'eloquenza non ti pare una grande virtù, la cognizione e scienza è ta-

15 orazioni: cfr. Lc 20,47.

16 filatterie: cfr. Mt 23,5.

16-19 *Se io... tinnisce*: 1Cor 13,1 «Si lingu-  
 guis hominum loquar et angelorum,  
 charitatem autem non habeam, factus  
 sum velut aes sonans aut cymbalum  
 tinniens».

17 ornato: elegante.

18-19 *tinnisce*: tintinna; dal lat. *tinnio*.

19 ufficio: funzione, cerimonia religiosa.

20 *c'è*: ms. *sono*; *capitolo*: categoria di  
 persone.

20-21 *vanno... proselito*: convertito; cfr.

Mt 23,15 «Quia circuitis mare et ari-  
 dam ut faciatis unum proselytum».

22 *insegnano*: ammaestrano, catechizza-  
 no.

22-23 *insegnano... stessi*: cfr. Rm 2,21  
 «Qui alium doces, teipsum non do-  
 ces».

23 *comporre*: risolvere, pacificare; *diffe-*  
*renze*: liti, discordie.

26 *Attendi*: bada, sta attento.

27 *cognizione e scienza*: sono considerate  
 un'endiade, quindi lo Zaccaria pone  
 il verbo al singolare.

tale, et tanta che ognivno la desydera, et la preciosita sua te la monstro Adam, quando per il lecchetto dil diuentare simile à dio In sapere il bene, et il male, preuarico contra al commandamento del grande idio: Et anchora questa eccellente 30  
virtu de scientia poccho vale, qual cosa Salomone cum il proprio exemplo te lo fa conosere, perche essendo de quella scientia, chi fu, et è publica fama apresso di tutti li homeni, nondimeno secondo la opinione de alchunj se ne ito al profondo del Inferno: et se questo non fosse alle volte vero, de questo altro non fugira, che non habbi cum tutta la sua sapientia, chi haueua, non habbi dico, commisso Infiniti graui peccati de luxuria, et de Idolatria: Anzi, comme dice christo, il seruo, che sa la volonta del patrone, et non la fara, portara piu botte: Et non solo te dico de la scientia dele cose del mondo, ma anchora dela scientia de li secreti de dio, come saria de hauer il spirito profetico, et conosere le cose sopranaturale cum lo lume profetico, il che Balamm profeta pessimo cum la propria perditione te lo mon- 35  
f. 23<sup>r</sup> stra: Et piu anchora te dico || dela cognitione de le cose secrete à dio cum la fede insieme, cioe cum tale credenza, che lo homo operasse miraculj. Questo christo te lo insegna, quando disse, molti verranno al giorno del Judicio, et particolarmente

29 per: + canc. el.

le e tanta, che ognuno la desidera; e la preziosità sua te la mostrò Adamo, quando, per il lecchetto di diventare simile a Dio nel sapere il bene e il male, prevaricò contro il comandamento del grande Iddio. Ed anche questa eccellente virtù della scienza vale poco: cosa che Salomone, col proprio esempio, te la fa conoscere, perché essendo di quella scienza che fu ed è pubblica fama [essere egli stato] presso tutti gli uomini, nondimeno — secondo l'opinione di alcuni — se n'è ito al profondo dell'inferno. E se questo alle volte non fosse vero, da quest'altro non [s]fuggirà: che non abbia — con tutta la sua sapienza che aveva — non abbia, dico, commesso infiniti gravi peccati di lussuria e di idolatria; anzi, come dice Cristo, *il seruo che sa la volontà del padrone e non la farà, porterà più botte*. E non solo ti dico della scienza delle cose del mondo, ma anche della scienza dei segreti di Dio, come sarebbe di avere lo spirito profetico e di conoscere le cose soprannaturali con il lume profetico: il che Balaam, profeta pessimo, con la propria 35  
f. 23<sup>r</sup> perdizione te lo mostra. E più ancora ti dico || della cognizione delle cose segrete a Dio insieme con la fede, cioè con tale credenza che l'uomo operasse miracoli. Questo te lo insegna Cristo, quando disse: *Molti verranno al giorno del*

29 *lecchetto*: forte desiderio, acquolina.  
30 *Iddio*: cfr. Gen 3,5; *virtù*: dote, pregio.  
31 *la*: ms. *lo*.  
32 *che*: di cui.  
34 *ito*: andato.  
36 *lussuria... idolatria*: cfr. Eccli (Sir) 47,21-22; 1Re (1Sam) 11,1-9.  
37 *porterà*: meriterà, riceverà; *il seruo... botte*: Lc 12,47 «Servus qui cognovit voluntatem domini sui [...] et non fe-

cit secundum voluntatem eius, vapulabit multis».  
40 *lume*: luce, illuminazione.  
41 *mostra*: cfr. Nm 31,8; *cognitione*: conoscenza, scienza.  
42 *secrete*: riservate; *credenza*: certezza di fede, fiducia incrollabile.  
43-45 *molti... nome*: Mt 7,22 «Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine, in nomine tuo virtutes multas fecimus».

dela morte sua, et diranno, Signore habiamo fatto de miraculj in tuo nome: et ello gli respondera, amen dico vobis, nescio: Et il prefato apostolo paulo ti testifica il nostro parlare, dicandotj, Se io hauesse ogni scientia, et oltra, conossessi tutti li misterij, et secreti de dio, et oltra hauesse tanta fede, che transportassi li monti, quali al mio commandamento andasseno, et se affirmasseno, et non hauesse la charita, Io son niente:

¶ Votu piu chiaro Carissimo, discorre le virtu, che per la magior parte procedono dala charita: queste virtu Carissimo, sono la elimosina, et il martirio: La elimosina senza charita non gioua, anzi fa danno, aricordate che christo diceua à quelli pharisei, che faueno le loro elimosine, et recerchando il se sapessi, faceuanno sonar la tromba: che diceua christo? amen recepistis mercedem vestram. quale è la gloria deli homeni: Et si gloriam ab hominibus queritis, quomodo potestis credere? et non credendo è impossibile saluarsi: dil martirio, altro non te diro: solo tu vedi, che l'omo infinite volte si espone alla morte et se non per cose meramente male, almeno per lhonore suo: Ò quanti Santi, ouero meglio dicendo, simie de Santi, sono morti subito per lhonore, che haueuano cum tante fatiche recerchato, et in longo tempo

giudizio — e particolarmente della loro morte — e diranno: “Signore, abbiamo fatto miracoli in tuo nome”; ed egli loro risponderà: “Amen dico vobis: nescio”. E il prefato apostolo Paolo ti testifica il nostro parlare dicendoti: *Se io avessi ogni scienza, e inoltre conoscessi tutti i misteri ed i segreti di Dio, e in più avessi tanta fede che trasportassi i monti i quali al mio comando andassero e si fermassero, e non avessi la carità, io [non] sono niente*.

Vuoi tu più chiaro, carissimo? Discorri le virtù che per la maggior parte procedono dalla carità. Queste virtù, carissimo, sono l'elemosina e il martirio. L'elemosina senza carità non giova, anzi fa danno. Ricordati che Cristo diceva a quei farisei — che facevano le loro elemosine e, ricercando che si sapesse, facevano suonare la tromba — che diceva Cristo? *Amen recepistis mercedem vestram*, la quale è la gloria degli uomini; *Et si gloriam ab hominibus quaeritis, quomodo potestis credere? E non credendo è impossibile salvarsi*. Del martirio non ti dirò altro. Solo tu vedi che l'uomo infinite volte si espone alla morte, e se non per cose meramente male, almeno per l'onore suo. Oh, quanti santi — ovvero meglio dicendo, scimmie di santi — sono morti subito per l'onore che avevano con tante fatiche ricercato e in lungo tempo acquistato, e poi in un tratto perso! Questi

45 *Amen... nescio*: Mt 25,12 «In verità vi dico: Non vi conosco».

46 *prefato*: predetto; *testifica*: conferma, attesta.

46-49 *Se io... niente*: 1Cor 13,2 «Et si habuero prophetiam et noverim mysteria omnia et omnem scientiam, et si habuero omnem fidem ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum».

50 *discorri*: fa passare, analizza; *maggiore parte*: quasi completamente.

54 *Amen... vestram*: Mt 6,2 «In verità [vi dico]: avete già ricevuto la vostra ricompensa».

55-56 *Et si... credere?*: Gv 5,44 «E se cercate la gloria degli uomini, come potete credere?».

56 *E non... salvarsi*: cfr. Eb 11,6 «Sine fide impossibile est placere Deo».

58 *meramente*: essenzialmente; *male*: cattive, peccaminose.

60 *in un tratto*: improvvisamente.

f. 23<sup>v</sup> *acquistato, et poi in vn tratto perso: Questi hipocritonj, || comme li pharisei, non 60*  
*reueuono vn quotidiano martyrio macerandosi il corpo ò per honore, ò per qualun-*  
*que altro modo? Basta, che non lo fanno per charita, et pero non gli gioua vn pun-*  
*to: Questo te lo conferma paulo, quando disse, Se dessi, et distribuessi tutta la mia*  
*sostantia in poueri, et piu se dessi il mio corpo ad ardere, et non hauessi charita*  
*non mi giouaria niente: 65*

¶ *Concludi adoncha Carissimo, Se la eloquentia non vale, perche procede In sa-*  
*pientia verbi,: Se la scientia, perche Infla,: Se la fede, perche senza le opere è mor-*  
*ta,: e se le opere medemme non valenno, quando non procedeno de charita: E ne-*  
*cessario, E necessario te dico hauer questa carita, che è lamore de dio, quale te gli*  
*fa grato: Votu veder questo. perche venne il figliolo de dio in terra, se non per por-*  
*70*

63 *et distribuessi: + nell'interl.*

70 *Votu: + canc. p.*

f. 23<sup>v</sup> *ipocritoni, || come i farisei, non ricevono un quotidiano martirio macerandosi il*  
*corpo o per onore, o per qualunque altro modo? Basta che non lo fanno per ca-*  
*rità, e perciò non giova loro un punto. Questo te lo conferma Paolo, quando dis-*  
*se: Se dessi e distribuissi tutta la mia sostanza ai poveri, e [in] più se dessi il mio*  
*corpo ad ardere, e non avessi la carità, non mi gioverebbe niente. 65*

Concludi dunque, carissimo: se l'eloquenza non vale, perché procede *in sa-*  
*pientia verbi*; se la scienza, perché *infla*; se la fede, perché *senza le opere è mor-*  
*ta*; e se le opere medesime non valgono, quando non procedono da carità: è ne-  
 cessario, è necessario — ti dico — avere questa carità, che è l'amore di Dio, il  
 quale ti fa a lui gradito. Vuoi tu vedere questo? Perché venne il Figliuolo di Dio 70

61-62 *ipocritoni... altro modo*: nel Cinque-  
 cento non era infrequente il caso di  
 persone che facessero esibizione di  
 fenomeni mistici, qui bollati di ipo-  
 crisia dallo Zaccaria, ma da altri rite-  
 nuti autentici. Per capire questo fe-  
 nomeno, riportiamo un brano di Fra  
 Battista Carioni da Crema, che appa-  
 rentemente approva i fatti, ma che in  
 definitiva li riprova perché non pro-  
 ducono effetti salutari: «Molti si par-  
 tono da casa sua et lassano le proprie  
 faccende per andare a vedere o udire  
 uno qualche huomo o donna, et do-  
 po che l'hanno visto o udito non pig-  
 liano altro che admiratione, et stan-  
 no stupefatti, come possa stare tanto  
 tempo in oratione o in extasi, o come  
 possa stare tanto tempo senza man-  
 giare, e in tanta povertà. Che vale a  
 voi havere havuto tal bono esempio,  
 e non seguirlo? Manco male vi seria

a essere stati a casa vostra occupati in  
 qualche cosa utile!» (*Specchio interio-*  
*re*, Milano, dal Calvo, 1540, c. 30v).

62 *modo*: motivo, scopo; *fanno*: faccia-  
 no.

63 *un punto*: niente.

64 *sostanza*: patrimonio.

65 *ardere*: bruciare per riscaldare il pros-  
 simo.

64-65 *Se dessi... niente*: 1Cor 13,3 «Si di-  
 stribuero in cibos pauperum omnes  
 facultates meas, et si tradidero cor-  
 pus meum ita ut ardeam, charitatem  
 autem non habuero, nihil mihi pro-  
 dest».

66-67 *in sapientia verbi*: cfr. 1Cor 2,4.

67 *infla*: gonfia, fa inorgogliare; cfr. 1Cor  
 8,1.

67-68 *senza... morta*: Gc 2,26 «Fides sine  
 operibus mortua est».

70 *gradito*: cfr. Eb 11,6.

tar la charita? disse, Io ho portato il focho in terra: altro non uoglio noma che arda: lhomo era inimico, et haueua in odio dio, et pero era di busogno se reconciliasse cum la maiesta sua: questo non poteua lhomo per vn altro homo, perche medemamente era in odio de dio, et poi lhomo è fallace, et in moltissime cose è ignorante. Questo non poteua per il mezzo delangelo, perche non doueua, perche non haueua peccato, et oltra non poteua pigliare la carne humana, pero dio discesse dal cielo in terra, qual poteua, et sapeua, et doueua, perche si fece homo uero innocente senza macula: et oltra venendo in contra al suo inimico lo constrinse per virtu del amore al reamarlo: Ò || pieta grandissima, ò amor immenso: che dio tanto se sia humiliato: azio che lhomo lo reami, et per questo amore si saluj: Et piu tu poi meglio comprendere la vtilita, et necessita di questo amore, che solo è quello che ti po condurre al porto: perche creditu forsi, che la via dritta del cielo sia lo hauer robba? Christo in contrario ha ditto, che li ricchi difficilmente si saluano, et le ricchezze es-

75 per...angelo: + nell'interl.

76 la: + nell'interl.

in terra, se non per portare la carità? Disse: *Io ho portato il fuoco in terra; altro non voglio se non che arda*. L'uomo era nemico e aveva in odio Dio, e perciò c'era bisogno [che] si riconciliasse con la maestà sua. Questo non poteva [fare] l'uomo per [mezzo di] un altro uomo, perché medesimamente era in odio di Dio; e poi l'uomo è fallace e in moltissime cose è ignorante. Questo non poteva [fare] per mezzo dell'angelo, perché non doveva, perché non aveva peccato, e inoltre non poteva pigliare la natura umana. Perciò Dio discese dal cielo in terra, qual poteva e sapeva e doveva, perché si fece uomo vero, *innocente, senza macchia*; e inoltre, venendo incontro al suo nemico, lo costrinse per virtù dell'amore a riamarlo. Oh, || pietà grandissima! Oh, amore immenso, che Dio tanto si sia umiliato, acciocché l'uomo lo riami e per [mezzo di] questo amore si salvi! E [in] più tu puoi meglio comprendere l'utilità e la necessità di questo amore, che solo è quello che ti può condurre al porto. Perché credi tu forse che la via diritta del cielo sia l'aver roba? Cristo, in contrario, ha detto che i ricchi

71-72 *Io... arda*: Lc 12,49 «*Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?*».

73 *Questo non poteva ecc.*: qui pare ripresa un'argomentazione teologica di San Bonaventura, ma forse ciò era cosa comune al bagaglio teologico d'allora: «*Christus voluit humanari, [...] et veniens evangelizavit pacem et concordiam factam inter nos et Deum per se ipsum, non per alium, quia non congruebat. Non enim angelus, quia non debebat, nec etiam per hoc divinae iustitiae esset satisfactum; [...] non homo, quia non poterat restituere ablatum, eo quod pri-*

*mus parens amisit sibi et eius posteritati innocentiam; non Deus sine carnis assumptione, quia non debet et etiam ab homine posset haberi suspectus; sed Christus, Deus et homo, qui in quantum Deus valet, in quantum homo debet, et ideo ab aliqua parte non potest haberi suspectus*» (*Sermoni Domenicali*, 1, 3-4, in *Opere di S. Bonaventura*, 10, Roma, Città Nuova, 1992, pp. 34-36).

78 *qual*: lui che.

78-79 *innocente, senza macchia*: Eb 7,26 "innocens, impollutus".

83 *porto*: meta.

ser spine: et cum il proprio exemplo ha preso la extrema pouerta. Creditu, che sie-  
no li honori? christo ha eletto li obrobrij, Improperium expectavit cor meum etc. 85  
et fugite li honori. Creditu, che sieno le delitie? christo disse, che quelli, che viue-  
no, et uestino mollamente, stanno nele case de principi. et lui patite continuamen-  
te in caldi, et freddi: in fame, et sete: e pernoctaua le belle longe notte quante si  
vogliono, in oratione, In laboribus fui à iuuentute mea: Creditu, che li fauori? chri-  
sto fu odiato dala maggior parte deli homeni, secondo anchora sono stati molti San- 90  
ti, anzi diceua, se hanno in odio, et perseguitano il magistro, non è da maragui-  
gliarse, si odiano, et perse<g>uitano li discepoli: Et breuemente concludendo, oportebat christum pati, et ita intrare in gloriam suam: Qual adoncha Carissimo è quel-  
lo, che potesse andare per tanti pericoli, stenti, affanni, dispiaceri, se non fosse su-  
bleuato dalamore? niuno: Qual saria quel caminatore cosi agile, et prudente, chi 95  
sapesse camminare per vna via cosi stretta, et arta senza delectatione? Qual è quel

84 *exemplo*: + nell'interl.

88 *pernoctaua*: + canc. con l.

difficilmente si salvano e che le ricchezze sono spine, e con il proprio esempio 85  
ha preso l'estrema povertà. Credi tu che siano gli onori? Cristo ha eletto gli ob-  
brobri: *Improperium expectavit cor meum* ecc., e «Fuggite gli onori». Credi tu  
che siano le delizie? Cristo disse che *quelli che* vivono e *vestono mollemente stan-*  
*no nelle case dei principi*, e lui patì continuamente in caldi e freddi, in fame e sete, 90  
e pernottava le lunghe belle notti quante si vogliono in orazione: *In laboribus*  
*fui a iuuentute mea*. Credi tu che [siano] i favori? Cristo fu odiato dalla maggior  
parte degli uomini, secondo ancora sono stati molti santi; anzi diceva: «Se han-  
no in odio e perseguitano il maestro, non c'è da meravigliarsi se odiano e perse-  
guitano i discepoli», e brevemente concludendo: *Oportebat Christum pati et ita*  
*intrare in gloriam suam*. Qual è dunque, carissimo, colui che potesse andare per 95  
[così] tanti pericoli, stenti, affanni, dispiaceri, se non fosse sollevato dall'amore?  
Nessuno. Quale sarebbe quel camminatore così agile e prudente, che sapesse  
camminare per una via così stretta e arta senza dilettaazione? Qual è quell'ebrio

85 *salvano*: cfr. Mt 19,23; *spine*: cfr. Lc 8,14.

86 *preso*: abbracciato, scelto; *povertà*: cfr. 2Cor 8,9; *eletto*: scelto, preferito.

87 *improperium... meum etc.*: cfr. Sal 68 (69), 21; *onori*: cfr. Lc 6,26.

88 *mollemente*: finemente, con vestiti delicati.

88-89 *quelli... principi*: Mt 11,8 «Qui mol-  
libus vestiuntur, in domibus regum  
sunt».

89-90 *sete*: cfr. Mt 4,2; 21,18.

90 *in oratione*: cfr. Lc 6,12 «Erat per-  
noctans in oratione Dei».

90-91 *In laboribus... mea*: Sal 87 (88), 16  
«Sono stato in fatiche continue fin

dalla mia giovinezza».

91 *favori*: benevolenza, protezione dei  
potenti.

92 *secondo ancora*: come pure.

92-94 *Se... i discepoli*: cfr. Gv 15,18.20; Mt  
10,25.

94-95 *Oportebat... suam*: Lc 24,26 «Era  
necessario che Cristo soffrisse e che  
entrasse così nella sua gloria».

95 *andare per*: camminare fra, attraverso.

96 *sollevato*: sostenuto, alleviato.

97 *prudente*: esperto, allenato.

98 *arta*: disagevole, pericolosa; *diletta-*  
*zione*: gusto, piacere.

98-99 *ebrio amatore*: innamorato pazzo.

*ebrio amatore, che possi abandonare la sua amata, se non prende vnaltro amore.*  
 f. 24<sup>r</sup> Noi adoncha ebrij || dele cose visibile, e continuamente presenti, e piu à noi neces-  
 sarie, le potremmo lassare de non amarle, se vn maggior amore non constringa? nol  
 credere. anzi l'odio de vna cosa nasce dalamore de vnaltra: l'odio dele cose tempo- 100  
 rale, nasce dalamore dele celeste: et che odio forsi è questo? l'odio de patri, et ma-  
 tre: lodio de marito, et moglie: de figlioli, et figliole: de suorelle et fratelli: l'odio  
 de possessioni, denarri, et de cio, che si po vedere: anzi lodio de ti stesso. Guarda  
 se si gli recercha vn grande amore, qual non po essere altro, che lamore de dio: et  
 pero christo diceua, chi era venuto à saperare il marito dala moglie etc. et che li ini- 105  
 mici nostri erano e' nostri domesticj. et piu diceua, Qui non odit patrem etc. adhuc  
 autem et animam. suam non potest esse meus discipulus: Ô carissimo, à qual pas-  
 so se trouino li mali christianj, uedendosi questa via restargli de ascendere: Et

102 fratelli: + canc. de.

amatore che possa abbandonare la sua amata, se non prende un altro amore?  
 f. 24<sup>r</sup> Noi adunque, ebbri || delle cose visibili e continuamente presenti, e [per di] più 100  
 a noi necessarie, potremmo [tra]lasciare di amarle, se un maggior amore non [ci]  
 costringa? Non lo credere! Anzi, l'odio di una cosa nasce dall'amore di un'altra;  
 l'odio delle cose temporali nasce dall'amore delle celesti. E che odio forse è que-  
 sto? L'odio di padri e madri, l'odio di marito e moglie, di figliuoli e figliuole, di 105  
 sorelle e fratelli; l'odio di possessioni, denari e di ciò che si può vedere; anzi,  
 l'odio di te stesso. Guarda se ci si ricerca un grande amore, il quale non può es-  
 sere altro che l'amore di Dio. E perciò Cristo diceva che *era venuto a separare il*  
*marito dalla moglie ecc.*, e che *i nostri nemici erano i nostri familiari*; e [in] più  
 diceva: *Qui non odit patrem ecc. adhuc autem et animam suam non potest esse* 110  
*meus discipulus*. Oh, carissimo, a qual passo si trovano i mali cristiani, vedendo-  
 si questa via restar loro da ascendere! E quanto allegri si trovano i buoni, tro-

99 *prende*: vien preso da; *altro amore*: cfr. Giovanni CLIMACO, *Scala Paradisi*, 30 (PG 88, 1155): «Beatus ille qui tali fertur amore in Deum, quali vesanus procus flagrat erga suam amasiam».

100 *ebbri*: ubriachi, incontenibilmente bramosi.

101 *di amarle*: ms. *di non amarle*: anche qui (come a pag. 132, testo volg., lin. 121) nell'autografo il verbo è costruito nella forma negativa latina dei *verba impediendi*; in italiano si deve omettere l'avverbio *non*.

102 *odio*: va inteso nel senso evangelico di minor apprezzamento; cfr. Mt 6,24; Lc 16,13.

104-105 *padri... fratelli*: Lc 14,26 «Si quis venit ad me, et non odit patrem suum et matrem, et uxorem, et filios, et fratres, et sorores [...] non potest

*meus esse discipulus*»; cfr. Mt 10,38; Mc 8,34.

105 *possessioni*: possedimenti, poderi.

106 *te stesso*: cfr. Mt 16,24; Lc 9,23; Gv 12,25; *ricerca*: richiede.

107-108 *era venuto... familiari*: Mt 10,35-36 «Veni enim separare hominem adversus patrem suum, et filium adversus matrem suam, et nurum adversus socrum suam; et inimici hominis, domestici eius».

108 *i nostri*: ms. *e' nostri* (antica forma di articolo maschile plurale; cfr. qui sopra, pag. 121, testo crit., lin. 140).

109-110 *Qui... discipulus*: Lc 14,26 «Se qualcuno non odia il padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo».

110 *passo*: dura scelta; *mali*: cattivi, tiepidi.

quanto aliegri se trouino li boni, trouandosi priuij dil affetto dil tutto: perche cosi non poteranno esser separati dal suo infinito gaudio ne da ferro ne da foccho, ne da profondo, ne da angelo, ne da creatura alchuna: et hauendo perso il tutto hanno il tutto: Pero concludi se la eloquentia non gioua, se la scientia non è utile, se la profetia poccho vale, se il far miracoli non fa grato à dio, e piu la elimosina, et il martirio, senza la charita, Se è stato necessario, ouer cosa conuenientissima à descendere il figliolo de dio per monstrare la via dela charita, et amor de dio, se è di busogno à tutti quelli che voleno viuer in christo || che patiscano tribulationj, et guaj, secondo che il vero lume christo ha monstro et cum opere et cum parolle, et se per queste difficulta non se possi passare, et portare questo fascio senza amore, perche lamor porta il fascio, adonche è necessario la charita de dio: adoncha senza lamor de dio, non si fa nulla: adoncha ad questo amore ogni cosa pende! Se adoncha questa charita è cosi necessaria (perche in fatto è cosi, secondo tu hai inteso) comme statu pouerello? Ò miseria de ogni miseria. ò infelicità sopra ogni infelicità. ò pena sopra ogni pena. Tuttj li altre incommodita, et trauaglie dil mondo, te sollicitanno, te fanno vegiare di, et notte, et non te lassino possare pur un punto.

117-118 et se: se + nell'interl.

vandosi privi dell'affetto del tutto, perché così non potranno essere separati dal suo infinito gaudio né da ferro, né da fuoco, né da profondo, né da angelo, né da creatura alcuna; ed avendo perso il tutto, hanno il tutto. Perciò concludi: se la eloquenza non giova, se la scienza non è utile, se la profezia poco vale, se il far miracoli non fa grato a Dio, e [in] più l'elemosina e il martirio, senza la carità; se è stato necessario, ovvero cosa convenientissima, a discendere il Figlio di Dio per mostrare la via della carità ed amor di Dio; se è di bisogno, a tutti quelli che vogliono vivere in Cristo, || che patiscano tribolazioni e guai, secondo che il vero lume Cristo ha mostrato e con opere e con parole; e se per queste difficoltà non si può passare e portare questo fascio senza amore, perché l'amore porta il fascio: dunque è necessario [avere] la carità di Dio; dunque senza l'amor di Dio non si fa nulla; dunque a questo amore ogni cosa sta appesa! Se adunque questa carità è così necessaria (perché in fatto è così, secondo [che] tu hai inteso), come stai tu poverello? Oh, miseria di ogni miseria! oh, infelicità sopra ogni infelicità! oh, pena sopra ogni pena! Tutti, gli altri incomodi e travagli del mondo ti sollecitano, ti fanno vegliare di e notte, e non ti lasciano possare neppur un

112-114 *separati... alcuna:* cfr. Rm 8,35.38-39.

114 *avendo... hanno il tutto:* l'immersione in Dio cresce di pari passo con lo spogliamento volontario dai beni materiali: cfr. il "nihil habentes et omnia possidentes" di 2Cor 6,10, e il "togli via ogni cosa, acciò tu abbia Dio, che è ogni cosa" del sermone sulla tiepidezza (cfr. qui avanti, p. 177, testo volg., linn. 106-107).

117 *a discendere:* che discendesse.

118-119 *tutti... tribolazioni:* 2Tm 3,12 «Et

omnes qui pie volunt vivere in Christo Iesu persecutionem patientur».

120 *vero lume:* vera luce ("lux vera": Gv 1,9).

121 *fascio:* peso, fardello.

123 *sta appesa:* ms. *pende*, dal lat. *pendeo*; il valore di ogni azione dipende dall'amore con cui la si fa.

124 *in fatto:* in realtà.

127 *sollicitano:* agitano, preoccupano; *possare:* voce dialettale che sta per riposare, star tranquillo.

Et questa tu te la passi siccho pede: Ò carissimo tu lo conoseraj po. tu lo uederaj, 125  
 et tu lo senteraj, et peggio, che duraraj in eterno in questi tormenti, et pene:  
 ¶ Tu poi comprendere Carissimo la necessita de lamor de Misier Domenedio, e  
 se hai ceruello (comme tu hai) tu desyderaraj conosere il modo de acquistare que-  
 sta charita, et de vedere, se in te si ritroua: Vna medemma cosa la fa acquistare, 130  
 augmentare, et crescere, et oltra la monstra, quando gi è. Satu quale è? e la chari-  
 ta, lo amore del proximo: Dio è da lontano quanto alla tua fantasia: Dio è spirito.  
 dio opera inuisibilmente, et pero lo perar che fa spirituale, non si vede, se no ma  
 cum li ochij de la mente, et spirito, quali in la mazor parte de li homeni sono cie-  
 chi, et in tutti sono svezati, et titubano nel vedere: ma lhomo è da presso. lhomo  
 f. 25<sup>o</sup> è corpo,: e operando || verso lhomo, la operatione si vedde: pero non busognando 135  
 cosa che habiamo à dio, ma si ben albomo, Dio lo ha posto per nostro assagio: per-

126 duraraj: di p. m. duraj.

128 desyderaraj: di p. m. desyderaj.

132 fa: di p. m. si fa; spirituale: + nell'in-

terl.

135 busognando: + canc. al ho.

punto; e questa [carità] tu te la passi sicco pede? Oh, carissimo, tu lo conosce-  
 rai poi; tu lo vedrai, e tu lo sentirai, e peggio [è] che tu durerai in eterno in que- 130  
 sti tormenti e pene!

Tu puoi comprendere, carissimo, la necessità dell'amore di messer Domi-  
 neddio; e se hai cervello (come tu hai), tu desidererai conoscere il modo di ac-  
 quistare questa carità, e di vedere se in te si trova. Una medesima cosa la fa ac-  
 quistare, aumentare e crescere, e inoltre la mostra quando vi è. Sai tu qual'è? È 135  
 la carità, l'amore del prossimo. Dio è lontano, quanto alla tua fantasia; Dio è spi-  
 rito; Dio opera invisibilmente, e perciò l'operare spirituale che fa non si vede se  
 non con gli occhi della mente e dello spirito, i quali nella maggior parte degli uo-  
 mini sono ciechi, e in tutti sono svezati e titubano nel vedere. Ma l'uomo è dap-  
 presso, l'uomo è corpo, ed operando || verso l'uomo l'opera si vede. Perciò, non  
 f. 25<sup>o</sup> [ab]bisognando Dio di cosa [alcuna] che [noi] abbiamo, ma l'uomo invece sì, 140  
 Dio lo ha posto per nostro assaggio: perché se hai caro un amico, ancora avrai a

128 punto: momento, minuto; sicco pede:  
 Gdt 5,12 «Ut pede sicco fundum ma-  
 ris perambulando transirent»; in rife-  
 rimento al passaggio del mar Rosso,  
 l'espressione vuole indicare l'estrema  
 faciloneria con cui si affronta una co-  
 sa assai impegnativa.

131 messer Domineddio: Signore Dio.

135 quanto alla: secondo la; Dio è presen-  
 te dovunque, ma la nostra fantasia ce  
 lo fa abitare lontano: tanto lontano,  
 che neppure sappiamo dov'è il suo  
 paradiso.

135-136 Dio è spirito: Gv 4,24 «Spiritus  
 est Deus».

138 svezati: disabituati, non più in effi-

cienza; titubano: oscillano, sono in-  
 certi.

141 per: come; assaggio: «test», esperi-  
 mento, che rivela il vero orientamen-  
 to della persona; identica dottrina  
 esprime lo Zaccaria nella lettera del 4  
 gennaio 1531: «Corriamo come matti  
 non solo a Dio, ma ancora verso il  
 prossimo, il quale è il mezzo che ri-  
 ceve quello che non possiamo dare a  
 Dio, non avendo egli bisogno dei no-  
 stri beni» (cfr. S. Antonio M. ZACCA-  
 RIA, *Lettere...* cit., pp. 11-12).

141-142 a caro: locuzione dialettale: care,  
 in considerazione.

che se hai vn amico caro, anchora haueraì à caro quelle, cose, che lui ama, et de quali se ne fa exstimatione: pertanto facendosi dio tanta extima de lbomo, comme ha fatto, saresti ben crudele, et poccho amatore de sua maiesta, et bonta, se de vna cosa, che così carestiosa gli costa, non te ne facessi grandissimo conto. 140

¶ Et se questo non ti basta, dimmij Carissimo, Dio non opera nele creature per il mezzo de le altre creature? si, si: et tanto sole far questo Dio, che nele operationj sue miracolose tiene et vole il mezzo de lbomo: condusse il populo de Jsrael per le mane de moise: Resse quel medemmo populo per li consilij de samuel: et questo modo ha osseruato dio anchora neli particolari operationi de particolari homenj, 145  
Trasse Dio al suo parlamento samuel preditto per il mezzo de hely etiam catiuo sacerdote: instrusse paulo per il mezzo de anania, dato che da si stesso lo hauesse cecato: et pero volendo andare lbomo à dio fu, et è necessario, che hauesse per mezzo vnaltro homo. questo te monstra paulo maxime de christo, quale dice esser il nostro mediatore, et quello, che continuamente sta a pregar per noi. Et li Santi mo- 150

139 *de...se*: + nell'interl.141 *carissimo*: + canc. *ch.*; *Dio non*: +  
canc. *descende*.148-149 *hauesse*: + di p. m. *il mezzo*, poi  
cambiato e + nell'interl. *per mezzo  
vnaltro homo*.

caro quelle cose che lui ama e delle quali se ne fa estimazione; pertanto, facendo Dio così grande stima dell'uomo come ha fatto, saresti ben crudele e poco amatore di sua maestà e bontà, se di una cosa che così carestiosa gli costa tu non ne facessi grandissimo conto. 145

E se questo non ti basta, dimmi, carissimo: Dio non opera nelle creature per mezzo delle altre creature? Sì, sì; e tanto suole fare, questo Dio, che nelle opere sue miracolose tiene e vuole il mezzo dell'uomo. Condusse il popolo d'Israele per le mani di Mosè; resse quel medesimo popolo per [mezzo dei] consigli di Samuele. E questo modo ha osservato Dio anche nelle particolari opere [nei riguardi] di particolari uomini: [at]trasse Dio al suo parlamento [il] predetto Samuele per mezzo di Eli, anche [se era] cattivo sacerdote; istruì Paolo per mezzo di Anania, dato che da se stesso lo avesse [ac]cecato. E perciò volendo l'uomo andare a Dio, fu ed è necessario che [egli] avesse per mezzo un altro uomo. Questo ti mostra Paolo *maxime* di Cristo, che dice *essere il nostro mediatore*, e *colui che continuamente sta a pregare per noi*. E i santi monaci solevano di- 155

142-143 *facendo*: ms. *facendosi*.144 *carestiosa*: costosa, comprata a prezzo  
di carestia.148 *tiene*: adopera.149 *per le mani*: per mano; *Mosè*: cfr. Sal  
76 (77), 21.150 *Samuele*: cfr. 1Re (1Sam) 7,15; *osser-  
vato*: conservato, mantenuto.151 *parlamento*: colloquio, conversazione.152 *sacerdote*: cfr. 1Re (1Sam) 3,1 ss.;  
*istruì*: ammaestrò, diede i suoi ordini.153 *Anania*: cfr. At 9,17; *dato che*: anche  
se; *accecato*: cfr. At 9,8.155 *maxime*: soprattutto; *essere... media-  
tore*: 1Tim 2,5 «unus mediator Dei et  
hominum, homo Christus Iesus».156 *colui... per noi*: Eb 7,25 «semper vi-  
uens ad interpellandum pro nobis».

naci soleuano dire vn tal detto, qual se debbe intendere cum bon senso, secondo recita giouan Climaco, che meglio era hauer dio irato, cha il suo patre spirituale, perche hauendo dio, il patre prega per te, ma hauendo il patre, chi pregara per te? voleuanti significare, che è necessario tu passi || per il mezzo delhomo.

f. 26<sup>r</sup> ¶ Deh carissimo. per qual mezzo pecco lhomo? cioe adam? per il mezzo de lhomo. cioe di eua sua moglie. et per il mezzo de lhomo, cioe de la matre Virgine intacta, la nostra Madonna la vergine maria, dio volse liberar il mondo. In figura di

151 qual...senso: + nell'interl.

152 era: + canc. tener; spirituale: -rituale

+ nel marg. int.

154 delhomo: + nell'interl.

re un tal detto — che si deve intendere con buon senso — secondo [quanto] recita Giovanni Climaco: che «meglio era avere Dio irato, che il proprio padre spirituale, perché avendo Dio, il padre prega per te; ma avendo il padre, chi pregherà per te?» Ti volevano significare che è necessario che tu passi || per il mezzo dell'uomo.

f. 26<sup>r</sup> 160

Deh, carissimo: per qual mezzo peccò l'uomo, cioè Adamo? Per mezzo dell'uomo, cioè di Eva sua moglie; e per mezzo dell'uomo, cioè della Madre Vergine intatta, la nostra Madonna la Vergine Maria, Dio volle liberare il mondo. In

157 *che si deve...* senso: l'intera frase è aggiunta nell'interlinea; lo Zaccaria (come pure il Climaco), temendo che la frase successiva venisse fraintesa, esorta gli uditori a intenderla nel senso ortodosso.

158 *Climaco: Scala Paradisi*, grad. 4, PG (latine ed.), 45, 416-417: «Non est quod percussus obmutescas super eo quod dicturus sum: habeo enim sententiae suffragatorem Mosen. Hoc aio: praestare in Deum peccare, quam in religiosum patrem antistitem nostrum. Nam Deum a nobis offensum noster praeses placare et reconciliare nobis potest; offenso autem religioso patre nostro, quem deinceps habebimus, qui Deum nobis propitius reddat?» E ne dà la giustificazione biblica nello scholion 100 (*ivi*, 435-436): «Etenim quando Israelitae in Deum peccarunt, dum vitulum facerent et adorarent, et a Deo ad ultimum exitium et internicionem damnati essent, stante pro illis Moyse et ad Deum clamante "Siquidem illis dimittis, hoc peccatum dimitte; aut si non, me quoque ex libro quod scripsisti dele", statim Deum propitium habuit propter Moysen, poenamque evasit». Idea quasi simile in lode della mediazione esprime S. AMBROGIO:

«Si gravium peccatorum diffidis veniam, adhibe precatores, adhibe Ecclesiam quae pro te precetur, cuius contemplatione quod tibi Dominus negare posset, ignoscat» (*Exp. Evang. sec. Lucam*, 5.11: PL 15, 1638).

160 *il mezzo*: la mediazione.

162 *per*: con.

163 *Eva*: cfr. Gen 3,1-7.

164 *Maria*: cfr. Gal 4,4; il rapporto Eva-Maria è uno dei punti scontati della teologia medievale: TERTULLIANO, *Lib. de Carne Christi*, PL 2, 782: «In virginem adhuc Evam irrepererat verbum aedificatorium mortis; in Virginem aequae introducendum erat Dei Verbum extractorium vitae, ut quod per eiusmodi sexum abierat in perditionem, per eundem sexum redigeretur in salutem. Crediderat Eva serpenti; credidit Maria Gabrieli. Quod illa credendo deliquit, haec credendo delevit»; S. BERNARDO, *De 12 praerog. B.V. Mariae*, PL 183, 429: «Neque enim sicut delictum ita et donum, sed excedit damni aestimationem beneficii magnitudo. [...] Clementissimus Artifex quod quassatum fuerat non confregit, sed utilius omnino refecit, ut videlicet nobis novum formaret Adam ex veteri, et Evam transfunderet in Mariam».

questo Judit libero quel popolo da la destrucione di holoferne, et hester dala persecutione di aman al tempo dil re assuero.

¶ E piu se lhomo debbe andar à dio, et acquistar lo amore suo, e necessario, che se purifichi, e necessario, che se purgi da tutte le passione, quale per la mazor parte sono fondate nel corpo, et pero hanno de busogno de remedij corporalj, et de rethorj, et stimuli corporei. la gola è vicio corporeo, et pero ha busogno de la castigatione corporea: dela fornicatione non parlo. la ira tanto è corporale, che alle volte tolle la vista à lhomo: vn vehemente irato non gli vede: lauaritia si estende à robba, et altre cose visibile, et corporee. la tristitia exiccha li ossi. la accidia fastidisce tutti li sensi. La vanagloria, et superbia, dato che ne lanima habenno il suo fondamento, non dimeno tiranno vna gran puzza, et gran male dale cose corporee. chi si gloria, et superbisce de robba. chi de sanita. chi de dignita etc. quale tutte partengano al corpo. che te debbe adoncha exercitarte in remouere queste pessime radice? non po esser altro, cha lhomo, ouer fugendolo, comme ne la luxuria, ouer stigandoti, et artandoti, || ouer receuando benefitij da te, ouer facendotenj, ouer in qualunque altro modo se sia: basta, che è lhomo: Se adoncha Carissimo non ti pa-

167 *superbia*: di p. m. *auaritia*.

172 *ouer facendotenj*: + nell'interl.

figura di questo, Giuditta liberò quel popolo dalla distruzione di Oloferne, ed Ester dalla persecuzione di Aman, al tempo del re Assuero.

E [in] più: se l'uomo deve andare a Dio ed acquistare l'amore suo, è necessario che si purifichi, è necessario che si purghi da tutte le passioni, le quali per la maggior parte sono fondate nel corpo, e perciò hanno bisogno di rimedi corporali, e di rettori e stimoli corporei. La gola è vizio corporeo, e perciò ha bisogno di castigazione corporea. Della fornicazione non parlo. L'ira è tanto corporale, che alle volte toglie la vista all'uomo: uno veemente irato non ci vede. L'avarizia si estende alla roba e ad altre cose visibili e corporee; la tristezza *dissecca le ossa*; l'accidia fastidisce tutti i sensi; la vanagloria e la superbia, dato che nell'anima abbiano il loro fondamento, nondimeno tirano una gran puzza e un gran male dalle cose corporee: chi si gloria e si insuperbisce di roba, chi di sanità, chi di dignità, ecc., le quali tutte appartengono al corpo. Chi adunque ti deve esercitare nel rimuovere queste pessime radici? Non può essere altri che l'uomo, ovvero fuggendolo, come nella lussuria; ovvero [i]stigandoti e artandoti; || ovvero ricevendo benefici da te, ovvero facendotene; ovvero in qualsiasi altro modo, basta che è l'uomo. Se adunque, carissimo, non ti pare sufficiente questo:

165 *Oloferne*: cfr. Gdt 13,10 ss.

166 *Assuero*: cfr. Est 9,14 ss.

168 *purghi*: liberi.

170 *rettori*: controllori, guide; *stimoli*: incentivi, sollecitazioni.

171 *castigazione*: repressione, coercizione.

172 *veemente irato*: "fortemente adirato", se *veemente* è in funzione avverbiale; oppure "un violento adirato", se è in funzione predicativa; *non ci vede*: cfr.

Sal 30 (31),10 «Conturbatus est in ira oculus meus».

174 *le ossa*: Pr 17,22 «Spiritus tristis exsiccatur ossa»; *dato*: anche ammesso.

175 *tirano*: prendono, derivano.

176 *male*: danno.

176-177 *sanità*: salute fisica.

179 *istigandoti*: incitandoti; *artandoti*: costringendoti, forzandoti.

181 è: sia.

re sufficiente questo, che non se possi far chiaro assaggio per essere dio spirito, et lhomo corporale, se noma per il mezzo de lhomo, e che dio cosi vsa operar per il mezo delhomo, in vnaltro.; e che lhomo debbe esser sanato per quel mezzo, che è infirmato: et oltra, che essendo le passioni corporee delhomo, debba esser purgate da quelle dala<l>tro homo: Se non ti pareno sufficiente queste cose à farti credere, che l'amor del proximo, causi lamor de dio, et lo monstri, almeno questo, te lo faccia credere. dio essersi fatto homo per questo: christo hauergli, ditto, questo è il mio commandamento, che ui amiati insiema. In questo conoserano, che saretj mej discepoli, se vi amaretj lun laltro: Et in la examinatione de lextremo Judicio, dira, Ite maledetti etc. perche ho hauto fame etc. et dicendo loro, Domine vbi te vidimus esurientem etc. respondera, quod vni ex minimis meis, non fecistis, mihi non fecistis. Et in tanto questo amore è necessario, che paulo desyderaua essere anathema

174-175 *che non...de l'homo, e:* + nell'interl. e nel marg. int.

177 *infirmato:* di p. m. *infirmato;* essendo: + canc. *loperatione;* le *passioni:* +

nell'interl.; *delhomo:* + nell'interl.

182 *la:* + nell'interl.

185-186 *Et in tanto...fratelli:* + nel marg. est.

che non si possa fare chiaro assaggio — giacché Dio è spirito e l'uomo [è] corporale — se non per mezzo dell'uomo; e che Dio usa operare così — [cioè] per mezzo dell'uomo in un altro; — e che l'uomo debba essere sanato per quel mezzo che è infirmato; e inoltre che, essendo le passioni dell'uomo corporee, egli debba essere purgato da quelle mediante un altro uomo; se non ti paiono sufficienti queste cose a farti credere che l'amor del prossimo causi l'amore di Dio e lo mostri, almeno questo te lo faccia credere: Dio essersi fatto uomo per questo; Cristo avere detto: *Questo è il mio comandamento, che vi amiate insieme; In questo conosceranno che sarete miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro.* E nell'esaminazione dell'estremo giudizio dirà: *Ite, maledetti ecc., perché ho avuto fame ecc.;* e dicendo loro: *Domine, ubi te vidimus esurientem?* ecc., risponderà: *Quod uni ex minimis meis non fecistis, mihi non fecistis.* E tanto questo amore è necessario, che Paolo desiderava essere anàtema per i suoi fratelli. E per tutta la Scrit-

182 *assaggio:* *test,* esperimento, verifica.

183 *dell'uomo:* la verifica chiara della carità deve avvenire fra due esseri che siano sullo stesso piano, ambedue concreti e bisognosi; la carità verso Dio, che è invisibile e che «non ha bisogno dei nostri beni», rischia di esistere solo in fantasia, mentre quella fatta per amor di Dio a un altro uomo è autenticata dalla prova del concreto.

184 *sanato:* guarito.

185 *infirmato:* debole, malato, affinché la guarigione più chiaramente risulti essere opera di Dio.

186 *purgato:* liberato, pulito; ms. *purgate.*

188 *per questo:* cfr. Ef 1,3-4.

189 *avere:* ms. *avergli* (all'uomo); *Questo... insieme:* Gv 15,12 «Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem».

189-190 *In questo... l'altro:* Gv 13,35 «In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis: si dilectionem habueritis ad invicem».

190-191 *esaminazione:* rendiconto.

191 *estremo:* ultimo, finale.

191-193 *Ite... fecistis:* cfr. Mt 25,41-45.

194 *Paolo... fratelli:* Rm 9,3 «Optabam enim ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis»; e prima di lui Mosè: «Aut dimitte eis hanc noxiam, aut - si non facis - dele me de libro tuo quem scripsisti» (Es 32,31-32).

per li suoj fratellj. Et per tutta la scrittura carissimo, discorri che dio mette il tuo mezzo de andare alla sua maiesta esser il proximo. Pero votu ascendere alla perfezione, votu acquistat qualche spirito, uotu amar dio, et essergli caro, et suo bon figliolo, ama il proximo, ordinatu verso il proximo, compone il tuo animo in beneficiar il proximo, et non offenderlo: Per li tri primi precettj dela lege, lhomo redri-  
za ogni suo uolere, intendere, parlare, operare verso dio. per li sequenti lhomo uiue  
virtuosamente verso il proximo. per tanto conosendo esser impossibile, che lhomo,  
f. 27<sup>r</sup> maj faccj cosa, che ll stia bene, se no mette ogni suo potere ad far il debito suo cum  
il suo fratello, cum il suo proximo, te uoglio dechiarare cum breuita il .4°. com-  
mandamento. Quale se obseruaraj, cum ogni diligentia, Dio mirabilmente ti aiuta-  
ra oltra à quello tu te potessi pensare, et quel poccho ti diro, sarati occasione de po-  
tere inuestigare moltissime cose da te.  
¶ Pero moise Carissimo, mettendo questo .4°. commandamento diceua, Honora  
il patre tuo, et la matre, acio sij longeuo sopra la terra, quale ti dara il tuo Signore  
dio. Chi carissimo dio ti comanda: et chi ti propone il premio: ti comanda  
200 honori il patre. et facendolo ti promette longezza de vita. Il patre è quello ti ha  
generato, ti ha amaestrato, ti ha nutrito, et lassato de quella sostantia, che haj. pe-  
201 facendolo: + nell'interl.

tura, carissimo, discorri, [e vedrai] che Dio mette che il tuo mezzo di andare alla  
sua maestà è il prossimo. Perciò vuoi tu ascendere alla perfezione? vuoi tu ac-  
quistare qualche spirito? vuoi tu amare Dio, ed essergli caro e suo buon figliuo-  
lo? Ama il prossimo, ordinati verso il prossimo, componi il tuo animo a benefi-  
care il prossimo e a non offenderlo. Coi tre primi precetti della legge l'uomo rad-  
drizza ogni suo volere, intendere, parlare, operare verso Dio; coi seguenti, l'uo-  
mo vive virtuosamente verso il prossimo. Pertanto, conoscendo essere impossi-  
bile che l'uomo faccia mai qualcosa che ll stia bene, se non mette ogni suo po-  
tere a fare il debito suo col suo fratello, con il suo prossimo, ti voglio dichiarare  
con brevità il quarto comandamento. Se lo osserverai con ogni diligenza, Dio mi-  
rabilmente ti aiuterà oltre quello che tu potessi pensare. E quel poco che ti dirò,  
205 ti sarà occasione di potere investigare moltissime cose da te.

Perciò Mosè, carissimo, mettendo questo quarto comandamento, diceva:  
*Onora il padre tuo e la madre, acciocché [tu] sia longevo sulla terra che ti darà il  
tuo Signore Dio.* Qui, carissimo, Dio ti comanda, e qui ti propone il premio; ti  
comanda di onorare il padre, e facendolo ti promette lunghezza di vita. Il padre  
210 è quello [che] ti ha generato, ti ha ammaestrato, ti ha nutrito e [ti ha] lasciato

195 *discorri*: scorri; *mette*: pone, stabilisce.

195-196 *che... prossimo*: nel ms. il testo è in forma implicita.

197 *spirito*: conquista spirituale, avanzamento nello spirito.

198 *ordinati verso*: metti in ordine, in regola con; *componi*: disponi.

199-200 *raddrizza*: indirizza, orienta.

201 *verso il*: nei riguardi del.

203 *fratello*: cfr. Gv 4,20.

207 *mettendo*: ponendo, formulando.

208-209 *Onora... Dio*: Es 20,12 «Honora patrem tuum et matrem tuam, ut sis longaeuus super terram quam Dominus Deus tuus dabit tibi».

209 *comanda*: dà il comando.

210 *di onorare*: ms. [che] onori.

211 *ammaestrato*: educato.

ro tu lo dei reuerire, obedirli, farli bene. Et per il contrario il patre debbe consy-  
 derare il figliolo esser vna medemma cosa cum lui. et pero cum li effetti monstrar-  
 li non reuerentia, ma hauerli rispetto. diceua paulo, patri non prouochiate ad ira-  
 cundia i vostri figlioli. di quanti mali seti causa voi patri ali figlioli. perche loro ui  
 debeno reuerire, et non temeruj, da seruj. et uoi li doueti gouernare da figlioli, et  
 non da schiauj. non troppo indulgenti: non troppo seueri. Dio recerchara seuerissi-  
 mo conto da uoi dela aspreza vsati verso vostri figlioli. loro debeno obediruj. ma  
 uoi non gli doueti commandare cosa, che sia contra dio, non gli douetj dar mali  
 exempli non in parolle, non in fattj. et sforzaruj, che sopra il tutto non ui vedeno  
 f. 27° passionatj, et maxime de ira, || et cosi de ogni altra passioni. Ma aduertisci Caris-  
 simo tu sei debitore di questo non solo à figlioli, ma à tutti li serui, et persone, chi  
 sono In casa vostra. li figlioli non ui debeno contristare, anzi beneficiaruj quando  
 posseno: et voi anchora non gli doueti tenere troppo stretti: maxime quando li ve-  
 deti far bene, et adoperar in qualche bon uso: pero fa Carissimo, comme faceua  
 Thobia, qual insegnaua al figliolo à fare elimosine et cum fatti, et cum parolle: et

209 debeno: + canc. obena.

216 fa: di p. m. fae.

quella sostanza che hai; perciò tu lo devi riverire, obbedirgli, fargli bene. E per  
 il contrario, il padre deve considerare che il figliuolo è una medesima cosa con  
 lui, e perciò con gli effetti non mostrargli riverenza, ma avergli rispetto. Diceva  
 Paolo: *Padri, non provocate ad iracondia i vostri figliuoli*. Di quanti mali siete cau-  
 sa voi padri ai figliuoli! Perché loro vi debbono riverire, e non temervi da serui;  
 e voi li dovete governare da figliuoli, e non da schiavi: non troppo indulgenti,  
 non troppo severi. Dio ricercherà da voi severissimo conto dell'asprezza [che]  
 usate verso i vostri figliuoli. Loro debbono obbedirvi, ma voi non dovete co-  
 mandar loro cosa [alcuna] che sia contro Dio, non dovete dar loro mali esempi:  
 non in parole, non in fatti; e sforzarvi che soprattutto non vi vedano passionati,  
 e *maxime* d'ira || e così di ogni altra passione. Ma avverti, carissimo, [che] tu sei  
 debitore di questo non solo ai figliuoli, ma a tutti i serui e le persone, che sono  
 in casa vostra. I figliuoli non vi debbono contristare, anzi beneficiarvi quando  
 possono; e voi ancora non li dovete tenere troppo stretti, *maxime* quando li ve-  
 dete far bene e adoperar[si] in qualche buon uso. Perciò fa, carissimo, come fa-  
 ceva Tobia, il quale insegnava al figliuolo a fare elemosine e con fatti e con pa-

212 *sostanza*: ricchezza, patrimonio; *riverire*: rispettare, onorare; *fargli bene*: comportarti bene con lui.

213 *che... cosa*: testo in forma implicita nel ms.

214 *con gli effetti*: concretamente, effettivamente.

215 *Padri... figliuoli*: Ef 6,4 «Patres, nolite ad iracundiam provocare filios vestros».

216 *riverire*: rispettare.

217 *governare*: trattare.

218 *ricercherà*: chiederà, esigerà.

221 *passionati*: agenti sotto l'impulso delle passioni.

222 *maxime*: specialmente.

226 *adoperarsi*: impegnarsi, dedicarsi; *uso*: lavoro, occupazione.

227 *fatti*: cfr. Tb 1,20.

227-228 *parole*: Tb 4,7-12.

secondo, che ti dico di questa opera, così ti dico de le altre chi sono bone. et sopra il tutto non trattare li toi figlioli da asinj ne in parolle, ne in fattj.

¶ Questo è il commandamento de l'honorare li parenti: Satu il premio: il premio è la longitudine della vita, ut sis longeuus super terram etc. et se non in tutti la longitudine della vita corporale, almeno dio ti concedera la longitudine dela fama: diceua il Sauio, l'honore del figliolo si è, et procede dalhonore dil patre: et piu se tu honori li tuoi parenti, sarai honorato anchora tu: et facendolj bene, dio ti dara labunda<n>cia de beni temporalj, et benedicion in quellj: 220 225

¶ Va piu auanti cum la consyderatione carissimo. Tu transgredissi questo commandamento, quando non tu fai il debito tuo verso tuo patre morto, et tuoi superiori. loro ti hanno fatto, et lassato dil bene temporale: et tu te aricordetu delanima sua: Ò carissimo, non solo [non] fai de superchio, ma li lassi, li lassi te dico. pensitu cum questi pesi de andar alla perfezione: Nudati, nudati, altrimenti, tu non se f. 28<sup>r</sup> restu così negligente: || ogni scrittura, ogni lege condenna questo: altro non te uo-

218-219 et sopra...in fatti: + al marg. est.  
220-221 il premio è: + nell'interl.

225 labundancia: di p. m. labundacia.  
227 non: + nell'interl.; morto: + nell'interl.

role; e secondo che ti dico di questa opera, così ti dico delle altre che sono buone. E soprattutto non trattare i tuoi figliuoli da asini, né in parole né in fatti.

Questo è il comandamento dell'onorare i parenti. Sai tu il premio? Il premio è la longitudine della vita: ut sis longaeuus super terram ecc. E se non in tutti la longitudine della vita corporale, almeno Dio ti concederà la longitudine della fama. Diceua il Savio: L'onore del figliuolo si è e procede dall'onore del padre; e [in] più, se tu onori i tuoi parenti, sarai onorato ancor tu, e facendo loro bene, Dio ti darà l'abbondanza dei beni temporali e la benedizione in quelli. 230 235

Va' più avanti con la considerazione, carissimo. Tu trasgredisci questo commandamento quando tu non fai il debito tuo verso tuo padre morto e [verso] i tuoi superiori. Loro ti hanno fatto e lasciato del bene temporale, e tu ti ricordi dell'anima loro? Oh, carissimo! Non solo [non] fai di soverchio, ma li lasci; li lasci, ti dico. Pensi tu con questi pesi di andare alla perfezione? Nùdati, nudati, altrimenti tu non vi arriverai. Oh, se tu sapessi di quanto carico sia questo! Oh, se tu lo avvertissi, tu non saresti così negligente! || Ogni Scrittura, ogni legge con-

228 secondo che: come.

229 asini: caricandoli materialmente di pesi e di lavori esagerati, oppure umiliandoli psicologicamente come se fossero poco intelligenti.

230 parenti: genitori.

231 longitudine: lunghezza, gran durata; ut... terram: Es 20,12.

233 L'onore... padre: Eccli (Sir) 3,13 «Gloria hominis ex honore patris sui».

234 facendo loro bene: comportandoti bene con loro.

235 benedizione: prosperità (segno della

benedizione di Dio: cfr. Eccli [Sir] 3,9-10).

239 soverchio: sovrabbondante; lasci: abbandoni, trascuri.

240 pesi: gravi doveri trascurati; cfr. Eb 12,1 «Deponentes omne pondus [...] curramus ad propositum nobis certamen»; Nùdati: spogliati di questi pesi eseguendo i doveri che essi ti impongono.

241 carico: responsabilità.

242 avvertissi: capissi; Scrittura: frase della Bibbia.

glio dire: ma intende da te, se tu fossi in simil caso etc. vna cosa non posso tacere, discorri, et ritrou<ar>aj la magior parte de le persone rouinarsi nela robba per questo difetto: 235

Tu transgredissi Carissimo questo precetto, non reconosendo non cum parole sole, ma cum li fatti li tuoi benefattori: In questo capitolo, che quanti de noi ge sia, Dio lo sa, Dio lo sa, et ciaschuno de noi in noi stessi lo po sapere:

Tu transgredissi anchora carissimo. questo precetto, non re<n>gratiando quelli, che ti correggano: Qual è magior liberatione, liberarti dala Infirmita del corpo, ò delanima? Certo de lanima: quel poueretto, che ti auisa, et charitatiuamente admonisce, dica pur quanto si uoglia, tu non obserui vn punto di quello ti dice: Ohime consydera, che non accettando li bonj consilij, tu non lo reconosi, tu non lo ringratij: e piu molte volte tu lapidi dela bona opera, et se non in parolle, almeno nela mente tua, dicendo, questo bonhomo etc. se piglia tante brige etc. et dio volia, che tu non dica de peggio. 240 245

¶ Per patre carissimo si intende vna persona de authorita. Quello, che ha potesta sopra di te, quello tu debbi honorare: diceua pietro, honorate li principi, et non

234 ritrouaraj: ms. ritrouaj.  
236 reconosendo: + non nell'interl.  
238 in noi stessi: + nell'interl.

239 rengratiando: ms. regratiando, + canc. li.

danna questo. Altro non ti voglio dire, ma intendi da te: se tu fossi in simile caso ecc. Una cosa non posso tacere: discorri, e ritroverai che la maggior parte delle persone si rovinano nella roba per [causa di] questo difetto. 245

Tu trasgredisci, carissimo, questo precetto, non riconoscendo — non con parole sole, ma coi fatti — i tuoi benefattori. In questo capitolo, che quanti di noi ci sia[no] Dio lo sa, Dio lo sa, e ciascuno di noi in se stessi lo può sapere...

Tu trasgredisci ancora, carissimo, questo precetto, non ringraziando quelli che ti correggono. Qual'è maggior liberazione: liberarti dall'infermità del corpo o dell'anima? Certo dell'anima! Quel poveretto che ti avvisa e caritativamente [ti] ammonisce, dica pur quanto si voglia, tu non osservi un punto di quello [che] ti dice. Ohimè! considera che, non accettando i buoni consigli, tu non lo riconosci, tu non lo ringrazi, e [in] più molte volte tu [lo] lapidi della buona opera; e se non in parole, almeno nella mente tua, dicendo: «Questo buon uomo ecc., si piglia tante brighe ecc.», e Dio voglia che tu non dica di peggio! 250 255

Per “padre”, carissimo, si intende una persona di autorità: colui che ha potestà su di te, quello tu devi onorare. Diceva Pietro: *Onorate i principi; e non so-*

243-244 caso ecc.: qui lo Zaccaria avrà esposto un caso vero o possibile di vita vissuta, tanto immediato da non aver bisogno di venir fissato in carta.  
244-245 che... rovinano: nel ms. è in forma implicita.  
246 riconoscendo: mostrando riconoscenza.  
247 capitolo: categoria, classe di persone.  
247-248 in questo... sapere: anacoluto che

sarà stato completato con un eloquente gesto della mano o del volto.  
250 correggono: cfr. Gal 6,1.  
252 punto: virgola, sillaba.  
254 riconosci: sei riconoscente.  
254-255 lo lapidi... opera: cfr. Gv 10,32.  
258-259 Onorate... cattivi: 1Pt 2, 17-18 «Subditi estote in omni timore dominis, non tantum bonis, sed etiam dyscolis».

solo li boni, ma anchora li catiui: nota che dice, honora, cioe portagli reuerentia, et non dice, temegli: Et tu quando te achade à parlare per il bene publico, tu non ol- 250  
 si, tu non mutisi: Se va chi à complacebo etc. Selti achade de simil cose, vedelo tu:  
 Ma pure se è necessario à temere signori, teme il signore de signori, qual oltra al  
 f. 28<sup>o</sup> occiderti ti po anchora mandarti nelinferno: Oh se perseguitarebena, et beato tu,  
 perche || beati, che patiscono dele persecuzioni per la Justitia: et se dicessi, chi vole  
 de queste beatitudine, le tollia: non parli à quella volta da christiano, anzi non parlj 255  
 da bon cittadino: et per adesso altro non dico, excetto, cha questo, coluj, che haue-  
 ra erubescencia, et timore à parlare per la Justitia, et il figliolo de lhomo temera,  
 ouero hauera erubescencia à parlare in suo fauore dauanti al patre:

250 non: + canc. gli.

252-253 oltra al occiderti: + nell'interl.; per-

seguitarebena: di p.m. perseguitano.

256 il figliolo de l'homo: di p. m. dio.

lo i buoni, ma anche i cattivi. Nota che dice "onora", cioè porta loro riverenza, e non dice "témili". E tu, quando ti accade di parlare per il bene pubblico, tu 260  
 non osi, tu non muttisi. Si va qui a *Complacabo* ecc. Se ti accado[no] simili cose, vedilo tu! Ma pure, se è necessario temere i signori, *temi il Signore dei signori, il quale, oltre a ucciderti, ti può mandare nell'inferno.* «Oh, ci perseguiterebbero!» E beato te, perché || *Beati [quelli] che patiscono persecuzioni per la giustizia.* 265  
 E se [tu] dicessi: «Chi vuole di queste beatitudini, se le prenda!», non parli stavolta da cristiano, anzi non parli [neppure] da buon cittadino. E per adesso non dico altro, eccetto che questo: *Colui che avrà erubescenza e timore a parlare per la giustizia, anche il Figlio dell'uomo avrà erubescenza a parlare in suo favore davanti al Padre.*

261 *muttisi*: "muttigare" o "muttisare" sono deformazioni dialettali dei verbi latini arcaici *mussitare* e *muttire* (già attestati in Plauto), che significano "parlare tra i denti", "borbottare", "esprimere con breve parola (= motto) il proprio dissenso", e al negativo "fiatare" (esistono anche i sostantivi *muttum*, -i e *muttitio*, -onis); qui: «non fiati», «non esprimi neppure con una sillaba il tuo disaccordo»: cfr. il *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis* del DU CANGE, vol. 4<sup>o</sup> (Venezia 1739), col. 1066, voci *muttum* e *muttire*).

261 *Complacabo*: nel Cinquecento, questa era la prima parola dell'antifona che iniziava l'ufficiatura dei defunti: *andare a Complacabo* significava andare a una liturgia esequiale o di suffragio. In senso traslato, e certo poco riverente, il detto passò a significare il

servilismo di coloro che, per compiacere una persona in autorità, tacevano o parlavano o agivano a seconda del suo gradimento, magari anche contro i doveri della giustizia.

262 *temere*: aver timore (perché chi detiene l'autorità ne potrebbe abusare, come innuisce la successiva ipotesi di persecuzione); *Signore dei signori*: Ap 17,14 «Dominus dominorum est».

263 *il quale... inferno*: Mt 10,28 «Potius timete eum qui potest et animam et corpus perdere in gehennam».

264 *Beati... giustizia*: Mt 5,10 «Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam».

265 *se le prenda*: ms. *le tolga*.

267 *erubescenza*: rossore, vergogna.

268 *anche*: ms. *et*.

267-269 *Colui... Padre*: la citazione (in anacoluto) è un amalgama di Lc 9,26 e Mt 10,33, con aggiunte personali.

Hanno anchora authorita li prelati, sopra li suoi subditi, perche comme dice paulo alli hebrei, li douemmo honorare, perche loro vegianno, comme quelli, chi renderanno conto delanime nostre: Et in questo tu comprendi, quanto sia vituperabile il non honorare le persone sacre et religiose, ma quello parlararne, che si fa, comme sta la cosa? altro non te dico: solo, perche maria sorella de moise, mormoro del fratello dio ge mando la lepra: intende mo tu:

Hanno etiam authorita li patri de familia in casa sua: pero debbeno esser honoratj:

¶ Satu carissimo, comme se dice patre, si intende vna persona antiqua: guardi bene, comme il parlar vulgare de figlioli insolenti, se acorda cum li scrittori: dicono il uechio, e la uechia: Il uechio ello in casa etc. per li uechij, se intende ogni sorte di persona, che sia debile: vno è pouero, è debile nelle faculta. questo tu lo debbi soccorrere: et se tu non lo daj il suo, comme ge daretu del tuo: Qui si comanda il non tenere à looperario la mercede sua: dice la Scrittura *Merces mercenarij tui non moretur apud te usque mane*:

262 et religiose: + nell'interl.; parlararne:  
+ canc. *comme*.

Hanno autorità anche i prelati sopra i loro sudditi, perché — come dice Paolo agli Ebrei — li dobbiamo onorare, perché essi vegliano, come quelli che renderanno conto dell'anime nostre. E con questo tu comprendi quanto sia vituperabile il non onorare le persone sacre e religiose, ma quello sparlacciarne che se [ne] fa. Come sta la cosa? Altro non ti dico. Solo: perché Maria, sorella di Mosè, mormorò del fratello, Dio le mandò la lebbra. Intendi mo' tu!

Hanno anche autorità i padri di famiglia in casa loro, perciò devono essere onorati.

Tu sai, carissimo, [che] quando si dice “padre”, si intende una persona antica. Guarda bene come il parlar volgare dei figliuoli insolenti si accorda con gli scrittori. Dicono “il vecchio” e “la vecchia”: «Il vecchio è in casa?» ecc. Per “vecchi” si intende ogni sorta di persone che sia[no] deboli. Uno è povero? È debole nelle facultà: questo tu lo devi soccorrere. E se tu non gli dà il suo, come gli darai tu del tuo? Qui si comanda [anche] di non [trat]tenere all'operaio la mercede sua. Dice la Scrittura: *Merces mercenarii tui non moretur apud te usque mane*.

271 *Ebrei*: Eb 13,17 «Ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri»; *essi*: ms. loro; come: giacché sono.

272-273 *vituperabile*: riprovevole.

275 *lebbra*: Nm 12,1.10-13.

278-279 *antica*: anziana.

282 *facoltà*: condizioni economiche.

282-283 *E se... tuo*: qui lo Zaccaria ipotizza che il patrimonio familiare (di solito agricolo) fosse già passato nelle

mani del figlio; se il padre, per qualsiasi ragione, fosse caduto in povertà, il figlio era in dovere di soccorrerlo non solo in quanto padre, ma anche perché quanto aveva poteva considerarsi, in certo senso, ancora del padre.

284-285 *Merces... mane*: Tb 4,15 «La paga di chi ha lavorato per te non rimanga in mano tua fino al mattino».

f. 29<sup>r</sup> ¶ Patre anchora è nome de amititia: pero || tu sei debitore de honorare ogni homo: perche ogni homo quanto alla origine sua, et generatione, et per essere de vna medesima specie de esser amato: diceua lapostolo. honore inuicem preuenientes. et à niuno setj de altro obligati, nisi ut inuicem diligatis. et se ciaschuno se de amare per esser homo, comme tu, quanto piu quelli, che sono christiani, quanto piu quelli, che uogliono uiuere bene, et uoleno diuentar boni christiani: et quanto piu alli domestici: 275 280

In questo commandamento tu sei tenuto ad hauer bona cura deli tuoi domesticij. diceua pietro. Qui curam domesticorum non habet, peior est infidelj. Guarda Carissimo quello ricco epulone alinferno haueua cura de suoi fratelli, azio non gi cressesse piu la pena, perche diceua ad Abraham, mitte lazarum etc. et tu se non per altro, almeno per il stretto iudicio che ti fara dio, teme ad non hauer bona cura de tutti li homenj in quanto tu poi et cum exempli, et cum admonitioni, et fattj, 285

282 pietro: leggi Paulo.

286 admonitioni: ms. admonitioni.

f. 29<sup>r</sup> “Padre” ancora è nome di amicizia, perciò || tu sei debitore di onorare ogni uomo, perché ogni uomo — quanto alla sua origine e generazione, e per [il fatto di] essere d’una medesima specie — deve essere amato. Diceva l’Apostolo: *Honore inuicem praevenientes*; e *A nessuno siete di altro obligati, nisi ut inuicem diligatis*. E se ciascuno dev’essere amato per [il fatto che] è uomo come te, tanto più [si debbono amare] quelli che sono cristiani, tanto più quelli che vogliono vivere bene e vogliono diventare buoni cristiani; e tanto più quelli di casa! 290

Per questo comandamento tu sei tenuto ad avere buona cura di quelli che appartengono alla tua famiglia. Diceva Paolo: *Qui curam domesticorum non habet, peior est infideli*. Guarda, carissimo, quel ricco epulone. All’inferno aveva cura dei suoi fratelli, acciò non gli crescesse [ancor] più la pena, perché diceva ad Abramo: *Mitte Lazarum* ecc. Anche tu — se non per altro, almeno per lo stretto giudizio che ti farà Dio — temi a non aver buona cura di tutti gli uomini in quanto tu puoi, sia con [buoni] esempi, sia con ammonizioni e con fatti, 295

289 *Honore... praevenientes*: Rm 12,10 «Garegiate l’un l’altro nel mostrarvi stima».

289-290 *A nessuno... diligatis*: Rm 13,8 «Nemini quidquam debeatis, se non di amarvi l’un l’altro».

290-291 *tanto più*: ms. *quanto più*.

291 *tanto più*: ms. *quanto più*.

292 *bene*: onestamente; *buoni cristiani*: cfr. Gal 6,10; *tanto più*: ms. *quanto più*; *quelli di casa*: ms. *i domestici*.

293 *Per*: ms. *In*.

293-294 *quelli... famiglia*: ms. *tui dome-*

*stici*; l’episodio del ricco epulone, citato subito appresso, mostra che per *domestici* si debbono intendere i membri della propria famiglia; *Paolo*: ms. *Pietro*.

294-295 *Qui... infideli*: 1Tim 5,8 «Chi non si prende cura dei suoi cari è peggiore di un infedele».

295-296 *aveva cura*: si preoccupava.

297 *Mitte Lazarum etc.*: Lc 16,21; *Anche*: ms. *et*.

298 *temi*: abbi paura.

299 *ammonizioni*: esortazioni, consigli.

*perche vniciuque mandauit deus de proximo suo: et maxime de quelli, chi sono alla tua cura, et maxime de giouanj. votu esser peggiore de quel riccho Epulone:*

*Concludi adoncha Carissimo, et di, La charita de dio è necessaria ad voler andar à dio, perche senza quella, ne eloquentia, ne scientia, ne profetia, ne fede, ne ancho la elimosina, ne piu il martirio vale niente: perche il figliolo de dio è uenu-  
to ad humanarsi per insegnare quella: et il mezzo delamor de dio e lamor del proxi-  
mo, pero voglio acquistare questo amore: qual conseguiro osseruando principal-  
mente questo .4°. commandamento, et non essendo ingrato alli mei benefattori,  
f. 29° anzi exti- || mandomi debitore de tutti, à tutti mi somettaro, et hummiliaromi, et  
concordarommi cum ognivno, azio che dio per sua bonta mi accendi il core, quale  
sol habitare neli loci bassi, et quieti. quia in pace factus est locus eius, et habitatio  
eius in sion. amen. /*

291-292 *venuto*: + *canc. per.*

nell'interl.

295-296 *et concordarommi cum ognivno*: +

perché *unicuique mandavit Deus de proximo suo*, e *maxime* di quelli che sono [affidati] alla tua cura, e *maxime* dei giovani. Vuoi tu essere peggiore di quel ricco epulone?

Concludi dunque, carissimo, e di': la carità di Dio è necessaria a voler andare a Dio, perché senza di quella né eloquenza, né scienza, né profezia, né fede, né anche l'elemosina, né [in] più il martirio vale niente; perché il Figliuolo di Dio è venuto ad umanarsi per insegnare quella; e il mezzo dell'amor di Dio è l'amore del prossimo. Perciò voglio acquistare questo amore, che conseguirò osservando principalmente questo quarto comandamento e non essendo ingrato ai miei benefattori; anzi, sti- || mandomi debitore di tutti, a tutti mi sottometterò e umilierò, e andrò d'accordo con ognuno, acciocché Dio per sua bontà mi accenda il cuore: [Dio], il quale suole abitare nei luoghi bassi e quieti, *quia in pace factus est locus eius, et habitatio eius in Sion. Amen.*

300 *unicuique... suo*: Eccli (Sir) 17,12 «A ciascuno ha affidato Dio la responsabilità del suo prossimo»; *maxime*: soprattutto.

303 *a voler*: per poter.

306 *umanarsi*: bel verbo che andrebbe recuperato in cristologia.

309 *debitore di tutti*: cfr. Rm 1,14; *sottometterò*: cfr. Ef 5,21.

311 *bassi*: umili.

311-312 *quia... Sion*: Sal 75 (76), 3: «Perché nella pace è stata posta la sua dimora, e la sua abitazione è in Sion».

f. 30<sup>r</sup>

IC. XC. +

## DEL QUINTO PRECEPTO

*Carissimi*

*Le passionj, et inclinationj naturalj, quanto ad se comme, tristitia, gaudio, ira, amore etc. ritrouarsi comunamente in tutti li homenj la experientia quotidiana lo dimonstra, et attribuendosi, et tenendosi per naturali, et da essa natura procedere, quello, che in la magior parte, et comunamente si uede essere in qualunque generatione de creature, O maligno sarebbe, ò ignorante, chj dicesse le preditte inclinationj, et passionj essere male, et catiue, perche essendo naturale, et per consequente da dio, inculpabile esso autore. qual cosa niuno, se no audace, temerario, e grossolano ardirebbe de dirlo: che la bonta stessa volesse il male, che labisso dela sapientia non sapesse, che la onnipotentia manchasse, non po intrare in la imagine de creatura, che habbi senso, et cognitione: Il patre da li figlioli del pane, et non vna pietra, dalli di pesci, et non serpentj: et Dio, che ha fatto li cielj,*

4 *naturali:* + *canc. comunamente;*  
*quanto ad se:* + nell'interl.  
 8 *generatione de:* la cancellatura della  
 parola *laudato* del seguente f. 30v ha

penetrato la carta fino a cancellare le  
 lettere *one de* del f. 30r, lin. 8, le qua-  
 li pertanto vivono.

f. 30<sup>r</sup>

IC.XC.+

## DEL QUINTO PRECETTO

*Carissimi,*

che le passioni ed inclinazioni naturali — come tristezza, gaudio, ira, amore, ecc. — quanto a sé, si trovino comunemente in tutti gli uomini, l'esperienza quotidiana lo dimostra; ed attribuendosi e [ri]tenendosi per naturale e da essa natura procedere quello che nella maggior parte e comunemente si vede esser[ci] in qualunque generazione di creature, sarebbe o maligno o ignorante chi dicesse che le predette inclinazioni e passioni sono male e cattive, perché essendo naturali — e per conseguenza da Dio — incolperebbe esso autore [della natura]: cosa che nessuno, se non audace, temerario e grossolano, ardirebbe dire. Che la Bontà stessa volesse il male, che l'Abisso della Sapienza non sapesse, che l'Onnipotenza mancasse, non può entrare nell'immaginazione di [nessuna] creatura che abbia senso e cognizione. *Il padre dà ai figliuoli del pane, e non una pietra; dà loro dei pesci, e non dei serpenti.* E Dio, che ha fatto i cieli e l'universo per

4-5 *che... si trovino:* nel ms. il testo è in  
 forma implicita.  
 6-7 *da... procedere:* procedente da essa  
 natura.  
 8 *maligno:* malevolo, prevenuto.  
 9 *male:* malvage, dannose.  
 11 *dire:* ms. *dirlo.*

12 *sapesse:* avesse accortezza, senno,  
 previdenza.  
 13 *mancasse:* risultasse insufficiente.  
 14 *senso:* cervello, intelligenza; *cognizio-  
 ne:* capacità di ragionamento.  
 14-15 *Il padre... serpenti:* cfr. Mt 7,9-10;  
 Lc 11,11.

et luniuerso per lbomo, et esso homo ad imagine, et similitudine sua, et beatifica- 15  
 bile, et oltra ha mandato il figliolo suo per salute di quello, In similitudine dil ser-  
 f. 30<sup>o</sup> uo, et dato alla crudele morte, in cambio delhomo, et poi darebbe || anzi inseri-  
 rebbe in esso homo il principio dil male, et la ruina, et morte? niuno, se no pazzo  
 crederebbe questo. et mancho, chi quello, che insegna ogni homo scientia, et illu-  
 minallj, lui per [se] stesso fallasse, et non sapesse condurre lopera sua alla perfe- 20  
 zione: et forsi non pollo? se ha possuto resuscitar li mortj, illuminare li ciechi, et  
 al<la> voce del nome suo sottomettere, et incuruare ogni creatura celeste, terre-  
 st<r>e, et infernale: percio non si po dire, le preditte inclinationi esser male.  
 ¶ Votu creder questo Carissimo. E commune sententia et parlar vulgare, che li  
 primi mouementi non sono in potesta delhomo, anzi è questo vn scuto alli vitiosi: 25  
 et se questi fosseno mali, lbomo non meritarebbe ne pena, ne laude, et premio: chj  
 fo mai dannato di questo, che gustando vn bon cibo, et ben condito, sentesse de-  
 lettazione? che representandosi vn grandissimo pericolo, et ruina, non si smarisse,

22 alla: ms. al.

22-23 terrestre: ms. terrestre.

27 mai: + canc. laudato; dannato: +  
 nell'interl.

l'uomo, e l'uomo stesso a immagine e similitudine sua e beatificabile, e [che]  
 inoltre ha mandato il Figliuolo suo per salvezza di quello, in similitudine di ser-  
 f. 30<sup>o</sup> uo e dato alla crudele morte in cambio dell'uomo, poi darebbe, || anzi inserireb-  
 be in esso uomo il principio del male, e la rovina, e la morte? Nessuno, se non  
 pazzo, crederebbe questo: e neanche [crederebbe] che colui che insegna scienza 20  
 ad ogni uomo e lo illumina, lui per [se] stesso fallasse e non sapesse condurre  
 l'opera sua alla perfezione. E forse non lo può? Se ha potuto risuscitare i morti,  
 illuminare i ciechi, e alla voce del suo nome sottomettere e incurvare ogni crea-  
 tura celeste, terrestre e infernale, perciò non si può dire che le predette inclina-  
 zioni siano male. 25

Vuoi tu credere questo, carissimo? È comune sentenza e parlare volgare  
 che i primi movimenti non sono in potestà dell'uomo; anzi, questo è uno scudo  
 ai viziosi. E se questi fossero mali, l'uomo non meriterebbe né pena, né lode e  
 premio. Chi fu mai [con]dannato per questo: che gustando un cibo buono e ben  
 condito sentisse dilettaazione? che rappresentandosi un grandissimo pericolo e 30  
 rovina, non si smarresse ovvero [rat]tristasse a quel primo tratto? Ben è lodato

16 *similitudine*: somiglianza; cfr. Gen  
 1,26; *beatificabile*: destinato alla  
 beatitudine eterna.

17 *salvezza*: ms. *salute*.

17-18 *in similitudine...* *seruo*: cfr. Fil 2,7.

18 *dato*: votato; *dell'uomo*: cfr. Rm 8,32.

19 *principio*: sorgente, origine.

20-21 *insegna... uomo*: Sal 93 (94), 10.

21 *lo illumina*: cfr. Sal 33 (34), 6; *fallas-  
 se*: sbagliasse.

23 *illuminare*: dare la vista; *voce*: suono;  
*incurvare*: far inchinare.

24 *infernale*: cfr. Fil 2,10.

25 *male*: cattive; testo in forma implicita

nel ms.

26 *sentenza*: opinione, convinzione.

27 *primi movimenti*: moti primi-primi;  
*potestà*: potere; cfr. CASSIANO, De  
 Coenob. instit., 7, 3 (PL 49, 295-296):  
 intero capitolo intitolato *Quae nobis  
 in vitiis naturalibus sit utilitas*; *scudo*:  
 scusa, pretesto.

28 *mali*: cattivi.

30 *dilettaazione*: gusto, piacere; *rappre-  
 sentandosi*: presentandoglisì innanzi.

31 *rovina*: danno irreparabile; *smarresse*:  
 spaventasse, disorientasse; *a quel...  
 tratto*: sul primo momento.

ouer tristasse à quel primo tratto? Ben è laudato, se ha così mortificati la carne sua, che anchora essi primi mouementi non gli accadenno ò maj piu, ò rare volte: et de 30  
 quello che seguita à li primi mouementi, hora è laudato, hora è vituperato, secondo leffetto bono, ouer malo: fu laudato christo, che vedendo quella pouera matre  
 vidua, et orbata del suo figliolo dela cita de naim, tristossi, et mossessi à compas-  
 sione: et il medemmo del lutto, et pianto de quelle sue care figliole et meschine 35  
 f. 31<sup>r</sup> suorelle di lazaro, cioe maria magdalena, || et martha. alla gramezza dele quale  
 pianse: pianse anchora sopra alla ruina de Jerusalem: et piu, non hebello miseri-  
 cordia à quelli poueri, che lo seguitaeno, azio non perischanno di fame? et di que-  
 sto, che lo potrebbe vituperare? niuno. Merita commendacione l'alegrezza di Zac-  
 chaeo in receuere il suo redemptore, qual tanto humanamente si era da se inuitato  
 in casa sua. Et quel patre di famiglia, chi receuete il figliolo prodigo, non dissello. 40  
 Oportebat gaudere: perche l'haueua perso, et hollo ritrouato: perierat, et inuentus  
 est. Chi non commenda il nostro signore, quando piglio quelle corde, et fece lo fla-  
 gello, cum il qual schazio quellj scribj, et pharisej? dice lo Euangelista, Si racor-  
 danno li discepoli, che il propheta parlando de christo, scrisse, Il zelo dela casa tua

30 accadenno ò: + mai nell'interl.

36 ruina de: + canc. Jesa.

39 da se: di p. m. da sua posta.

43 dice: di p. m. disse lo.

se ha così mortificata la carne sua, che anche essi primi movimenti o non gli accadono più, o rare volte; e di quello che segue ai primi movimenti, ora è lodato, ora è vituperato a seconda dell'effetto buono ovvero malo. Fu lodato Cristo, che vedendo quella povera madre vedova e orbata del suo figliuolo, della città di 35  
 Naim, si rattristò e si mosse a compassione; e lo stesso per il lutto e pianto di  
 quelle sue care figliole e meschine sorelle di Lazzaro, cioè Maria Maddalena ||  
 f. 31<sup>r</sup> e Marta, alla gramezza delle quali pianse. Pianse anche sulla rovina di Gerusa-  
 lemme; e [in] più, non ebbe egli misericordia di quei pover[etti] che lo seguiva-  
 no, acciocché non perissero di fame? E di questo, chi lo potrebbe vituperare? 40  
 Nessuno. Merita commendazione l'allegrezza di Zaccheo nel ricevere il suo Re-  
 dentore, il quale tanto umanamente si era da sé invitato a casa sua; e quel padre  
 di famiglia, che ricevette il figliuol prodigo, non disse egli: *Oportebat gaudere,*  
*perché l'avevo perso e l'ho ritrovato, perierat et inuentus est?* Chi non commenda  
 il nostro Signore, quando pigliò quelle corde e fece il flagello col quale scacciò 45  
 quegli scribi e farisei? Dice l'Evangelista: *Si ricordarono i discepoli che il Profeta,*  
*parlando di Cristo, scrisse: «Lo zelo della tua casa mi ha consunto e mangiato». E*

32 carne: sensibilità, impressionabilità.

33 segue: vien dietro.

34 vituperato: biasimato; malo: cattivo.

35 orbata: privata.

36 compassione: cfr. Lc 7,13; per il lutto: del dolore.

37 meschine: sventurate, desolate.

38 gramezza: afflizione; pianse: Gv 11,33.

38-39 Gerusalemme: Lc 19,42.

39 misericordia: pietà, compassione.

40 perissero: ms. periscano; fame: cfr. Mc

8,2; vituperare: criticare.

41 commendazione: lode, approvazione.

42 casa sua: cfr. Lc 19,5.

43-44 *Oportebat... est*: Lc 15,32 «Bisogna-  
 va far festa [...], perché si era perduto  
 ed è stato ritrovato».

44 commenda: loda.

46 *Evangelista*: Gv 2,17 «Recordati sunt  
 discipuli quia scriptum est: Zelus do-  
 mus tuae comedit me»; *Profeta*: Sal  
 68 (69), 10; *consunto*: consumato.

*mi ha consumpto, et mangiato: Et chj non lauda il Santo authore de la nostra salute, quando acerbamente reprendeua quellj medemmj scribi, et pharisei. Et cosi discorrendo Carissimo li gesti de christo, et Santi, retroauaessi infiniti exempli da esser laudati, ne quali erano exercitate le passione ad honore, et laude de dio, et homenj, et vtilita, ò commune, ò propria. Fu laudato phinees, qual vedendo il popolo hauer preuaricato nel deserto, fece le uendette de dio occidendo li preuaricatorj: Fu commendato moise, quando occise quello egiptio, chi opprimeua vno de figlioli de Jsrael. Fu exaltato saul, quando intendendo la nouella dela obsidione de quelli de naas galaat, mosso dal spirito, cauò la spada da la vagina, et diuidendo vno boue per mezzo disse, che non mi seguitara etc. Et che fu piu celebrato de l'ira de || dauid, quando deriso dali figlioli de geminj, et volendo li figlioli de saruia, far le vendette sue, disse irato contra l'ira de quelli figlioli de saruia, Quid mihi, et vobis filij saruie etc. si etc. quanto magis filij geminj etc. Et quello, chi è monstrato Carissimo in le preditte passioni, se poteria manifestarlo nele altre:*

49 *vtilita:* + *canc. ò propria; il:* + *canc. pro.*  
50 *occidendo li preuaricatori:* + *nell'in-*

*terl.*  
53 *diuidendo...mezzo:* + *nell'interl.*

chi non loda il santo Autore della nostra salute, quando acerbamente riprendeva quei medesimi scribi e farisei? E così, carissimo, discorrendo le gesta di Cristo e dei santi, troveresti infiniti esempi da essere lodati, nei quali le passioni erano esercitate ad onore e lode di Dio e degli uomini, e ad utilità o comune o propria. Fu lodato Finees, il quale, vedendo che il popolo aveva prevaricato nel deserto, fece le vendette di Dio uccidendo i prevaricatori. Fu commendato Mosè, quando uccise quell'egizio che opprimeva uno dei figliuoli di Israele. Fu esaltato Saul quando, intendendo la novella dell'obsidione di quelli di Naas Galaat, mosso dallo Spirito cavò la spada dalla vagina, e dividendo un bue per metà disse: *Chi non mi seguirà ecc.* E che [cosa] fu più celebrata dell'ira di || Davide, quando, deriso dai figliuoli di Gemini e volendo i figliuoli di Sarvia far le vendette sue, disse irato contro l'ira di quei figliuoli di Sarvia: *Quid mihi et vobis, filii Sarviae ecc.? si ecc., quanto magis filii Gemini?* E quello che [si] è mostrato, carissimo, nelle predette passioni, lo si potrebbe manifestare nelle altre.

48 *salute:* salvezza.  
49 *farisei?:* cfr. Mt 23,13 ss.; *discorrendo:* facendo passare; *le gesta:* ms. *li gesti. da essere lodati:* degni di lode.  
52 *Finees:* Pincas; *che... preuaricato:* nel ms. è in forma implicita.  
53 *preuaricatori:* cfr. Nm 25,7-9; *commendato:* elogiato.  
54 *opprimeua:* percuoteua, maltrattava; *di Israele:* cfr. Es 2,11-12.  
55 *intendendo la novella:* sentendo la notizia; *obsidione:* assedio; *Naas di*

*Galaat;* l'episodio biblico non era ben presente allo Zaccaria.  
56 *metà:* ms. *mezzo.*  
57 *Chi... seguirà ecc.:* cfr. 1Re (1Sam) 11,7.  
58 *dai figliuoli di Gemini:* da Simeí figlio di Ghera; *Sarvia:* Zervia.  
59-60 *Quid... filii Gemini?:* ms *filius Jemini;* cfr. 2Re (2Sam) 16,10-11; i particolari anche di questo episodio biblico non erano ben presenti allo Zaccaria.

Per il contrario consydera, et trouaraj da quellj medemmi passioni procedere mali effetti: Non è vituperabile la tristezza de Juda, dalla quale nasci la desperatione, et de caim similmente, et la tristezza del secolo, la quale dice lapostolo, che opera la morte? E piena de ogni confusione la letitia de coloro, deli quali parla il profeta, *Laetantur, cum male fecerint* etc. et anchora de ciaschuno, chj se diffonde, et perde nele delitie, nelle volupta dela carne, nelamore dela robba, et ogni cosa terrena: anzi le consolatione spirituale, quale lhomo cum ogni sollicitudine le de 60  
cerchare de hauere, se denno pigliare cum discretione, perche oltra che fanno reu-  
sire lhomo in molte ineptie, lo fanno etiam incorrere in alchune cose pernitiouse, 65  
doue diceua il Sauio, *Cum consilio vinum bibe*, cioe l'alegrezza spirituale: et in vn  
altro logo, Tu hai trouato il mele, mangiane à suffitientia: perche se ne mangias-  
si troppo, ti farebbe vomitare: Questo non dico Carissimo per te: adesso tu non me 70  
intendi, in vnaltro tempo tu caperai il mio parlare. doue cercha pur di ralagreti in  
dio, quanto tu poi, et beati quelli che Jubilano in spirito, et nel core suo: et dio ui  
conceda di gustare vna volta quello vero gaudio interiore: amen. dio lo fazzi. Dala

63 *male*: di p. m. *malum*; *anchora de*: +  
nell'interl.

64 *volupta*: di p. m. *voluptade*.  
70-71 *adesso...doue*: + nell'interl.

Per il contrario, considera e troverai che da quelle medesime passioni procedono mali effetti. Non è vituperabile la tristezza di Giuda, dalla quale nacque la disperazione, e [quella] di Caino similmente, e la *tristezza del secolo, la quale* — dice l'Apostolo — *opera la morte?* È piena di ogni confusione la letizia di coloro, dei quali parla il Profeta: *Laetantur cum male fecerint*; ed anche [la letizia] di chiunque si diffonde e si perde nelle delizie, nelle voluttà della carne, nell'amore della roba e di ogni cosa terrena. Anzi, le [stesse] consolazioni spirituali — che l'uomo con ogni sollecitudine deve cercare di avere — si devono pigliare con discrezione, perché, oltre che a far uscire l'uomo in molte inezie, lo fanno *etiam* incorrere in alcune cose perniciose, per cui diceva il Savio: *Cum consilio vinum bibe*, cioè l'allegrezza spirituale; e in un altro luogo: *Tu hai trovato il miele; mangiane a sufficienza, perché se ne mangiassi troppo ti farebbe vomitare*. Non dico questo, carissimo, per te. Adesso tu non m'intendi; in un altro tempo capirai il mio parlare, per cui cerca pure di rallegrarti in Dio quanto tu puoi. E 75  
beati quelli che giubilano nello spirito e nel cuore loro, e Dio vi conceda di gustare una volta quel vero gaudio interiore. Amen. Dio lo faccia! Dalla passione

62-63 *procedono*: derivano.

63 *Giuda*: cfr. Mt 27,3 ss.

64 *Caino*: cfr. Gen 4,13.

64-65 *tristezza... morte*: cfr. 2Cor 7,10.

65 *confusione*: vergogna, riprovazione.

66 *Laetantur... fecerint*: Pr 2,14 «Si rallegrano del male che hanno fatto».

67 *diffonde*: immerge.

70 *inezie*: sciocchezze, futilità.

71 *etiam*: anche; *incorrere*: imbattersi, andare incontro; *perniciouse*: dannose, pericolose; *per cui*: ms. *doue*.

71-72 *cum... bibe*: cfr. Eccli (Sir) 31, 32.36

(sec. la LXX).

72 *luogo*: brano, passo.

72-73 *Tu... vomitare*: Pr 25,26 «Mel investisti; comede quod sufficit tibi, ne forte satiatus evomas illud».

75 *parlare*: cfr. Gv 16,12; man mano che ci si inoltra nella vita spirituale, la luce divina si fa più intensa; *per cui*: ms. *doue*; *Dio*: cfr. Fil 4,4.

76 *cuore loro*: cfr. Lc 1,44.47.

77 *una volta*: una buona volta; oppure: almeno una volta.

passione de lira, quanti mali ne segua, io lo voglio lassare alla tua conyderatione, perche sono infiniti. bastati per adesso, che lira ti separa dala contemplatione de 75  
 dio: te rouina la uita corporale, et spirituale insiema: te fa diuentare imprudente,  
 f. 32' dato che secondo la exti- || matione deli homeni fossi il piu sauio del mondo, per-  
 che la ira perde li prudenti: Non te lassa seruare li debiti gouerni dela iustitia, per-  
 che la ira delhomo non opera la iustitia de dio, dice Jacobo apostolo. che piu?, te  
 spolita de la grauita etiam ciuile: del discorso naturale, perche lhomo iracundo ope- 80  
 ra senza consilio: di in breui, de ogni virtu te fa pouero, et schiauo de tutti li vitij,  
 et vn vasello pieno de perturbationj. Tu uedi adoncha Carissimo, de quanti mali  
 sia causa la ira: et quello tu uedi in questa passione, discorre da ti stesso ne lappet-  
 tito dela excellentia, nelamore della robba, nel desyderio dela carne, nel incentiuo 85  
 dela gola, et altre passionj, et apertamente conosera la ruina, che portano quando  
 sono mal gouernate: Di adoncha Carissimo, queste passione in se sono bone, et  
 pensensi adoperare in bene, et in male. Secondo, anchora la robba, et la sapientia:

79 dice: + canc. *Jaboco*; *Jacobo*: + nell'in-  
 terl.

81 *consilio*: + canc. *del*.

82 *vn*: + nell'interl.; *pieno*: + nell'interl.;  
*mali*: + nell'interl.

dell'ira, quanti mali ne segua[no] io lo voglio lasciare alla tua considerazione, perché sono infiniti. Ti basti, per adesso, che l'ira ti separa dalla contemplazio-  
 ne di Dio; ti rovina la vita corporale e spirituale insieme; ti fa diventare impru- 80  
 dente, anche se, secondo la stima || della gente, tu fossi il più savio del mondo,  
 f. 32' perché *l'ira perde i prudenti*; non ti lascia [con]servare i debiti governi della giu-  
 stizia, perché *l'ira dell'uomo non opera la giustitia di Dio*, dice l'apostolo Giaco-  
 mo. Che più? Ti spoglia della gravità *etiam* civile, del discorso naturale, perché  
*l'uomo iracundo opera senza consiglio*. Di' in breve: ti fa povero di ogni virtù e 85  
 schiavo di tutti i vizi, e un vasello pieno di perturbazioni. Tu vedi adunque, car-  
 rissimo, di quanti mali sia causa l'ira; e quello che tu vedi in questa passione, di-  
 scorri[lo] da te stesso nell'appetito dell'eccellenza, nell'amore della roba, nel de-  
 siderio della carne, nell'incentivo della gola e in altre passioni, e apertamente co-  
 noscerai la rovina che portano quando sono mal governate. Di' adunque, caris- 90  
 simo: queste passioni in sé sono buone e si possono adoperare in bene e in ma-

79 *basti*: ms. *basta*.

81 *anche se*: ms. *dato che*.

82 *l'ira... prudenti*: Pr (sec. LXX) 15,1  
 «Ira perdit etiam prudentes»; *gover-  
 ni*: limiti, confini.

83 *l'ira... di Dio*: Gc 1,20 «Ira enim viri  
 iustitiam Dei non operatur».

84 *gravità*: dignità, serietà; *etiam*: anche;  
*civile*: imposta dalla buona creanza;  
*discorso*: ragionare.

85 *l'uomo... consiglio*: Pr (sec. LXX)  
 14,17 «Iracundus agit sine consilio»;  
 per tutto questo discorso sull'ira, lo  
 Zaccaria segue CASSIANO, *De Coe-*

*nob. inst.*, 8, 1 (PL 49, 323-324; cfr.  
 qui l'Introduzione, pp. 66-67).

86 *vasello*: vascello, navicella.

88 *discorrilo*: cercalo, analizzalo; *appetito  
 dell'eccellenza*: brama di eccellere.

89 *apertamente*: chiaramente.

90 *rovina*: disastro; *governate*: controlla-  
 te.

91 *in bene e in male*: cfr. S. TOMMASO,  
*Summa Theol.*, I/II, 24, 1: «Si  
 [passiones] secundum se consideren-  
 tur [...] non est in eis bonum vel ma-  
 lum morale, quod dependet a ratio-  
 ne».

doue comme la robba, et sapientia non se ponno chiamare male, Così anchora le Inclinationi naturalj:

¶ Forsi Carissimo, che non sono in potesta delhomo à poterle gouernare secondo gli pare? li po veramente gouernare oltra li primi mouementi, quali anchora si voli, li po sminuire, et smorzare in tal modo, che poccho danno fanno à chi sono sauij, et stanno sempre sguégiati. anzi E tanta la excellentia del libero arbitrio, mediante la gratia de dio, che lhomo po diuentare e demonio, e dio, secondo li pare: diceua dio per dauid profeta, Io ho detto, voi seti dej, et figlioli delexcelso: et infinite volte sono stati chiamati, et reputati li nostri Santi esser dei in carne, comme paulo, quando getto il serpente nel foccho: Juda, et simone, quando per la presen- 95  
tia loro li oraculi de demonij non poteuano dar risposta, et à mille altri Santi que-

90-91 *si voli, li po:* + nell'interl.

le, secondo ancora la roba e la sapienza; per cui, come la roba e la sapienza non si possono chiamare male, così anche le inclinazioni naturali.

Forse che, carissimo, non sta in potere dell'uomo il riuscire a governarle secondo [che] gli pare? Le può veramente governare oltre i primi movimenti, i 95  
quali pure — se vuole — può sminuire e smorzare in modo tale, che poco danno fanno a quelli che sono saggi e stanno sempre svegli. Anzi, è tanta l'eccellenza del libero arbitrio, mediante la grazia di Dio, che l'uomo può diventare e demonio e dio, secondo [che] gli pare. Diceva Dio per [bocca del] profeta Davide: *Io ho detto: voi siete dèi e figliuoli dell'Eccelso*; e infinite volte i nostri santi 100  
sono stati chiamati e riputati essere dèi in carne, come Paolo quando gettò il serpente nel fuoco; [come] Giuda e Simone, quando per la presenza loro gli oracoli dei demoni non potevano dare risposta; ed a mille altri santi questo è acca-

92 *secondo ancora:* come pure; *per cui:* ms. *dove*.

93 *male:* cattive.

94 *sta:* ms. *sono*; *riuscire:* ms. *potere*.

94-95 *secondo [che]:* come.

95 *gouernare:* guidare, regolare.

96 *sminuire:* attutare, temperare.

97 *tanta:* così grande.

99 *secondo:* come.

100 *Io... Eccelso:* Sal 81 (82), 6 «Ego dixi: dii estis et filii Excelsi omnes».

101 *chiamati:* detti; *Paolo:* cfr. At 28,5-6.

102-103 *Giuda... risposta:* si accenna qui a un'opera molto letta nel Medio Evo: *Passiones Apostolorum* dello PSEUDO ABDIA, presunto vescovo di Babilonia, composta nel sec. IV o non più tardi del sec. V. Lo Zaccaria può averne letto un compendio nei fiorileggi agiografici del suo tempo, ma qui ne viene pubblicato un brano originale, analogo a quanto dice lo Zaccaria: «Accadde che il giorno in cui gli apo-

stoli [Simone e Giuda] capitarono fra l'esercito, quelli (*i due maghi manichei Zaroes e Artafax*), benché si tagliuzzassero e si facessero sgorgare sangue, non potevano assolutamente dare alcun responso al duce della guerra (= *Varadach, generale del re babilonese Serse [il Nerseh della storia]*). Si recarono perciò al tempio della città vicina; quivi, consultati i demoni, udirono un demonio emettere un muggito potentissimo e confessare: «Gli dèi che camminavano con voi, in viaggio per la guerra, non vi possono dare alcun responso, perché si trovano là due persone, Simone e Giuda, i quali hanno ricevuto tanto potere da Dio che nessuno di noi osa contraddirli» (PSEUDO ABDIA, *Libro VI delle Passiones Apostolorum*, in Mario ERBETTA, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, vol. II: *Atti e Leggende*, Torino, Marietti, 1966, p. 563; al-

f. 32<sup>o</sup> *sto ge achaduto: Fu peggio cha vn demonio phar<a>one: et quel antiocho, qual fece tanti mali, et in- || finiti altri homeni, comme fu anchora simon mago, et sara anchora la antichristo, qual vorra extolersi oltra, et sopra de dio: tanta sara la sua malitia, et peruersita: O miseria, et felicità deli homeni, se la conoschano, perche in sua potesta è de diuentare bono, et malo, secondo gli pare: Questo te disse dio apertamente, quando dicendo del iusto, che se si partira dala via sua bona, et diuentera catiuo sara iudicato in quello: et per il contrario del catiuo, se si conuertira dala via sua mala, et operera bene, saragli hauto misericordia, et perdonato: et quando dice la scrittura Ecco il foccho, et laqua, extende la mane, doue ti pare: Et fece dio lhomo dritto, et lassollo in man del suo consilio: In figura te dimonstro il medemmo la medemmo scrittura, quando dice de abraam, che disse à loth, guarda se tu pigli la banda dextra, io torro la sinistra, et se la sinistra, io la dextra: Et in questa figura non solo te monstra esser in tua potesta de elegerti il male, et il be-* 100  
105  
110

99 *pharaone*: ms. *pharone*.

100 *fu anchora...et*: + nell'interl.

106-108 *et quando...consilio*: + nel marg.

est.

109 *medemmo*: + nell'interl.

f. 32<sup>o</sup> *duto. Fu peggio di un demonio Faraone, e quell'Antioco che fece tanti mali, ed || infiniti altri uomini, come ancora fu Simon Mago e sarà anche l'anticristo, il quale vorrà estollersi oltre e al di sopra di Dio, tanta sarà la sua malizia e perversità. Oh, miseria e felicità degli uomini, se la conoscono, perché in loro potere è di diventare buoni o cattivi, secondo [che] loro pare! Questo ti disse Dio apertamente quando, parlando del giusto, [disse] che se si partirà dalla sua buona strada e diventerà cattivo, sarà giudicato in quello; e per il contrario, [quando, parlando] del cattivo, [disse che] se si convertirà dalla sua strada cattiva e opererà il bene, gli sarà avuto misericordia e perdonato; e [ancora] quando dice la Scrittura: Ecco il fuoco e l'acqua; stendi la mano dove ti pare; e Dio fece l'uomo dritto; e Lo lasciò in mano del suo consiglio. In figura ti mostrò il medesimo la medesima Scrittura, quando narra di Abramo che disse a Lot: «Guarda, se tu pigli la banda destra, io torrò la sinistra; e se la sinistra, io la destra». E in questa figura non solo ti mostra essere in tuo potere di eleggerti il male e il bene, anzi* 105  
110  
115

le pp. 20-24 e 561-562: discussione critica di questi *Atti* «che non sono poi tanto apocrifi come potrebbero sembrare a prima vista»: *ivi*, p. 562).

104 *Faraone*: allusione a Ramses II, il faraone oppressore degli Ebrei, del quale si parla nei capitoli 5-14 dell'Esodo.

104 *Antioco*: Antioco IV Epifane, di cui parla il libro primo dei Maccabei; qui il riferimento è a 1Mac 6,12.

105 *Simon Mago*: cfr. At 8,9 ss.

106 *estollersi*: innalzarsi.

108 *buoni o cattivi*: ms. *bono e malo; loro*:

ms. *gli*.

109 *parlando*: ms. *dicendo*.

109-112 *se... perdonato*: cfr. Ez 33,18-19.

113 *Ecco... pare*: Eccli (Sir) 15,17 «Apposui tibi aquam et ignem: ad quod uolueris porrigere manum tuam».

113-114 *Dio... dritto*: Eccli (Qo) 7,30 «Inueni quod fecerit Deus hominem rectum».

114 *lo lasciò... consiglio*: Eccli (Sir) 15,14 «Reliquit illum in manu consilii sui».

115-116 *Guarda... destra*: cfr. Gen 13,9.

116 *banda*: parte; *torrò*: prenderò.

117 *eleggerti*: sceglierli.

ne, anzi anchora vna cosa de piu. chj è questa Carissimo? È, che in tua potesta è collocato de far che il [male], te sia vtile, et proficuo: ò marauiglia della stupenda arte de le cose fatte da dio. lhomo è tale, che cum la liberta del suo animo, po fare, che il male ge sia bene: questo te lo disse paulo, *Omnia cooperantur in bonum his, qui in propositum vocati sunt Sancti*. Et il medemmo te disse che douemmo andare per la via de mezzo, et secondo il detto del Sauio, che non douemmo declinare ne dala dextra.; ne dala sinistra: e piu disse paulo, andate per l'arme dela *Justitia*, et à dextris, et à sinistris, et comme esso disse, per *Infamiam*, et *bonam famam*: ut *seductores*, et *veraces*: ut *cogniti*, et *incogniti*. etc. et piu dali peccatj gia commisi, ò beni || omisi, lhomo, ne caua vna profunda cognitione dela viltà sua et miseria, per la quale non si reputa degno de uiuere, mancho poi de far cosa grata à dio, dela quale extimatione ne nasce vn<a>, profundissima humilita: quale de

112 chj: + canc. è.

113 [male]: ms. bene.

114 tale: + nell'interl.

115 che il: + canc. bene; male: + nell'interl.

117-118 *declinare ne*: di p. m. *declinare nella*.

123 *extimatione*: + nell'interl.; vna: ms. vn.

ancora una cosa di più. Qual'è questa, carissimo? È che in tuo potere è collocato di fare che il male ti sia utile e proficuo. Oh, meraviglia della stupenda arte delle cose fatte da Dio! L'uomo è tale che, con la libertà del suo animo, può fare che il male gli sia bene. Questo te lo disse Paolo: *Omnia cooperantur in bonum his qui in propositum vocati sunt sancti*. E il medesimo [Paolo] ti disse che dobbiamo andare per la via di mezzo, e — secondo il detto del Savio — che non dobbiamo declinare né a destra né a sinistra. E [in] più disse Paolo: *Andate con le armi della giustizia et a dextris et a sinistris*, — e come egli disse — per *infamiam et bonam famam, ut seductores et veraces, ut cogniti et incogniti*, ecc. E [in] più, dai peccati già commessi o dai beni || omessi l'uomo [ri]cava una profonda cognizione della propria viltà e miseria, per la quale non si reputa degno di vivere, e [ancor] meno poi di fare qualcosa di gradito a Dio: dalla quale estimazione nasce una profondissima umiltà, la quale, di quanta utilità sia, lo sa[nn]o

118 *potere*: ms. *potestà*.

121-122 *Omnia... sancti*: Rm 8,28 «Tutto concorre al bene di coloro che sono stati chiamati alla santità secondo il suo disegno».

123 *di mezzo*: nessun testo paolino contiene la frase "via di mezzo", ma l'idea è chiaramente espressa in Fil 4,12-13; per la frase stessa, cfr. anche S. BERNARDO: «Tene medium, si non vis perdere modum. Locus medius tutus est. Medium sedes modi, et modus virtus» (*Lib. II de Consid.*, 10, 19; PL 182, 753). Cfr. anche A. GENTILI e G. SCALESE. *Prontuario dello spirito* (Milano, Ancora, 1994), pp. 354-358.

124 *declinare*: deviare, ripiegare; né... *sini-*

*stra*: Pr 4,27 «Ne declines ad dexteram neque ad sinistram».

124-126 *Andate... incogniti ecc.*: 2Cor 6,7-8 «Per arma iustitiae, a destra ed a sinistra, nel disonore e nella gloria, come seduttori eppure siamo veritieri, come sconosciuti eppure conosciuti».

127 *commessi*: cfr. S. BERNARDO, *Serm. 1 de diversis* (PL 183, 540): «An vero ei peccata ipsa non cooperantur in bonum, qui ex eis humilior, ferventior, sollicitior, timorator et cautior invenitur?».

128 *cognizione*: conoscenza, esperienza; *viltà*: nullità, meschinità.

129-130 *estimazione*: valutazione.

quanta vtilita la sia, lo sa, che hanno in se medesimj questa vertu: Paretj, che giouasse ad antonio lamicitia del mondo, qual per quella essendo frequentato da tutti per amarlo per la sua gran fama, che hauena de Santita, fuge in altri logi cum alchuni monachi, et iuj ferno mirabilissimo profetto. Secondo che per il contrario linimi<ci>tia, et odio deli homeni, fece fugere paulo primo heremita nel deserto, il che fu causa dela sua Salute, et de molti altri: Et che uolesse discorrere in che modo il bene, et il male, gioua alli amicj de dio, hoggi (se ben fossenno cento hoggi) non bastaria à questo parlare:

Conclude adoncha Carissimo, se tanta è la potesta delhomo, che caua vtilita etiam del male, et se le passioni sono tale, che alchuni le hanno exercitate in bene, et alchuni, in male, Et oltre se sono da dio, Qual è quello, che si pazzo, che non vogli tenere per certo, che sono nelhomo per sua gran vtilita, et che il combattere, et uincere quelle gli sia vna gran corona: et non sieno date da dio per male, chi por-

124 hanno: di p. m. lbanno.

128 linimicitia: ms. linimitia.

bene [coloro] che hanno in sé medesimi questa virtù. Ti pare che giovasse ad Antonio l'amicizia del mondo, lui che a motivo di quella — essendo frequentato da tutti perché lo amavano per la sua gran fama che aveva di santità — fuggì in altri luoghi con alcuni monaci, ed ivi fecero mirabilissimo profitto? Invece, al contrario, l'inimicitia e l'odio degli uomini fece fuggire nel deserto Paolo, primo eremita: il che fu causa della salute sua e di molti altri. E chi volesse discorrere in che modo il bene e il male giova[no] agli amici di Dio, oggi (sebben [ci] fossero cento oggi) non basterebbe a questo parlare.

Concludi adunque, carissimo: se tanta è la potestà dell'uomo, che cava utilità anche dal male; e se le passioni sono tali, che alcuni le hanno esercitate in bene ed alcuni [altri] in male; e inoltre, se sono da Dio: chi è quello che è così pazzo, il quale non voglia tenere per certo che [esse] sono nell'uomo per sua grande utilità, e che il combatterle e il vincerle gli sia una gran corona, e che non

132 *Antonio: il Grande* (250-356), patriarca del monachesimo; per fuggire l'ammirazione di cui era circondato, si ritirò in solitudine fra le montagne di Pispir, verso il mar Rosso; diffusa-si la fama delle sue virtù, molti solitari si posero sotto la sua direzione, dando origine a due monasteri.

133 *perché lo amavano*: ms. *per amarlo*.

134 *Invece*: ms. *secondo che*.

135 *Paolo*: di Tebe (228-341). Nel 249 si ritirò nella bassa Tebaide, dapprima per sottrarsi alla persecuzione di Decio e alle trame di un suo cognato, poi perché chiamato da Dio a vita solitaria e contemplativa. Contrappo-nendo i due santi anacoreti, che ave-

vano abbandonato il mondo ciascuno per ragioni opposte, lo Zaccaria intende provare coi fatti che tanto il bene quanto il male possono essere salutari ai veri amici di Dio.

136 *salute*: salvezza, fortuna; *discorrere*: narrare, esporre.

139 *tanta*: così grande; *potestà*: potere, capacità.

140 *anche*: ms. *etiam*.

141 *sono da Dio*: CASSIANO (*De Coenob. instit.*, 7, 4: PL 49, 296) ha un intero capitolo dal titolo *Quod inesse nobis quaedam naturalia vitia sine Creatoris dicamus iniuria*.

143 *corona*: trionfo, vittoria.

ta albomo, anzi per suo gran bene: In figura di questo, dio dette alli figlioli de Jsrael nela terra de promissione, quelli suoi inimici, quali sempre vinceua, et sempre haueua da combattere, azio che in quelli se conosesseno, se erano obseruatori deli precetti de dio, ò no: Così ha fatto dio de le passionj, le ha poste nelbomo per utilita sua: se le vole mo, adoperar in male, fazià, comme se uoglia. il danno sara  
 f. 33<sup>v</sup> il suo. *Votu vede*<r> *carissimo la causa per la quale la bonta de dio || ha messo nelbomo le passioni, et inclinationj naturali, quale lhomo peruertisse, ascolta, et di-rollo.* 140

138 *suoi*: + nell'interl.  
 142 *veder*: ms. *vede*.

143 *peruertisse*: ms. *peruertirse*.

siano date da Dio per male che porta all'uomo, anzi per suo gran bene? In figura di questo, Dio dette ai figliuoli d'Israele, nella terra promessa, quei suoi nemici che sempre vinceva e sempre aveva da combattere, acciocché in quelli si conoscessero se erano osservatori dei precetti di Dio o no. Così ha fatto Dio con le passioni: le ha poste nell'uomo per utilità sua. Se le vuole mo' adoperare in male, faccia come vuole: il danno sarà suo. Vuoi tu vedere, carissimo, la causa  
 f. 33<sup>v</sup> per la quale la bontà di Dio || ha messo nell'uomo le passioni e le inclinazioni naturali, che l'uomo perverte? Ascolta, e lo dirò. 150

147 *osservatori*: praticanti; *o no*: Gdc 2,21-23; 3,1.3-4; Gs 23,13. Alcune popolazioni nemiche di Israele (il cui elenco si trova in Gdc 3,1-5) per volontà di Dio sopravvissero alla conquista della Palestina in funzione di *test*: infatti quando gli Israeliti erano fedeli a Dio, le vincevano sempre; quando se ne allontanavano, venivano sconfitti. Lo Zaccaria legge questo fatto biblico in chiave spirituale, vedendovi figurata la lotta alle passioni: se l'uomo ama Dio, le vince sempre; in caso contrario soccombe. Tale lettura era però tradizionale: ne parla S. Gregorio Magno (*Dialog*, 3,14: PL 77,249) e le sue parole sono riprese alla lettera dal curatore dei *Sermoni*

di Isacco di Siria, ben noto allo Zaccaria che ne consiglia la lettura nelle sue *Costituzioni* (cfr. p. 305, lin. 14): «Perducto Dominus ad terram re-promissionis populo, cunctos fortes atque praepotentes adversarios eius extinguens, Philisteos atque Cananaeos diutius reservavit, ut - sicut scriptum est - in eis experiantur Israelitae» (*Sermones beati Isaac de Syria*, Venetijs 1506, c. A4). Cfr. anche S. BERNARDO (*Serm. 58 in Cantica*, PL 183, 1060): «Velis nolis, intra fines tuos habitat Jebusaeus: subiugari potest, sed non exterminari».

151 *perverte*: usa malamente; *dirò*: nell'autografo, dal f. 34r al f. 39v, seguono 12 pagine in bianco.

f. 40<sup>r</sup>

IC. XC. +

DE VNA CAUSA DELA NEGLIGENTIA,  
ET TEPIDITA IN LA UIA DE DIO

Sermon primo

*Lhomo, Carissimi, è fatto, et posto in questo mundo principalmente, et solo, 5*  
*azio uaddi à dio. et tutte le altre cose lajutanno à questo. et se le creature spiritua-*  
*le, quale sonno ancho esse create per vnirsi cum dio, et non perche lhomo sia el fi-*  
*ne loro, sono mandate in ministerio, et seruitio del homo, quanto piu si concedera*  
*dele corporale, quale sono redritte albomo, comme à suo fine? doue tu uedi al-*  
*chune de loro deseuire à lhomo chi in uso, chi in ministerio, chi in bona disposi-*  
*tionne, et ualitudine del corpo. ma questo non gli basta, che etiam piu giouano alla 10*

2 *vna causa:* di p. m. tre cause; negli- 6 *se:* + nell'interl.  
*gentia:* + *et tepidita* nell'interl.

f. 40<sup>r</sup>

IC.XC.+

DI UNA CAUSA DELLA NEGLIGENZA  
E TIEPIDENZA NELLA VIA DI DIO

Sermone primo

L'uomo, carissimi, è fatto e posto in questo mondo principalmente e solo 5  
 accio[cché] vada a Dio, e tutte le altre cose lo aiutano a questo. E se le creature  
 spirituali — le quali sono anch'esse create per unirsi con Dio, e non perché l'uo-  
 mo sia il loro fine — sono mandate in ministero e servizio dell'uomo, quanto più  
 si concederà [questo] delle corporali, [le] quali sono redritte all'uomo come a  
 loro fine? Dove tu vedi che alcune di loro servono all'uomo quali in uso, quali 10  
 in ministero, quali in buona disposizione e valetudine del corpo. Ma questo non  
 basta ad esse, [per]ché giovano ancor più alla cognizione dell'uomo, che [non]

4 *Sermone primo:* nell'autografo seguono tre righe di filosofia averroistica circa la voce "exercitium", per la quale cfr. *Introduzione*, pag. 24.

8 *ministerio e servizio:* Eb 2,24 «Angeli [...] in ministerium missi propter eos qui hereditatem capient salutis»; cfr. S. TOMMASO, *Summa Theol.*, I, 112, 1-4; 113, 1-5.

9 *redritte:* destinate, indirizzate.

10 *fine:* cfr. Sal 8,7-9; *doue:* per cui;

*che... servono:* ms. *alcune deservire*, in forma implicita.

10-11 *quali... quali... quali:* ms. *chi... chi... chi*.

10 *in uso:* come strumenti.

11 *in ministerio:* come aiuto, servizio; *disposizione e valetudine:* endiade per salute corporale.

12 *cognizione:* apprendimento, conoscenza.

cognitione delhomo, che aluso, ouero altro offitio, azio si compischa il detto di paulo, che le cose inuisibile sono conosute per le uisibile. L'ordine, et la belezza delle creature che gioua aluso? aiuta ben lo intendere, et maxime la excellentia, la grandezza, et altre uirtu, che sono in dio, et istesso dio. per questo dicono li Santi, che essendo le creature il libro, che doueua leggere lhomo per caminare al suo signore, dauantj, che lhomo peccasse, questo Libro haueua le littere belle, et fresche, et ben formate, et apparente. poi il peccato delhomo, le littere de questo Libro contrasseno vna certa Imperfessione, et obscurita, et non se scanzelorno, no, ma diuentorno tutte uechie, mal legibile, et quasi inuisibile. Ma la Bonta de dio, quale non guarda alla malitia nostra, vedendo, che lhomo tanto se stentaua à leggere il preditto Libro, et quasi mai perueneua alla vera cognitione de dio, togliendo spesso vna cosa per vn'altra, ò in altro modo di quello, che era fatta, che fece dio? fece vnaltro Libro, cioe il Libro de la Scriptura, nella quale reparo quel primo, et poseglj || dentro

15 dicono: di p. m. dico.

terl.

19 vna certa imperfessione, et: + nell'in-

all'uso ovvero altro ufficio, affinché si compia il detto di Paolo, che *le cose invisibili sono conosciute attraverso le visibili*. L'ordine e bellezza delle creature, che giova all'uso? Aiuta ben l'intendere, e *maxime* l'eccellenza, la grandezza ed altre virtù che sono in Dio, e lo stesso Dio. Per questo dicono i santi che, essendo le creature il libro che doveva leggere l'uomo per camminare al suo Signore, avanti che l'uomo peccasse questo libro aveva le lettere belle e fresche e ben formate e apparenti; poi il peccato dell'uomo, le lettere di questo libro contrassero una certa imperfezione ed oscurità; e non si cancellarono, no, ma diventarono tutte vecchie, mal leggibili e quasi invisibili. Ma la bontà di Dio, la quale non guarda alla malizia nostra, vedendo che l'uomo tanto stentava a leggere il predetto libro e quasi mai perveniva alla vera cognizione di Dio, togliendo spesso una cosa per un'altra o in altro modo da quello che era fatta, che fece Dio? Fece un altro libro, cioè il libro della Scrittura, nella quale riparò quel primo, e vi pose || dentro

13 ufficio: funzione.

13-14 *le cose... visibili*: Rm 1,20 «Invisibilia enim ipsius [...] per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur».

15 *uso*: vita pratica; *maxime*: soprattutto; *eccellenza*: perfezione; *grandezza*: immensità.

16 *virtù*: qualità, prerogative.

17 *le creature*: il creato; *libro... l'uomo*: oltre a "libro" (di cui cfr. più avanti), le creature sono anche "via" da percorrere per arrivare a Dio: cfr. *Via delle creature*, nel già cit. *Prontuario dello spirito*, pp. 350-351.

17-18 *avanti*: prima.

18 *fresche*: recenti; *ben formate*: scritte bene.

19 *apparenti*: chiare, ben leggibili; *poi*: dopo.

20 *oscurità*: sbiaditezza.

23 *perveniva*: giungeva, arrivava; *cognizione*: conoscenza; *togliendo*: prendendo, capendo.

25 *Scrittura*: «Dominus enim, tamquam bonus magister, fuit sollicitus facere nobis optima scripta ut nos erudiret. [...] Constituit autem ista scripta in duplici libro, scilicet in libro creaturae et in libro Scripturae» (S. TOMMASO, *Sermo V in dominica 2 de Adventu*, in *Opera omnia*, vol. 29, Parigi 1876, pp. 194-195); «Iste liber, scilicet mundus, quasi emortuus et deletus erat; necessarius autem fuit alius

quello di bono, che era delle creature, et cogliendo la perfezione, insegno à partirsi da la imperfezione, et accettando le necessarie, taglio uia le superflue. 25

¶ *Votu vedere Carissimo, che dio ha fatto queste creature, azio, che andiamo ad esso, che anchora nelli particularj benefitij, che ha fatto alla generatione humana, come in li benefitij dela reparatione humana, quasi per sempre gli ha manifestati sotto qualche uelamme sensibile, intanto, che anchora le apparitioni deli angeli erano sotto alla similitudine de qualche creatura, ò delhomo, ò de altra, secondo era expediente. et questo ha fatto, azio che per queste cose, le quale ne sono conaturalj, et ogni hora uedemmo, possessemmo piu facilmente andare à luj, et piu continuamente aricordarsi di esso.* 30

¶ *Ma non è bastato alla bonta diuina de voler, che lhomo in la via delandare ad esso, fosse aiutato da le creature pure sensibile, ma oltra, ha voluto, che la creatura rationale, sensibile, et intelligibile, corporale, et spirituale, cioe lhomo fosse in adiutorio ad laltro, intanto che tutti li homeni boni, et mali cooperasseno alli predestinatj, comme fanno anchora li spiriti, cosi boni, comme maledettj. et per que-* 35

tro quello che di buono c'era nelle creature, e cogliendo la perfezione insegnò a partirsi dall'imperfezione; ed accettando le necessarie, tagliò via le superflue.

Vuoi tu vedere, carissimo, che Dio ha fatto queste creature acciocché andiamo a lui? [per]ché anche nei particolari benefici che ha fatto alla generazione umana — come nei benefici della riparazione umana — quasi sempre li ha manifestati sotto qualche velame sensibile, tanto che anche le apparizioni degli angeli erano sotto la similitudine di qualche creatura, o dell'uomo, o di altra, secondo [che] era espediente; e questo ha fatto, acciocché per [mezzo di] queste cose, le quali ci sono connaturali e ognora vediamo, potessimo più facilmente andare a lui e più continuamente ricordarci di lui. 35

Ma non è bastato alla bontà divina di volere che l'uomo, nella via dell'andare a lui, fosse aiutato dalle creature pur[amente] sensibili; ma inoltre ha voluto che la creatura razionale, sensibile e intelligibile, corporale e spirituale, cioè l'uomo, fosse di aiuto all'altro, tanto che tutti gli uomini, buoni e cattivi, cooperassero ai predestinati, come fanno anche gli spiriti sia buoni che maledetti. E 40

liber, per quem iste illuminaretur, ut acciperet metaphoras rerum. Hic autem liber est Scripturae, qui ponit similitudines, proprietates et metaphoras rerum in libro mundi scriptarum. Liber ergo Scripturae reparativus est totius mundi ad Deum cognoscendum, laudandum, amandum» (S. BONAVENTURA, *Collazioni sull'Exameron*, XIII, 12, in *Opere di S. Bonaventura*, [Sermoni Teologici / 1], vol. VI/1, Roma, Città Nuova, 1994, p. 248). Ma tale dottrina era comune nel Cinquecento.

26 *cogliendo*: scegliendo.

27 *imperfezione*: per la "Via della separazione" cfr. il già cit. *Prontuario dello spirito*, pp. 351-354.

29-30 *generazione umana*: genere umano.

30 *riparazione*: redenzione.

32 *angeli*: più che apparizioni di angeli, oggi la teologia biblica le considera vere teofanie: cfr. Gen 18,2 ss; Es 3,2; Gs 5,13-14; Tb 5,5-6; *similitudine*: apparenza, fattezze.

38 *intelligibile*: intelligente.

39 *di aiuto*: ms. *in aiuto*; *tanto che*: di modo che.

sto tu legi in la scrittura le uirtu, et excellentie de tanti patriarchi, et propheti, et homeni Santi, quanti forno dal principio del mondo fin à christo, azio tu li imitassi, et le malitie de catiuj, et loro punitione, azio tu le fugessi.

f. 41' ¶ E poccho questo? non è poccho, ma alamore suo immenso, non è stato reputato assaj, che ha uoluto anchora La eternita, la luce, la incorruptibilita, labisso de ogni perfezione congiungersi al tempo, alle tenebre, alla corruptione, et alla sentina || delle Imperfezioni. Ò bonta grande, ò inextimabil charita, dio farsi homo. e perche? per redur lhomo à dio, per insegnarlj la strada, per dargli lume.

¶ E poi comme dir poraj, che dio non te habbi fatto homo, per andare à lui?, hauendoti dato vna cognitione, che non si finischa, ne finir possi in questo mondo. vn desyderio inextinguibile del gustare dio, del experimentar la incorruptibilita del spirito tuo, vno continuo discontento in tutte le cose del mondo, et continuo bramare dele cose del cielo.

¶ E piu hauerti fatto conosere il tonitruo et tromba resonante de apostoli, il ac-

40-41 *et homeni Santi*: + nell'interl.

42 *de catiuj*: + nell'interl.

44 *anchora*: + nel marg. int.

45 *al*: di p. m. alle.

48 *poi*: + canc. *che*; *comme*: + nell'interl.

51 *tuo*: + canc. è.

52 *del*: + nell'interl.

53 *hauerti*: + canc. *dato*; et *tromba resonante*: + nell'interl.

per questo tu leggi nella Scrittura le virtù ed eccellenze di tanti patriarchi e profeti e uomini santi, quanti [ve ne] furono dal principio del mondo fino a Cristo, accio[cché] tu li imitassi, e le malizie dei cattivi e le loro punizioni, accio[cché] tu le fuggissi.

f. 41' È poco questo? Non è poco, ma [d]all'amore suo immenso non è stato riputato assai, [per]ché ha voluto anche — [lui che è] l'eternità, la luce, l'incorruttibilità, l'abisso di ogni perfezione — congiungersi al tempo, alle tenebre, alla corruzione e alla sentina || delle imperfezioni. Oh, bontà grande! Oh, inestimabile carità! Dio farsi uomo! E perché? Per ridurre l'uomo a Dio, per insegnargli la strada, per dargli lume.

E poi come potrai dire che Dio non ti abbia fatto uomo per andare a lui? Avendoti dato una cognizione che non finisce né può finire in questo mondo, un desiderio inestinguibile di gustare Dio, di sperimentare l'incorruttibilità dello spirito tuo, un continuo scontento in tutte le cose del mondo e un continuo bramare le cose del cielo;

E [in] più, avendoti fatto conoscere il tuono e tromba risuonante degli

41 *eccellenze*: buone qualità.

41-42 *patriarchi... santi*: probabile allusione al cap. 3 della lettera agli Ebrei.

46-47 *incorruttibilità*: purissimo spirito.

48-49 *inestimabile carità*: preconcio pasquale: «O inaestimabilis dilectio caritatis!»

49 *ridurre*: ricondurre.

50 *lume*: luce.

51 *per andare*: perché tu vada.

52 *cognizione*: capacità conoscitiva; *finire*: esaurirsi.

53 *incorruttibilità*: inalterabilità, immortalità.

54 *scontento*: insoddisfazione.

56 *avendoti*: ms. *averti*.

ceso desyderio della morte di martyri, la chiara notitia, et lume de confessori, La fermezza de vergini, et continentj. Et oltra hauer uisto leffetto della passione de christo, et della uita de Santi, hauer dico uisto la conuersione del mondo, sotto alla legge christiana. Et in particolari, tu che sei nato christiano, nato in questo paese fedele, nato in questo loco, et tempo, loco de la felicità, tempo della promissione della renouatione delli homeni, et donne, et poi chiamato particolarmente alla cognitione de ti stesso, al dispresio del mondo, al vincer te medemmo, à congregarti in questo loco, et piu ornato de molti altri doni da dio, comme negaraj, de non esser fatto solamente, per andare à dio? Sarebbe vna gran cecità, se tu non conoscessi esser fatto à questo, azio caminj à dio, ma guardi Carissimo non peruertischi que-

57 *sei*: + canc. *redutto*.58 *la*: + nell'interl.; *felicità*: + canc. *mundana*.59 *et poi*: + nell'interl.61 *loco*: + canc. *comme*.62 *solamente*: -*mente* è + nell'interl.

apostoli, l'acceso desiderio della morte dei martiri, la chiara notizia e lume dei confessori, la fermezza dei vergini e dei continenti; e inoltre avendo visto l'effetto della passione di Cristo e della vita dei santi, avendo — dico — visto la conversione del mondo sotto la legge cristiana; e in particolare tu, che sei nato cristiano, nato in questo paese fedele, nato in questo luogo e tempo — luogo della felicità, tempo della promessa della rinnovazione di uomini e donne — e poi chiamato particolarmente alla cognizione di te stesso, al disprezzo del mondo, al vincere te medesimo, a congregarti in questo luogo; e in più, ornato di molti altri doni da Dio, come negherai di essere fatto solamente per andare a Dio? Sarebbe una gran cecità se tu non conoscessi [di] essere fatto per questo: acciò cammini a Dio. Ma guarda, carissimo, [che] tu non pervertisca questo, come

57 *chiara notizia*: limpida dottrina; *lume*: luce, spiritualità.58 *fermezza*: costanza, perseveranza; *avendo*: ms. *aver*.58-59 *effetto... santi*: cioè la diffusione della dottrina e della civiltà cristiana; *avendo*: ms. *aver*.61 *fedele*: praticante la religione cristiana.62 *felicità*: dopo gli orrori delle guerre appena terminate, la pace col ritorno alla normalità dava il senso di vivere in un mondo felice; nell'autografo, il sostantivo *felicità* è seguito dall'aggettivo *mundana* che è cancellato, ma che è importante per capire di quale felicità intendesse parlare lo Zaccaria; *rinnovazione*: rinnovamento, riforma; si allude qui alle promesse fatte da Dio a diversi "santi e sante" ancora viventi (cfr. S. ANTONIO M. ZACCARIA, *Lettere...* cit., p. 29).63 *cognizione*: conoscenza.64 *vincere*: la *cognizione e vittoria di se stessi* era non solo il titolo di un libro di fra Battista Carioni da Crema, ma anche il programma di vita da lui proposto, e abbracciato dallo Zaccaria e dai suoi figli; più tardi, questo programma diventerà la base della spiritualità della controriforma col libro *Combattimento spirituale* del teatino Lorenzo Scupoli; *luogo*: in questo paragrafo c'è tutto il programma dell'*Amicizia*, compreso l'accenno al luogo in cui gli *amici* si radunavano per le loro collazioni spirituali; *ornato... da Dio*: si accenna alla prosperità economica e sociale degli *amici*: doni materiali, ma sempre doni di Dio.65 *essere fatto*: ms. *non essere fatto*, secondo la tipica costruzione latina dei *verba impediendi*, come si è notato a pag. 132, lin. 121; in italiano basta omettere l'avverbio *non*.67 *pervertisca*: corrompa, stravolga.

sto, comme moltissime fiate hai fatto, et fai. Conclude adoncha, che dio ha fatto il tutto per lhomo, et lhomo per dio, et cosi la creatura sensibile azio sia vna via albo- 65  
mo de andare al suo signore.

f. 41<sup>v</sup> ¶ TV Intendi, Carissimo, ma guarda, che tu non Inzampasse. perche dice || la scriptura, che dio ha fatto le creature in trabuchello delli insipientj. piglia adoncha il bono, et lassa il catiuo. Qual è adoncha il bono dele creature? È la perfezione sua,. il catiuo è la imperfezione. pero attachati alla perfezione delle creature, et separeti dala loro Imperfezione. guarda Carissimo, se uoi conosere dio, dicono li Santi, che se pole conosere per vna via, cioe la uia della separatione, tollendo ciaschuna creatura, et la sua perfezione, et separando Dio da loro, et da ogni sua Imperfezione, et dicendo, dio non è questo, ne quello, ma vna cosa piu eccellente. dio non è prudente, ma la prudentia per se stessa. dio non è ben particolare, ne finito, ma 70  
universale, et infinito. Dio non è vna sola perfezione, ma ogni perfezione senza alcuna Imperfezione, tutto bono, tutto sauio, tutto onnipotente, tutto perfetto etc. Così carissimo, tu che uoi osseruare il commandamento de christo, che dice, Estote perfecti, sicut et pater vester coelestis perfectus est. eti necessario per quella via, 75

65 *sensibile*: + nel marg. est.

70 *et*: + canc. *la[ssa]*.

72 *per vna...separatione*: + nell'interl.;  
*tollendo*: + canc. *q*.

73 *et la sua...imperfezione*: + nell'interl.

74-75 *non è*: + canc. *la prudentia*.

76 *non*: + nell'interl.; *sola*: + nell'interl.

moltissime fiate hai fatto e fai! Concludi, adunque, che Dio ha fatto il tutto per l'uomo, e l'uomo per Dio, e così la creatura sensibile, accio[cché] sia all'uomo una via per andare al suo Signore. 70

f. 41<sup>v</sup> Tu intendi, carissimo; ma guarda di non inciampare, perché dice || la Scrittura che Dio ha fatto le creature in trabuchello per gli insipienti. Piglia dunque il buono e lascia il cattivo. Qual è adunque il buono delle creature? È la perfezione loro; il cattivo è l'imperfezione; perciò attaccati alla perfezione delle creature e separati dalla loro imperfezione. Guarda, carissimo: se vuoi conoscere Dio, dicono i santi che si può conoscere per [mezzo di] una via, cioè la via della separazione, togliendo ciascuna creatura e la sua perfezione, e separando Dio da loro e da ogni loro imperfezione, e dicendo: Dio non è questo né quello, ma una cosa più eccellente; Dio non è prudente, ma la prudenza in se stessa; Dio non è un bene particolare né finito, ma universale e infinito; Dio non è una sola perfezione, ma ogni perfezione senz'alcuna imperfezione: tutto buono, tutto savio, tutto onnipotente, tutto perfetto ecc. Così, carissimo, tu che vuoi osservare il commandamento di Cristo, che dice: *Estote perfecti sicut et Pater vester coelestis per-* 80

68 *fiate*: volte.

69 *e così*: come pure.

71 *guarda*: sta' attento a; *non inciampare*:  
ms. *che non inciampassi*.

72 *in trabuchello*: come trabocchetto; *insipienti*: Sap 14,11 «Creaturae Dei factae sunt in muscipulam pedibus insipientium».

76-77 *via della separazione*: lo Zaccaria

continua spiegando in che consista questa "via"; per una trattazione più specifica, cfr. il già cit. *Prontuario dello spirito*, pp. 351-354.

77 *togliendo*: prendendo.

83-84 *Estote... perfectus est*: Mt 5,48 «Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste».

che uai nella cognitione de dio, cioe per la via dela remotione, per la uia dela separatione, che cosi volendo diuentar bono, et perfetto secondo questo stato, vadi per la separatione et remotione da tutte le creature, da ti stesso, da ogni difetto. *Votu comprehendere questo. Tu sai, che il finito non ha proportione cum linfinito. la tenebra cum la luce. la instabilita cum la fermezza etc. et comme potera stare che lhomo habbi affetto à luno, et à laltro. è impossibile per certo. pertanto è necessario, che lhomo vadi per lodio de tutte le creature, et ogni cosa alamore de dio.* 80-85

f. 42' *¶ Conossj questo Carissimo, che il populo de jsrael non polse hauer la terra dela promissione, per fin tanto non fu vsito del egipto, et non polse hauer la manna per fin tanto non fu consumpta quella poccha farina se haueuano portato cum seco nel deserto. et in lo euangelio quello chi haueua condotto donna, chi haueua compro e bouj et uoleualj prouare. chi haueua compro vna possessione, et uoleuala uedere, non introrno alle nozze. Et ad abraham, che disse dio? Vsisse della terra || tua, della casa tua, della cognatione tua etc. et dauid Diuitiae si affluant, nolite cor apponere. et quello si dice dela robba, se dice de ogni altra cosa, cosi spirituale,* 90

81-82 *che cosi...et remotione:* + nell'interl. e nel marg. int.

83 *comprehendere:* + canc. *il finito.*

84 *potera:* + nell'interl.

87 *non:* + nell'interl.

90-92 *et in lo...alle nozze:* + nei margini esterno e inferiore.

*fectus est*, ti è necessario — in quella via per la quale [tu] vai alla cognitione di Dio, cioè per la via della rimozione, per la via della separazione — che così volendo diventare buono e perfetto secondo questo stato, vada per la separazione e rimozione da tutte le creature, da te stesso, da ogni difetto. Vuoi tu comprendere questo? Tu sai che il finito non ha proporzione con l'infinito, la tenebra con la luce, l'instabilità con la fermezza, ecc. E come potrà stare che l'uomo abbia affetto all'uno e all'altro? E' impossibile di certo; pertanto è necessario che l'uomo vada attraverso l'odio di tutte le creature e [di] ogni cosa all'amore di Dio. 85-90

Conosci questo, carissimo: che il popolo d'Israele non poté avere la terra di promissione fino a che non fu uscito dall'Egitto; e non poté avere la manna, fino a che non fu consumata quella poca farina [che] aveva portato con sé nel deserto. E nel Vangelo, quello che aveva condotto donna, [quello] che aveva comprato i buoi e li voleva provare, [quello] che aveva comprato una possessione e la voleva vedere, non entrarono alle nozze. E ad Abramo che disse Dio? *Esci dalla terra || tua, dalla casa tua, dalla cognatione tua*, ecc. E Davide: *Divittiae si affluant, nolite cor apponere*. E quello [che] si dice della roba, si dice di ogni 95

84 *in:* ms. *per;* alla: ms. *nella;* *cognitione:* conoscenza.

86 *per:* attraverso.

90 *di certo:* ms. *per certo;* è impossibile amare contemporaneamente due cose contrarie; *attraverso:* ms. *per.*

93 *di promissione:* promessa.

94 *fino a che:* ms. *per fin tanto;* *aveva:* ms. *avevano.*

95 *deserto:* cfr. Es 16,3 ss.; *condotto don-*

*na:* preso moglie.

96-97 *possessione:* potere, terreno vasto.

97 *vedere:* cfr. Lc 14,16 ss; Mt 22,2 ss.

98 *Esci:* ms. *uscisse;* *cognazione:* parentela; *ecc.:* cfr. Gen 12,1 «Egredere de terra tua, et de cognatione tua, et de domo patris tui».

98-99 *Divittiae... apponere:* Sal 61 (62), 11 «Alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore».

comme corporale, doue se li apostoli douerno receuere il Spirito Santo, fu necessaria 95  
 ria la partita de christo dal mundo, Si autem non abiero, paraclitus non ueniet ad  
 uos. Siche se le cose sensibile fatte, et date da dio, et exteriore ad te, te impedisse-  
 no di andare à dio, pensa, che farai tu medemmo, perche niuno, comme dice chri-  
 sostomo, leditur, nisi a seipso. et se le cose bone, et spirituale, moltissime fiate te  
 retardino da dio, pensa, chi effetto faranno li uitij, et mali habitj, che hai. pero togli 100  
 gli uia ogni cosa, azio habbi dio, chj è ogni cosa. va libero à dio, et non te attacha-  
 re à cosa alcuna. ma corre per Infamiam, et bonam famam. per labundantia, et  
 per la penuria. In frigore, et nuditate. ut seductores, et veraces etc.

¶ Et azioche tu deponessi ogni peso, christo te inuita cum quelle parolle, veni- 105  
 te à me, tutti che seti affitichati, et carichi, et io ui reficiario. Et prima te haueua  
 inuitato cum lo exemplo, remouendo da se ogni ben temporale, et abbraciando la ex-  
 trema pouerta. fuzando li honori, et desyderando, et strenzendo li obrobrij. lassan-

97 *sensibile*: + nell'interl.

105 *che*: + *canc. vi*; *seti*: + nell'interl.

101 *è*: + nell'interl.; *non*: + nell'interl.

altra cosa così spirituale come corporale; dove, se gli Apostoli dovettero riceve- 100  
 re lo Spirito Santo, fu necessaria la partenza di Cristo dal mondo: *Si autem non  
 abiero, Paraclitus non veniet ad vos*. Sicché se le cose sensibili, fatte e date da Dio  
 ed esteriori a te, ti impediscono di andare a Dio, pensa che [cosa] farai tu mede-  
 simo, perché *Niuno* — come dice Crisostomo — *laeditur, nisi a seipso*; e se le  
 cose buone e spirituali moltissime fiate ti ritardano da Dio, pensa che effetto fa- 105  
 ranno i vizi e le cattive abitudini che hai. Perciò toglia via ogni cosa, accio[ché  
 tu] abbia Dio, che è ogni cosa. Va' libero a Dio e non ti attaccare a cosa alcuna,  
 ma corri *per infamiam et bonam famam*, per l'abbondanza e la penuria, *in frigo-  
 re et nuditate, ut seductores et veraces*, ecc.

E accioché tu deponessi ogni peso, Cristo ti invita con quelle parole: *Veni- 110  
 te ad me, [voi] tutti che siete affaticati e carichi, ed io vi reficiarò*. E prima ti ave-  
 va invitato con l'esempio, rimuovendo da sé ogni bene temporale ed abbrac-  
 ciando l'estrema povertà, fuggendo gli onori e desiderando e stringendo gli ob-

100 *così*: tanto; *dove*: per cui.

101-102 *Si autem... ad vos*: Gv 16,7 «Se io non me ne vado, il Paraclito non verrà a voi».

104 *Crisostomo*: S. Giovanni CRISOSTOMO, *Liber quod qui seipsum non laedit, nemo laedere possit*, PG (ed. latine tantum), 28, 459-480; col. 462: «Ostendendum [...] damnum a nemine nobis dari posse, nisi nosmetipsos prodamus».

105 *fiate*: volte.

106 *cattive abitudini*: ms. *mali abiti*.

108 *per... famam*: 2Cor 6,8 «Attraverso la

cattiva e la buona fama»; *per... penuria*: cfr. Fil 4,12 «Scio et abundare et penuriam pati».

108-109 *in... nuditate*: 2Cor 11,27 «In freddo e nudità».

109 *ut... veraces*: 2Cor 6,8 «Ritenuti impostori, eppure veritieri».

110 *deponessi... peso*: Eb 12,1 «Deponentes omne pondus, [...] curramus ad propositum nobis certamen».

111 *carichi*: oppressi; *venite... reficiarò*: ristorerò, rinvigorerò; Mt 11,28 «Venite ad me, omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos».

do le consolationi così spirituali, come temporali, et tollendo ogni disolatione, et derelitione, et non solo dalle creature, ma da il suo padre per utilità nostra. Et se lui è andato per quella strada, crediamo forse noi andar per un'altra, levati adoncha tu, 110  
 chj dormi, et christo te illuminara, andiate à dio, et sarete illuminati, et così non sarete confusi. Pertanto conclude, che ogni cosa è fatta, e ti è data per andare à dio, et questo per la via della separatione, et remotione da quella, ricevendo il frutto, et uso, et lassando l'affetto. Et ad far questo, || ti è necessario un gran fervore, azio 115  
 f. 42<sup>o</sup> tu te lontanj da ogni cosa, e piu da te medemmo, e piu da ogni tuo intrinseco, cioè dali mali habitj. Ma misero te, che la tepidita, et negligentia ti retrabe da questo, et pero ti è di bisogno anchora separarti da essa tepidita, et negligentia in la via de dio. 120

¶ Oh me dirai Carissimo, quel male si può guarire, le radice, et cause del quale sono conosciute. Ma questa tepidita in me, doue nasce, non lo so. Vuoi intendere il suo nascimento. Sono una de tre cause, ouero tutte tre insieme. per adesso te ne toccharò una.

109 creature: + canc. et da su.  
 110 tu: + nell'interl.

112 conclude: + canc. se; fatta: + canc. et.  
 117 negligentia: + canc. dela.

brobri, lasciando le consolazioni tanto spirituali quanto temporali, e togliendo ogni desolazione e derelizione, e non solo da [parte delle] creature, ma da [parte del] suo Padre, per utilità nostra. E se lui è andato per quella strada, crediamo forse noi [di poter] andare per un'altra? Levati adunque, tu che dormi; e Cristo ti illuminerà! Andate a Dio e sarete illuminati, e così non sarete confusi. Pertanto concludi che ogni cosa è fatta e ti è data per andare a Dio, e questo per la via della separazione e rimozione da quella, ricevendo il frutto e l'uso, ma lasciando l'affetto. E per far questo || ti è necessario un gran fervore, accio[ché] 120  
 f. 42<sup>o</sup> tu ti allontani da ogni cosa, e più [ancora:] da te medesimo, e [ancor] più da ogni tuo intrinseco, cioè dalle cattive abitudini. Ma misero te, [per]ché la tiepidezza e negligenza ti ritrae da questo; e perciò hai bisogno anche di separarti da essa tiepidezza e negligenza nella via di Dio. 125

Oh! mi dirai, carissimo: quel male si può guarire, le radici e cause del quale sono conosciute; ma [da] dove nasce questa tiepidezza in me, non lo so. Vuoi tu intendere il suo nascimento? Sono una di tre cause, ovvero tutte [e] tre insieme. Per adesso te ne toccherò una.

114 lasciando: rinunciando; tanto: ms. così; quanto: ms. come; togliendo: prendendo, accettando.  
 115 desolazione: dimenticanza, trascuratezza; derelizione: abbandono.  
 116 Padre: cfr. Mt 27,46.  
 117-118 Levati... illuminerà: Ef 5,14 «Surge qui dormis [...] et illuminabit te Christus».  
 118 Andate... confusi: Sal 33 (34), 6: «Accedite ad eum et illuminamini, et fa-

cies vestrae non confundentur».  
 120 rimozione: allontanamento; per la Via della separazione cfr. il cit. Prontuario dello spirito, pp. 351-354; da quella: è riferito a ogni cosa; ma: ms. e.  
 123 intrinseco: cosa intima; cattive abitudini: ms. mali abiti.  
 128 nascimento: nascita, origine; tre cause: cfr. Introduzione, pp. 47 e 57-62.  
 129 toccherò: accennerò, tratterò.

Dicano alchuni, non è necessario à fare tanto bene, ne tante cose. alchune cose sono de necessita, altre de consilio, et superabundanti, et non de necessita. Tanto orare, tanto humiliarsi, tanto macerarse, dar via il proprio à poueri, et tanto soprafare in le cose del spirito, non è necessario. Ò poueri meschinj, che siamo. E ben vero, che alchune cose sono de precepto, alchune de consilio. disse christo à colui, che dimandaua, che cosa hauesse à fare, azio intrasse In paradiso disse dico, serua li commandamenti. et protestando esso, che gli haueua seruato da la sua iuuentu, agionseli, si uis perfectus, vade, et vende etc. Anchora disse christo, Quidam sunt Eunuchi, qui se castrauerunt propter regnum dei. et statim disse, qui potest capere, capiat. Et paulo parlando de Virginita, disse, consilium do etc. Et da queste cose si caua quella distinctione, ma votu sapere, perche è ritrouato tal modo de distinguere? e stato ritrouato per remouere la tepidita. In che modo, oldi. Alchuni vedendo vna tanta perfectione, quanta recercha la vita christiana, vna tanta diligentia de pensieri, et custodia del core, vna tanta taciturnita nel parlare, tanta austerita nel

123 Dicano: di p. m. Dico.

124-125 Tanto orare: di p. m. Tante oratione.

131 Eunuchi: di p. m. Eunchi.

136 austerita: + canc. de.

Dicono alcuni: «Non è necessario fare tanto bene né tante cose: alcune sono di necessità, altre di consiglio e sovrabbondanti, e non di necessità. Tanto pregare, tanto umiliarsi, tanto macerarsi, [tanto] dar via il proprio ai poveri e tanto strafare nelle cose dello spirito non è necessario». Oh, poveri meschini che siamo! È ben vero che alcune cose sono di precetto, alcune [altre] di consiglio. Disse Cristo a colui che domandava cosa avesse a fare acciò entrasse in paradiso, disse — dico — *Osserva i comandamenti*; e protestando egli che li aveva osservati [fin] dalla sua gioventù, gli aggiunse: *Si vis perfectus [esse], vade et vende* ecc. Ancora disse Cristo: *Quidam sunt eunuchi qui se castraverunt propter regnum Dei*; e *statim* aggiunse: *Qui potest capere, capiat*. E Paolo, parlando di virginità, disse: *Consilium do* ecc. E da queste cose si [ri]cava quella distinzione. Ma vuoi tu sapere perché è [stato] ritrovato tal modo di distinguere? È stato ritrovato per rimuovere la tiepidezza. In che modo? Odi. Alcuni, vedendo una così grande perfezione quanta [ne] ricerca la vita cristiana, una così grande diligenza di pensieri e custodia del cuore, una così grande taciturnità nel parlare,

131 *di necessità*: obbligatorie; *sovrabbondanti*: eccedenti il bisogno.

132 *pregare*: ms. *orare*; *macerarsi*: mortificarsi, far penitenza.

133 *strafare*: ms. *soprafare*; *meschini*: gretti, piccini.

136 *egli*: ms. *esso*.

137-138 *Si vis... ecc.*: Mt 19,16-21 «Se vuoi essere perfetto, va' e vendi ecc.».

138 *Quidam... Dei*: Mt 19,12 «Ci sono alcuni eunuchi che si sono mutilati per il regno di Dio».

139 *statim*: subito; *aggiunse*: ms. *disse*: *Qui... capiat*: Mt 19,12 «Chi può capire, capisca».

140 *Consilium do*: 1Cor 7,25 «Do un consiglio».

142 *rimuovere*: eliminare, scongiurare.

142-144 *così grande*: ms. *tanta* (tre volte).

143 *ricerca*: richiede, esige.

144 *taciturnità*: discrezione, controllo nel parlare, dal lat. *taceo* (non dico quello che non va detto), diverso da *sileo* (non parlo); cfr. S. BENEDETTO, *Regola*, 6 (*De taciturnitate*).

*uiuere, et tanta modestia in tutto il conuersare. si smariuano, et perdeuanno de animo de mai poter fare cosa bona, et de mai poter ariuare, à vna tale perfezione.*  
 f. 43<sup>r</sup> *Il che uedendo li Santi fecerno questa distinctione, azio || che inanimati commin- 140*  
*zioso ad operare, et poi firmati alquanto, pian piano ascendeuano alla perfezione. Cosi diceua paulo à festo, che lo desyderaua esser christiano senza quelle sue cathe- 145*  
*ne, quale tanto predicaua. deh paulo, se le tue catene sono tanto ex<c>ellente, per-  
 che vorestu festo esser christiano senza quelle. quasi respondesse paulo. lasselo in-  
 comminziar questo, che poi anchora non temera le cathene. et christo inuito zaccheo  
 à receuerlo in casa sua, non ad dispensar dil suo. et nondimeno Zaccheo hauendo 145*  
*receuto in casa christo, anchora rese quel de altro, et diede dil suo. Christo perdo-  
 no à magdalena, et la lo seguitaua. et non ge dissi, che facesse penitentia, et che  
 uendesse il suo et lo distribuise à poueri, et pur fece penitentia, et dete il suo à*  
 141 *christiano: + canc. ess.*

una così grande austerità nel vivere e così grande modestia in tutto il conversa- 145  
 re, si smarrivano e si perdevano d'animo di mai poter fare cosa buona e di mai  
 poter arrivare a una tale perfezione. Il che vedendo i santi, fecero questa distin-  
 zione, accioc- || ché — inanimati — incominciassero ad operare; e poi, firmati  
 f. 43<sup>r</sup> alquanto, pian piano ascendevano alla perfezione. Così diceva Paolo a Festo: che  
 desiderava che egli fosse cristiano, [ma] senza quelle sue catene, che [pur] tan- 150  
 to predicava. Deh, Paolo! Se le tue catene sono tanto eccellenti, perché vorresti  
 tu che Festo fosse cristiano senza di quelle? Quasi rispondesse Paolo: «Lascialo  
 incominciare questo, che poi [arriverà] anche [a] non temere le catene». E Cri-  
 sto invitò Zaccheo a riceverlo in casa sua, non a dispensare del suo; e nondime-  
 no Zaccheo, avendo ricevuto in casa Cristo, rese quello d'altri e diede del suo. 155  
 Cristo perdonò alla Maddalena, ed [el]la lo seguiva; e non le disse che facesse  
 penitenza e che vendesse il suo e lo distribuise ai poveri, eppure fece penitenza

145 *modestia*: compostezza, equilibrio.

145-146 *conuersare*: comportamento, condotta.

146 *smarrivano*: spaventavano

148 *inanimati*: incoraggiati; *operare*: agire, lavorare; *firmati*: rinvigoriti, irrobustiti.

149 *Festo*: veramente la battuta di S. Paolo non era diretta al governatore romano Festo, ma al re Agrippa; l'episodio è in At 26,28-29.

150 *che... cristiano*: ms. in forma implicita *essere cristiano*; *catene*: Paolo fu condotto in catene davanti al re Agrippa, quando costui desiderò vederlo e parlargli.

151 *predicava*: esaltava, di cui si gloriava.

152 *fosse cristiano*: ms. in forma implicita *esser cristiano*.

154 *Zaccheo*: cfr. Lc 19,5-8; *dispensare*:

distribuire; *del suo*: parte del suo patrimonio.

155 *rese*: restituì.

156 *Maddalena*: cfr. Lc 7,50; *seguiva*: cfr. Mc 15,40-41.

157-158 *fece... poveri*: dopo l'ascensione di Cristo la Maddalena si sarebbe ritirata in un eremo sconosciuto, dove avrebbe condotto vita penitente per trent'anni (la notizia è tratta dalla *Legenda* latina di Maria Egiziaca tradotta dal greco nel sec. IX). Nel sec. XII si è preteso di identificare questo eremo in una caverna del monte della Sainte-Baume (o semplicemente Baume) in Provenza, ma senza alcun fondamento storico: Victor SAXER, voce *Maria Maddalena*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 8 (Roma 1967), col. 1089; Pierre LA-ROUSSE, *Grand Dictionnaire*, II, p. 392.

poueri. Sicche Incomminzia pur à far bene, che de necessita andaraj piu auanti, et diuentaraj migliore. 150

Questa distinctione (secondo hai inteso) fu retrouata per remouere la tepidita, et negligentia in la uia de dio. et adesso da à molti causa de tepidita, et negligentia. Satu perche? perche non iudicando quelle cose necessarie, se le tranno da po le spalle, et non se curano de obseruarle, et pian piano se intepidischano. et dicano, basta purché mi salua, et serua li commandamenti de dio. purché salua lani- 155  
ma mia, basta, Non mi curo de tanta Santita. poueretti, non uedeno in quanto pericolo sonno, non seruando li consilij, de non seruare anchora li commandamenti. guarda la experientia. quelli chi si communicano vna volta lanno, et confessano, et dicono, che tanto confessarsi. mi basta il confessare vna volta lanno. guarda questi 160  
tali. li trouarai cascare in biastemme, et altri peccatj mortalj. ma quelli, chj si comunicano spesso, non sono in questo pericolo, perche non cascano si spesso, et se releuano piu presto. Similiter quello che non si cura de uiuere dele sue honeste entrate, ma vole guadegnare, et diuentar riccho, ouer almeno ha tanta paura, che non gli manca, discorre, che non volendo cascare in hauer robba de altri, pur ne ha, et

155 dio, purché: + canc. mi.  
158 guarda: + canc. quell.

162 quello...si cura: di p. m. quelli...si curano.

e dette il suo ai poveri. Sicché incomincia pure a far bene, che di necessità andrai più avanti e diventerai migliore.

Questa distinzione (secondo [che] hai inteso) fu ritrovata per rimuovere la 160  
tiepidezza e la negligenza nella via di Dio, e adesso dà a molti causa di tiepidez-  
za e di negligenza. Sai tu perché? Perché non giudicando necessarie quelle cose,  
se le tranno da po' le spalle e non si curano di osservarle; e pian piano si intie-  
pidiscono e dicono: «Basta! Purché mi salvi e osservi i comandamenti di Dio,  
purché salvi l'anima mia, basta! Non mi curo di tanta santità». Poveretti! Non 165  
vedono in quanto pericolo sono, non osservando i consigli, di non osservare  
neanche i comandamenti. Guarda l'esperienza. Quelli che si comunicano e con-  
fessano una volta l'anno, e dicono: «[A] che tanto confessarsi? mi basta il con-  
fessar[mi] una volta all'anno», guarda questi tali: li troverai cascare in bestem-  
mie ed altri peccati mortali; ma quelli che si comunicano spesso non sono in 170  
questo pericolo, perché non cascano così spesso e si rilevano più presto. *Simili-  
ter* quello che non si cura di vivere delle sue oneste entrate, ma vuole guadagnare  
e diventar ricco, ovvero almeno ha tanta paura che [la roba] gli manchi, discor-  
ri: che [anche] non volendo cascare in aver roba d'altri, pur ne ha, e gli corre

160 rimuovere: eliminare, evitare.

163 tranno: tirano, buttano; da po': dietro (dal lat. *post*).

171 rilevano: rialzano; più presto: cfr. S. AGOSTINO, *Ep.* 54, 4, in PL 33, 201, n. 4.

171-172 *Similiter*: così pure, similmente.

172 entrate: rendite, guadagni.

173 diventar ricco: cfr. 1Tm 6,9; *gli man-*

*chi*: ms. *non gli manchi*, nella tipica costruzione latina dei *verba timendi*, che esigono la forma negativa quando la cosa temuta non è desiderata (cfr. pp. 109, lin. 52 e 116 lin. 66).

173-174 *discorri*: ragiona, rifletti.

174 *ne ha*: almeno col desiderio (10° comandamento); *gli corre*: rischia di arrivarci.

f. 43<sup>v</sup> gli corre per quella sua subtilita, et troppa diligentia. || Così è in mille altre cose. 165  
 pero conclude, et di, che uol fuger il pericolo de non cascare contra ali precepti, è  
 necessario, che obserua de li consilij. Et che ti dice questo? Io. no. no. ma Salomone,  
 diceua esso, che si dimentica le cose picchole, casca nele grande. Votu, non ca-  
 scare nelaqua, non gli andare apresso. Votu non romper li precepti. obserua li con-  
 silij. Votu non fare peccatj mortalj, fuge li veniali. Votu anchora fugir li venialj, las- 170  
 sa qualche cosa licita, et concessa. comme votu non peccare in mangiar per sensua-  
 lita de gola, chi è forse veniale, lassa qualche cosa deletteuola, et concessa.

Horsu tu intendi, che quello era stato retrouato per remouere la tepidita, ad  
 alcunj è stata causa dj quella. conclude mo, et di, che tutte le cose ti sono state da- 175  
 te, azio te siano vna via de andare à dio, et ti è necessario à camminare per la uia de-  
 la separatione, et maxime dala tepidita, et potissimo tu te debbi riguardare de dire

173-174 tu intendi...di quella: + nel marg. est. 174 mo, et di: + nell'interl.

f. 43<sup>v</sup> con quella sua sottigliezza e troppa diligenza. || Così è in mille altre cose. Perciò 175  
 concludi e di': chi vuol fuggire il pericolo di cascare contro i precetti, è necessa-  
 rio che osservi i consigli. E chi ti dice questo? Io? No, no, ma Salomone. Dice-  
 va egli: *Chi dimentica le cose piccole, casca nelle grandi*. Vuoi tu non cascare  
 nell'acqua? non le andare appresso. Vuoi tu non rompere i precetti? osserva i  
 consigli. Vuoi tu non fare peccati mortali? fuggi i veniali. Vuoi tu anche fuggire 180  
 i veniali? lascia qualche cosa lecita e concessa, come: vuoi tu non peccare nel  
 mangiare per sensualità di gola, il che è forse veniale? lascia qualche cosa dilet-  
 tevole e concessa.

Orsù! Tu intendi che quello [che] era stato ritrovato per rimuovere la tie-  
 pidezza ad alcuni è stato causa di quella. Concludi mo' e di', che tutte le cose ti 185  
 sono state date accio[cché] ti siano una via per andare a Dio, e ti è necessario  
 camminare per la via della separazione, e *maxime* dalla tiepidezza; e potissimo

175 *con*: ms. *per*; *troppa diligenza*: lo Zac-  
 caria allude a quel fenomeno psicolo-  
 gico, per cui chi sta troppo attento a  
 non varcare i limiti del lecito finisce  
 poi per travolgerli, come fa capire su-  
 bito qui di seguito e come si esprime  
 anche nelle *Costituzioni*: «Dopo  
 qualche tempo, rilassando il freno de  
 li scrupoli et il rimorso de la con-  
 scientia, commetterete licentiosamen-  
 te tutti quelli defetti [che] vorrete»  
 (cfr. qui avanti, pag. 329).

176 *cascare*: ms. *non cascare*; anche qui lo  
 Zaccaria usa la forma negativa dei  
*verba timendi*, come qui sopra alla  
 lin. 173.

178 *egli*: ms. *esso* (Salomone); *dimentica*:  
 trascura, non fa conto; *grandi*: cfr.  
 Eccli (Sir) 19,1 «Qui spernit modica,

*paulatim decidet*»; cfr. anche *De imi-  
 tatione Christi*: «Qui parvos non vitat  
 defectus, paulatim labitur ad maio-  
 res» (I, 25, n° 11).

179 *rompere*: trasgredire.

181 *come*: per esempio.

182 *gola... veniale*: questa larghezza usata  
 coi laici contrasta col rigore richiesto  
 ai religiosi, che professano la radica-  
 lità evangelica (cfr. più avanti, *Costi-  
 tuzioni*, pp. 297, 303, 330, 357).

184 *ritrovato*: escogitato, inventato; *ri-  
 muovere*: eliminare, togliere.

186 *via per*: ms. *via di*; per la *Via delle  
 creature*, cfr. il cit. *Prontuario dello  
 spirito*, pp. 350-351.

187 *maxime*: specialmente; *potissimo*: so-  
 prattutto.

*Io non uoglio fare tanto bene. perche cosi facendo, tu stai in pericolo. et poi tu confondi, et togli via l'instinto naturale. quale fa quanto pole. dimmij desyderatu vna parte de la sanita, ò tutta. tanta robba, ò quanto poresti hauere, et ancho non hauere. tante lettere, et non piu, et cosi neli altri tuoi desyderij. Ognivno desydera il fine, quanto po. Il fine dela volonta tua è il bene, et pero infinitamente lo desyderi et non cum termine. Ò meschino. Dio non ha abandonato tutta la robba, tutto l'honore, tutta la sanita per ti, et comme ha detto esso, che ballu potuto fare, che non habbi fatto? et mo tu uoresti seruirlo, amarlo, honorarlo limitatamente, et non piu. Non dir maj piu cosi. che oltra che guasti l'instinto naturale, che ti ha dato dio, oltrache non recompensi à dio quello, che doueresti, anchora fai cosa perniciosa à te. perche non uai auanti nela uia de dio. Et il non andare auanti in la uia de dio, et stare è ritornar indietro. Satu comme le,? è comme laqua del mare, quale mai*

178 *desideratu*: + canc. *tutta*.

179 *vna parte de*: + nell'interl.

182 *Dio*: + canc. parola illegg.

tu ti devi [ben] guardare dal dire: «Io non voglio fare tanto bene», perché così facendo tu stai in pericolo, e poi tu confondi e togli via l'istinto naturale, il quale fa quanto può. Dimmi: desideri tu [solo] una parte di salute, o tutta? quel tanto di roba, o quanta [ne] potresti avere e anche non avere? tante lettere, e non [di] più? E così negli altri tuoi desideri: ognuno desidera il fine quanto può. Il fine della volontà tua è il bene, e perciò infinitamente lo desideri, e non con termine. Oh, meschino! Dio non ha abbandonato tutta la roba, tutto l'onore, tutta la salute per te, e — come ha detto lui — *Che ha egli potuto fare, che non abbia fatto?* E mo' tu vorresti servirlo, amarlo, onorarlo limitatamente, e non [di] più? Non dir mai più così, [per]ché — oltre che guasti l'istinto naturale che ti ha dato Dio, oltre che non ricompensi Dio di quello che [gli] dovresti — fai anche cosa perniciosa a te, perché non vai avanti nella via di Dio. E il non andare avanti nella via di Dio e lo stare, è [un] ritornare indietro. Sai tu come l'è? E' come l'ac-

188 *Io... bene*: cfr. S. BERNARDO, *Ep.* 91, PL 182, 223: «Recedant a me et a vobis qui dicunt: "Nolumus esse meliores quam patres nostri"».

189 *confondi*: sconvolgi, turbi; *togli via*: distruggi, annulli; *istinto naturale*: come nelle cose materiali, così nelle spirituali l'istinto tende sempre al massimo. «Nemo perfectus, qui perfectior esse non appetit» (S. BERNARDO, *Ep.* 34, PL 182, 140, n. 1); «Numquam iustus arbitratur se comprehenderit; numquam dicit "Satis est", sed semper esurit sititque iustitiam, ita ut si sempre viveret, semper, quantum in se est, iustior esse contenderet» (ID., *Ep.* 254, PL 182, 460, n. 2).

190 *quanto*: tutto quello che; *salute*: ms. *sanità*.

190-191 *quel tanto di*: ms. *tanta*; *quanta*: ms. *quanto*; *tante lettere*: quel tanto di istruzione, di cultura.

192 *fine*: scopo, meta.

193-194 *con termine*: parzialmente.

195 *salute*: ms. *sanità*; *lui*: ms. *esso*.

195-196 *Che... fatto?*: cfr. Is 5,4.

197 *guasti*: corrompi, stravolgi.

199 *perniciosa*: dannosa.

200 *lo stare*: il fermarsi; *indietro*: «In via vitae (= Domini) non progredi, regredi est» (S. BERNARDO, *Sermo 2 in Purif. B. Mariae*, PL 183, 369, n. 3); «Unum necesse e duobus: aut proficere scilicet, aut prorsus deficere»

*non sta, ma sei hore fluisse, et sei refluisse. et non se po dire che stia calda. cosi l'omo nela vita spirituale ò cresce per virtu, ò non crescendo rimane in vitio, et cosi si è partito dale virtu, et tornato adietro.* 190

---

qua del mare, la quale mai non sta [ferma], ma sei ore fluisce e sei rifluisce, e non si può dire che stia calda. Così l'uomo nella vita spirituale: o cresce per virtù, o non crescendo rimane in vizio; e così se [n']è partito dalla virtù ed è tornato indietro.

(ID., *Sermo 35 de tribus Ordinibus Ecclesiae*, PL 183, 635); «Nolle proficere, deficere est. [...] Nolle proficere, non nisi deficere est» (ID., *Ep.* 254, PL 182, 460 e 461).

202 *salda*: ferma; *per*: in.

204 *indietro*: nell'autografo, dal f. 44r al f. 46v seguono altre 6 pagine in bianco,

con le quali termina il codice. Uno studio su *S. Antonio M. Zaccaria e la tiepidezza* si può trovare in AA. VV., *Contributi allo studio della spiritualità di S. Antonio M. Zaccaria* ("Quaderni di Storia e Spiritualità barnabita", n° 1), Firenze 1972, pp. 30-52.